



# DAL CUORE DELLO STATO

## il Governatorato si racconta

Anno 1

Città del Vaticano

Numero 2



TRIMESTRALE OTTOBRE-DICEMBRE 2024

Publicato dal Governatorato dello Stato  
della Città del Vaticano

Comunicazione Istituzionale  
00120 Città del Vaticano  
(Stato della Città del Vaticano)  
Email: [comunicazione@scv.va](mailto:comunicazione@scv.va)

Sito internet: [www.vaticanstate.va](http://www.vaticanstate.va)

X (Twitter): [Governatorato\\_SCV](https://twitter.com/Governatorato_SCV)  
Instagram: [Governatorato\\_SCV](https://www.instagram.com/Governatorato_SCV)

Responsabile editoriale: Nicola Gori  
Editore: Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Si ringraziano le comunità contemplative femminili e  
maschili, per la loro preziosa collaborazione e per la gentile  
concessione del materiale fotografico



## ALLE RADICI DELLA SOLENNITÀ

Natale: una festa universale, celebrata in più di 160 nazioni del mondo, quindi da oltre l'80% della popolazione mondiale, se si considera che i Paesi membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) sono 193, ai quali si aggiunge la Santa Sede come osservatore permanente. Tanta diffusione, però, porta a un interrogativo: quale Natale o meglio chi o cosa si festeggia?

Non c'è dubbio che il 25 dicembre, o il 7 gennaio per chi segue il calendario giuliano, è un giorno tanto atteso da adulti e bambini. Le città si riempiono di addobbi, di colori, di musica, l'atmosfera è diversa da quella di altri periodi dell'anno. Si comincia anche più di un mese prima ad abbellire e ornare case e negozi con festoni, abeti o sue riproduzioni in materiali sintetici, luci intermittenti di vari colori. Se si chiedesse in giro perché tanta ansia per il Natale, le risposte sarebbero varie, ma spesso riguarderebbero i regali, gli scambi di auguri, i cenoni, il ritrovo in famiglia, e anche una retribuzione in più a seconda dei contratti di lavoro.

Molti iniziano a pensare ai regali e a cosa comprare settimane prima del Natale, ma quanti si preparano con le celebrazioni del Tempo di Avvento che la Chiesa ogni anno propone? Pochi, ormai, si fermano a riflettere perché si festeggia il Natale. È per questo che abbiamo dedicato il numero presente della testata Dal cuore dello Stato - il Governatorato si racconta, alla solennità della nascita di Gesù. Lo abbiamo fatto con un duplice sguardo: come viene celebrato all'interno dello Stato della Città del Vaticano e in alcuni Paesi europei e dell'America, offrendo una panoramica sulle varie tradizioni. Con una particolare attenzione ad alcune comunità contemplative che offrono la loro testimonianza su come vivono il Natale. Dai Paesi in cui per varie ragioni non vi sono comunità contemplative, sono giunte le testimonianze di alcuni religiosi e religiose e, in un caso, di un rettore di un Santuario mariano.

Accompagnati anche dal Magistero petrino, dall'esempio delle figure di santità e da alcuni capolavori della letteratura.

Lo scopo è quello di aiutare a tornare alle origini di questa festa cristiana, cioè all'essenziale: la nascita di Gesù. Il Natale, per



come lo intendiamo, non sarebbe mai esistito se Gesù non fosse nato. Forse il consumismo con i suoi luccichii e l'edonismo hanno fatto di questa ricorrenza un evento laico, un rito civile, snaturando la sua natura e ribaltando il suo valore.

Al contrario, il cristiano celebra il "Dono di Dio" agli uomini: Gesù Cristo, Figlio del Padre. La mentalità consumistica, invece, ne ha fatto un'occasione commerciale, in cui si regala di tutto come si fosse in preda a una mania collettiva. Si arriva al punto che quasi si prova vergogna se non si ha la possibilità di comprare dei regali.

Eppure, il senso del Natale è altro. L'atmosfera di gioia, di condivisione, di pace che lo caratterizza deriva proprio da Gesù, da Colui che per salvare l'umanità si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, come scrive Giovanni nel Prologo al suo Vangelo (1, 14).



Purtroppo, si è passati dalla celebrazione dell'evento storico e fondamentale per l'umanità, cioè la nascita del Salvatore, al folcloristico personaggio di Babbo Natale che porta doni ai bambini. Che altro non è che l'evoluzione, accelerata dal consumismo, della figura di santità di Nicola, Vescovo di Myra. In effetti, se si riflette, il 25 dicembre si festeggia un "compleanno", ma troppe volte senza ricordarsi del festeggiato, anzi, a prescindere di chi sia la ricorrenza. In pratica, è rimasto in piedi l'apparato accessorio, cioè, l'elemento esterno, senza che ci sia bisogno di fare memoria di cosa accadde quella notte di più di duemila anni fa a Betlemme.

Perché, allora, non provare a ribaltare il modo di pensare e invece di dare importanza al denaro, considerarlo un mezzo e non una meta o una ragione di vita? Perché non adottare uno stile all'insegna del recupero dello "scarto", come continuamente chiede Papa Francesco? In questo Natale si potrebbe fare un dono proprio a quanti sono vittime della cultura dello scarto, cioè agli ultimi. In tutti i sensi, sia per motivi di povertà materiale, sia esistenziale.

Offrire, cioè, un dono che non necessariamente deve essere del denaro o un oggetto, ma del tempo, un abbraccio, un sorriso, e, soprattutto, annunciare che dalla nascita di Gesù il mondo non è più lo stesso, è cambiato. Questa netta evoluzione è stata possibile solo grazie alla venuta del Figlio di Dio in mezzo all'umanità. Un dono che nessun uomo o donna potrà mai contraccambiare e che insegna che per Dio nessuno è uno "scarto".

Nicola Gori



# ACCOGLIERE IL PRINCIPE DELLA PACE

Cardinale Fernando Vérgez Alzaga  
Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Sono trascorsi più di duemila anni da quando, a Betlemme, il Figlio di Dio nacque in una grotta. Una nascita che passò ai più inosservata, nel nascondimento, nel silenzio. Coinvolse cielo e terra, con gli angeli a dare gloria a Dio e con i pastori a rendere grazie al Signore per aver visto quel Bambino, avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia, tra Maria e Giuseppe. Da quell'evento, che irrompe nella storia dell'umanità come un mistero decisivo e unico, sono passati secoli, ma la sua attualità non tramonta mai.

L'inizio della redenzione, con l'Incarnazione del Verbo di Dio nel seno della Vergine Maria, si realizza proprio nella nascita del Bambino, come scrive il profeta Isaia (9,5): "Poiché un Bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace". Tra i tanti appellativi con cui il profeta chiama il Messia vi è, appunto, quello di Principe della pace. Mai come in questo momento storico è opportuno ricordare che Gesù viene a portare la pace, quella vera che solo Dio può dare.

Pace, che è sempre più minacciata, e spesso sconvolta dalle guerre che scoppiano come tanti focolai di morte sul nostro pianeta. Ricordo, in quante occasioni, Papa Francesco, ha fatto sentire la sua voce per invocare la pace, per chiedere la fine delle ostilità, per far cessare la fabbricazione e il commercio delle armi. Anche alla fine dell'udienza generale di mercoledì, 16 ottobre scorso, ha sottolineato: "Non dimentichiamo i Paesi in guerra; non dimentichiamo la martoriata Ucraina, la Palestina, Israele, Myanmar. Fratelli e sorelle non dimentichiamo che la guerra sempre, sempre, è una sconfitta. Non dimentichiamo questo e preghiamo per la pace e lottiamo per la pace".

È evidente che le dispute internazionali non trovano soluzione nella guerra, ma l'istinto dell'uomo, ispirato dal demonio, principe di questo mondo, è portato allo scontro, alla sopraffazione, a imporre il proprio potere con la forza e la violenza. È il mistero del peccato e della morte, sul quale Cristo ha riportato vittoria. "Abbiamo già vinto": è il motto dei cristiani

che credono nella risurrezione di Gesù. Non c'è disperazione in chi confida in Dio, ma solo speranza, anche se le prove non mancheranno fino alla fine dei tempi.

Questo Anno Santo che si apre nella Vigilia di Natale, sia occasione di riconciliazione dell'umanità con Dio e con i fratelli che si incrociano sulle strade della vita.

È per questo che è quanto mai necessario invocare il Principe della pace, senza il quale non possiamo fare nulla. Pace su Gerusalemme invocava il salmista (122, 6-9): "Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: 'Su te sia pace!'. Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene".

Ecco, chiediamo pace anche per Betlemme, dal quale proviene, quest'anno, il presepe presente nell'Aula Paolo VI. Betlemme, patria di Gesù, martoriata come tante località della Terra Santa, ritrovi quella tranquillità e serenità che ha perduto.

In questo numero, abbiamo raccolto le testimonianze di alcune comunità contemplative, che invocano il Principe della pace e raccontano come vivono la nascita di Gesù nel loro ambiente. È un modo per far sentire la voce anche di chi, spesso, non ha voce, ma è nascosto con Cristo in Dio.

D'altra parte, il Natale è un'esperienza personale e comunitaria, che è vissuta dai popoli della terra in maniera diversa a seconda della cultura, della lingua, delle tradizioni locali. Pertanto, abbiamo voluto offrire una rassegna di come questa solennità è festeggiata in varie parti, a cominciare dalla Città del Vaticano. Perché ognuno possa sperimentare la gioia della salvezza e ripetere con il profeta Isaia (9, 1-2):

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda".



# LA NASCITA DI GESÙ NELLE COMUNITÀ CONTEMPLATIVE

Il Natale è una notizia prodigiosa, un avvenimento meraviglioso: è Dio che viene incontro all'uomo. Gesù nasce per amore, si abbassa a livello dell'umanità e si fa uno di noi. Si manifesta nella fragilità di un Bambino, che ha bisogno delle cure di una Madre. Attraverso la gracilità di un neonato esprime il valore incommensurabile di ogni vita umana, qualunque essa sia.

Per questo, il Natale è un appello a riconoscere e difendere la dignità dei più vulnerabili: siano essi i nascituri, i disabili, gli anziani e i malati terminali. Purtroppo, ci sono società che non rispettano più la dignità della persona, che si rifiutano di accompagnare i vulnerabili. Una società che non tutela la vita dei più deboli rischia di cadere nella disumanità.

È per questo che vogliamo dedicare questo Natale a tutta l'umanità ferita, soprattutto, a chi non ha voce, a chi è dimenticato, a chi è solo. In questo senso, il Governatorato ha scelto di offrire questo numero speciale del periodico trimestrale "Dal cuore dello Stato" proprio al Natale. Per evitare di ridurre questa solennità a una festa commerciale, dove si pensa solo a fare acquisti e a scambiarsi regali costosi.

Riscoprire il mistero della nascita del Figlio di Dio, fondamento della nostra fede, che ha segnato un momento decisivo nel destino dell'umanità, è l'obiettivo che questo numero si è proposto.

Nel nostro cuore sono presenti i fratelli e le sorelle che soffrono a causa dei conflitti e delle violenze. Purtroppo, le cronache dei nostri giorni sono piene di morti, distruzioni, devastazioni, che riducono la dignità umana in cenere e creano solo rancori e disordini che necessitano anni per essere superati.

Il nostro pensiero va alla Terra Santa, al conflitto in Ucraina, alle varie guerre disseminate per il mondo. Gesù viene a portare la pace, ma l'uomo preferisce non accoglierla.

In questo numero abbiamo ospitato la testimonianza di alcune comunità contemplative della Terra Santa, proprio per dare voce a chi si trova in una situazione di guerra, con tutto ciò che essa comporta.

I contemplativi e le contemplative sono la parte nascosta della Chiesa che prega e offre per il mondo. Per questo, gli articoli che troverete sono un omaggio a tanti uomini e donne che nella



consacrazione intercedono per tutti noi.

Abbiamo anche raccolto le testimonianze di varie comunità contemplative nei vari Paesi d'Europa, del Nord America e dell'Argentina, per esprimere al mondo come la nascita di Gesù viene celebrata nelle differenti culture e quanto sia radicata nelle società, nonostante la deriva consumistica, negazionista e ideologica che ne viene fatta.

D'altra parte, è evidente che le società moderne, così piene di invenzioni geniali, di scoperte scientifiche e tecnologiche, che dispongono di tutti i beni materiali necessari, hanno questo vulnus da colmare: l'umanità non è più collocata al centro, ma è diventata solo un accessorio strumentale, utile solo a conseguire sempre più potere e ricchezza. Non solo si eliminano le persone vulnerabili, perché non produttive, ma si aprono le porte a soluzioni legislative e giuridiche per affermare l'eugenetica e l'eutanasia.

Al contrario, il messaggio dirompente del Cristianesimo è che Dio si incarna e si rende presente nel cammino quotidiano dell'umanità. Egli ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Ha messo in evidenza il valore inestimabile di ogni vita umana, anche quella che agli occhi del mondo può apparire insignificante. È ciò che vuole esprimere la pubblicazione che vi accingete a leggere. In effetti, il Governatorato vuole contribuire a ricordare che il Natale è legato indissolubilmente a una Persona: Gesù, del quale festeggiamo il compleanno. Tutto il resto è accessorio.

Scambiamoci i regali, festeggiamo con gioia, ma non dimentichiamo la moltitudine di piccoli e di malati che la nostra società esclude. Con l'augurio di un buon Anno Santo, dono della misericordia di Dio per ognuno.

Buon Natale a tutti!

Suor Raffaella Petrini

Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano



# L'ORIGINE DELLA SOLENNITÀ DEL NATALE

## LA LUCE DI CRISTO ILLUMINA OGNI CREATURA

Da quando si celebra la nascita di Gesù? Occorre fare un breve accenno all'origine storica di questa solennità. Infatti, l'Anno liturgico della Chiesa si è sviluppato partendo dalla risurrezione di Cristo, non dal ricordo della sua nascita. Pertanto, la festa più antica non è il Natale, ma la Pasqua. È la risurrezione di Cristo il fondamento della fede cristiana, che fa nascere la Chiesa. È ancora essa alla base dell'annuncio del Vangelo. Per il cristiano, quindi, la risurrezione è uno stile di vita e la base di tutta la fede. Da quando la data del 25 dicembre è diventata il giorno per festeggiare la nascita di Gesù? Il primo ad affermare chiaramente che Gesù nacque il 25 dicembre è stato Ippolito di Roma, nel suo commento al Libro del profeta Daniele, scritto verso il 204. Ippolito, scrittore cristiano di alto livello, era originario dell'Asia Minore, visse a Roma negli anni tra la fine del II e l'inizio del III secolo. Non si hanno molte notizie sicure su di lui. Giunse a Roma sotto il pontificato di Papa Zefirino (199-217) e si oppose al suo successore Papa Callisto, tanto da diventare il primo antipapa. Si sarebbe però riconciliato con Papa Ponziano, con lui deportato in Sardegna dall'imperatore Massimino il Trace. Fu martirizzato insieme al Papa nel 235 circa.

Il 25 dicembre si celebrava anche la festa della Dedicazione del Tempio di Gerusalemme, istituita da Giuda Maccabeo nel 164 avanti Cristo. La coincidenza di date esprime che con Gesù, apparso come luce di Dio nella notte, si realizza nella realtà la consacrazione del Tempio, cioè la venuta del Salvatore nel mondo. La solennità del Natale ha preso forma definitiva nel IV secolo, quando sostituì la festa romana del Sol invictus, il sole invincibile. Venne così sottolineato che solo Cristo vince le tenebre del male e del peccato con la sua Luce. D'altra parte, nell'Impero veniva celebrata la festa del Sol invictus, il Sole invincibile, non vinto.

L'Imperatore Aureliano fece diventare festa ufficiale il Natale del Sole e la volle celebrata in tutto l'Impero: il Dies Natalis Solis Invicti, fissata al 25 dicembre, che a quel tempo si considerava fosse il giorno del solstizio d'inverno. In suo omaggio, nel 274, fece erigere un tempio, nel Campus Agrippae, attuale piazza San Silvestro a Roma.

La data del 25 dicembre come giorno della nascita di Cristo si trova nel più antico calendario liturgico romano del 354. Si tratta del Cronografo (Chronographus anni CCCLIII. Ferialae Ecclesiae Romanae) nel quale si legge: "VIII Kal. Ian. (Die Octavo ante Kalendas Ianuarias) natus Christus in Betleem Iudeae", cioè il 25 dicembre. La data scelta dalla Chiesa di Roma si estese anche ad altre diocesi, come a Milano grazie a Sant'Ambrogio. Fu, però, incisiva per la sua diffusione, l'opera di San Leone Magno (440-461).

Si deve considerare, però, che fu nel Medioevo, grazie a San Francesco d'Assisi, grande innamorato dell'Umanità di Gesù, dell'Emanuel, che si sviluppò l'atmosfera natalizia che cono-

sciamo. Con il presepe realizzato per la prima volta a Greccio nel 1223, San Francesco volle sottolineare l'umiltà, la povertà, l'amore di Dio manifestati nell'Incarnazione. Nel presepe di Greccio, la mangiatoia divenne altare dove si celebrò la Messa della Natività, l'unica liturgia in cui rivivono insieme la nascita di Gesù, la sua morte e risurrezione. In quella celebrazione San Francesco scorse il legame tra Eucaristia e Incarnazione e ne annunciò il significato ai suoi contemporanei.

Nelle Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, ai numeri 32-34, relativi al Tempo di Natale, è indicato che: "Dopo l'annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò essa compie con il Tempo di Natale". Nelle stesse Norme si sottolinea anche che: "Il Tempo di Natale inizia con i Primi Vespri del Natale del Signore e termina la domenica dopo l'Epifania, cioè la domenica che cade dopo il 6 gennaio". E ancora: "La Messa della Vigilia di Natale si celebra alla sera del 24 dicembre, o prima o dopo i Primi Vespri. Nel giorno di Natale, secondo l'antica tradizione romana, si possono celebrare tre Messe: nella notte, all'aurora, nel giorno".

Il Natale e l'Epifania sono due aspetti dell'unico mistero, il primo di origine occidentale, l'altra di origine orientale, che evidenziano, completandosi, la ricchezza del mistero dell'Incarnazione del Verbo e celebrano il mistero del Cristo vero Dio e vero uomo venuto a salvare tutta l'umanità. In Oriente, infatti, per ricordare la nascita del Salvatore venne scelto il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, nel quale si celebra la manifestazione del Signore a tutti i popoli, rappresentati dai Magi. Questa doppia data si è mantenuta fino ad oggi.

Il Natale celebra l'evento storico della nascita di Gesù a Betlemme, contempla il Figlio di Dio che si è fatto uomo, come afferma l'Apostolo Paolo nella Lettera agli Ebrei: "Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato". Nel Natale si compiono le profezie fatte ai Padri nel corso dei secoli e la fedeltà di Dio alla sua Parola di redenzione e di salvezza. In effetti, Cristo è venuto in primo luogo per il suo popolo, per quel resto d'Israele che attendeva il Messia. Quel popolo che è rappresentato da Maria, Giuseppe, i pastori, Simeone ed Anna.

L'Epifania celebra la manifestazione di Dio, che si rivela nel tempo ed entra nella storia. Evidenzia la natura divina del "Dio fatto uomo", che con la sua luce distrugge le tenebre del mondo. Essa annuncia che il Messia e la sua salvezza sono riservati a tutti i popoli, dei quali i Magi sono la prima espressione.

# IL PRESEPE E L'ALBERO DI NATALE IN PIAZZA SAN PIETRO

Per la prima volta, nel 1982, un albero di Natale venne allestito in Piazza San Pietro, ai piedi dell'obelisco. Lo portò a Roma dalla Polonia un contadino con il proprio camion per farne dono a Giovanni Paolo II. Sul lato sinistro dell'albero venne allestito anche un presepe. La sua realizzazione venne affidata alla Direzione sei Servizi Tecnici, come si chiamava allora la Direzione delle Infrastrutture e Servizi del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che si occupò anche di addobbare e di ornare di luci l'albero.

Da allora, per espresso volere di Papa Wojtyła la rappresentazione della Natività di Gesù ai piedi dell'obelisco con accanto l'albero di Natale è diventata una tradizione che non si è mai interrotta. E sempre a cura del Governatorato.

Non è casuale che il primo abete provenisse dalla Polonia, non solo come dono dei connazionali a Giovanni Paolo II, ma anche perché sembra che la tradizione dell'albero di Natale abbia avuto un'origine cristiana nei Paesi nordici. Si collega forse alla festa di Adamo ed Eva celebrata in Germania il 24 dicembre. Era considerato l'albero del Paradiso e frutti simbolici pendevano dai suoi rami. Poi, sulla sua cima venne collocata una stella.

Dato che da allora tante località si offrono per donare al Papa l'albero per rallegrare il Natale, si è imposta un'alternanza. A cominciare dalla Polonia, ogni anno a turno una regione montana d'Europa dona al Papa l'abete da allestire in Piazza San Pietro. Luci, ornamenti, palline colorate, e festoni hanno sempre addobbato i rami dell'albero che, al crepuscolo, viene illuminato, offrendo uno spettacolo indimenticabile a bambini e adulti che visitano la Piazza. Come da tradizione, sulla cima è collocata una stella luminosa, che annuncia al mondo, anche ai più lontani, la na-

scita del Salvatore, "Luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32-35).

Non c'è dubbio che le stelle sulla cima degli abeti si vedano da lontano, dato che alcuni esemplari giungono anche a 30 metri di altezza. Ciò significa che sono spesso alberi centenari, maestosi. Tuttavia, la salvaguardia del creato è garantita, perché il loro prelievo è stato autorizzato dai responsabili forestali con la certificazione della sostenibilità ambientale e di solito sono piante cresciute in vivaio o in pianura, che hanno "problemi di salute", o alberi più maturi, il cui prelievo rappresenta un naturale ricambio.

Inoltre, una volta terminata l'esposizione, niente viene buttato o sciupato. Infatti, con il legno dell'abete vengono realizzati giocattoli per bambini o sgabelli, che verranno distribuiti dalla Caritas o da altre associazioni di carità.

Durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, i presepi di Piazza San Pietro venivano progettati e realizzati da personale qualificato del Governatorato, e strutturati con la classica capanna con tetto a falde. I personaggi provenivano dal presepio allestito nel 1842 da San Vincenzo Pallotti nella chiesa romana di Sant'Andrea della Valle. Fino al Natale del 2011 vennero utilizzate, quindi, le statue del complesso di Sant'Andrea della Valle. Nel 2012, vi fu un netto cambiamento. Un presepe della Basilicata, che Benedetto XVI ricevette in dono, venne esposto in Piazza San Pietro. Da allora, le rappresentazioni della Natività provengono da varie località, ogni anno diverse.

Se si considerano i Paesi di provenienza dell'albero di Natale, troviamo che per 19 volte è venuto da una regione italiana, 8 dall'Austria, 5 dalla Germania, 3 dalla Polonia, 2 dalla Slovenia, 1 dalla Repubblica

Ceca, 1 dal Belgio, 1 dalla Slovacchia, 1 dalla Romania, 1 dalla Croazia, 1 dall'Ucraina. Riguardo al presepe in Piazza San Pietro, le provenienze sono: 11 dall'Italia, 1 da Malta, 1 dal Perù.

L'illuminazione dell'albero e l'inaugurazione del presepe avvengono dopo la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria con una cerimonia suggestiva, presieduta dal Cardinale Presidente del Governatorato, alla presenza del Segretario Generale.

Vi partecipano le Delegazioni ufficiali dei luoghi di origine del presepe e dell'albero, composte dai Vescovi delle rispettive diocesi, dai presidenti di Regione, e dai sindaci delle località, accompagnati da bande e corali. Alla cerimonia è presente anche la Banda del Corpo della Gendarmeria che esegue gli Inni dello Stato della Città del Vaticano e della Repubblica italiana e conclude con una melodia natalizia.

Lo stesso giorno, nella mattinata, le Delegazioni vengono ricevute in udienza dal Papa per la presentazione ufficiale dei doni.

L'allestimento dell'illuminazione e la cerimonia sono, come di consueto, curate dalla Direzione delle Infrastrutture e Servizi e dal Coordinamento Eventi del Governatorato.

Attualmente, l'albero e i presepi rimangono esposti fino alla conclusione del Tempo di Natale, che coincide con la festa del Battesimo del Signore, mentre un tempo rimanevano fino al 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Proponiamo una tabella con la quale si illustrano le regioni di provenienza dei 43 abeti giunti in Piazza San Pietro e dei 13 presepi dal 2012 ad oggi.

## ALBERO DI NATALE IN PIAZZA SAN PIETRO

| Anno | Regione di provenienza   | Nazione         | N. |
|------|--|-----------------|----|
| 1982 | Per la prima volta viene fatto l'albero di Natale in Natale in Piazza San Pietro che proveniva dalla Polonia |                 | 1  |
| 1983 | Innsbruck - Regione Federale del Tirolo  | Austria         | 2  |
| 1984 | Baviera  | Germania        | 3  |
| 1985 | Serra San Bruno, Calabria  | Italia          | 4  |
| 1986 | Dobbiaco, Val Pusteria   | Italia          | 5  |
| 1987 | Regione Federale della Carinzia  | Austria         | 6  |
| 1988 | Magnifica Comunità del Cadore, Belluno   | Italia          | 7  |
| 1989 | Regione Federale dell'Alta Austria   | Austria         | 8  |
| 1990 | Val Camonica, Lombardia  | Italia          | 9  |
| 1991 | Regione Federale del Vorarlberg  | Austria         | 10 |
| 1992 | Alto Adige, Val Passiria   | Italia          | 11 |
| 1993 | Regione Federale della Stiria  | Austria         | 12 |
| 1994 | Zazriva, Montagne della Zilina   | Slovacchia      | 13 |
| 1995 | Oberhinkofen - Regensburg, Baviera   | Germania        | 14 |
| 1996 | Ko evje  | Slovenia        | 15 |
| 1997 | Zakopane, Monti Tatra  | Polonia         | 16 |
| 1998 | Bad Säckingen, Baden-Württemberg   | Germania        | 17 |
| 1999 | Beskydy, Moravka   | Repubblica Ceca | 18 |
| 2000 | Regione Federale della Carinzia  | Austria         | 19 |
| 2001 | Provincia di Harghita, Transilvania  | Romania         | 20 |
| 2002 | Gorski kotar/Delnice   | Croazia         | 21 |
| 2003 | Valle d'Aosta  | Italia          | 22 |
| 2004 | Val Rendena, Trentino  | Italia          | 23 |
| 2005 | Regione federale dell'Alta Austria, Comune di Eferding   | Austria         | 24 |
| 2006 | Piccola Sila della Regione Calabria  | Italia          | 25 |
| 2007 | San Martino in Badia (Bolzano)   | Italia          | 26 |
| 2008 | Niederosterreich (Bassa Austria)   | Austria         | 27 |
| 2009 | Regione Vallone  | Belgio          | 28 |
| 2010 | Regione di Bolzano   | Italia          | 29 |



|             |  |                 |           |
|-------------|--|-----------------|-----------|
| <b>2011</b> | Episcopato Ucraino   | <b>Ucraina</b>  | <b>30</b> |
| <b>2012</b> | Comune di Pescopennataro (Isernia)                         | <b>Italia</b>   | <b>31</b> |
| <b>2013</b> | Comune di Waldmünchen                                      | <b>Germania</b> | <b>32</b> |
| <b>2014</b> | Consiglio provinciale di Catanzaro                         | <b>Italia</b>   | <b>33</b> |
| <b>2015</b> | Comune di Hirschau   | <b>Germania</b> | <b>34</b> |
| <b>2016</b> | Comune di Scurelle – Ass. foreste del Lagorai (Trento)     | <b>Italia</b>   | <b>35</b> |
| <b>2017</b> | Arcidiocesi di Elk   | <b>Polonia</b>  | <b>36</b> |
| <b>2018</b> | Provincia di Pordenone                                     | <b>Italia</b>   | <b>37</b> |
| <b>2019</b> | Demanio civico di Rotzo – Pedescala e San Pietro (Vicenza) | <b>Italia</b>   | <b>38</b> |
| <b>2020</b> | Comune di Ko evje  | <b>Slovenia</b> | <b>39</b> |
| <b>2021</b> | Comune di Andalo (Trento)                                  | <b>Italia</b>   | <b>40</b> |
| <b>2022</b> | Comune di Rosello (Chieti)                                 | <b>Italia</b>   | <b>41</b> |
| <b>2023</b> | Comune di Macra (Cuneo)                                    | <b>Italia</b>   | <b>42</b> |
| <b>2024</b> | Comune di Ledro (Trento)                                   | <b>Italia</b>   | <b>43</b> |

#### **PRESEPE IN PIAZZA SAN PIETRO**

| <b>Anno</b> | <b>Regione di provenienza</b>   | <b>Nazione</b> | <b>N.</b> |
|-------------|---|----------------|-----------|
| 2012        | Regione Basilicata  | Italia         | 1         |
| 2013        | Arcidiocesi di Napoli   | Italia         | 2         |
| 2014        | Diocesi di Verona   |                |           |
|             | Fondazione Verona per l’Arena e Fondazione Arena di Verona  | Italia         | 3         |
| 2015        | Arcidiocesi Trento e Provincia di Trento con la collaborazione dell’Associazione Amici del presepio di Tesero | Italia         | 4         |
| 2016        | Arcidiocesi di Malta  | Malta          | 5         |
| 2017        | Abbazia di Montevergine (Avellino)  | Italia         | 6         |
| 2018        | Comune di Jesolo (Venezia)  | Italia         | 7         |
| 2019        | Comune di Scurelle (Trento)   | Italia         | 8         |
| 2020        | Castelli in Abruzzo (Teramo)  | Italia         | 9         |
| 2021        | Regione di Huancavelica   | Perù           | 10        |
| 2022        | Comune di Sutrio (Udine)  | Italia         | 11        |
| 2023        | Valle Reatina- Diocesi di Rieti   | Italia         | 12        |
| 2024        | Comune di Grado (Gorizia)   | Italia         | 13        |

# PRESEPE NELL'AULA PAOLO VI DA BETLEMME, DALLA MARTORIATA TERRA SANTA

Vuole ricordare la Terra Santa il presepio allestito quest'anno nell'Aula Paolo VI, dove distruzioni, stragi e orrore si susseguono ogni giorno. È ancora più importante, quest'anno, il messaggio che il presepe trasmette: la nascita di Gesù, il Principe della pace, Colui che viene a salvare l'umanità dal male. Non è solo un presepe, ma un insieme di rappresentazioni della Natività, tutte prodotte e realizzate a Betlemme dagli artigiani locali. All'installazione artistica è stato dato il nome di "Natività di Betlemme 2024". In effetti, è progettata da due artisti betlemmiti: Johny Andonia e Faten Nastas Mitwasi.

Si tratta di una struttura principale alta 3 metri, costituita da una base a forma circolare, con ripiani sui quali sono esposti una varietà di presepi e, nella parte superiore, la famosa stella di Betlemme.

Da lontano si intravede la scena di una grotta a forma di paesaggio, dove al piano basso si scorgono le figure della Sacra Famiglia. Il contorno superiore ricorda le colline di Betlemme. Nella "Natività di Betlemme 2024" si associano le tradizioni secolari degli artigiani locali a elementi contemporanei. I materiali usati sono il ferro per la struttura principale, il legno d'ulivo per le statue della Sacra Famiglia e le altre rappresentazioni, ma anche madreperla, pietra, ceramica, vetro, feltro, tessuto. Durante la preparazione, la raccolta e la costruzione delle opere d'arte, gli artisti hanno collaborato con alcune istituzioni cristiane locali, come l'Università Dar al-Kalima, il Centro artigianale Piccirillo, un progetto realizzato dalla Fondazione Giovanni Paolo II insieme alla Custodia di Terra Santa nel 2014 per rispondere alle esigenze economiche e sociali della popolazione della città, in particolare di coloro che hanno esigenze speciali e disabilità. Il Ma'an lil-Hayat (Insieme per la vita), l'unico progetto comunitario in Palestina che riunisce persone con e senza disabilità intellettiva per impegnarsi in attività creative di arte tessile e condividere la vita quotidiana in un ambiente di laboratorio protetto. Fondata nell'agosto 2009, è membro della Federazione internazionale delle comunità L'Arche. Il centro comunitario Dar at-Majus (Casa dei Re Magi) vicino alla Basilica della Natività. Fondata da Pro Terra Sancta, la "Casa della Comunità" Dar at-Majus è divisa in tre sezioni. Un'area di ascolto e sostegno, dove medici e assistenti sociali forniscono assistenza psicologica concreta, in particolare ai giovani. Un'area di formazione professionale, per affrontare la piaga endemica della disoccupazione e incoraggiare l'imprenditoria giovanile e femminile; e un'area culturale, dove vengono offerti corsi di formazione.

La Stella di Betlemme, che orna la parte superiore della rappresentazione, è ricca di simboli. Si tratta di una stella d'ar-

gento a 14 punte fissata che riproduce quella sul pavimento di marmo sotto l'"Altare della Natività" all'interno della Basilica di Betlemme. Essa segna il punto esatto in cui nacque Gesù Cristo. La stella reca la scritta Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est (Qui è nato Gesù Cristo dalla Vergine Maria).

Le 14 punte della Stella rappresentano le 14 generazioni di Gesù Cristo, da Abramo a Davide, poi da Davide alla cattività babilonese e quindi dalla cattività babilonese a Gesù Cristo (Matteo 1, 17). Alcuni ritengono anche che le 14 punte rappresentino le 14 stazioni della Via Crucis.

L'allestimento del presepe nell'Aula Paolo VI è relativamente recente. Di solito se ne occupavano le maestranze della Direzione delle Infrastrutture e Servizi. Poi, dal 2010, fu il Messico a promuovere presso i Musei Vaticani, l'iniziativa "Natale messicano nel Vaticano". Negli spazi museali, vennero esposti un presepe e un albero natalizio tipici della tradizione decorativa e artigianale di uno Stato messicano. Per l'occasione veniva anche organizzata una mostra fotografica. Nacque, in questo contesto, l'idea di allestire presepe e albero messicani anche nell'Aula Paolo VI. Infatti, fino al 2018, a rotazione ogni anno, uno Stato messicano espose albero e presepe non solo nei Musei Vaticani, ma anche nell'Aula Paolo VI.

Dal 2019, per la prima volta, l'esposizione del presepe venne affidata a un'associazione italiana. Si trattava del gruppo Presepio Artistico di Parè di Conegliano. Per ambientazione venne scelta l'ottocentesca casera di malga Fittanze di Erbezzo. La struttura venne costruita a forma di capanna con un antico arco. Un tempo, tali costruzioni, venivano usate in Veneto come stalle per gli animali. Le figure del presepio avevano un'altezza variabile di circa 1,30 metri e indossavano abiti della tradizione veneta. Erano realizzate in legno scolpito a mano, opera dei maestri di Ortisei in Val Gardena (Bolzano). Negli anni successivi si sono alternati artisti e associazioni che hanno offerto le rappresentazioni della Natività ispirandosi alle proprie tradizioni culturali e locali.



| Anno | Regione di provenienza                                 | Nazione | Numero |
|------|--|---------|--------|
| 2019 | Gruppo Presepio Artistico Parè di Conegliano (Treviso) | Italia  | 1      |
| 2020 | nessuno  |         | 2      |
| 2021 | Parrocchia San Bartolomeo in Gallio (Vicenza)          | Italia  | 3      |
| 2022 | Guatemala  | Italia  | 4      |
| 2023 | Valle Reatina-Diocesi di Rieti                         | Malta   | 5      |
| 2024 | Palestina  | Italia  | 6      |

## DA GRADO IL PRESEPE IN PIAZZA SAN PIETRO

### Gesù nasce in una laguna

Immaginate di trovarvi a bordo di una batela, una barchetta a fondo piatto, vogando lungo i canali della laguna di Grado, dove l'acqua è alta pochissimi centimetri.

Gli unici rumori che si sentono sono quelli dello sciabordio creato dai remi che muovono l'acqua o di qualche volatile che sbatte le ali; talvolta anche il fruscio del vento che passa attraverso la vegetazione.

In laguna regnano, dunque, i silenzi che significano poesia ancor più pregna di pathos in determinati momenti dell'anno come quando la nebbia avvolge i canali e le mote, gli isolotti dove ci sono i casoni.

Ebbene, ammirare il presepe esposto quest'anno in Piazza San Pietro significa respirare almeno in parte queste sensazioni.

La laguna di Grado è un ambiente unico, dove regna il fango, anche quello delle mote, ma dove in ogni caso la vegetazione non manca di essere numerosa e varia a iniziare dalla presenza dei fiuri de tapo ovvero i fiori del limonium, tanto amati dai gradesi e adorati dai turisti per gli stupendi colori violacei.

Al di là della Natività e delle altre statue di cui diremo, ciò che colpisce maggiormente a una prima vista è che è stata ricreata il più fedelmente possibile proprio una piccola parte della grande laguna gradese, acqua, vegetazione e uccelli compresi.

Ma se questa è già una novità, un'altra è sicuramente rappresentata dalla fedele costruzione di un grande casone di canne palustri che ospita la Natività.

Ecco, l'occhio punta per primo proprio su questa e sulle altre numerose statue, una ventina, tutte di "fango nuo" ovvero di fango, arricchito ovviamente con particolari altri "ingredienti" che ricoprono per buona parte anche le vesti.

Eh sì, perché abitare in laguna, come lo facevano stabilmente un tempo diverse centinaia di pescatori gradesi, significava dover lavorare quasi sempre nel mare e nel fango della laguna.

Peccato che non si possano sentire i profumi (ma l'ambientazione sicuramente li fa pensare) e nemmeno ricreare i colori



dell'ambiente che variano pressoché di minuto in minuto e in tutte le stagioni.

Portare in Piazza San Pietro questa grande opera, anche per dimensioni, è stata da parte della Comunità di Grado indubbiamente un'impresa.

Tutto è iniziato dall'idea e dall'interessamento di una sola persona; poi si è trasformata in un'opera realizzata da una quarantina di persone che sono la buona rappresentanza della città.

Un presepe incastonato in un ambiente particolare che è diventato, e lo è, il presepio della Comunità di Grado sostenuta peraltro dalla Regione e dal Comune.

È stato questo lo spirito che è riuscito a mettere vicine tante persone che hanno operato alacremente per tanto tempo.

L'opera è stata realizzata, infatti, come si suol dire, tutta a mano, pezzo per pezzo.

E in buona parte con materiali di riciclo o meglio con materiale vario recuperato sui dossi o negli isolotti della laguna. Ma anche, tanto per fare un esempio, gli aghi secchi dei pini caduti a terra sono stati utilizzati.

Analizziamo i contenuti dell'opera.

L'impatto è quello di una rappresentazione viva quasi fosse in movimento, come lo è l'acqua che fa "dondolare" leggermente la batela grazie all'idea di creare un marchingegno per simulare il movimento del moto ondoso.

Si nota poi la vita vera dei casoneri, gli abitanti dei casoni, quelle costruzioni di canne palustri che ben assemblate non lasciano passare né il vento né l'acqua.

Una vita di fatica basata principalmente sull'attività di pesca.

Un altro importante valore che viene ben messo in evidenza è quello della famiglia, nonna compresa che si occupa dei più piccoli controllandoli sopra una finta spiaggetta ideata allo scopo.

Una delle tante curiosità di questa esposizione è che i Re Magi giungono sino sulla mota della Natività a bordo di una batela, dove a vogare non c'è un pescatore, ma la moglie di uno di que-





sti poiché il marito è impegnato col lavoro. Ma in laguna lavorano tutti i componenti della famiglia. Ecco così che il presepio diventa anche la rappresentazione della famiglia, dell'amore, delle fatiche, delle bellezze naturali che vanno assolutamente conservate.

Un'ambientazione particolare, diversa dal solito, diversa dalla vera storia, che è spiegata splendidamente in due parti del libretto stampato per l'occasione dalla Comunità di Grado (altra novità: nei pressi delle transenne sono stati posti dei QR code che, inquadrati, portano a sfogliare lo stesso libretto).

È ambientata in laguna la storia della nascita di Gesù arricchendo lo scritto con notazioni geografiche e storiche e poi la motivazione dell'ambientazione scritta dall'Arcivescovo di Gorizia, Carlo Maria Redaelli:

"Rappresentare la nascita di Gesù ambientata in un casone della laguna di Grado, non vuole tradire la verità storica di quell'evento, ma affermare che Lui si è incarnato anche per la gente che per secoli ha vissuto negli isolotti della laguna, forse ancora più poveramente dei pastori di Betlemme, ma conservando e trasmettendo la fede da una generazione all'altra, e festeggiando per secoli il Natale come la festa di quel Dio che mai si è dimenticato di loro, perché si è fatto fratello, amico e salvatore di ogni uomo, di ogni donna".

Infine ancora qualche dettaglio tecnico.

L'opera, su progetto dell'architetto Andrea de Walderstein, misura 14 metri per 30 e si presenta, come nella realtà, con uno specchio acqueo dove ci sono due barche (una delle due ha la vela al terzo con dipinto il simbolo di Elia che ha fatto erigere - è stata consacrata nel 579 - la grande basilica di Sant'Eufemia). Posizionate ci sono inoltre, sempre come nella realtà, alcune briccole che indicano i canali che portano verso Aquileia, Venezia, Trieste e verso l'antica isola-santuario della Incoronata Madonna di Barbana che sorge ancora dal 582 quando dopo un fortunale venne trovata fra i rami di un grande olmo una statua

della Madonna.

E poi la mota con sopra il casone di canne e l'argine formato da ben 102 pezzi di polistirolo lavorati a mano, gli uccelli come il gabbiano, la sterna, il chiurlo, il cormorano, l'airone cenerino, il cavaliere d'Italia, il germano reale, l'oca selvatica e l'alzavola e la vegetazione con piante arbustive e arboree autoctone come il pino da leppo, l'acero campestre, il tamericio, la canna indica, la fillirea e il carpino.

E per concludere l'illuminazione artistica che fa risaltare di notte le particolarità del presepe come il singolare fondo marino dal colore verde-grigio.

Antonio Boemo  
giornalista de "Il Piccolo"



# Proviene dalla Valle di Ledro (Trentino) l'imponente abete che illumina Piazza San Pietro in occasione delle festività natalizie 2024

È partendo dal cuore del Trentino, dalla valle sospesa tra le verdi vette prealpine e le acque color smeraldo del lago che prende il nome proprio dal territorio in cui è incastonato, che la piccola comunità di Ledro si è distinta in questi ultimi mesi impegnandosi in un'iniziativa di grande significato per il Natale. Un imponente abete rosso, alto ben 29 metri, proveniente dai boschi del luogo, è stato infatti selezionato e generosamente donato dalla Valle di Ledro alla Santa Sede allo scopo di adornare piazza San Pietro durante le festività natalizie del 2024: non solo un simbolo di tradizione e festa ma anche di sostenibilità e di rispetto per l'ambiente.

L'operazione di selezione dell'esemplare da destinare a Piazza San Pietro è stata compiuta con cura dal responsabile del Servizio Giardini e Ambiente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, in collaborazione con i Custodi forestali del Comune di Ledro. Durante un sopralluogo tenutosi a fine agosto, è stato individuato un albero maturo, alto 29 metri, con una chioma ben sviluppata e ubicato in una zona accessibile, conforme alle specifiche richieste vaticane. La scelta di questo esemplare non è tuttavia stata determinata solamente da una valenza estetica ma anche da una ecologicamente responsabile, considerato che il prelievo dell'albero garantirà il naturale ricambio del bosco per i prossimi decenni, come spiegato dai Custodi forestali del Comune di Ledro. "I boschi del nostro territorio - hanno detto - sono certificati PEFC. Una foresta certificata PEFC è una foresta gestita in linea con i più severi requisiti ambientali, sociali ed economici. La ricrescita annuale dei boschi di Ledro è



certificata per 8.260 metri cubi e l'abete prelevato fa parte di uno dei lotti che dovranno essere tagliati per la corretta coltura del bosco".

E ancora: "Individuare un albero che fosse in linea con le precise richieste avanzate dal Governatorato non è stato semplice: ad ogni nostra uscita sul territorio, per vigilanza, sopralluoghi o altro, l'occhio era sempre vigile, nell'intento di individuare un albero "papabile". Muniti di ipsometro e cavalletto dendrometrico, abbiamo stimato altezza, peso e valutato l'ubicazione di ciascun esemplare ritenuto interessante. Alla fine ne abbiamo individuati più di uno, situati tra le zone di Molina, Concei e Tiarno di Sopra, ma l'esbosco del prescelto ed il successivo trasporto a Roma non sono risultati semplici: tenendo conto del fatto che si trattava di una pianta che doveva arrivare integra a 700 km di distanza andava tagliata con grande attenzione ed imballata senza rovinarne la chioma".

Renato Girardi, Sindaco di Ledro, ha sottolineato l'importanza di questo gesto per la comunità locale: "È un privilegio rappresentare la nostra Valle in un contesto così prestigioso come Piazza San Pietro, centro di un messaggio di speranza e gioia per l'intera umanità. Questo evento non solo celebra le tradizioni del Natale ma rafforza ulteriormente i legami di amicizia esistenti tra il Comune di Ledro, i vicini Comuni dell'Alto Garda, le città gemellate della Repubblica Ceca e altri amici esteri".





“Giacomo Cis” di Ledro (la locale casa di riposo) ha invece evidenziato la bontà del coinvolgimento degli ospiti dell’ente al progetto di addobbo: “I nostri anziani, coadiuvati dagli operatori socio-assistenziali, si sono subito messi al lavoro per preparare le decorazioni, prendendo parte con entusiasmo ad un’iniziativa che non solo li ha fatti sentire ancora vivi, utili ed attivi, ma li ha anche resi orgogliosi del loro contributo ad un evento così significativo ed unico come questo”.

Chiara Fedrigotti, ecologa del MUSE-Museo delle Scienze di Trento, ha infine riflettuto sull’impatto che l’estrazione dell’imponente abete ha avuto per i monti della Valle di Ledro: “Nel bosco da cui proviene, l’abete ha ora lasciato spazio a nuova vita: nel sottobosco ben presto giovani piantine si affacceranno alla luce mentre la fauna locale troverà qui un habitat naturale rigenerato”.

“L’abete rosso ledrense destinato a dominare Piazza San Pietro, accanto al presepe, rappresenta quindi sia la magia del Santo Natale sia l’impegno che il nostro Comune mette in atto costantemente a tutela dell’ambiente e della conservazione delle tradizioni locali. Questo dono speciale della Valle di Ledro alla Santa Sede - ha concluso il Sindaco Renato Girardi - promette dunque di illuminare il cuore con la sua bellezza ed il suo significato profondo tanto Roma quanto l’umanità intera”.

La cerimonia di accensione delle luci dell’albero si è svolta nel pomeriggio del 7 dicembre scorso alla presenza del Cardinale Fernando Vérgez Alzaga e altre figure ecclesiastiche, segnando l’inizio ufficiale delle celebrazioni natalizie in Vaticano. L’albero e il presepe rimangono in mostra nelle settimane successive, offrendo l’opportunità a visitatori e fedeli di tutto il mondo di vivere l’atmosfera magica del periodo natalizio fino al 12 gennaio 2025.

L’iniziativa di un dono natalizio di provenienza ledrense a Papa Francesco non si è tuttavia limitata all’abete principale: associazioni, istituzioni, enti, semplici cittadini - attivatisi sia singolarmente che in gruppi - si sono dedicati alla decorazione di altri 39 alberi di dimensioni minori, acquistati e provenienti da coltivazioni dedicate, da destinare ad uffici, luoghi pubblici e palazzi della Santa Sede. “Questa partecipazione attiva della comunità - ha continuato il Sindaco - è un segno tangibile di quanto profondamente radicati siano i valori di condivisione e solidarietà nelle genti di Ledro, che con questa iniziativa carica di sentimenti ed emozioni di fede cristiana ha trovato pure l’occasione di riunirsi, per promuovere momenti di riflessione sui fondamentali principi del vivere in pace, amore ed amicizia tra i popoli”.

Marisa Dubini, presidente dell’Apsp





## IL MESSAGGIO URBI ET ORBI DI PAPA FRANCESCO

### Appello alla pace in Israele, Palestina e Libano

“Dire “sì” al Principe della pace significa dire “no” alla guerra, e questo con coraggio: dire “no” alla guerra, a ogni guerra, alla logica stessa della guerra, viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse”. È quanto mai attuale l’appello alla pace rivolto da Papa Francesco, lo scorso anno, durante il Messaggio Urbi et Orbi, dalla Loggia Centrale della Basilica di San Pietro.

Il Pontefice proseguiva il suo messaggio facendo notare cosa sia la guerra: “viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse”. Ma per dire “no” alla guerra bisogna “dire “no” alle armi”. Perché, se l’uomo, “il cui cuore è instabile e ferito, si trova strumenti di morte tra le mani, prima o poi li userà”.

Da qui, la condanna all’uso e al commercio delle armi: “E come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi? Oggi, come al tempo di Erode, le trame del male, che si oppongono alla luce divina, si muovono nell’ombra dell’ipocrisia e del nascondimento: quante stragi armate avvengono in un silenzio assordante, all’insaputa di tanti!”. D’altra parte, sottolineava il Papa “La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre”.

Papa Francesco auspicava, poi, che si avverasse quanto prima la profezia di Isaia, in cui un giorno gli uomini “non impareranno più l’arte della guerra”, ma “spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci” (2,4).

Poi, il Pontefice chiedeva la fine delle ostilità in Terra Santa che, a distanza di un anno, la situazione è peggiorata. Invocava il

Principe della pace, in particolare per Israele e la Palestina, dove “la guerra scuote la vita di quelle popolazioni. Le abbraccio tutte, in particolare le comunità cristiane di Gaza, la parrocchia di Gaza, e dell’intera Terra Santa”. Porto nel cuore il dolore per le vittime dell’esecrabile attacco del 7 ottobre scorso e rinnovo un pressante appello per la liberazione di quanti sono ancora tenuti in ostaggio.

Supplicava che cessassero le operazioni militari, “con il loro spaventoso seguito di vittime civili innocenti, e che si ponga rimedio alla disperata situazione umanitaria aprendo all’arrivo degli aiuti”. Chiedeva, poi, di non continuare ad alimentare violenza e odio, ma di avviare a soluzione la questione palestinese, “attraverso un dialogo sincero e perseverante tra le Parti, sostenuto da una forte volontà politica e dall’appoggio della comunità internazionale. Fratelli e sorelle, preghiamo per la pace in Palestina e in Israele”.

Il Pontefice rivolgeva anche un pensiero alla popolazione della martoriata Siria, come pure a quella dello Yemen ancora in sofferenza. Quasi profeticamente, pensò anche “al caro popolo libanese e prego perché possa ritrovare presto stabilità politica e sociale”. Infine, “con gli occhi fissi sul Bambino Gesù imploro la pace per l’Ucraina. Rinnoviamo la nostra vicinanza spirituale e umana al suo martoriato popolo, perché attraverso il sostegno di ciascuno di noi senta la concretezza dell’amore di Dio”.

Concludeva ricordando come si stava avvicinando il tempo di grazia e di speranza del Giubileo, e che questo periodo di preparazione fosse occasione per convertire il cuore; per dire “no” alla guerra e “sì” alla pace. L’invito poi ad accogliere il Salvatore, ad aprire a Lui il cuore, al Principe della pace.

# I PAPI E L'ALBERO DI NATALE

## Segno e richiamo della sfolgorante luce divina

Per comprendere il significato e il valore dell'albero di Natale sono stati scelti tre pensieri. Sono tratti, rispettivamente, dai discorsi di Papa Francesco, Benedetto XVI, e San Giovanni Paolo II. Sono un contributo alla riflessione di un simbolo che, ormai, è entrato nelle case di quasi tutte le famiglie e fa parte delle tradizioni del Natale.

"Anche oggi Gesù continua a dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, per recare all'umanità la gioia della sfolgorante luce divina, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo. Lasciamoci avvolgere dalla luce della sua verità, perché 'la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù' (Esor. Ap. Evangelii Gaudium, 1)" (Papa Francesco, Discorso al pellegrinaggio dalla Baviera per il dono dell'albero di Natale in Piazza San Pietro, Sala Clementina Venerdi, 13 dicembre 2013)

"Quale significativo simbolo della luce che Cristo, con la sua nascita, ha recato all'umanità. Egli, il Messia, si è fatto uomo ed è venuto in mezzo a noi, per dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, compiendo 'in modo insuperabile la condiscendenza di Dio' (Esor. Ap. Verbum Domini, 11). Avere fede in Lui significa accogliere in sé stessi la luce che è Cristo Gesù.

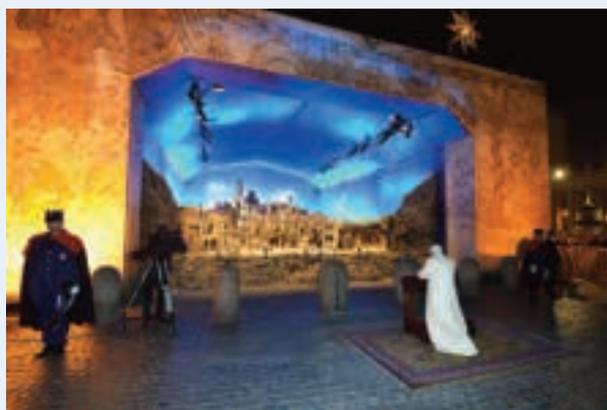
L'albero di Natale arricchisce il valore simbolico del presepe, che è un messaggio di fraternità e di amicizia; un invito all'unità e alla pace; un invito a far posto, nella nostra vita e nella società, a Dio, il quale ci offre il suo amore onnipotente attraverso la fragile figura di un Bimbo, perché vuole che al suo amore rispondiamo liberamente con il nostro amore. Il presepe e l'albero portano quindi un messaggio di speranza e di amore, e aiutano a creare il clima propizio per vivere nella giusta dimensione spirituale e religiosa il mistero della Nascita del Redentore. (Benedetto XVI, Discorso alla delegazione dal Sud Tirolo, per il dono dell'albero di Natale in piazza San Pietro, Sala Clementina, venerdì, 17 dicembre 2010).

"Accanto al presepe, come in questa Piazza San Pietro, troviamo il tradizionale 'albero di Natale'. Un'usanza anch'essa antica, che esalta il valore della vita perché nella stagione invernale, l'abete sempre verde diviene segno della vita che non muore. Di solito sull'albero addobbato e ai suoi piedi vengono posti i doni natalizi. Il simbolo diventa così eloquente anche in senso tipicamente

cristiano: richiama alla mente l'"albero della vita' (cfr Gn 2,9), figura di Cristo, supremo dono di Dio all'umanità.

Il messaggio dell'albero di Natale è pertanto che la vita resta "sempre verde" se si fa dono: non tanto di cose materiali, ma di sé stessi: nell'amicizia e nell'affetto sincero, nell'aiuto fraterno e nel perdono, nel tempo condiviso e nell'ascolto reciproco.

Ci aiuti Maria a vivere il Natale come occasione per assaporare la gioia di donare noi stessi ai fratelli, specialmente ai più bisognosi" (Giovanni Paolo II, Angelus, IV domenica di Avvento, 19 dicembre 2004). Si era alla vigilia di una grande guerra, quella che sarebbe scoppiata il 1° settembre del 1939. Se ne scorgevano le avvisaglie nel clima politico, sociale e internazionale. Si acuivano le tensioni, si prendeva di mira la Chiesa, che faceva



# IL DRAMMATICO NATALE DEL 1938 NELLE PAROLE DI PIO XI

sentire la sua parola in difesa della pace e delle popolazioni. Popoli che sarebbero andati incontro a sofferenze atroci e a situazioni drammatiche.

Occorre ricordare che il 1938 fu l'anno del consolidamento al potere dei regimi dittatoriali. Tra l'11 e il 12 marzo, le truppe tedesche varcarono i confini dell'Austria, che il 13 marzo venne annessa al Reich, in quella che è conosciuta come l'Anschluss. Dal 3 al 9 maggio, Hitler venne in visita ufficiale in Italia. Durante i giorni della sua permanenza a Roma, Pio XI lasciò il Vaticano e si ritirò a Castel Gandolfo. Fece serrare le tapparelle delle finestre del Palazzo Apostolico e chiudere i Musei Vaticani. Al Nunzio Apostolico in Italia, e ai Vescovi proibì di partecipare ai ricevimenti. Il 22 agosto si tenne il censimento degli ebrei, base per la stesura delle vergognose leggi razziali.

Tutta l'Europa era in subbuglio e in fermento. Il 29-30 settembre, Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia firmarono gli Accordi di Monaco, con i quali la Cecoslovacchia fu obbligata a cedere la regione dei Sudeti alla Germania nazista. Le truppe tedesche occuparono i Sudeti tra il 1° e il 10 ottobre. Nella notte tra il 9 e il 10 novembre, in tutta la Germania si scatenò la Notte dei Cristalli (Kristallnacht), quando membri del partito nazista e di altre formazioni affiliate bruciarono numerose sinagoghe, saccheggiando case e negozi ebraici. Vennero arrestati circa 30.000 uomini ebrei, poi trasferiti nei campi di concentramento di Dachau, Sachsenhausen e Buchenwald.

Davanti a un contesto così difficile, Pio XI, nell'allocuzione ai Cardinali in occasione degli scambi di auguri di Natale e del Nuovo Anno, sottolineava di aver offerto la sua vita per la pace e la prosperità dei popoli e di voler rinnovare questa offerta per la pace interna, la pace delle anime e delle coscienze, e per il bene dell'Italia che, fra tutti i popoli a lui cari, era "carissima". Abbiamo pensato di riproporre le parole di Pio XI, in quanto il Papa della fondazione dello Stato della Città e del Vaticano, e perché in un contesto internazionale di conflitti e tensioni che attentano alla pace, non si dimentichi la lezione della storia.

## ALLOCUZIONE DI SUA SANTITÀ PIO XI AI CARDINALI DI SANTA ROMANA CHIESA IN RISPOSTA DEGLI OMAGGI E DEGLI AUGURI ESPRESSI IN OCCASIONE DEL NATALE E DEL NUOVO ANNO

Ai Cardinali di Santa Romana Chiesa  
in risposta degli omaggi e degli auguri  
espressi in occasione del Natale e del nuovo anno.

Con grande, profonda commozione del cuore abbiamo udito, raccolto e gustato le belle, buone e affettuose cose che l'Eminentissimo Decano del Sacro Collegio è venuto dicendoci a nome non soltanto suo, ma anche dell'intero Sacro Collegio e di tutta la Prelatura Romana, secondo il rito così domestico e semplice ed insieme così solenne e magnifico di questa santa Vigilia del Natale del Signore.

Tutto è così buono e filialmente pio e posto in così calda luce di filiale pietà, anche se richiama ed accenna a tristi e dolorose cose, che non ci resta se non ringraziare di tutto cuore, come facciamo, e presentare a tutti e singoli voi, Eminentissimi signori Cardinali, voi carissimi Prelati, in cambio dei vostri, i Nostri auguri di buon Natale, di buon Anno e di ogni bene — proprio come voi tutti e singoli desiderate, e non soltanto per voi, ma anche per tutte le care cose e per tutte le care persone, che voi portate nel vostro pensiero e nel vostro cuore: care al vostro affetto familiare ed al vostro zelo sacerdotale e pastorale.

Sappiamo e pensiamo quanti preziosi aiuti Noi vi dobbiamo nel governo della Chiesa Universale e nella cultura di tante opere di santificazione e individuale e collettiva, segnatamente nelle Comunità religiose e nella a Noi sempre tanto cara Azione Cattolica, e cogliamo a due mani l'occasione tanto propizia per ringraziarvene con tutta l'anima.

Ed ora potremmo senz'altro aggiungere quella apostolica paterna benedizione che, da quei buoni figli che siete, così piamente desiderate e così ampiamente meritate. Se non che, da una parte ecco già quasi arrivata, con quella del Santo Natale, un'altra vigilia, alla quale da parecchie parti siamo pregati di dedicare un pensiero ed un cenno, che sembrano necessari — è la vigilia del decennale della Conciliazione —, dall'altra, ecco un uditorio del quale non potrebbe certo trovarsi o pensarsi il più opportuno, vogliamo dire il più intelligente, il più illuminato, il più rispondente insomma ad un argomento già così importante in se stesso, e reso ancora più importante, e certo non più facile, dalle circostanze attuali.

Ci affrettiamo a dire, anzi a proclamare da quest'alto luogo che la Nostra celebrazione del detto decennale vuol essere un inno di vivissimo ringraziamento — il Nostro Magnificat, il Nostro Nunc dimittis, il Nostro e vostro Te Deum — a quella divina Bontà, che fin dalla Nostra prima Enciclica Ci chiamava alla memoria e sulla penna la bella parola: Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis, e Ci faceva quasi presago il cuore di quell'ora, che la Divina Provvidenza avrebbe presto fatto suonare, e che sarebbe toccato a Noi di non lasciare suonare invano.

Occorre appena dire, ma pur diciamo altamente, che dopo che a Dio, la Nostra riconoscenza e i Nostri ringraziamenti vanno alle altissime persone — diciamo il nobilissimo Sovrano ed il suo incomparabile Ministro — ai quali si deve se l'opera tanto importante e tanto benefica ha potuto essere coronata da buon fine e felice successo. Diciamo anche le egregie persone — il Cardinale Pietro Gasparri ed il Marchese Francesco Pacelli — che Ci assisteranno con l'eroica assiduità di un lavoro, che forse affrettò la loro morte, ed è per questo che con grato animo ne ricordiamo i nomi onorati e cari.

Ma fatta la parte dovuta, troppo dovuta, alla Nostra riconoscenza verso Dio e verso gli uomini, fatta anche la debita parte alle Nostre cordiali congratulazioni all'Italia tutta, a Noi, come di dovere, particolarmente cara fra le parti tutte care della grande Famiglia Cattolica, dobbiamo purtroppo dire, per debito di apostolica sincerità e verità, come per la edificazione, di cui, anche per la Nostra età, siamo a tutti debitori, dobbiamo purtroppo dire che l'auspicato decennale, così come a Noi viene od è fatto venire, non può portare la serena letizia, alla quale sola vorremmo far luogo, ma piuttosto arreca vere e gravi preoccupazioni e amare tristezze. Tristezze amare davvero, quando si tratta di vere e molteplici vessazioni — non diciamo proprio generali — ma certo molto numerose e in luoghi parecchi, contro l'Azione Cattolica, questa risaputa pupilla degli occhi Nostri, la quale — lo si è dovuto riconoscere e confessare anche dalla manomissione delle diverse sedi e dei loro archivi — la quale Azione Cattolica non fa né politica né non desiderate concorrenze, ma unicamente intende a fare dei buoni cristiani viventi il loro cristianesimo, e perciò stesso elementi di primo ordine per il bene pubblico, massime in un paese cattolico come l'Italia, e come anche i fatti hanno dimostrato.

Osservando lo zelo negli strati inferiori, appare troppo chiaro che, quantunque la Azione Cattolica sia distintamente contemplata nel Nostro Patto di Conciliazione, dall'alto devono partire larghi — o piuttosto occulti — gesti di permissione e di incoraggiamento perché quelle vessazioni non cessino nei diversi luoghi da un capo all'altro della Penisola. E non soltanto in piccoli luoghi o poco importanti. Ieri Ci si segnalavano Venezia, Torino e Bergamo; oggi è Milano e proprio nella persona del suo Cardinale Arcivescovo, reo di un discorso e di un insegnamento, che rientra esattamente nei suoi doveri pastorali, e che Noi non possiamo che approvare.

Ma se siamo Noi a richiamare sempre a tutti quanti che non è veramente e pienamente umano se non ciò che è cristiano, e che è inumano ciò che è anticristiano; o riguardi la comune dignità dell'uman genere, o riguardi e tocchi la dignità, la libertà, l'integrità dell'individuo, al quale, salve le debite coordinazioni e cooperazioni, è destinata la Società, come all'individuo uomo è ordinata l'opera stessa di Dio Creatore e Salvatore, al quale ogni uomo deve dire: *Deus meus es Tu* ed anche *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me!*

Non soltanto amare tristezze al cuore del vecchio Padre per i maltrattamenti della sua beniamina Azione Cattolica, ma vere e gravi preoccupazioni al Capo del Cattolicesimo e Custode della moralità e della verità ha inevitabilmente procurato l'offesa, la ferita inferta al Nostro Concordato, e proprio in ciò che va

a toccare il santo matrimonio, che per ogni cattolico è tutto dire. Non abbiamo bisogno di aggiungere parola a questa semplice enunciazione, per dire che quella ferita è andata dritta dritta al Nostro cuore, dritta e dolorosissima. Sappiamo essersi detto che il Concordato non è stato punto vulnerato, ma è rimasto illeso. È lontano quanto può essere da Noi il pensiero di entrare in una discussione del genere: crediamo invece di dover fare una osservazione di elementare evidenza, se nulla vediamo; e l'osservazione è questa: che per ogni patto bilaterale e per la sua osservanza, l'interpretazione non può usurparsi da una parte sola, molto più deve questo valere per una interpretazione così risolutiva e liberativa da ogni impegno.

Ed un'altra osservazione vogliamo pure fare, e questa è un richiamo alla grande e gloriosa memoria di Leone XIII. Ripensando alla recente apoteosi in questa stessa Roma, preparata ad una croce nemica della Croce di Cristo, a questa vulnerazione del Concordato ed alle altre cose sopra accennate, non sembrava soverchio neanche a Noi lo sperare un riguardo almeno alla Nostra canizie; si volle invece andar oltre ruvidamente (Leonis XIII P.M., Acta, XV, p. 369). E questo richiamo: facciamo sia per onorare la memoria veramente onoranda di quel grande Pontefice, sia per metterCi davanti allo spirito di quel magnanimo perdono, ed imitarne, come di tutto cuore facciamo, il nobilissimo esempio, pregando altresì il buon Dio che si degni illuminare le intelligenze e muovere i cuori nel senso della verità e della giustizia, che sono anche le sole vere e solide basi del benessere degli individui e dei popoli ancora, mentre sta scritto nel libro divino: *Miseros facit populos peccatum.*

Abbiamo offerto la Nostra ormai vecchia vita per la pace e la prosperità dei popoli; la offriamo di nuovo perché rimanga invulnerata la pace interna, la pace delle anime e delle coscienze, e la fiorente prosperità di questa Italia, che fra i popoli a Noi tutti cari è carissima, come particolarmente cara era la patria Sua a Gesù, che dava Se stesso alla Passione e alla morte per il genere umano.

È questo il nostro voto ed augurio natalizio, ed è con questo che tutti vi benediciamo di nuovo, con tutto quello e tutti quelli che ciascuno di voi porta nel memore pensiero e nell'affetto del cuore.

24 dicembre 1938

Pio XI



DALLE NAZIONI

## ALBANIA: una nuova primavera

La famiglia è una realtà importante in Albania e, perciò, il Natale viene trascorso in compagnia dei propri cari. Durante la vigilia del 25 dicembre, in famiglia vengono scambiati i doni. La tradizione di Babbo Natale non è molto diffusa e a differenza di altri Paesi europei, in Albania è più festeggiato il Capodanno.

L'Albania è un Paese di piccole dimensioni, con meno di tre milioni di abitanti, dei quali circa un milione vivono nella capitale. I fedeli di diverse religioni convivono in pace. La maggioranza di essi sono musulmani, mentre i cattolici e gli ortodossi sono due minoranze. I cattolici sono presenti soprattutto al nord e il loro numero è cresciuto negli ultimi 25 anni con l'arrivo dei missionari stranieri.

Occorre ricordare che il regime comunista che governò il paese dal 1946 fino al 1990, cercò di cancellare le tradizioni religiose della cultura albanese. Nel 1967 il dittatore Enver Hoxha impose l'ateismo di Stato, divenendo l'unico Stato ateo per legge nel mondo. Vennero proibiti i riti religiosi e chi lo faceva di nascosto rischiava anche la fucilazione. Vennero chiuse le scuole confessionali e sequestrati gli immobili di proprietà della Chiesa o di Congregazioni religiose. Era proibito anche stampare libri che parlavano di religione. Venne distrutta la chiesa ortodossa di Durazzo, e oltre 2000 tra chiese e moschee vennero demolite o destinato ad altro uso.

Basti ricordare la vicenda del Cardinale Er-

nest Simoni, trattenuto per 28 anni nelle terribili carceri comuniste albanesi e costretto ai lavori forzati, del quale Papa Francesco, nel mercoledì delle Ceneri 14 febbraio 2024, disse che era "un martire vivente".

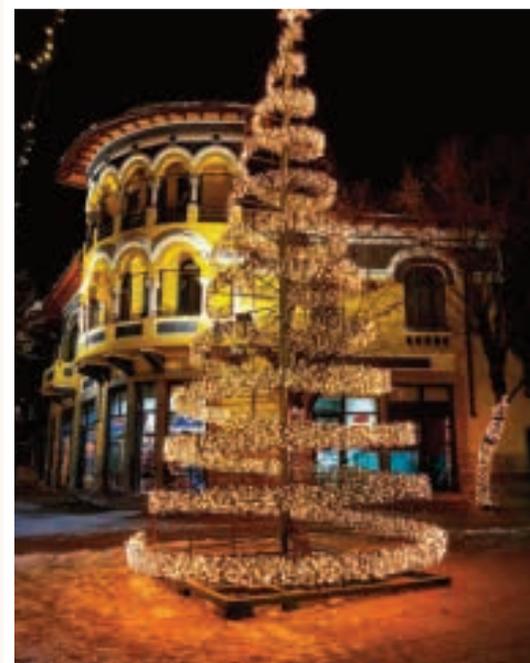
Sotto il regime vennero abolite tutte le feste religiose, e il culto messo fuori legge. Anche il Natale venne proibito e soppresso con atto di legge. Fu per questo che l'albero di Natale divenne l'albero di Capodanno, e Babbo Natale venne chiamato Babbo Capodanno per salvarli dalla soppressione.

Il regime, però, non riuscì a eradicare del tutto la fede nel popolo e alcune tradizioni religiose rimasero vive nelle famiglie, dove si continuava a celebrarle in segreto. A poco a poco, con la democrazia vennero riprese le precedenti tradizioni e così si iniziò a festeggiare il Natale.

In poco tempo, la solennità riprese l'importanza di un tempo. In tutte le principali piazze delle città viene allestito il classico albero con addobbi e luci. Nelle famiglie cattoliche si prepara il presepe.

Secondo la tradizione albanese per il pranzo di Natale si prepara un dolce chiamato "boklora", mentre per l'ultimo giorno dell'anno, si mangia il tacchino con un dolce tipico chiamato "baklava", con zucchero, miele e frutta candita.

È comune, ormai, aspettare la mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno nelle piazze cittadine, dove vengono allestiti grandi alberi di Natale.



# ANDORRA: la nascita di Gesù tra montagne innevate

Il Principato di Andorra, il sesto Stato più piccolo d'Europa, è un paese montano dei Pirenei incastonato tra Francia e Spagna. Andorra la Vella è la capitale più alta d'Europa, a 1.023 metri di altezza. È un Principato fondato nel 1278 e retto da due co-principi: il Vescovo della diocesi spagnola di Urgell e il presidente della Repubblica francese. Vi viene celebrato il Natale in un modo unico, combinando elementi cristiani tradizionali con le usanze locali. Il paesaggio montuoso e gli inverni nevosi aggiungono un'atmosfera ancora più coinvolgente al Natale. La popolazione parla quasi tutta il catalano e così le tradizioni si ispirano molto alla Catalogna con influssi spagnoli e francesi. Il Natale ad Andorra è una solennità importante che viene celebrata con grande partecipazione popolare. Le decorazioni natalizie sono una parte importante delle celebrazioni. Città e villaggi vengono addobbati a festa, particolarmente famose sono le decorazioni della capitale Andorra la Vella. Si comincia con l'Avvento per prepararsi al Natale e il primo appuntamento è l'accensione delle luci degli addobbi nella capitale. Ma anche in ogni altra parrocchia in cui è suddiviso territorialmente lo Stato. Infatti, i confini delle parrocchie, secondo la giurisdizione ecclesiastica, divennero con il tempo anche entità civili, come i comuni, cioè la suddivisione amministrativa di base dello Stato. L'accensione dell'illuminazione di Natale delle parrocchie è sempre accompagnata da una banda, che nella capitale è quella dell'Istituto di Musica di Andorra la Vella. Si svolge, poi, il 13 dicembre, la fiera di Santa Lucia, quando si tengono vari mercatini di Natale in cui è possibile trovare decorazioni tipiche natalizie. Famoso è quello di Plaza del Poble con la partecipazione del Cor

dels Petits Cantors di Andorra e della banda dell'Istituto di Musica di Andorra la Vella. Il Natale ad Andorra è un misto di costumi cristiani tradizionali e pratiche culturali locali, che creano un'atmosfera festosa unica e memorabile. Alla vigilia di Natale, si tiene il classico cenone, a base di piatti tradizionali, con carne, pasticcini e dessert. Tra questi, il Trinxat, un piatto a base di patate, cavolo e pancetta, spesso accompagnato da salsiccia; la Escudella, una zuppa ricca di carne, verdure e pasta, insieme agli Embotits (salumi locali come la botifarra, salsicce di maiale speziate e stagionate) e formaggi di capra e pecora prodotti nelle valli andorrane. La Coca Masegada invece è un dolce tipico simile a una focaccia dolce, spesso aromatizzato con anice. C'è poi l'immane Babbo Natale o il Tió de Nadal della tradizione catalana, il tronco che viene nutrito e vestito e poi percosso perché butti le caramelle. Il presepe poi non manca in ogni casa e nei luoghi pubblici, che viene preparato con tanta attenzione e passione da farlo diventare una vera opera d'arte. Non manca nemmeno quello monumentale che ormai è entrato nella tradizione, come quello di Canillo, che si svolge per le strade e le piazze, coinvolgendo gli abitanti. Si tratta di un presepe composto da più di duecento figure a grandezza naturale distribuite tra una trentina di scene che si snodano tra il Pas-seig Carlemany e la città vecchia di Canillo, tra cui la Plaça de Sant Cerni in cima alla chiesa e il mulino a Carrer Major. Tra i personaggi, le loro Maestà, i Re Magi d'Oriente, i pastori che si prendono cura delle mandrie e i contadini con i loro attrezzi agricoli e gli animali da fattoria. Dal 1956 grazie a Esteve Albert i Corp, un presepe vivente si tiene anche a Engordany. Els Pastorets (i pastorelli) è un'altra tradizione andorrana. Risale ai giochi di miracolo eseguiti nel Medioevo chiamati officium pastorum. Tali spettacoli sono oggi molto diffusi nelle zone di lingua catalana e, dal 1994, in Sant Julià de Lòria ogni anno viene organizzato, seguendo l'originale opera di Josep M. Folch i Torres. Il Principato mantiene vive una serie di tradizioni natalizie. Una di queste è la Messa del gallo, la celebrazione eucaristica della vigilia di Natale che si celebra in tutte le parrocchie andorrane. Il motivo per cui viene chiamata Messa del gallo



si ispira a tre tradizioni. La prima deriva da una leggenda popolare secondo la quale un gallo sarebbe stato il primo animale della stalla ad annunciare la nascita di Gesù con il suo canto, insieme con gli angeli. La seconda risale a Gerusalemme, dove c'era l'abitudine di fare una Messa a mezzanotte, che si concludeva con una processione che giungeva al tempio più importante della città, dove si celebrava una Messa all'alba, nel momento in cui il gallo cantava. La terza tradizione narra che nella Roma del V secolo, Sisto III inaugurò l'usanza di celebrare una veglia notturna alla mezzanotte di Natale. Trattandosi di una festa, è anche abitudine che alla fine della Messa si offrano cioccolato, vin brulé e biscotti. Ad Andorra la Vella, l'appuntamento è nella chiesa di Sant Esteve e in quella di Santa Coloma. Importanti sono anche i festeggiamenti di Capodanno. Un appuntamento molto importante è il tradizionale concerto di valzer del Cap d'Any eseguito dall'Orchestra Nazionale Classica d'Andorra (ONCA). Un altro concerto di musica classica si svolge nell'Auditorium Nazionale a Odino, la più settentrionale delle parrocchie del Paese. L'Epifania è un'altra festa importante. Si comincia il 4 gennaio quando un paggio reale annuncia l'arrivo delle loro Maestà, i Re Magi d'Oriente. I più piccoli possono consegnare la loro lettera che scrivono ai Re Magi direttamente ai loro paggi. Infatti, vengono aperte per l'occasione delle cassette dei paggi, dove si ricevono le letterine. La vigilia della solennità dell'Epifania, si svolge la celebre "Cavalcata", quando i Re Magi sfilano per le strade e le piazze di Andorra la Vella e di Escaldes-Engordany, ma tutte le parrocchie sono coinvolte. Durante la parata, accompagnata da carri allegorici e personaggi in costume, i Re Magi, al loro passaggio, regalano caramelle ai bambini. Tra i figuranti, pastori, romani, cammelli, accompagnati da bande musicali. Il giorno dell'Epifania è dedicato alla partecipazione della Messa nelle varie chiese.



## ARGENTINA: Gesù nasce in piena estate

Un Natale diverso da come si è abituati a vederlo nell'emisfero settentrionale del mondo, cioè, senza neve e senza freddo, a pochi giorni dall'inizio dell'estate.

Le tradizioni per il Natale sono giunte in Argentina con l'arrivo degli immigrati, in particolare, dalla Spagna e dall'Italia, ma anche dagli influssi della cultura occidentale veicolati dai mezzi di comunicazione sociale nel corso degli anni. D'altra parte, vengono mantenute anche le abitudini alimentari legate alle festività tipiche dell'emisfero settentrionale, quando a Natale siamo in inverno. Per cui, si mangiano frutta secca, noci, nocciole, pani dolci con lievito e altri dolci.

Non vi è dubbio che la tradizione vuole che il Natale sia trascorso in famiglia, intorno all'albero di Natale decorato e mangiando una grande cena. La Vigilia, i fedeli partecipano alla Messa di mezzanotte. Dopo la Messa, di solito, si tiene uno spettacolo pirotecnico e, come in Nord America, vengono condivisi i regali, che sono stati messi sotto l'albero. Poi, gli adulti di solito bevono sidro o succo di frutta mescolato con pezzi di frutta, data la stagione estiva, i più giovani vanno a ballare mentre i più grandi ballano nelle loro abitazioni.

Per la decorazione delle case argentine si tende a sfruttare al massimo i colori rosso e bianco. Le famiglie appendono una calza di Natale rossa e allestiscono l'albero con luci intermittenti. A causa della forte influenza europea, è normale vedere le tipiche decorazioni natalizie con neve, renne e Babbo Natale.

Non solo Buenos Aires, ma tutte le province ar-

gentine hanno, nel loro patrimonio tradizionale, manifestazioni natalizie in cui il centro vi è il ricordo della nascita di Gesù. In quasi ogni casa viene preparato un "pesebre" o "nacimiento".

Vi è proprio una gara a chi fa il presepe più originale o più tradizionale con pochi o molti personaggi, in legno, gres, gesso e varie ambientazioni.

Il trasferimento delle usanze natalizie spagnole e italiane nel Paese ha portato alla interpretazione locale di varianti, e così la celebrazione invernale europea è diventata una festa estiva in Sud America.

Per il cenone sono immancabilmente presenti il tacchino e il maiale, accompagnati da vino e da qualche toast o dolce. Non mancano nemmeno il famoso Vitel Toné e la tradizionale insalata di uova, con pezzi di patate e maionese, e l'"asado", carne di manzo grigliata, accompagnata dai "chorizos" (salsicce) e "morcillas" (simile al sanguinaccio).

Si possono trovare anche pomodori ripieni di insalata di tonno e il gelato, le torte e il torrone. In particolare, si mangiano i "pan dulces", una sorta di panettoni, budini, pesche sciropate, e il "Mantecol", una specie di torrone semi-morbido fatto con burro di arachidi che si ispira a un dessert della cucina greca, la halva. Di solito si beve il "clericó", una bevanda alcolica con diversi tipi di frutta quali arance, ananas, pesche, melone, fragole, con vino bianco o rosso. Il 31 dicembre, ci si ritrova insieme per il cenone e si beve come digestivo il tradizionale "mate", infuso ottenuto dalla "yerba mate", che viene consumato dalle popolazioni indigene sin dall'antichità. Si beve con la "bombilla", una cannuccia di metallo, o come "mate cocido", in una tazza grande. Di solito si beve dallo stesso bicchiere, ed è un rituale che accomuna.

Anche in Argentina, il 6 gennaio, solennità dell'Epifania è festa. Nella notte tra il 5 e 6 gennaio, i bambini lasciano le scarpe intorno al presepio con la speranza di ritrovare la sorpresa (soldini) al risve-



glio, oppure vi lasciano delle letterine con la richiesta dei doni. I Re Magi, in questo modo, sapranno quanti bambini ci sono in ogni casa. Per l'occasione, si mangia la "Rosca de Reyes", una ciambella tipica dei paesi ispano-americani, ripiene con crema pasticcera, uova sode e in alcuni casi della frutta. Al suo interno contiene le "sorpresine" dei Re Magi.



## AUSTRIA: Quando i doni li porta Gesù bambino

Cime innevate, montagne maestose, cittadine ricche di storia e di arte, dove la fede è molto radicata. Un mese prima del Natale tutta l'Austria vive un'atmosfera unica caratterizzata da antiche tradizioni. È l'Avvento, che viene chiamato "Il periodo più tranquillo dell'anno", in cui si decora la casa, si imparano e si cantano canzoni natalizie e si preparano i famosi biscotti.

Si comincia con l'Adventkranz, il calendario dell'Avvento, una corona di rami di pino con 4 candele che simboleggiano le settimane che mancano alla nascita di Gesù. Sia nelle chiese, sia nelle case, ogni domenica viene accesa una candela che rischiarano le brevi ore di luce della giornata. Quando le quattro le candele sono tutte accese, i bambini sanno che sta per arrivare il "Christkindl", il Gesù Bambino. È lui che porta i regali ai piccoli e non Babbo Natale. Secondo la tradizione Gesù Bambino passa in tutte le case la sera della Vigilia e senza essere visto e lascia i doni sotto l'albero di Natale o il presepe.

Un'altra tradizione molto sentita è quella dell'Adventkalender, un calendario con 24 caselle, che vanno dal 1° al 24 dicembre. Ogni mattina i bambini aprono una casella per scoprire una sorpresa o, nei calendari più grandi, cioccolatini da mangiare. Imparano così a contare i giorni che mancano all'arrivo del Natale in maniera simpatica.

In Avvento, poi, non si può fare a meno poi degli squisiti biscotti fatti in casa. Ogni donna, dalla casalinga alla deputata prepara qualche tipo di biscotti di Natale. È una tradizione che attraversa tutta l'Austria ed è l'espressione più evidente che i biscotti sono un modo per festeggiare la nascita di Gesù. In effetti, già da

novembre nei negozi sono a disposizione gli ingredienti necessari: marzapane, ostie, frutta secca, spezie, canditi e glassa di cioccolato. Ce ne sono per tutti i gusti: i Vanillekipferl, cornetti alla vaniglia ricoperti di zucchero, i tipici Linzeraugen, i frollini di Linz, con il ripieno di marmellata di albicocca, i Kokosbusserl, i baci al cocco, gli speculoos o i Lebkuchen, con cannella e cioccolato.

Nei paesi montani e nei villaggi sparsi per gli altipiani, il 4 dicembre si festeggia Barbarazweige, nel ricordo del martirio di Barbara, patrona anche dei vigili del fuoco. Secondo la tradizione, in quel giorno si tagliano dei rami di alberi, soprattutto di ciliegio, e si mettono nell'acqua calda, nella speranza che possano fiorire alla Vigilia di Natale. Se fioriscono l'anno nuovo sarà felice.

Il 6 dicembre, invece, arriva San Nicola, che è molto festeggiato dai bambini. Alla vigilia della festa, il 5 dicembre, i genitori fanno ai figli dei piccoli doni, soprattutto dolci nascosti nelle calze. In vari paesi San Nicola, vestito da vescovo, giunge per le strade con un sacco pieno di regali che distribuisce ai bambini. Bussa alle porte delle case, dove i piccoli lo attendono, cantando melodie dedicate a San Nicola o recitando delle preghiere in suo onore. Lo seguono di solito una banda musicale e i Krampus, che la tradizione identifica con dei diavoli con catene e bacchette per "punire" i bambini che non si sono comportati bene durante l'anno.

Nei tre giovedì che precedono il Natale, chiamati i Klöpfelnächte, nella regione del Tirolo Unterland girano per le strade gli Anklöpfler (scampanatori), uomini vestiti da pastori, che annunciano con canti la nascita di Gesù. Canti che si tramandano di generazione in generazione. Questi pastori bussano alle porte delle case e intonano melodie con l'accompagnamento dei tipici strumenti musicali. Vogliono ricordare la ricerca dell'alloggio a Betlemme da parte di Maria e Giuseppe.

Nella tradizione popolare, si credeva che le porte dell'altro mondo si aprissero durante le 12 Rauhächte (le notti dell'incenso) tra il 24 dicembre e il 6 gennaio. Per evitare il pericolo di venire visitati da personaggi poco piacevoli, in Tirolo si sono sviluppate numerose usanze e rituali. Soprattutto nelle tre notti più importanti



Vigilia di Natale, Capodanno e la notte del 5 gennaio, la GÖMMENACHT, molte famiglie bruciano ancora incenso per proteggere la casa da eventuali danni e per pregare per la buona sorte nel nuovo anno.

A Natale, poi, non può mancare l'albero che viene allestito in ogni casa, chiesa e luogo pubblico. Le famiglie optano quasi tutte per un abete naturale, tanto che già alla fine di novembre, nelle piazze delle principali città, e anche a Vienna, sono a disposizione abeti di ogni dimensione.

Anche se acquistato in anticipo, ai bambini non verrà mostrato fino alla sera del 24, dopo il passaggio di "Christkindl", annunciato dal suono di una campanella "Glöckchen".

Durante la Vigilia, nelle famiglie si cantano delle canzoni natalizie, si leggono delle poesie relative al tema del Natale o dei brani del Vangelo sull'infanzia di Gesù.

In attesa dell'arrivo del "Christkindl", tutti intorno alla tavola per il classico cenone, costituito da un piatto semplice, come salsicce arrosto (Bratwürstel), oca, una zuppa o un piatto freddo di salumi e formaggi, oppure a base di pesce, soprattutto la carpa.

A mezzanotte tutta la famiglia partecipa alla Messa di Natale. Per venire incontro a chi ha dei bambini in tenera età, nelle parrocchie viene celebrata anche una messa nel pomeriggio della vigilia. Il giorno di Natale è dedicato alla visita di amici e parenti.

Il presepe è una radicata tradizione natalizia. Vi è l'usanza del "Krippele schaug'n", cioè di visitare i presepi. Gli abitanti delle varie località girano in gruppo per vedere i presepi allestiti nelle chiese e nei luoghi pubblici. Ma anche gli artigiani privati offrono la possibilità di osservare come si intagliano i personaggi del presepe. In Tirolo, ci sono delle vere e proprie scuole di scultura e associazioni che offrono corsi di costruzione di presepi. Nella regione di Salisburgo, ogni anno dal 24 dicembre al 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, conosciuta anche come Candelora,



molti contadini e intagliatori aprono le porte delle loro abitazioni per far ammirare i presepi di famiglia. L'artigianato del presepe e le sue esposizioni "private" si devono al decreto dell'imperatore Giuseppe II, che nel 1782 proibì alle chiese di esporre i presepi. In questo modo, nelle case vennero preparati presepi artistici da abili artigiani di talento, riproducendo in essi i personaggi e i paesaggi dell'Austria.

Di solito, presepi e alberi rimangono esposti fino alla festa di "Maria Lichtmess", il 2 febbraio, Candelora.

Nella regione di Salisburgo, il Lungau, nel 1816, il sacerdote Joseph Mohr scrisse le parole della famosissima *Stille Nacht*, uno dei più celebri canti di Natale al mondo, tradotta in più di 300 lingue e dialetti.

Fu Franz Xaver Gruber che compose la musica e nella Vigilia di Natale del 1818 venne cantata per la prima volta in pubblico, durante la Messa nella chiesa di San Nicola a Oberndorf.

C'è anche una tradizione legata all'iniziativa natalizia di beneficenza "Lichts in Dunkel", Luce nel buio, promossa dalla Radio-Televisione ORF-Landestudio Oberösterreich di Linz. Vengono raccolte offerte spontanee per aiutare bambini invalidi, emarginati sociali, ma anche stranieri bisognosi, come i profughi. Nell'ambito di questa iniziativa, la ORF per la prima volta nel 1986 lanciò la "Luce della Pace da Betlemme", pensando alla tradizione natalizia e come segno di ringraziamento per le numerose offerte.

Nella Basilica della Natività a Betlemme arde perennemente una lampada ad olio offerto a turno dalle nazioni cristiane. Ogni anno a di-

cembre, poco prima del Natale, un bambino austriaco, scelto per il suo impegno nel sociale, va a Betlemme per accendere una lampada dalla fiamma della Grotta della Natività. Con un volo delle linee austriache la lampada viene portata a Linz. Da quella città, in collaborazione con le Ferrovie federali austriache, Österreichische Bundesbahnen (ÖBB), gli scout di Vienna diffondono la luce in tutto il Paese, poi con l'aiuto degli scout di altre nazioni, si raggiunge tutta l'Europa.

Dopo il Natale, l'Epifania viene festeggiata con molta partecipazione. La tradizione vuole che venga accompagnata dal tradizionale "canto dei re magi". Sono i Sternsingen, i cantori della stella. Di solito sono tre chierichetti della parrocchia, che si vestono da Re Magi, seguiti da un quarto ragazzo che porta un bastone con in cima una grande stella. Girano per le case cantando e narrando la storia dei Re Magi per raccogliere fondi a favore dei bambini poveri del mondo. Alla fine della visita i Magi benedicono la casa segnando con un gesso bianco le loro tre iniziali sullo stipite delle porte principali: 20 + C + M + B + 25. Il significato della formula è: 20 indica il 2000, il secolo corrente. Le lettere iniziali c+m+b rappresentano i nomi dei Re Magi in latino Caspar, Melchior e Balthasar, cioè Gaspere, Melchiorre e Baldassare. Oppure, significano: Christus mansionem benedicat, Cristo benedica questa casa. Il 25 indica l'anno, per cui il prossimo sarà il 26.



## BELGIO: Le feste in compagnia di San Nicola

Nel Regno del Belgio, dove sono immancabili il cioccolato e i circa 1.500 tipi di birra, molti dei quali prodotti nelle celebri abbazie benedettine e Trappiste, le feste di Natale iniziano con l'Avvento. Nelle case e nelle chiese si compongono con delle foglie di abete la corona dell'Avvento, sulla quale vengono collocate 4 candele. La tradizione vuole che le candele siano di quattro colori e vengono accese una ogni domenica fino al giorno di Natale. I bambini usano anche i calendari dell'Avvento, che vanno dal 1° al 24 dicembre e a ogni giorno trovano un dolcetto o un cioccolatino.

La festa principale per i bambini è il 6 dicembre, quando si celebra San Nicola. Come da tradizione, la sera del 5 dicembre, i bambini lasciano le scarpe vicino al caminetto e lasciano delle carote a disposizione del cavallo di San Nicola. Ma il Vescovo non viene da solo, è accompagnato dal suo fedele aiutante, Père Fouettard. Per questo, in alcune regioni, si lascia anche un bic-

chiere di birra per Père Fouettard. Se i bambini si sono comportati bene durante l'anno, San Nicola dona loro dolcetti, frutta secca e mandarini, altrimenti carbone.

Questa tradizione risale alla leggenda che narra San Nicola fosse particolarmente buono verso i bambini. Un giorno, seppe che un villaggio lontano fosse colpito dalla carestia. In poco tempo, avrebbe provocato la morte di bambini innocenti, se nessuno fosse intervenuto. Il Santo, allora, prese farina, zucchero, frutta e altri generi alimentari e partì in nave salvando la comunità. Nelle città universitarie, gli studenti disertano le lezioni e si riuniscono per marciare, cantare e bere. I soldi necessari vengono raccolti dagli studenti che girano per le città chiedendo un contributo alle persone. Chi non dona loro un aiuto viene cosparso di farina.

La vigilia di Natale tutti si ritrovano in famiglia per festeggiare la nascita di Gesù. Oltre a Babbo Natale che lascia i doni sotto l'albero,



spesso si distribuiscono i regali anche subito dopo la cena senza aspettare lo scoccare della mezzanotte. Il cenone è a base di tacchino ripieno o di selvaggina, arrosto e pesce. Come dolce si mangia il tronchetto di Natale, composto da pan di Spagna e ricoperto di cioccolato. Un altro dolce tipico è il marzapane, con il quale di solito vengono fatte delle palline di cioccolato. Molti partecipano alla Messa di mezzanotte, e poi si ritrovano nelle piazze delle varie città. Celebre è il ritrovo nella Grand-Place a Bruxelles dove, migliaia di persone assistono con le loro famiglie all'accensione delle candele a mezzanotte in punto.

La vigilia di Capodanno è il momento per festeggiare fino a tarda notte, mentre i bambini scrivono una letterina di auguri ai parenti. Quando suona la mezzanotte, è il momento per abbracciare i familiari e gli amici e augurare buona fortuna. Il giorno di Capodanno è il giorno dei crauti. Infatti, tutti si riuniscono in famiglia per mangiare i tradizionali crauti.

La solennità dell'Epifania, 6 gennaio, è una grande festa per i bambini. Si vestono da Re Magi e girano per le case del vicinato cantando le tipiche canzoni di Natale. In cambio ricevono dei dolci a base di pasta di mandorle oppure di pasta sfoglia. Un'altra tradizione tipica dell'Epifania è quella della torta dei Re, che in una delle sue fette contiene un personaggio di plastica, o una fava. Chi la trova sarà incoronato re o regina della sera. Un tempo era usanza tagliare la torta in una porzione pari a quella dei commensali, più uno. Questa parte era la porzione del povero e doveva essere data al primo povero che si presentasse a casa.

Dato che il Belgio ha tre lingue ufficiali, per dire Buon Natale ci sono vari modi. Nelle Fiandre si parla il fiammingo; nel sud del Paese, in Vallonia si parla francese, mentre nella parte orientale c'è una minoranza che parla tedesco. Un fiammingo augura "Vrolijk Kerstfeest", un francofono "Joyeux Noël", e un germanofo "Frohe Weihnachten".



## CANADA: la parata più antica del mondo

Il Natale in Canada è celebrato sono più o meno come negli altri Paesi occidentali, in particolare dalle tradizioni francesi, britanniche e statunitensi. Il tutto immerso nel Gran Nord, ricoperto di neve e di ghiacci. Le celebrazioni variano da provincia a provincia, ma sono simili in tutto il Canada.

Gli addobbi natalizi tradizionali non sono molto diversi da quelli francesi. Troviamo l'immancabile albero di Natale e le illuminazioni sulle facciate delle case e dei negozi. Come luci e festoni vengono collocati in tutte le strade delle città e dei borghi.

In Canada, la Messa di mezzanotte è molto affollata e, di solito, inizia alle 20.

Come in Francia, il pranzo di Natale è un vero e proprio momento di comunione in famiglia. Il tacchino è un piatto forte del menu. Nel Québec, si mangia la tourtière, un pasticcio di carne di pollo o di manzo con spezie, simile a un paté e dallo stufato di polpette. Come dessert, il tronchetto di Natale con la bevanda chiamata latte di pollo, a base di latte, uova e zucchero. In Canada si vendono più di 6.000.000 di litri nel solo mese di dicembre.

Tra le tradizioni riprese dagli inglesi, c'è la passione per i maglioni natalizi, facendo a gara a chi indossa quello più grossolano.

Nei paesi e nelle città le parate natalizie sono molto popolari, soprattutto a Vancouver e a Toronto, alle quali partecipano migliaia di persone. Toronto detiene il record per la parata per bambini più antica del mondo. Viene organizzata da oltre cento anni e si svolge a novembre, prolungandosi fino a dicembre. A Montreal è famoso il festival

“Montreal en fêtes”.

La città di Halifax, nella Nuova Scozia, ogni anno, dal 6 dicembre 1917, quando avvenne l'esplosione che coinvolse due navi cariche di esplosivi, in occasione del Natale, dona a Boston un albero di Natale. Un gesto di ringraziamento per gli aiuti prodigati dalla Croce Rossa della città statunitense per aiutare i sopravvissuti dell'incidente.

Il 26 dicembre è il Boxing Day, dove come in Gran Bretagna, si regala qualche dono ai postini e alle persone meno abbienti. Il termine Boxing Day deriva dalla parola inglese “box”, scatola. Nel XIX secolo, si regalavano degli oggetti alle persone povere. In particolare, le ricche famiglie britanniche preparavano delle scatole con gli avanzi del pranzo di Natale e le davano al personale di servizio.

Un'altra tradizione spiega la sua origine con la cassetta per le donazioni che veniva



messa nelle chiese per tutto il periodo di Natale e che veniva aperta il 26 Dicembre per distribuire il raccolto ai poveri.

Per l'Epifania, come in Francia, si preparano le Gallette des Rois, in onore dei Re Magi, dai quali i bambini si attendono doni.



## REPUBBLICA CECA: quando Gesù Bambino indossa un abito bianco nuovo

Il Natale nella Repubblica Ceca è molto sentito, non solo dai cristiani, ma anche dagli atei, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione. A partire già dai primi di dicembre con l'Avvento, le città si animano con luci, addobbi, festoni e mercatini.

Come in molti Paesi del Nord Europa, anche nella Repubblica Ceca è molto diffusa la festa di San Nicola del 6 dicembre. È comune vedere per le strade di paesi e città il Santo vestito di bianco in compagnia di un angelo e di un diavolo, che distribuisce dolcetti ai bambini buoni o un pezzo di carbone a quelli che si sono comportati male.

A Praga e in tutta la nazione, il Natale non si festeggia il 25 dicembre, ma alla Vigilia, quando negozi e uffici pubblici sono chiusi. Le famiglie trascorrono la giornata a casa, e si dedicano all'allestimento dell'albero di Natale che viene decorato proprio alla Vigilia e alla preparazione del cenone. Il piatto tipico è a base di carpa, l'alimento principe della cucina natalizia. Le famiglie comprano le carpe al mercato an-

gono accompagnate dall'insalata di patate. Come dessert si mangia la Vánočka, un pane dolce tipico che contiene mandorle e uvetta. A cominciare dall'inizio dell'Avvento, i praghensi preparano i Vánoční cukrovi, dei biscottini di Natale di varie forme, accompagnate da Eggnog, una bevanda alcolica con un mix di uova, rum e latte.

Secondo la tradizione, durante il cenone, Gesù Bambino (Jezisek) passa per le case e lascia i doni ai bambini sotto l'albero. In effetti, una delle devozioni care agli abitanti di Praga è quella verso il Bambin Gesù. La sua statua si conserva nella chiesa di Santa Maria della Vittoria nel quartiere di Malá Strana (piccolo quartiere). La chiesa prese il nome dalla vittoria conseguita alla Montagna Bianca nel 1620 tra l'esercito dell'imperatore cattolico Ferdinando II e le armate protestanti di Boemia.

L'immagine, chiamata Bambino dei miracoli, o Piccolo Re, fu donata ai Carmelitani Scalzi nel 1628. Alta appena 45 cm, venne realizzata in Spagna e che Maria Manrique de Lara, una duchessa spagnola che aveva sposato un nobile boemo, portò la statua a Praga e ne fece un dono di nozze a sua figlia Polyxena von Lobkovicz. Rimasta vedova, donò la statua ai Carmelitani Scalzi.

Una particolarità è che la statua di Gesù Bambino indossa abiti regali e tiene le insegne da sovrano, nell'atto di benedire, sottolineando, insieme alla vera umanità di Cristo, anche la sua divinità. La statua, in legno ricoperta di cera, possiede un corredo di sessanta abitini, a seconda del colore del tempo liturgico. Davanti a essa milioni di fedeli hanno pregato, tra questi, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), che si recò in pellegrinaggio a Praga.

Un grande apostolo della devozione al Venerabile Padre Cirillo della Madre di Dio (+1675), al quale Gesù Bambino promise nel 1637: "Quanto più voi mi onorerete, tanto più io vi favorirò". Questa frase si trova scritta alla base di tutte le riproduzioni della statua.

Nel Paese la tradizione di allestire i presepi è molto diffusa. A Třešť nella regione di Vysočina la sua origine risale alla fine del XVIII secolo. Nella località si trova il Museo dei presepi aperto tutto l'anno, ma a Natale tutte le case diventano dei piccoli musei, aperti ai visitatori.

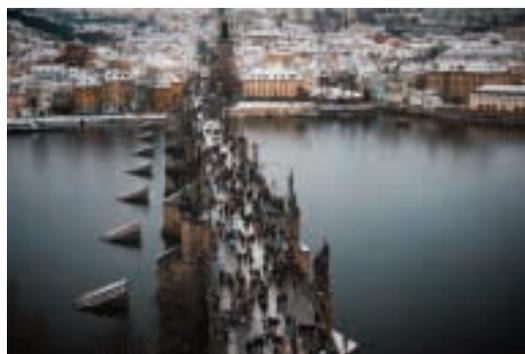


Famosissimo è anche il presepe di Probošt a Třebechovice pod Orebem nella Boemia orientale. È l'unico dichiarato monumento culturale nazionale. Venne realizzato cento anni fa da Jan Probošt, ed è composto da più di duemila pezzi intagliati. Ha anche un meccanismo mobile. Ebbe talmente fama che l'imperatore d'Austria venne a visitarlo.

Dopo il cenone del 31 dicembre, le festività natalizie si avviano alla conclusione con la solennità dell'Epifania. A Praga viene organizzata una parata lungo le principali vie della città. I Re Magi sfilano su tre cammelli salutando i bambini che incontrano sul loro percorso. Il corteo inizia con il rito di benedizione nella chiesa di San Tommaso a Malá Strana e poi si snoda tra le stradine della Città Vecchia fino a Piazza dell'Orologio e al Ponte Carlo, sulla Moldava.



cora vive, e le tengono nella vasca da bagno fino al momento in cui vengono cucinate. Ven-



## CIPRO: tra acqua e luce

Una delle splendide isole del Mediterraneo, quella più a Oriente tra le maggiori: Cipro. Per la sua collocazione geografica rappresenta storicamente un crocevia tra Medio Oriente e Europa. L'isola fu visitata da Paolo nel suo primo viaggio missionario. Il capitolo 13 degli Atti degli Apostoli narra proprio la predicazione di Paolo insieme con l'Apostolo Barnaba a Cipro, che avvenne per impulso dello Spirito Santo: "C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono (13, 1-3)".

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che Barnaba, in realtà si chiamava Giuseppe, ed era proprio originario di Cipro: "Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa 'figlio dell'esortazione', un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli" (4, 36). Paolo e Barnaba salparono da Selèucia verso Cipro. Giunti a Salamina, nel golfo di Famagosta, che all'epoca dell'impero romano, rappresentava il più grande polo commerciale orientale, iniziarono ad annunziare la Parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei e portarono con loro anche Giovanni come aiutante. Dopo aver percorso l'isola, a Pafos, trovarono un mago e falso profeta giudeo,

di nome Bar-lesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo. Gli Atti degli Apostoli ricordano che il proconsole era "persona di senno, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago, - ciò infatti significa il suo nome - faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede". Nel confronto teologico con il falso profeta, alla presenza del rappresentante di Roma, Paolo inizierà una nuova missione: annunciare Cristo ai non ebrei e perciò diventò l'"Apostolo delle genti": "Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: 'O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ecco la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole'. Di colpo piombò su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (13, 4-12)".

Con un passato così importante per la fede e l'annuncio del Regno, gli abitanti di Cipro hanno sempre celebrato le feste cristiane e, dopo la Pasqua, il Natale è senza dubbio quella che più è festeggiata. Anche a Cipro, sebbene la popolazione sia in maggioranza ortodossa, nella parte meridionale, non in quella del nord, a maggioranza musulmana, il Natale viene celebrato il 25 dicembre. Da quel giorno fino all'Epifania è un susseguirsi di tradizioni e di appuntamenti.

I fedeli ortodossi erano soliti digiunare per



40 giorni prima del Natale per prepararsi alla venuta del Salvatore e purificare il corpo. Sebbene, non molti continuano a osservare questa tradizione, nel giorno di Natale, quando si termina il digiuno, si abbonda con il cibo. Nel giorno in cui nasce Gesù deve essere all'insegna della festa e tutti vi partecipano. I bambini nei giorni che precedono il Natale sono soliti andare in giro vestiti da San Basilio, in greco Aghios Vassilis (329-379), Vescovo di Cesarea in Cappadocia, la cui festa ricorre il 1° gennaio. Girano per le strade con un triangolo e un tamburello per accompagnare le strofe tradizionali benauguranti, le "kálanda". Anche gli uomini adulti si vestono con l'abito tradizionale e donano delle monetine. Nella Vigilia viene sfornato il pane che va consumato entro l'Epifania. Si tratta di un tipo di pane particolare, conosciuto anche come Christopomo, sul quale viene disegnata una croce. C'è l'usanza poi che una volta sfornate le pagnotte, se ne dia un pezzo a chi passa vicino in quel momento.

Si preparano anche delle "pizze della nascita" che vengono fatte in forme diverse, riproducenti animali, attrezzature usate in agricoltura e altri soggetti. Vengono appese come portafortuna su una trave del soffitto di casa o davanti alle icone.

Oltre al pane e alle pizze, il dolce per eccellenza, la vasilopita, che si mangia a Capodanno per la festa di San Basilio. Si pone in



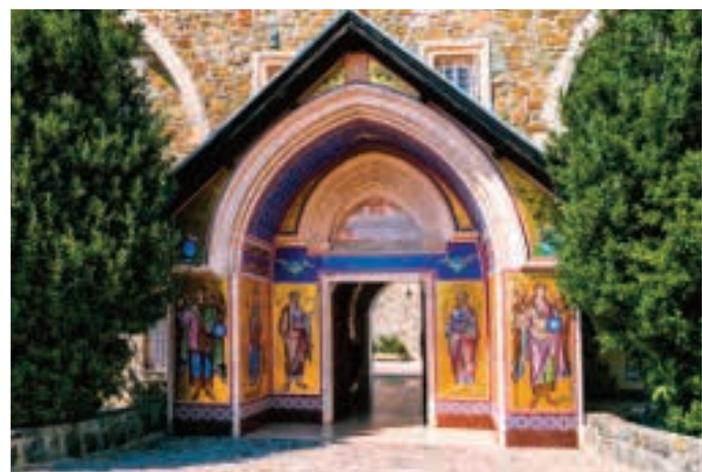


una cesta di vimini in attesa che venga benedetta. Si tratta di una torta soffice che si mangia al rintocco della mezzanotte o all'alba del 1° gennaio. Dentro viene inserita una monetina che chi la trova sarà fortunato tutto l'anno. L'origine della torta risale all'attacco di Cesarea da parte di Cappadoci. San Basilio per difendere la città chiese agli abitanti di donare a fini propiziatori ogni loro bene. Finito l'assalto, per distribuire quanto raccolto in maniera equa a tutti, San Basilio decise infilarli in pani e offrirli a tutti gli abitanti. Nel giorno della Vigilia, c'è anche la credenza che compaiono i kalikantzaroi dei folletti con la coda che fanno dispetti e buttanano all'aria quello che trovano al loro passaggio. Si crede che il 25 dicembre, escano

dal loro nascondiglio sotto terra per vendicarsi degli uomini, e rimangono in giro fino al 6 gennaio, quando, con la benedizione delle acque, scappano negli inferi. Sempre alla Vigilia di Natale i contadini ammazzano il maiale comprato la Domenica delle Palme e ne fanno prosciutti, posarti (la zuppa con le ossa), e vari insaccati. Si frigge poi un po' di carne del maiale e si regala ai poveri. All'alba di Natale il suono delle campane annuncia la nascita del Salvatore. La popolazione partecipa alla Divina liturgia e poi in famiglia insieme a far festa. Dopo la Messa, il sacerdote visita le case per benedire gli abitanti con l'acqua santa. L'ultimo giorno dell'anno, aspettando l'arrivo di San Basilio, la famiglia si riunisce intorno al focolare. La tradizione vuole che ognuno getti una foglia di ulivo tra le braci. Se la foglia mentre brucia crepita e si rigira è segno di un anno fortunato.

Il Capodanno coincide con la festa di San Basilio, che è considerato il Babbo Natale per i bambini ortodossi. Viene raffigurato come un uomo anziano, dalla barba lunga e bianca, con un

mantello rosso e con alti stivali neri fino al ginocchio. È lui che porta i regali ai bambini che, invece, di lasciarli sotto l'albero di Natale, li mette sotto il loro letto o il cuscino. Per rendere omaggio a San Basilio in ogni casa si lascia una tavola imbandita per l'ospite, con un bicchiere di vino e una fetta di torta per rinfrancarlo, perché si pensa abbia girato a lungo per arrivare in quel posto. La tradizione vuole che il Santo vada anche per le stalle per benedire il bestiame. Per l'occasione, le porte di casa vengono addobbate con foglie d'ulivo o con una ghirlanda. Si arriva poi al 6 gennaio, solennità dell'Epifania, celebrata con grande partecipazione popolare, chiamata il "giorno della Luce". Infatti, i simboli dell'acqua e della luce caratterizzano la solennità. Per questo, le Divine liturgie del giorno ripetono il rito del battesimo per le croci anche quelle indossate e i fedeli accendono tre candele da quella del celebrante e le portano a casa. In passato l'acqua santa veniva portata in famiglia in bottigliette per aspergere animali e campi. Per l'Epifania, si svolgono molte processioni lungo il mare, o nei pressi di torrenti, per il battesimo cerimoniale della Croce. L'acqua ricorda il Giordano in cui venne battezzato Gesù. I fedeli poi portano frutta e semi per farli benedire per ottenere un buon raccolto. Inoltre, nonni e nonne sono soliti dare dei soldi ai loro.



## CROAZIA: paglia e grano per ricordare la nascita di Gesù

In Croazia, il Natale è una solennità molto sentita e la popolazione in maggioranza cattolica la vive con grande partecipazione. Si inizia con l'Avvento e con la festa di San Nicola di Bari, il 6 dicembre, quando i bambini si aspettano i doni dal Santo Vescovo, che passa lasciandoli nelle scarpe o negli stivali. Poi, è la volta di Santa Lucia, il 13 dicembre, quando una persona si vestiva di bianco e andava in giro per le case a distribuire ai piccoli della frutta secca. È proprio nel giorno di Santa Lucia, alcuni lo fanno per Santa Barbara, il 4 dicembre, che i croati seminano dei chicchi di grano. Vengono collocati in un contenitore per la germinazione in cui viene lasciato nel mezzo dello spazio per inserirvi una candela. Di solito viene usato alla base del cotone idrofilo per assorbire l'acqua e per mettervi sopra della terra. Il grano è simbolo della vita e della fertilità e, una volta germogliato, viene avvolto da un nastro con i colori della bandiera croata, cioè rosso, bianco e blu. Questo conte nitore con il grano viene messo sulla tavola del cenone di Natale, e durante tutto il periodo delle feste rimane sotto l'albero, vicino al presepe. Finite le festività, il grano viene dato in pasto agli uccellini, perché non si può buttare via tutto quello viene utilizzato per ricordare la nascita di Gesù.

Alla Vigilia di Natale sono legate delle tradizioni: prendere tre ceppi di legno, distendere la paglia, fare il presepe e accendere le candele.

Vengono portati in case tre ceppi di legno piuttosto grandi e vengono messi sul foc-

lare. Tre rappresentano la Trinità e con la loro brace si accendono le candele di tutta la famiglia. Ai ceppi che ardevano sul fuoco, si usava offrire un po' di cibo dalla tavola natalizia.

Legata al mondo agricolo è anche la paglia. Un tempo, quando si portava in casa, significava l'inizio delle festività natalizie. Veniva distesa sul pavimento, sotto la tavola, e un po' se ne metteva anche sotto la tovaglia dove si mangiava il cenone. Era tradizione, finita la cena, sedersi sulla paglia in attesa di andare alla Messa. La paglia, distesa per terra, era il simbolo della nascita di Gesù in una stalla.

Fino alla metà del XIX secolo, in Croazia non si usava preparare l'albero di Natale. Oltretutto, i primi alberi addobbati non erano abeti, ma alberi frondiferi. Per tanti anni, veniva addobbato con mele, arance, prugne e pere, e con dolcetti di zucchero e carta colorata, ma anche con fili dorati e argentati, e candeline. Lungo la costa, si usa portare a casa dei rametti di salvia e di edera, oppure dei rami di pino.

Molto radicata è anche la tradizione del presepe, che si mette sotto l'albero di Natale. Un tempo lo si faceva solo nelle chiese ed era di gesso o di argilla, mentre dal XIX secolo, si usa prepararlo in tutte le case.

Alla Vigilia di Natale tutti i lavori inclusa la preparazione dei cibi si dovevano concludere prima del suono delle campane serali. E mentre per la Vigilia si digiunava, a Natale, anche nelle case più povere, si mangiava almeno un po' di carne.

Durante la cena della Vigilia, chiamata "Badnji dan", si mangiano piatti tradizionali come il pesce, il cavolo e le frittelle di mele, mentre si scambiano regali e si cantano canzoni natalizie.

Tradizione vuole che alla vigilia di Natale, non si mangi la carne. Pertanto, il ruolo principale è affidato al pesce, soprattutto al baccalà. Questo viene preparato in rosso e in bianco, si mangia con il cucchiaino oppure si spalma sul pane. I dalmati preparano il "bakalar na



uje" (baccalà in olio), cucinato in bianco. In Istria e nel Litorale viene preparato il baccalà in bianco con dell'aglio e olio d'oliva per ottenere un patè da spalmare su una fetta di pane profumato, appena sfornato.

Tra i dolci, i cornetti alla vaniglia, i linzer, i "čupavci", lo "stollen" (pane del vescovo), l'"orahnjača" e la "makovnjača", i "wafer", le "mačje oči" e i cornetti salati. I biscotti vengono fatti a forma di stelle e cuori farciti con la marmellata, oppure a forma di albero di Natale coperti dalla crema di marzapane. A colazione per Natale non manca la ciambella al formaggio. Per la solennità dell'Epifania, si usa benedire l'acqua e nella notte della vigilia e, all'alba, si benedicono stalle e campi con l'acqua santa. Nel giorno dell'Epifania, alcuni giovani vestiti dai Re Magi, un portatore dell'asta con una stella e altri personaggi girano per le case cantando melodie natalizie.



## DANIMARCA: dove il Natale è luce per tutti

Distese innevate, alberi addobbati, balconi, finestre e strade piene di ghirlande, festoni e luci. Anche nel più meridionale dei Paesi scandinavi, la Danimarca, la tradizione natalizia è molto sentita. La nascita di Gesù viene celebrata con grande partecipazione dai fedeli della Chiesa evangelica luterana danese, denominata Den Danske Folkekirke o Folkekirke. I cattolici sono solo una minoranza. In un Paese, dove in inverno le ore di luminosità sono ridotte, si comprende meglio che Cristo, è la vera Luce del mondo.

È, quindi, la luce l'elemento che caratterizza ogni tappa del cammino che conduce al Natale, a cominciare dalla sua preparazione con la celebrazione del Tempo di Avvento. Si tratta di una delle tradizioni più profonde in Danimarca, in cui vengono coinvolti adulti e bambini. A partire dal 1° dicembre, ogni giorno fino al 24, viene accesa la candela dell'Avvento. Queste candele hanno delle tacche, una per ogni giorno. Quando termina la cera che segnala la tacca giornaliera, viene spenta e riaccesa l'indomani. Ci sono anche delle candele settimanali, le cui tacche sono distanziate per far durare la cera 7 giorni. Non c'è bisogno di ricordare che per i piccoli questo periodo è una vera gioia, perché per 24 mattine, trovano un piccolo dono attaccato con una molletta al Julekalender. Si tratta di un calendario dell'Avvento, che viene appeso a una parete o al davanzale della finestra con un filo. Vi sono segnati i giorni di dicembre che separano dal Natale e i genitori vi attaccano dei piccoli pacchetti con dei regali semplici, per niente costosi, ma simbolici. Questa tradizione è molto sentita

anche a livello dei mezzi di comunicazione sociale, tanto che alcuni programmi televisivi dedicano uno spazio al Julekalender per i bambini.

Un altro appuntamento importante in attesa del Natale è il Luciadag, il giorno di Santa Lucia, che si festeggia nella notte tra il 12 e il 13 dicembre. È una festa molto diffusa in Danimarca e molto attesa, soprattutto, dai bambini. La sua origine risale alla leggenda che ha come protagonista la Santa la quale, volendo aiutare i poveri nascosti nelle catacombe, pensò di intrecciare una ghirlanda su cui collocare delle candele. In questo modo, poteva illuminare il buio dell'ambiente sotterraneo e avere le mani libere per distribuire il cibo.

In ricordo di questo episodio, i piccoli festeggiano Lucia con una processione al lume delle candele per le strade dei centri abitati. Per l'occasione, una ragazza viene vestita di bianco e, con una corona di candele accese sulla testa, si mette alla guida di un corteo di sue coetanee, anche loro vestite di bianco con al fianco una cintura rossa e una candela accesa in mano. È la luce della martire di Siracusa, Lucia, il cui nome deriva dal praenomen latino Lúcia, femminile di Lucius, che ha origine dal termine lux, "luce". Per cui il significato del nome è proprio "luminosa", "splendente". In antichità venivano chiamate così le bambine che nascevano alle prime luci dell'alba. La processione con le piccole vestite di bianco e con le candele accese è espressione del desiderio di illuminare i cuori di tanti bisognosi. È per questo che i cortei passano anche negli ospedali, nelle residenze per anziani e nelle strutture di volontariato.

È quindi il ricordo della martire Lucia, nel giorno forse più buio dell'anno, a illuminare l'oscurità delle strade delle città, dei paesi e dei borghi della Danimarca per annunciare che presto nascerà la vera Luce, quella che attende ogni uomo e donna: Cristo Salvatore.

I cristiani di ogni confessione conoscono bene quanto scrive l'evangelista Giovanni (8, 12) a questo proposito: "Di nuovo Gesù parlò loro e disse: 'Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita'". Alcuni Padri della Chiesa, sia orien-



tali che occidentali, attribuiscono alla Chiesa l'immagine della luna che non emana luce propria, ma è rischiarata dal sole che è Cristo. In effetti, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium sottolinea che "Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa". Il tema della luce si riflette anche nell'albero di Natale che ha alcune peculiarità. La sua scelta è talmente importante che, nel periodo natalizio, viene organizzato un treno speciale per collegare la capitale Copenaghen ai boschi circostanti, affinché ognuno possa vedere di persona e tagliare l'albero che desidera e portarlo a casa. Chi è meno esigente



lo acquista nei vari mercati dell'Avvento, ma sceglierà sempre un esemplare naturale, non artificiale. Per i danesi è molto importante il contatto con la natura e il rispetto del creato è fondamentale. Anche gli addobbi spesso sono fatti a mano. Genitori, nonni, zii, aiutano i piccoli a preparare le decorazioni realizzate con carta, cartoncini colorati da ritagliare e incollare, ma anche con oggetti naturali trovati nei boschi, come foglie di varie dimensioni, muschio, pigne, e rametti vari.



Il momento in cui si addobba l'albero è quello più divertente per i bambini. Tra i rami vi si collocano le immancabili ghirlande composte da tante piccole bandiere danesi, poi cuori e stelline di carta, ma anche cioccolatini, biscotti e arance con chiodi di garofano, che infondono un inconfondibile aroma di spezie.

Un elemento particolare sono le luci: sui rami dell'abete vengono poste delle vere candele in cera appoggiate su dei supporti. Vengono accese solo la notte del 24 dicembre e non prima. Sulla piazza del Municipio di Copenhagen, la Rådhuspladsen, ogni anno viene innalzato l'albero di Natale che è considerato il più alto del mondo, visto che di solito misura circa 35 metri di altezza. In occasione della Cop15, che si svolse nella capitale danese, dal 7 al 18 dicembre 2009, venne allestito un abete ecosostenibile, addobbato con centinaia di lampadine che, nel rispetto del creato, veniva alimentato dall'energia prodotta da 40 biciclette collocate nella piazza. Il momento culminante delle festività è la Vigilia tanto attesa, quando si celebra il Natale, Jul in danese. Il 25 è dedicato a partecipare alla celebrazione della Messa.

Secondo la consuetudine, si organizza un cenone seguito dall'apertura dei regali che, di solito, avviene a mezzanotte. In ogni famiglia, così anche in quella reale, c'è una tradizione da osservare prima di iniziare a cenare o a scartare i regali: tenersi per mano formando un cerchio per ballare intorno all'albero illuminato e cantare delle melodie natalizie.

Il cenone della vigilia è un evento a cui non si può rinunciare. Di solito inizia alle 18 e si protrae per almeno due ore. I piatti sono a base di

maiale e anatra arrosto con patate bollite, cavolo rosso e salsa. Per dessert c'è il tradizionale Risalamande, cioè un budino di riso con salsa alla ciliegia. Al suo interno viene nascosta una mandorla: chi la trova riceve un premio. Nemmeno in Danimarca può mancare Babbo Natale, che si presenta vestito un po' diversamente dal classico a cui siamo abituati.

Si chiama Julemanden, che significa "l'uomo del Natale", ed è accompagnato da un gruppo di Nisse, una specie di elfi dispettosi. È Julemanden che il 24 dicembre porta i regali ai bambini. Il Tempo di Natale è anche occasione per aprire il cuore alla solidarietà e alla carità. Anche un piccolo francobollo può contribuire ad alleviare le sofferenze degli altri. In effetti, la Danimarca dal 1904 emette uno speciale francobollo chiamato Julemarket, letteralmente il "francobollo di Natale". A quel tempo, il Paese era colpito da una grave epidemia di tubercolosi che minava la salute dei bambini. A Einar Holbøll, impiegato presso l'ufficio postale di Purchmagergade, venne l'idea di emettere un francobollo di beneficenza in occasione del Natale e di destinare i ricavi a tutela della salute dell'infanzia. Il primo al mondo del genere venne emesso il 6 dicembre 1904 e recava l'immagine della consorte del re, la regina Luisa d'Assia-Kassel, morta nel 1898. Ne furono venduti più di quattro milioni di esemplari in un mese. Un successo inaspettato, con una raccolta di quasi 80.000 corone danesi, una cifra notevole per l'epoca. Con i proventi delle vendite venne comprato un terreno edificabile nei pressi della città di Kolding, nel sud del Paese. Negli anni immediatamente successivi, la raccolta fondi di Natale crebbe ulteriormente. Si trasformò in una gara di generosità, tanto che già nel 1911, un sanatorio per la cura della tubercolosi venne aperto a Kolding. Era stato in-



teramente finanziato dalla vendita dei francobolli di Natale. Nel corso degli anni, circa 80.000 bambini hanno beneficiato di un soggiorno in una casa di Natale. Si tratta di cinque strutture costruite grazie ai ricavi dei francobolli, dove vengono ospitati ragazzi fragili. Nel 2015 fu l'allora regina Margrethe II a disegnare il soggetto per il francobollo natalizio. La stessa regina era stata ritratta all'età di due anni, nel francobollo del 1942, e con il marito, il principe Henrik, nell'emissione del 1972.

C'è anche un'altra tradizione natalizia che ogni anno si perpetua nelle famiglie: l'acquisto dei piatti dipinti a mano in ceramica, che hanno per sfondo l'inverno scandinavo o temi legati al Natale. In ogni casa vi è almeno uno di questi piatti, comprato nell'anno in cui nasce un nuovo membro della famiglia. Vengono prodotti dalla Royal Copenhagen, celebre casa danese di produzione di ceramica.

Un altro modo per dire Buon Natale in danese: "God Jul".



## FINLANDIA: Il paese delle nevi

Rovaniemi, capoluogo della Lapponia finlandese, situata a pochi chilometri dal circolo polare artico. È a pochi chilometri dal centro cittadino che vive Babbo Natale e da lì parte ogni anno per girare tutto il mondo. È la sua residenza ufficiale ed è possibile incontrarlo personalmente e visitare il suo studio o l'ufficio postale dove per Natale giungono migliaia di letterine dai bambini di tutto il mondo. In finlandese si chiama Joulupukki, letteralmente "Capra di Natale".

Con circa due ore e mezzo di luce giornaliera, con il paesaggio innevato e avvolto nell'oscurità, illuminato solo dalle stelle e dalle lanterne di ghiaccio nei giardini delle case, il Natale in Lapponia è differente da quello che si celebra in altri luoghi.

Per rischiarare le lunghe notti artiche, i finlandesi usano delle lanterne che vengono collocate al centro di un blocco di acqua o di neve congelati, suscitando un'atmosfera suggestiva. Durante il periodo natalizio, si appendono alla porta di casa anche delle ghirlande di rami di abete. Non mancano poi i biscotti al pan di zenzero, una calda tazza di glögi, una specie di vin brûlé, a base di vino o succo di frutta rossa mescolato con spezie, e il maustekakku, la ciambella speziata finlandese.

Il 13 dicembre, come nelle altre nazioni scandinave, si festeggia Santa Lucia. Alla vigilia, le

strade si riempiono di cortei di ragazze vestite di bianco, una delle quali con una corona di candele sulla testa. La tradizione vuole che la Santa distruisca i regali ai bambini.

Un'altra tradizione dell'Avvento è il Pikkujoulu, cioè "Piccolo Natale". Si tratta di una serie di festeggiamenti che risale agli anni Venti del XX secolo e che coinvolge famiglie e compagni di lavoro.

Si preparano regali realizzati artigianalmente e per le vie delle città si diffondono i tipici canti natalizi, si accendono le candele. Poi si preparano i dolci tradizionali "joulutorttu" - stelle di Natale di pasta sfoglia con la marmellata di prugna al centro e, "piparkakku" - biscotti pepati di varie forme (fiori, folletti, abeti, porcellini, mezzelune, stelle). Si prepara la birra fatta in casa e a ridosso del Natale, i vari sformati di fegato e orzo, di carote e riso, di patate, di rape e le specialità di aringa del baltico in vari modi.

In Finlandia, il Natale si celebra alla Vigilia e la Messa più partecipata è quella di mezzanotte. È anche il momento in cui i bambini attendono Babbo Natale che porti loro i regali. Oltre all'apertura dei regali, le tradizioni della vigilia includono il glögi, la cena e la sauna natalizia.

Il 24 dicembre, nel giorno della Vigilia (jouluaatto), in molte città i sindaci proclamano la "Pace di Natale", con la quale iniziano le cele-



brazioni. È un'antica usanza che risale al XIII secolo, per la quale viene vietato l'utilizzo di arma da fuoco nei giorni di 24 e 25 dicembre. La "Pace di Natale" più famosa è quella di Turku, l'antica capitale della Finlandia, che viene trasmessa in televisione. La cerimonia si conclude con l'esecuzione dell'inno nazionale finlandese. Per la vigilia i finlandesi visitano i parenti per scambiarsi i doni, vanno in sauna, e organizzano il cenone.

Tra le tradizioni tipiche della Vigilia di Natale, c'è la visita ai defunti. Le persone lasciano una candela sulle tombe di amici e parenti. Si notano suggestive distese di candele che illuminano la notte e si riverberano sulla neve. Nelle famiglie non manca poi il Joulukuusi, l'albero di Natale che si prepara al mattino della vigilia, dopo giorni di preparativi per le feste con nastri argentati, candele, palline colorate, oggetti di paglia, e in punta la stella di Betlemme. Viene decorato anche con del pan di zenzero, appeso a un ramo. Tra gli addobbi, Joulukoristeet, fiocchi di neve (lumihutale), angioletti (enkeli), palle di Natale (pallo), fiocchi (nauha), ghirlande (kranssi), decorazioni in paglia (himmeli e olkipukki). In Finlandia si usa lo Joululyhde, il covone di Natale, composto da spighe d'avena da mettere in cortile per gli uccellini che d'inverno faticano a trovare da mangiare. Nel cenone si mangia arrosto di maiale, che è il piatto più comune e il prosciutto cotto in forno servito con senape è un piatto immancabile, spesso accompagnato da un vario as-



sortimento di pesce. Dolci come crostate speziate alla marmellata di prugne e il porridge di riso.

Il giorno di Natale, dopo la Messa mattutina, si trascorre per lo più in famiglia. Tradizionalmente per Santo Stefano si facevano delle gite con le slitte trainate da cavalli.

Il termine usato in finnico per indicare il Natale è joulu, in particolare il termine deriverebbe dal tardo antico nordico joulo.

La formula di augurio tradizionale per le feste è Hyvää Joulua!

Considerando che in Finlandia esiste anche una parte di popolazione di madrelingua svedese, per la quale "Natale" è jul e l'augurio di un buon Natale è God Jul!

In Finlandia, come in tanti altri Paesi, le festività natalizie si concludono il 6 gennaio con l'Epifania, loppiainen (loppua, "terminare"). Tuttavia, secondo il calendario tradizionale, il vero e proprio congedo dalle gozzoviglie avveniva solo dopo, il giorno di Knut, nuutinpäivä, ricorrenza decisamente più profana della teofania ma non del tutto priva di contenuto morale.

Fino al 1708 cadeva il 7 dicembre che, nel calendario finlandese, è il giorno di Sampsä, il Sansone della bibbia ebraica mutuato dal calendario ortodosso e permeato di una valenza demetrica per mezzo di un'omonima figura dell'epica e della lirica popolare, Sampsä Pel-



lervoinen, il "Sansone campestre" già menzionato dal Ganader che, nel ciclo cosmogonico, aiuta Väinämöinen a seminare boschi e prati. Per addomesticare il nuutti selvatico e ricondurre la ricorrenza nell'alveo cristiano è stato poi ricollocato il 13 gennaio, l'ottava dell'Epifania e la festa del battesimo di Gesù secondo l'anno liturgico della forma straordinaria.

Il giorno è dedicato alla memoria di Canuto IV il Santo, re di Danimarca ucciso a Odense nel 1086 nella chiesa lignea di Sant'Albano dove si era rifugiato per sottrarsi alla furia di una rivolta contadina sorta nello Jutland. Il culto di Canuto è legato alle sue politiche filo-ecclesiastiche osteggiate dal volgo e alla pia difesa del

culto divino: dobbiamo altresì agli svedesi la collocazione nel 13° giorno del calendario gregoriano, il ventesimo dalla vigilia di Natale e il di conclusivo della "pace di Natale" (joulu- rauha). In questo periodo, secondo la tradizione, si dovevano interrompere o almeno ridurre lavori e faccende domestiche, in particolare la caccia e la tessitura: l'arcolajo, occultato alla vista il giorno di San Tommaso (tuomaanpäivä, il 21 dicembre) veniva riportato nel salone di casa in occasione del giorno di nuutti per rimarcare che, a partire da quel momento, ognuno doveva tornare alle proprie mansioni quotidiane.



## FRANCIA: Un presepe con il sindaco e i marinai

Il Natale è molto sentito in Francia e si festeggia con abitudini e forme diverse a seconda delle regioni. Si comincia a celebrarlo prima che in altri Paesi europei. Infatti, già nella memoria di San Martino, Vescovo di Tours, che ricorre l'11 novembre, i bambini iniziano a far festa, mettendosi alla ricerca dell'asino del Santo che si era perso tra le dune. Secondo una leggenda, infatti, San Martino smarri il suo asino e alcuni bambini con delle lanterne lo ritrovarono. In ricompensa, il Santo trasformò lo sterco del suo asino in dolci.

All'inizio dell'Avvento, è usanza dare ai piccoli il calendario che va dal 1° al 24 dicembre. Ogni mattina, aprono la finestrella corrispondente al giorno e vi trovano un cioccolatino. Si decorano le case con festoni e addobbi colorati. Le famiglie non mancano di fare l'albero ben ricco di palline e festoni luccicanti. Originariamente si appendevano frutta e soprattutto mele, fino a quando, a metà del XIX secolo, una grave siccità colpì la regione dei Vosgi nella Francia orientale. Il raccolto di mele venne compromesso e così mancò la materia prima per addobbare l'albero. Allora, un soffiatore di vetro riprodusse la forma delle mele in vetro rosso. Il nuovo sistema si diffuse rapidamente e nacque l'uso di appendere delle palline di vetro colorate.

In tutta la Francia sono diffusi i mercatini, in particolare, nell'Alsazia. A Strasburgo e a Colmar sono molto famosi per le innumerevoli luci, canti tipici, dolci tipici e per le decorazioni, oggetti d'artigianato che vendono.

In molte famiglie, soprattutto, nel sud, si prepara il presepe, che si colloca vicino all'albero. Vengono allestiti anche nelle chiese dei vari paesi. Con la Rivoluzione (1789), le rappresen-

tazioni pubbliche della Natività vennero proibite e così la Messa di mezzanotte. In Provenza, nel sud-est del Paese, i fedeli iniziarono a realizzare nelle proprie case le scene della natività che non potevano più venire esposte nelle chiese. I primi personaggi, chiamati santons (piccoli santi in provenzale) erano fatti con molliche di pane, poi, si utilizzò l'argilla. Erano rivestiti con gli abiti tradizionali provenzali. Nel 1803 a Marsiglia si tenne la prima fiera dei santons che continua ancora oggi. I personaggi sono tratti da persone del popolo, contadini, artigiani, marinai, scrittori, letterati, poeti. Non possono mancare il Bambino, Maria e Giuseppe, ai quali si aggiungono i Re Magi, i pastori, ma anche il tamburino, le danzanti di farandola, i raccoglitori di lavanda e di olive, il sindaco, il parroco, i maestri, e vari animali.

In alcune parti della Francia, il 6 dicembre si celebra l'arrivo di San Nicola. È il patrono della Lorena, ma è ricordato in tutto il nord del Paese. La tradizione vuole che il Santo giri per le case portando doni e dolcetti ai bambini bravi. È vestito da Vescovo con la tonaca bianca, un mantello rosso ed è accompagnato dal Padre Fouettard, vestito di nero, che dà colpi di frusta ai bambini disobbedienti.

Alla Vigilia di Natale, la tradizione natalizia vuole che prima della notte, i bambini lascino le loro scarpe alla finestra o vicino al camino. Le troveranno piene di regali al mattino dopo, perché è passato Père Noël. Era raffigurato come un uomo alto e magro in abito rosso, bordato di pelliccia, adesso è simile al Babbo Natale.

La sera della Vigilia di Natale, viene servito un tacchino ai marroni con cappone, ostriche, salmone affumicato e foie gras. Il dessert tradizionale è il Bûche de Noël, il famoso tronchetto natalizio, una torta arrotolata ricoperta di crema al burro aromatizzata al cioccolato o al caffè. Il tronchetto viene collocato al centro tavola: il ceppo di pasta biscotto, una volta farcito di cioccolato o crema al burro, viene decorato come un albero di Natale e simboleggia l'antico ceppo di legno benedetto dal capofamiglia per la veglia e rappresenta un simbolo di buon auspicio per tutta la famiglia.

Dopo cena, la tavola viene lasciata apparecchiata, perché passa da lì la Vergine Maria.



Nelle Alpi, si usa andare alla Messa di mezzanotte, scendendo per i sentieri con gli sci ai piedi e con delle fiaccole accese. Il giorno di Natale è dedicato al pranzo con il classico tacchino accompagnato da marroni. Tuttavia, i protagonisti sono i dolci. In Provenza vengono serviti 13 diversi tipi di dessert, che rappresentano Gesù Cristo e i dodici apostoli.

Il 31 dicembre, secondo la tradizione, la casa è decorata con vischio, una pianta che simboleggia la felicità. A mezzanotte gli ospiti si baciano e si augurano un buon anno. Una particolare usanza vuole che gli adulti si scambino i doni il giorno di San Silvestro, non a Natale.

Il giorno dell'Epifania è consuetudine mangiare le Galettes des Rois: gli ospiti condividono quel giorno una galette in cui è nascosto un fagiolo, una piccola figurina che rappresenta un personaggio o un oggetto. La persona che trova il fagiolo è nominata re o regina e riceve una corona di carta dorata.

Buon Natale, o meglio Joyeux Noël.



## GERMANIA: La patria dell'albero di Natale

Ci sono dei simboli natalizi universali, che affondano le loro radici nelle regioni della Germania. Il Natale è una festa molto sentita, tanto che alcune tradizioni natalizie tedesche sono diffuse in tutto il mondo. Si inizia il 30 novembre con l'Avvento e si termina il 6 gennaio con l'Epifania. La festa di Natale in Germania venne introdotta ufficialmente con il Concilio di Magonza dell'813. Il termine tedesco per indicare il Natale è Weihnachten o Weihnacht.

Per prepararsi alla nascita di Gesù c'è l'Avvento. In quasi tutte le case si espone la corona dell'Avvento (Adventskranz). Si tratta di un intreccio circolare di rami di piante sempreverdi, che prende la forma di una ghirlanda con quattro candele, una per ogni domenica. A partire dalla prima di Avvento, la famiglia si ritrova intorno alla corona per accendere una candela, per leggere un brano della Bibbia e per una preghiera. L'accensione delle candele esprime la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre per la nascita del Salvatore. La sua forma circolare è simbolo di unità e di eternità, mentre i rami sempreverdi rappresentano la speranza. La prima candela è chiamata "del Profeta", e ricorda le profezie sul Messia; la seconda è detta "di Betlemme", in onore della località dove nacque Gesù; la terza è denominata "dei pastori", che accorsero a rendere omaggio al Bambino, e la quarta è detta "degli Angeli", che annunciarono al mondo la nascita di Gesù.

La tradizione della corona è nata proprio in Germania, nella seconda metà del XIX secolo, dall'idea di Johann Heinrich Wichern, un pastore luterano, che ne realizzò una per

festeggiare il Natale con i bambini orfani e abbandonati della Rauhes Haus di Amburgo. Era sua intenzione anche vendere le corone e dal ricavato garantire un sostegno economico agli orfani. La versione originale del pastore prevedeva una candela per ogni giorno dell'Avvento, mentre adesso se ne accende una rossa per ogni domenica. Nella seconda metà del Novecento la corona si diffuse in tutta la Germania, e progressivamente nei Paesi vicini.

Anche la tradizione del calendario dell'Avvento (Adventskalender) è nata in Germania. Risale al XIX secolo, quando si segnavano con il gesso sul pavimento i giorni che mancavano al 25 dicembre. Verso il 1850 vennero creati i calendari dell'Avvento come gli attuali. Il calendario con 24 finestre di cartone dove è nascosto un cioccolatino, si diffuse in Germania a partire dal 1920 e poi in Europa e negli Stati Uniti d'America. Ogni mattina i bambini aprono una finestrella del calendario e vi trovano del cioccolato o dei piccoli doni.

Nelle famiglie è anche presente la piramide natalizia (Weihnachtspyramide), una costruzione in legno a più piani con all'interno la Sacra Famiglia e altre figure, con candele o luci alla base e con in cima un'elica che la fa girare. Ha dimensioni e forme diverse e ricorda il tradizionale presepe e, a volte, sostituisce l'albero. Nella sua forma attuale venne costruita nel XVIII secolo nella zona dei Monti Metalliferi (Erzgebirge), in Sassonia, a est della Germania vicino al confine con la Repubblica Ceca.

Un giorno molto atteso durante l'Avvento è il 4 dicembre, memoria della martire Santa Barbara. In quel giorno, è tradizione portare a casa un ramo di un albero da frutta (Barbarazweig) e preparare il dolce alle pere, nocciole, uva sultanina e scorze di arancia candita chiamato Kletzenbrot.

Immane è la visita ai mercatini di Natale che si svolgono in ogni città e paese.

Un altro appuntamento da non perdere è il 6 gennaio, festa di San Nicola o Nikolaus come viene chiamato in Germania.

La devozione nei confronti del Santo Vescovo si diffuse per la prima volta nel X se-



colo per opera dell'imperatrice Teophanu, moglie greca dell'imperatore Ottone II. Fu in quegli anni che si affermò la tradizione del Santo che visita i bambini e porta loro regali. Forse la sua origine si deve alla festa dei Santi Innocenti del 28 dicembre, quando nelle scuole monastiche si teneva il Bishofs-spiel. In quel giorno, un alunno svolgeva la funzione di abate o Vescovo e aveva autorità sul monastero o sulla scuola. Dal XIII secolo l'usanza venne spostata dal 28 dicembre al 6 dicembre.

Nel Medioevo si affermò la tradizione di fare regali ai bambini e ai poveri, il 6 dicembre, nel giorno di San Nicola, ma con la Riforma di Martin Lutero nei territori protestanti la situazione cambiò. Dato che non si ammetteva la venerazione dei Santi, fu deciso che al suo posto sarebbe stato Gesù Bambino (Christkind) a portare i regali di Natale e non più San Nicola. Questa usanza si è affermata anche tra i cattolici tra il XIX e il XX secolo e in quelle protestanti venne sostituito con Babbo Natale (Weihnachtsmann). In effetti, nel sud della Germania i doni vengono portati da Christkind che, secondo una leggenda alsaziana, non è Gesù Bambino, ma un fanciullo che porta i regali per suo conto. Dalla figura di Nikolaus, che una volta portava regali in Europa, è derivato il personaggio di Babbo Natale. A volte anche in Germania Nikolaus è raffigurato come un Babbo Natale che gira per i mercatini di Natale o le scuole per distribuire piccoli regali



ai bambini. Molte volte però è vestito come un Vescovo.

Secondo la tradizione tedesca, alla vigilia di San Nicola i bambini prima di andare a letto lucidano le loro scarpe e le lasciano sul davanzale delle finestre. Dato che si crede che il Santo si sposti con un asino, i bambini lasciano accanto alle scarpe anche un piatto con una carota e qualche biscotto con del latte per il Vescovo.

Si narra che nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, San Nicola passi per i borghi e lasci nelle scarpe caramelle, mandarini, dolci. Per quelli che non sono stati buoni, lascia del carbone e ramoscelli di legno.

Si dice, inoltre, che Nikolaus sia accompagnato da un aiutante, nella Germania settentrionale e centrale si tratta del servitore Ruprecht, nella Germania meridionale è più comune il Krampus. L'aiutante sostiene Babbo Natale nella distribuzione dei regali o spaventa i bambini che non si sono comportati bene.

Ruprecht il servitore (Knecht Ruprecht) è un monaco vestito con un lungo mantello, con una parrucca e una barba lunga e sporca che gli arriva sino ai piedi. Porta con sé una frusta, con la quale punisce o minaccia i bambini cattivi. La sua origine risale probabilmente dal tentativo della Riforma di sradicare il culto dei Santi e nel XVII secolo venne condannato dalla chiesa cattolica come demonio.

Il Krampus (dal bavarese krampn, ovvero "morto", "putrefatto", oppure dal termine kramp, in tedesco "artiglio") sono demoni dalle sembianze mostruose e animalesche, molto inquietanti, che si aggi-

rano per le strade alla ricerca dei bambini "cattivi".

L'immane albero di Natale apparve per la prima volta citato in una cronaca di Strassburgo del 1605, a quel tempo territorio tedesco. Dal testo si evince che i primi alberi erano addobbati con rose di carta multicolore, mele, zucchero e oggetti luccicanti.

In effetti, le decorazioni in Germania sono un elemento importante e, oltre ad essere espressione di grande fantasia, sono delle vere e proprie opere d'arte. Non solo addobbi e decorazioni di carta e cartoncini colorati, ma anche illuminazioni di ogni genere in vari colori.

La regione della Germania dove si producono le decorazioni e i presepi artigianali in legno è l'Erzgebirge, che si trova in Sassonia, al confine con la Repubblica Ceca.

Le figure natalizie più famose dell'Erzgebirge sono:

Nussknacker, lo schiaccianoci; il Bergmannfigur, l'uomo che viene dalle montagne con una candela; il Reifendreher, le figurine in legno di animali, casette e altri personaggi; lo Spielflöckchen, i celebri carillon; le Weihnachtspyramiden, le piramidi di Natale. e i Schwibbogen, candelieri di legno ad arco con al centro scene della Natività.

Un altro elemento tipico del Natale in Germania sono le candele accese, che nel periodo natalizio, con poche ore di luce, illuminano le abitazioni.

Si deve considerare anche che ogni regione ha le sue specialità, ma ci sono dolci natalizi diffusi a livello nazionale, come i Lebkuchen, biscotti speziati, ricoperti di cioccolato farciti da frutta secca, canditi, miele, marzapane, quelli con cannella, cardamomo e chiodi di garofano, sono chiamati Spekulatius. Oppure, la Baumkuchen, una torta allo spiedo composta da vari strati di pasta ricoperti da glassa al cioccolato, e il Christstollen (chiamato anche Weihnachtsstollen o Stollen), il dolce natalizio per eccellenza originario della Sassonia, ma con il tempo diffusosi su tutto il territorio nazionale. È fatto con pasta lievitata, con burro e latte, canditi, frutta secca, cedro, arancia candita e con aggiunta di cannella e cardamomo.

Per il pranzo di Natale si mangia di solito arrosto di oca farcito di castagne, mele e cipolle (Martinsgans) con contorno di gnocchi di patate (Klöße) e cavolo rosso, o la carpa al forno (Weihnachtskarpfen), e per dolce lo Stollen.

Il Natale ha una ricca tradizione musicale in Germania. Tra le canzoni più famose O Tannenbaum, dedicata all'albero di Natale. Di autore anonimo, ebbe origine tra il XVI e il XVII secolo, come canto popolare. È stata pubblicata per la prima volta nel 1799 e le parole sono state invece composte nel 1819 dall'organista di Lipsia Joachim August Zarnack (1777-1827).

Altre melodie natalizie tedesche tipiche sono: Schneeflöckchen, Weißbrotchen dedicata ai fiocchi di neve, e Fröhliche Weihnacht überall.

Per Capodanno si brinda con un classico bicchiere di spumante (Sekt), ma anche con la Feuerzangenbowle, una bevanda simile al vin brulé, preparata con vino rosso, a cui si aggiunge del succo d'arancia, del succo di limone, dello zucchero, rum, chiodi di garofano e cannella.

Il 6 gennaio, la solennità dell'Epifania è chiamata la festa dei tre Re Magi. I bambini si vestono da Re Magi e girano per le case, un quarto porta un bastone con una grande stella in cima, e cantando canzoni. La gente distribuisce loro dolci o dei soldi. Alla raccolta di fondi è legata la tradizione dei Cantori della Stella (Sternsinger), che girano di casa in casa per racimolare soldi a favore dei bambini nei Paesi poveri del mondo. Per l'Epifania i Magi benedicono le case segnando con un gesso bianco le loro iniziali sullo stipite delle porte principali: 20 + C + M + B + 25. Il significato della formula è: 20 indica il 2000, il secolo corrente. Le lettere iniziali c+m+b rappresentano i nomi dei Re Magi in latino Caspar, Melchior e Balthasar, cioè Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Oppure per altri significano: Christus mansionem benedicat, Cristo benedica questa casa. Il 25 indica l'anno, per cui il prossimo sarà il 26.

Buon Natale: Fröhliche Weihnachten!



## GRECIA: L'accento sulla theofania

In Grecia, il Natale è, dopo la Pasqua, la festività più importante dell'anno e si celebra il 25 dicembre. Il periodo natalizio inizia il 6 dicembre, con la festa di San Nicola, Agios Nikolaos, considerato il protettore dei marinai. Viene onorato con processioni, celebrazioni, sagre e fuochi d'artificio. Secondo la tradizione, le persone bruciano rametti intorno alle chiese a lui dedicate. Basta vedere quanti si chiamano con il nome di Nicola e suoi diminutivi e la toponomastica per capire quanto sia diffusa la devozione al Santo.

Come in altri Paesi europei, per le festività natalizie, case, paesi e città si riempiono di addobbi, luci, musiche e decorazioni. Nonostante sia sempre più diffuso anche in Grecia, l'albero di Natale non appartiene alla tradizione locale. È comune, invece, allestire velieri di legno, decorati con addobbi colorati, bandierine e luci colorate, che ricordano il legame tra la Grecia e le innumerevoli isole con il mare.

La vigilia di Natale in Grecia è un momento importante, segnato da un'attiva partecipazione alle celebrazioni religiose. All'alba, gruppi di bambini percorrono strade e vilaggi per suonare i trigona, triangoli metallici, ai cui suoni intonano i "kalanta", canti tradizionali che annunciano la nascita di Gesù e augurano buona fortuna. In cambio, ricevono monetine, biscotti e dolcetti.

Secondo la tradizione ortodossa, alla vigilia di Natale vige il digiuno per prepararsi alla nascita di Cristo. È un giorno di attesa, in cui

si prepara il Christopsomo, il pane di Cristo. Si tratta di un impasto con noci, uvetta e pinoli e su ogni pagnotta viene disegnata una croce o un simbolo religioso.

Nel giorno di Natale, all'alba suonano le campane per annunciare la nascita di Gesù, e i fedeli partecipano alla Divina liturgia. Al ritorno a casa, li attendono il principale piatto di Natale, il maialino arrosto, simbolo di abbondanza, e il tacchino ripieno di riso, castagne, uvetta, pinoli, con cannella e altre spezie. Il pranzo è occasione per riscoprire i legami e i valori domestici. Il capofamiglia benedice il cibo con il segno di croce e recita i chrónia pollá, gli auguri di prosperità. Seguendo la tradizione, il Christopsomo viene tagliato e distribuito, per simboleggiare l'unità e la condivisione nell'ambito della famiglia. Altri dolci tradizionali natalizi sono i melomakàrona, biscotti profumati a base di olio d'oliva e miele, i kourabièdes, biscotti di burro ricoperti di zucchero a velo e arricchiti con mandorle tritate.

Dal giorno di Natale, per le vie dei paesi girano i kallikantzaroi, folletti dispettosi, che escano dal centro della terra, portando confusione. Per proteggersi, le famiglie bruciano un ceppo di legno per evitare che si calino dal camino, appendono rami di basilico benedetto, o mettono un coltello o un altro oggetto affilato sotto il cuscino perché non entrino in casa.

Il giorno di Capodanno è dedicato a festeggiare San Basilio. Non è solo un Santo, ma colui che porta doni ai bambini, il corrispondente del Babbo Natale occidentale. La differenza è che non arriva la notte di Natale, ma in quella dell'ultimo dell'anno. IL Santo Vescovo Basilio è molto venerato, perché si ricorda la sua carità verso i poveri. Per Capodanno si mangia la vassilopita, o torta di San Basilio, con mandorle e spezie. Vi viene inserita



una monetina e chi la trova avrà un anno fortunato.

C'è poi la tradizione di portare un frutto di melograno alla Divina liturgia e di romperla all'ingresso dell'abitazione al ritorno, in segno di abbondanza, e che i chicchi che si disseminano sul pavimento siano portatori di gioia e di felicità.

Il 6 gennaio si celebra la Theofania, nome con cui è chiamato il giorno dell'Epifania, che conclude il Tempo di Natale. È una delle feste più sentite in Grecia. Nella tradizione ortodossa, l'attenzione si concentra sul battesimo di Cristo nel Giordano da parte di Giovanni il Battista e rimanda al simbolo dell'acqua e della luce. Infatti, uno degli aspetti più distintivi è la benedizione delle acque, che si svolge lungo i corsi di acqua e in riva al mare. Molte persone portano bottiglie per riempirle con l'acqua benedetta, che viene poi conservata nelle case come purificazione e protezione. La benedizione delle acque ricorda ai fedeli il dono della creazione e l'urgenza di custodirla. Una delle tradizioni più diffuse è quando il sacerdote lancia una croce di legno benedetta in un corso d'acqua, come un fiume o nel mare, e i fedeli si tuffano per recuperarla. Si crede che chi riesce a recuperare la croce avrà fortuna e benedizioni per l'anno nuovo. Non si tratta solo di un atto di devozione, ma anche di un momento di condivisione.



## INGHILTERRA: Un albero di Natale nel cuore di Londra



Un'altra tradizione è quella di accendere un ceppo di legno nel modo che duri per diversi giorni. Di solito si usa un pezzo di questo ceppo per accendere quello del Natale successivo.

La mattina di Natale i bambini corrono a vedere i regali sotto l'albero, poi il famoso pranzo. Il piatto principale è il tacchino ripieno (roast turkey), accompagnato da una salsa ai mirtilli. Ma non mancano nemmeno i fagottini della Cornovaglia, i timballini di salmone affumicato, il cosciotto di agnello con salsa alla menta. Il dolce tradizionale è il Christmas pudding o Christmas Cake, un budino di frutta secca, frutta candita, rum e spezie. Vi viene nascosta una moneta di cioccolato e chi la troverà sarà fortunato.

Un'altra usanza è quella del Christmas Cracker: viene preparato un tubo di carta a forma di caramella. Dentro si inserisce una sorpresa o un piccolo dono e una corona di carta velina da indossare. A tavola, le persone incrociano le braccia tenendo il proprio cracker con la destra e, tirano l'estremità di quello del vicino con la sinistra. Così vengono fuori le sorprese.

C'è anche l'appuntamento che per ogni abitante del Regno Unito è importante: alla televisione alle 15 c'è il discorso del Re, molto atteso. Seguito da un immancabile film della serie di James Bond. Arriva poi, puntuale, l'ora del tè. Verso le 18, le famiglie si ritrovano per gustare una tazza di bevanda calda con i famosi mince pies.

Il 26 dicembre invece di Santo Stefano, gli inglesi celebrano il Boxing Day. Si tratta del giorno in cui i datori di lavoro consegnavano i regali ai dipendenti. La tradizione voleva che si regalasse qualcosa ai colleghi di lavoro.

La Vigilia dell'Epifania è conosciuta come la dodicesima notte (la prima notte di Natale è il 25-26 dicembre e la dodicesima notte cade il 5-6 gennaio). Un tempo era dedicata al gioco dei mummers, cioè rappresentazioni popolari eseguite da compagnie di attori dilettanti in costume. Per l'Epifania si festeggiava con un dolce tipico della tradizione, la Twelfth Night Cake, una torta farcita con mandorle e canditi. L'usanza prevede di inserire al suo interno anche un fagiolo e un pisello: coloro che li troveranno saranno il re e la regina della festa.

Tuttavia, a volte altri elementi venivano inclusi nella torta, come chi il chiodo di garofano, chi lo trovava era il cattivo, un ramoscello, era uno sciocco. Per l'Epifania è tradizione preparare cibi piccanti, come i biscotti allo zenzero, perché ricordava le costose spezie portate dai Re Magi.

Ad accompagnare il dolce era una tipica bevanda calda e alcolica denominata wassail. Il nome deriva dall'usanza del Wassailing, secondo la quale un gruppo di 12 giovani si recava nelle case vicine per benedirle e offrire un sorso di wassail in cambio di un regalo. Con il tempo, questa tradizione si sta perdendo, rimpiazzata dal caroling, cioè dai famosi canti corali natalizi eseguiti davanti alle porte delle case del proprio quartiere.

Attualmente, durante l'Epifania si è soliti andare a vedere una rappresentazione teatrale di William Shakespeare, appunto La dodicesima notte.



Non c'è dubbio che il Natale a Londra è qualcosa che lascia pieni di stupore. Tutta l'atmosfera della City assume un particolare splendore. Migliaia di luci e di decorazioni natalizie abbelliscono i negozi e le case. Musiche e festoni allietano i passi all'aperto dei londinesi. I bambini sono soliti usare il calendario dell'Avvento con il quale contano i giorni che mancano al Natale.

La tradizione di allestire l'albero di Natale nelle case venne introdotta in Inghilterra nel dicembre 1840 dal principe Alberto Sassonia-Coburgo-Gotha, sposo della Regina Vittoria. Nativo di Coburg nell'attuale Germania, fece arrivare diversi abeti rossi dalla sua patria per allestirli nelle dimore reali. Alcuni li distribuì anche nelle scuole e nelle caserme. Tuttavia, l'usanza si diffuse pienamente qualche anno dopo quando, periodici come l'Illustrated London News, il Cassell's Magazine e The Graphic pubblicarono le immagini e le descrizioni degli alberi di Natale nei palazzi reali.

Un maestoso albero di Natale che rientra tra le attrazioni per londinesi e turisti è quello che viene allestito in Trafalgar Square. Ogni anno, viene donato dalla Norvegia al Regno Unito per ringraziare dell'aiuto prestato durante la Seconda Guerra Mondiale contro l'occupazione nazista.

Alla Vigilia di Natale i fedeli partecipano alla Messa di mezzanotte e i bambini, tornando a casa, appendono vicino all'albero o al caminetto le tradizionali calze per Father Christmas. Gli scrivono una letterina e per ringraziarlo dei doni lasciano una tazza di latte e un dolce, il mince pie, una tortina a base di pasta frolla o di pasta sfoglia. I piccoli pensano anche alla renna di nome Rudolph che lo accompagna, lasciando una carota.

## IRLANDA: Una candela accesa alla finestra per ospitare Maria e Giuseppe

Il Natale in Irlanda, nella lingua gaelica, è chiamato Nollaig (compleanno). I festeggiamenti si protraggono per i celebri Twelve Days of Christmas e terminano con la solennità dell'Epifania,

Si inizia con l'Avvento, un tempo in cui la maggioranza della popolazione che è cattolica, vive intensamente. Ci sono delle tradizioni particolari che si rispettano in preparazione al Natale. La prima è la pulizia della casa. È un momento importante e irrinunciabile per prepararsi al Natale. Le famiglie si coinvolgono nella pulitura di stanze e nelle zone in campagna anche dell'imbiancatura. Non può mancare anche la pulizia della stalla, per ricordare la presenza del bue e dell'asino quando nacque Gesù.

Un'altra tradizione è quella di accendere delle candele alla finestra la sera della Vigilia di Natale. Si tratta di una vera e propria cerimonia, in cui i familiari pregano e cantano durante l'accensione. Il significato è essenzialmente quello di segnalare a Maria e Giuseppe che in quella casa possono trovare alloggio e ospitalità. Il riferimento è all'episodio evangelico in cui Maria e Giuseppe non trovarono dove albergare e furono costretti a riparare in una grotta. Un altro motivo della candela accesa affonda la sua origine nella storia, quando sotto il dominio inglese, e fino al 1829, appartenere alla Chiesa cattolica era proibito. Dove c'era una candela accesa, il prete sapeva che in quella casa si poteva celebrare la Messa.

Vi era anche l'usanza, alla Vigilia di Natale, di apparecchiare la tavola con un piatto in più per un ospite inatteso. In alcune case, dopo la cena della Vigilia, si riapparecchiava la tavola lasciandovi un pezzo di pane con semi di cumino e uva passa, una caraffa di

latte e una candela accesa. C'era poi l'abitudine per la Vigilia di lasciare la porta aperta, per dare modo ai viaggiatori di trovare rifugio in quella notte.

Con l'immancabile albero di Natale, arrivano i regali per i bambini. In alcune zone dell'Irlanda, sotto l'influsso inglese, è Father Christmas a portare i doni e a lasciarli nelle calze, alla Vigilia di Natale. In altre zone, invece, è Santa Claus, il famoso San Nicola di Bari. La sera della Vigilia i bambini appendono le calze in fondo ai loro letti perché Babbo Natale le riempia di regali, oppure, usano le federe dei cuscini. Babbo Natale lascia nelle calze una mela nella punta e un'arancia o un mandarino nel sacco.

In occasione del Natale le persone fanno dei piccoli doni o danno del denaro al lattai, allo spazzino e al postino. Nel passato ciò avveniva il giorno di Santo Stefano, il 26 dicembre, conosciuto anche come "Boxing Day" nell'Irlanda del Nord e in Inghilterra. La tradizione vuole anche che, il 26 dicembre, vengono messe in scena delle commedie divertenti basate sulle favole per bambini. Di solito i maschi recitano i ruoli femminili e viceversa.

In quel giorno, è tradizione anche di giocare partite di calcio e tenere corse di cavalli. Per i bambini si svolge in molte zone la "Wren Boys Procession". Wren in inglese significa scricciolo, un uccellino minuto che canta magnificamente. La tradizione vuole che uno scricciolo con il suo cinguettio rivelò ai soldati romani il nascondiglio di Santo Stefano, che fu catturato e ucciso. I bambini e le bambine si vestono con abiti stracciati e si dipingono il viso, andando per le case cantando una rima al suono del corno e violini: The wren, the wren the king of all birds, St Steven's day he was caught in the furze, Up with the kettle and down with the pan. Give us some money to bury the wren. Girano con l'immagine di uno scricciolo appesa al



ramo di un agrifoglio e ricevono del pudding o dei soldi. A ogni casa i ragazzi che vi abitano si aggiungono al corteo e così fino alla fine della serata il numero dei ragazzi in processione cresce continuamente.

Un'altra tradizione afferma che nell'VIII secolo uno scricciolo colpì un tamburo di un campo vichingo, mentre dei soldati irlandesi stavano accerchiandolo e così furono scoperti e uccisi.

Il 31 dicembre, si è soliti aprire tutte le porte di casa per far entrare il nuovo anno.

Anche l'Epifania in Irlanda è l'ultima solennità delle festività natalizie ed è il momento in cui si smontano i presepi e gli addobbi. In lingua gaelica questo giorno è chiamato Nollaig Bheag, Little Christmas, e significa piccolo Natale. L'Epifania è occasione per ricordare le donne, che durante le feste hanno dovuto fare un surplus di lavoro. Si danno appuntamento al pub per mangiare e bere qualcosa insieme. Così, il 6 gennaio sono gli uomini a occuparsi delle faccende domestiche, mentre i bambini sono invitati a comprare dei regali da donare alle proprie mamme e nonne.

Per l'Epifania in Irlanda, come in Italia, arriva la Befana, che vola sui tetti delle abitazioni, nella notte tra il 5 e il 6 di gennaio. Si cala dal camino e lascia caramelle e giocattoli nelle calze lasciate appese dai bambini.



## ISLANDA: Il Natale nella notte delle aurore boreali



va e torna nelle montagne, proprio il 6 gennaio. Quel giorno viene chiamato Threttándinn o "il Tredicesimo" e corrisponde all'Epifania. Infatti, passato il 24 dicembre, gli jólasveinar tornano a casa. Quindi il primo arrivato se ne va il giorno di Natale e poi uno dopo l'altro si dirigono verso gli altopiani, fino a quando si conclude il periodo festivo.

Quando gli islandesi fanno riferimento allo "jól", parlano del 24 dicembre, che viene chiamato Adfangadagur. Il motivo per cui il Natale viene celebrato il 24 è perché, nel vecchio calendario, l'inizio di un nuovo giorno era al tramonto. Per questo, quando il sole tramonta il 24 dicembre, verso le 18,00, inizia il giorno di Natale. Non c'è dubbio che i festeggiamenti natalizi sono stati influenzati anche dalle tradizioni danesi e americane, soprattutto per quanto riguarda il cibo. Molti usano delle decorazioni danesi e mangiano il tipico dolce risalamande (un pudding di riso e mandorle). Nonostante gli Yule Lads siano di origine islandese ed estranei alla figura di Babbo Natale, a volte indossano il colore rosso di Babbo Natale e fanno regali ai bambini, proprio come San Nicola. La popolazione islandese è in maggioranza luterana, i cattolici sono circa il 4%. La celebrazione del Natale inizia ufficialmente alle 18,00 del 24 dicembre, quando il Ríkisútvarpið, conosciuto con l'acronimo RÚV, trasmette alla radio il suono delle campane delle chiese e augura a tutti Buon Natale, che in islandese si dice: Gledileg jól. Il giorno prima della Vigilia viene celebrata la Messa di San Thorlac, una festa tradizionale che celebra il Santo patrono dell'Islanda, Thorlac Thorhallsson. Anche se il paese è a maggioranza luterana, la ricorrenza è stata sempre festeggiata. È abitudine ritrovarsi in famiglia e mangiare skate fermentato, cioè il pesce razza, e porridge di avena. Nel porridge come da tradizione, si nasconde una mandorla e chi la trova vince un premio. Uno dei regali preferiti degli islandesi è il libro. Infatti, in quel periodo, vengono pubblicati moltissimi libri, una specie di "diluvio di libri di Natale" (Jolabokaflodid)!

Il cenone è ricco di piatti tradizionali, che si mangiano non solo la Vigilia di Natale, e il giorno dopo, ma anche la vigilia di Capodanno. Uno dei piatti tipici è l'agnello affumicato, chia-

mato hangikjot (carne appesa), con un sapore molto deciso e salato e può essere servito caldo o freddo, spesso accompagnato da laufabraud, piselli, cavolo rosso e una salsa di patate bianche, simile alla besciamella, chiamata uppstufu. Viene servito con una bevanda analcolica natalizia chiamata jolaol (birra di Natale), composta da malto e aranciata. Un altro piatto comune è l'hamborgarhryggur, un arrosto di maiale con una salsa dolce, accompagnato da patate caramellate, cipolle rosse sottaceto e contorno di verdure. Tradizionali è poi la cacciagione, come renne e pernici bianche. Le renne si trovano nell'Islanda orientale, mentre le pernici bianche sono molto diffuse. Per qualcuno non c'è Natale senza un piatto a base di cacciagione.

Il dolce più prelibato si chiama "Sarah", dal nome di Sarah Bernhardt (1844-1923), la celebre attrice francese della Belle époque. Venne creato nel 1911 da un pasticciere danese, Johannes Steen, per celebrare la trasferta dell'attrice in Danimarca per la pubblicazione della sua autobiografia. Si tratta di un macaron alle mandorle, con una base di pasta biscotto, ripieno di crema al cioccolato e ricoperto di cioccolato. Dopo il cenone si scartano i regali e poi si partecipa alla Messa di mezzanotte.

Il giorno di Natale si trascorre insieme ai familiari, indossando i classici maglioni natalizi e portano tronchetti o biscotti islandesi. Il giorno di Santo Stefano, il 26 dicembre, viene chiamato "il secondo giorno di Natale" (Annar i Jolum).



Il Natale, o "jól" come viene chiamato in Islanda, è la più grande festa che viene celebrata sia a livello nazionale, sia familiare. Nel Paese dei vulcani e dei ghiacciai, Islanda significa etimologicamente "Terra di ghiaccio", l'atmosfera natalizia comincia a respirarsi già a novembre, con l'inizio dell'Avvento, quando si accende la prima candela della ghirlanda intrecciata con rami di abete, bacche e pigne. Ne verranno accese altre tre, una per ogni domenica prima di Natale. Non possono certamente mancare le candele e le centinaia di luci natalizie in un Paese, in cui il mese di dicembre è il più buio dell'anno. Spesso, il candore della neve riflette le luci che rischiarano le lunghe notti offrendo immagini da cartolina. Come quando si rendono visibili, nelle notti limpide, le aurore boreali. Le persone iniziano a decorare case e ambienti già da ottobre, in modo da illuminare le lunghe ore di buio. Per tutto il periodo festivo, la capitale Reykjavik è illuminata sia nelle zone centrali, sia nelle periferie.

Un'altra tradizione è quella di decorare un pane sottile e croccante, chiamato laufabraud o "pane con le foglie", perché i suoi motivi ricordano le foglie.

In Islanda, le festività natalizie durano 26 giorni, dall'11 dicembre fino al 6 gennaio ed esistono 13 Yule Lads (13 Babbi Natale), detti jólasveinar, i cui nomi riflettono le loro caratteristiche. Arrivano tredici giorni prima della vigilia di Natale. Ogni notte, giungono nei vari paesi per portare dei doni. Vivono sugli altopiani, con i loro genitori troll, Grýla e Leppalúdi, e il loro enorme gatto nero, chiamato Jolakotturinn (il gatto di Natale). Ogni anno, viene montata una statua enorme del gatto di Natale nella piazza di Laekjartorg, nel centro di Reykjavik. Il periodo natalizio termina quando l'ultimo Yule Lad se ne

## ITALIA: La Patria del presepe

I simboli più importanti del Natale in Italia sono il presepe e l'albero, anche se quest'ultimo si diffuse nel Paese alla fine del XIX, essendo una tradizione germanica.

Il primo presepe, invece, nacque a Greccio, in provincia di Rieti, per opera di San Francesco d'Assisi, nel 1223. Il Poverello desiderava rivivere l'atmosfera della nascita di Gesù a Betlemme e in ciò coinvolse tutta la popolazione di Greccio, che creò un presepe vivente.

Secondo la tradizione, l'albero viene decorato l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione. Non mancano le luci, le ghirlande di foglie sempreverdi, l'agrifoglio e il vischio. Nell'agrifoglio, vi sono dei simboli: le foglie rappresentano la corona di Cristo e le bacche simboleggiano le gocce di sangue che uscirono dal suo capo. Il fiore natalizio per eccellenza è la Euphorbia pulcherrima, conosciuta come stella di Natale.

Le strade e le piazze principali delle città e dei borghi si riempiono di luci, alberi di Natale, ma anche ghirlande e addobbi di ogni genere.

I colori tipici del periodo sono il rosso, il verde e l'oro. Il rosso simboleggia il sangue di Gesù sparso durante la sua crocifissione. Il verde simboleggia la vita eterna, come l'albero sempreverde che non perde mai le foglie. L'oro, segno della regalità, è uno dei

doni che i tre Magi offrono a Gesù Bambino.

In alcune regioni d'Italia, come in molti Paesi del Nord Europa, viene festeggiato San Nicola di Bari. In Friuli, nel bellunese e, soprattutto, in Trentino-Alto Adige, il 6 dicembre arriva San Nicola, accompagnato dai Krampus, che porta i regalini ai bambini in un classico sacchettino rosso, dove mette cioccolata, mandarini e frutta secca. In queste regioni, ogni domenica d'Avvento viene accesa una candela sulla tipica corona, mentre ogni giorno i bambini aprono una casellina del calendario dell'Avvento.

A Milano, il periodo natalizio inizia il 7 dicembre per il patrono Sant'Ambrogio. Si svolge un mercatino tradizionale che dura 4 giorni, la Fiera degli Oh Bej! Oh Bej! Il nome risale a un episodio del 1510, quando Gianetto Castiglione fu inviato dal Pio IV a Milano per donare dei regali e i bambini alla vista dei doni, esclamarono "Oh belli! Oh belli!" ("Oh Bej! Oh Bej!" in dialetto milanese). In Alto Adige, la sera del 24 dicembre arriva il Christkind, Gesù Bambino, che porta i doni. In molte province del Nord Italia anche Santa Lucia da Siracusa, durante la notte del 13 dicembre, porta i doni. In molte città, la Santa è particolarmente festeggiata, come a Siracusa, Brescia, Bergamo e Verona. I bambini scrivono una letterina a Santa Lucia per

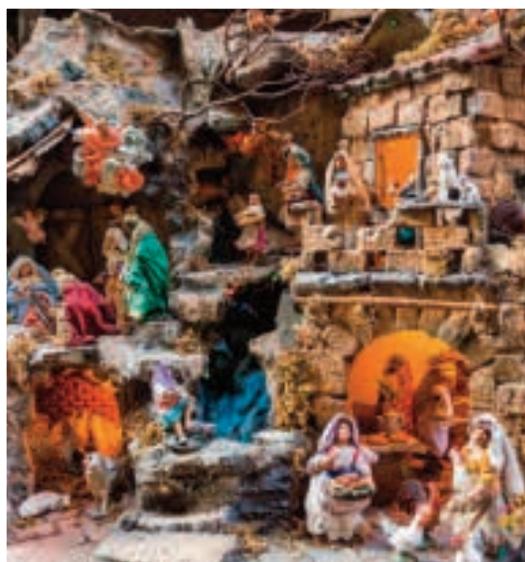


chiederle dei doni, proprio come si fa con Babbo Natale. Uno dei motivi per cui è nata questa tradizione è che Santa Lucia è la "santa della Luce" ed è di buon auspicio festeggiarla in una delle giornate più buie dell'anno.

Nelle altre regioni, i doni natalizi sono portati nella notte del 24 dicembre o al mattino del giorno dopo da Babbo Natale.

Il 24 dicembre è il giorno in cui, di solito, si prepara il cenone e si aspetta la mezzanotte per partecipare alla Messa. Il giorno dopo, Santo Stefano, è dedicato a trascorrerlo in famiglia.

Nella tradizione di Natale non mancano il pandoro e il panettone, i dolci più tipici più diffusi, non solo in Italia. Il pandoro ha origini a Verona, il cui nome deriva dal dialetto veneto "pan de oro". Il panettone è nato a Milano, anche se non sappiamo chi sia stato a inventare questo dolce tipico. In un documento del 1470 di Giorgio Valagussa, precettore degli Sforza, si trova il cosiddetto "rito del ciocco". A Natale in ogni casa si metteva un grosso ceppo di legno sul fuoco. Poi si mangiavano delle fette di pane di frumento distribuite dal capofamiglia, che ne





conservava una per l'anno successivo, come buon augurio. Era un'occasione unica per i poveri, perché ai fornai, durante l'anno avevano il divieto di usare farina di frumento, destinata ai ricchi. Le Corporazioni milanesi decisero che a Natale indistintamente venisse dato lo stesso pane, detto "Pan de Sciori" o "Pan de Ton", cioè pane dei signori, con zucchero, burro e uova. Una ricetta del panettone risale al 1549, quando Cristoforo di Messisbugo, un cuoco di Ferrara, elencò gli ingredienti di un dolce

delle zone milanesi: farina, burro, zucchero, uova, latte e acqua di rose, annotando che doveva lievitare e avere forma tonda. La prima definizione ufficiale di panettone è del 1606: il "panaton", un grosso pane preparato a Natale. Un'altra tradizione del Sud Italia è il corteo degli zampognari che annunciano la venuta del Signore. Suonano per le vie del centro delle località a cominciare dall'Avvento. Il loro nome proviene dalla zampogna, lo strumento musicale utilizzato, composto da due

canne melodiche, innestate in una sacca di pelle di pecora. Sono pastori delle montagne che con pantaloni corti e un mantello scuro, ogni Natale, scendono per i borghi suonando. Gli zampognari per come li conosciamo risalgono al XVIII secolo, quando Sant'Alfonso de Liguori, teologo e dottore, il famoso canto Tu scendi dalle stelle, adattando la melodia a quelle udite dalle zampogne suonate dai pastori in Abruzzo. L'Epifania conclude le feste natalizie, con l'arrivo dei Re Magi. I bambini girano di casa in casa ad annunciare la nascita di Cristo, vestiti da Magi, chiedendo dei dolci. Molto diffusa è la tradizione della Befana, che arriva volando su una scopa. La sera del 5 gennaio, i bambini appendono sopra il caminetto una calza, affinché la Befana la riempia di regali e dolciumi. E per chi non è stato bravo lascia del carbone. Secondo una tradizione, i Re Magi in viaggio per Betlemme chiesero informazioni sulla strada ad una vecchietta. I tre insistettero perché andasse con loro a portare i doni al Messia, ma non volle andare. Poi, pentita, prese un sacco pieno di doni e si mise in cerca dei Magi e di Gesù Bambino. Non riuscendo a trovarli, bussò a tutte le porte e lasciò i doni ai bambini, nella speranza di essere perdonata.



## LIECHTENSTEIN: luci e colori tra le Alpi e il Reno



Il Liechtenstein, è il quarto Stato più piccolo d'Europa, situato nella Valle del Reno, tra la Svizzera e l'Austria. Immerso tra le Alpi, il Natale in Liechtenstein trae ispirazione dalla tradizione cristiana e da pratiche culturali locali.

Si inizia con l'Avvento, quando le famiglie rispettano l'usanza di accendere ogni domenica una candela dell'Avvento e decorano le loro case e gli ambienti di lavoro. Il principato si riempie di alberi addobbati con luci e festoni scintillanti e decine di bandierine dello Stato con i colori blu e rosso. Dal 2003 un albero di Natale orna la piazza davanti

alla sede del governo a Vaduz, la capitale. Sotto l'albero di Natale, diffuso in Liechtenstein a partire dalla seconda metà del XIX secolo, viene allestito il presepe. Di solito, nelle case viene letto il Vangelo di Luca sulla nascita di Gesù, si cantano inni natalizi, si mangiano i biscotti cucinati nel periodo dell'Avvento.

Un tempo, era San Nicola a portare i regali per i bambini, il 6 dicembre, ora è Gesù Bambino, che li lascia sotto l'albero la notte di Natale.

Nel Liechtenstein le tavole natalizie sono note per i loro ricchi piatti a base di carne, pasticcini e dessert. Lo scambio di regali si tiene alla Vigilia di Natale (Heiligabend), in cui le famiglie si ritrovano per il cenone. Data la maggioranza cattolica della popolazione, la Messa di mezzanotte è molto frequentata. Il periodo festivo continua con i festeggiamenti di Capodanno.

Con il canto delle stelle dei bambini ai Re Magi, il 6 gennaio, termina il periodo natalizio.



## LITUANIA: la cena in onore dei dodici Apostoli

In Lituania, l'Avvento è un periodo importante, in cui si usa astenersi dal mangiare carne. La Vigilia di Natale, soprattutto, è il giorno di astinenza non solo dalla carne, ma anche dai latticini e dalle uova. Per questo motivo, la maggior parte dei piatti è a base di pesce, soprattutto aringhe, insieme con funghi e verdure. L'influenza della vicina Polonia e la cristianizzazione di antiche usanze spiegano alcune tradizioni delle famiglie lituane per il Natale.

Infatti, il Paese condivide con la Polonia alcune delle usanze natalizie più diffuse. La maggioranza della popolazione è cristiana, anche se la Lituania è stato uno degli ultimi Paesi europei a venire evangelizzato. In epoca precristiana, intorno al solstizio d'inverno, si commemoravano i morti e si celebravano alcuni riti propiziatori del raccolto. Veniva preparato un piatto, chiamato *Kūčia*, che serviva a nutrire gli spiriti degli antenati. Sono palline a base di farina, lievito e semi di papavero, popolari soprattutto dopo la ritrovata indipendenza, quando hanno ricominciato a essere celebrate liberamente le festività natalizie. Da questo culto degli antenati rimane ancora oggi la tradizione di lasciare intatta la tavola della Vigilia di Natale durante la notte, in modo che le anime dei defunti possano banchettare o pregare insieme con i loro cari.

È importante che la cena della Vigilia inizi con una preghiera, di solito guidata dal capofamiglia. Dopo la preghiera, si tiene il *kalėdaičiai*, un rito molto antico. Le *kalėdaitis*, cioè ostie allungate decorate con immagini della Natività di Gesù, vengono distribuite a ogni commensale. La tradizione vuole che ognuno offra la propria *kalėdaitis* alla persona accanto di tavola, benedicendola e augurandole ogni bene per l'anno

nuovo. Quando tutti gli ospiti si sono scambiati un pezzo di ostia, inizia la cena. Queste ostie vengono vendute nelle chiese all'inizio dell'Avvento, dopo essere state benedette dai sacerdoti. Le ostie simboleggiano il corpo di Gesù Cristo, perché nella tradizione lituana durante la Vigilia di Natale la tavola ricorda l'Ultima Cena e la mangiatoia di Betlemme.

Per questo motivo, nella cena della Vigilia, vi devono essere dodici portate di cibi diversi, in onore dei dodici Apostoli.

Un'altra usanza pagana, poi cristianizzata, è quella di mettere del fieno o della paglia sotto la tovaglia: in origine serviva per ricordare i morti, oggi viene messa quale simbolo della mangiatoia, dove fu deposto il Bambino Gesù dopo la sua nascita.

Dopo aver mangiato la paglia viene tirata da sotto il tavolo, colui che trova il rametto più lungo vivrà di più. In Lituania, il Natale si celebra il 25 e il 26 dicembre. Il primo giorno è dedicato alla famiglia: si scambiano i regali, si mangiano i piatti festivi come arrosto, dolci fatti al forno e pan di zenzero. Il secondo giorno è il giorno per gli ospiti e per la gioventù.

Le bevande tipiche sono la *aguonpienas* (latte di semi di papavero), con acqua, zucchero e semi di papavero schiacciati e il *kisielius* (*kisel*)



bevanda a base di bacche o frutta a cui viene aggiunta fecola di patate o mais. Per l'Epifania, nella capitale Vilnius, si tiene un corteo con i tre Re Magi che girano per le strade per la gioia dei bambini.



# LUSSEMBURGO: è Gesù Bambino a portare i regali ai bambini



Mir wölle bleiwen wat mir sin (Vogliamo rimanere quello che siamo): così recita il motto del Lussemburgo, un piccolo Granducato incastonato tra Francia, Germania e Belgio. Il Natale in questo Stato è molto sentito e festeggiato dalla maggioranza della popolazione che è cattolica.

Si comincia a prepararsi con l'Avvento e nelle famiglie si seguono delle tradizioni particolari. Tra queste, quello che viene chiamato con il nome di Chrëschtbeemercher, cioè le decorazioni dell'albero di Natale. Gli abeti vengono preparati tre settimane prima di Natale e addobbati con palle, ghirlande luminose e altri oggetti in vetro, ceramica, gres. Al termine delle festività il legno viene accatastato per bruciarlo durante il Buergonndeg, una festa dei falò, nota anche come Fête des Brandons, che si svolge la prima domenica di Quaresima e segna la

fine dell'inverno. All'imbrunire, viene organizzata una processione illuminata da fiaccole, o "Fakelzuch", attraverso i villaggi per raggiungere il "Bueg", che brucerà per tutta la notte e anche al mattino.

In Lussemburgo è usanza utilizzare l'Adventskranz, o corona dell'Avvento, composta da rami di abete, pino, agrifoglio e a volte vischio, e ornata da 4 candele, che vengono accese nelle domeniche di Avvento. Per i bambini, c'è il calendario dell'Avvento, che va dal 1o al 24 dicembre.

A ogni giorno corrisponde un cioccolatino, un biscotto o un giocattolino. Il 6 dicembre, tutti i bambini attendono con gioia l'arrivo di Kleeschen (San Nicola) e dei suoi regali. Purtroppo, il suo compagno Houseker lo accompagna sempre, con un grande sacco da cui tira fuori sia un regalo che un bastoncino. San Nicola è vestito da un vecchietto con la barba e i capelli bianchi, vestito di rosso. Diversamente da Babbo Natale, San Nicola indossa una mitra vescovile e il pastorale. È spesso accompagnato dal Houseker (padre Fouettard), che lascia dei bastoni ai bambini che non sono stati saggli. In Lussemburgo, questa festa è così importante che il Ministero dell'Istruzione ha deciso di trasformarla in una festività per i bambini delle scuole primarie. Nei giorni che precedono il 6 dicembre, i Kleeschen visitano le classi, accolti dai piccoli con gioia. Già a fine novembre, nell'attesa di San Nicola, i bambini mettono una pantofola davanti alla porta della camera da letto per ricevere le caramelle. Il Santo passa per le case nella notte tra il 5 e il 6 dicembre con i veri regali.

Molto partecipata è la messa di mezzanotte (Metten), specialmente quella celebrata ogni anno nella Cattedrale di Notre-Dame de Luxembourg. Dopo la messa, i partecipanti si riuniscono con un Glühwäin (vino caldo) o una bevanda calda per riscaldarsi prima di tornare a casa per preparare il giorno di Natale. Secondo la tradizione, è il Crëschtkëndchen (Gesù Bambino) che porta i regali e li

lascia sotto l'albero. In alcune famiglie i doni vengono aperti alla Vigilia di Natale, in altre al mattino del 25 dicembre.

In molti villaggi, i Krëppespiller (spettacoli della Natività) realizzati dai bambini della parrocchia sono molto apprezzati e popolari. I festeggiamenti del Natale si protraggono per tre giorni: il 24 (Hellegowend), il 25 (Chrëschttag) e il 26 dicembre (Stiefesdag). Ci sono alcune famiglie che si ritrovano insieme alla sera del 24 dicembre, altre per il pranzo del 25. Tra i piatti tradizionali: la selvaggina, la trota o il manzo. Molte usanze sono state inserite dai numerosi immigrati, soprattutto provenienti dal Portogallo, dalla Francia e dall'Italia.

L'ultimo giorno di Natale, il 26 dicembre, è generalmente un giorno di riposo e può essere dedicato a vedere gli amici o visitare la famiglia.

Nella capitale, fino al 5 gennaio, gli alberi lungo le strade del centro storico sono addobbati con oltre 20.000 luci e decorazioni spettacolari del Winterlights, il festival delle illuminazioni natalizie.

Celebre è il mercatino di Natale Medievale nel villaggio di Dudelange, nel sud del Paese, con spettacoli a tema medievale per le strade del borgo.



## MALTA: Il Natale sulle isole

Non c'è dubbio che Malta sia uno dei Paesi più cattolici d'Europa, perciò, la solennità di Natale è una delle più amate e partecipate. Nella splendida isola del Mediterraneo, nemmeno il 25 dicembre, è troppo freddo, per cui la gente può stare tranquillamente all'aperto a festeggiare. Infatti, molte delle iniziative natalizie si svolgono all'aperto. Già dall'inizio di novembre, le città e i paesi si illuminano di una miriade di luci e ghirlande e festoni abbelliscono le strade. Secondo la tradizione, all'ingresso della capitale La Valletta viene allestito un albero di Natale, e altri sono collocati lungo le principali strade. D'altra parte, è sentito come un dovere per ogni maltese decorare la casa per Natale. In molte località si svolgono rappresentazioni delle scene della Natività o presepi, con i personaggi della Bibbia. La sera del 24 dicembre, dopo il cenone, le famiglie si recano in chiesa, e non potrebbe essere altrimenti, visto la grande partecipazione dei cattolici alla vita delle parrocchie. A Malta si contano tante chiese quanti sono i giorni dell'anno, tutte costruite con devozione dalla popolazione, soprattutto dedicate all'Apostolo Paolo, Patrono dell'isola. In ognuna viene allestito il presepe e in alcuni casi anche con meccanismo meccanico.

Nei giorni precedenti il Natale a La Valletta si svolge il festival internazionale di Natale un'esibizione di bande locali e folcloristiche per dare il benvenuto alle festività. Si tiene anche all'Uni-

versità di Malta il Magical Christmas concert, presentato dal Coro Nazionale dei bambini di Malta e con la partecipazione di ospiti speciali. Nell'isola di Gozo, da dicembre e gennaio, viene aperto il Bethlehem f'Ghajnsielem, nel villaggio di Ta 'Passi, dove viene allestito un presepe vivente, al quale partecipano tutti i residenti locali, dai bambini agli anziani. Perfino il Bambino Gesù è rappresentato da un neonato adagiato in una culla.

Si tratta di una rievocazione storica di Betlemme su un'area di 20.000 metri quadrati, in cui si rivive l'atmosfera della Terra Santa ai tempi di Gesù, con la riproduzione di botteghe, mestieri e artigiani del tempo. Un vero e proprio presepe vivente. Infatti, la rappresentazione coinvolge tutta la popolazione, che indossa abiti dell'epoca della nascita di Gesù. Non manco animali come cavalli, mucche, capre, anatre.

A Malta, durante la stagione natalizia, le famiglie preparano tacchino arrosto farcito con carne di maiale, noci, mandorle, uvetta e una miscela di spezie aromatiche. Come dessert, vi sono vati dolci natalizi, tipo il "Qagħaq tal-Għasel" (paste dolci di miele) e "Helwa tat-Tork" (un dolce alle mandorle e sesamo ricoperto di miele).

Il giorno di Natale, al mattino, i bambini dopo aver aperto i regali, si vestono da personaggi biblici e si incamminano verso la chiesa per par-



tecipare alla Messa.

Il Capodanno a Malta viene festeggiato con spettacolari fuochi d'artificio. Tra le esibizioni più famose, quella che si tiene a La Valletta. Per l'Epifania, sebbene non sia giorno festivo, a Xaghra viene organizzato un corteo storico in cui si rievoca l'arrivo dei Re Magi alla grotta di Betlemme. Le offerte ricevute vengono destinate alla Basilica della Natività della Vergine Maria, che si trova nella stessa località sull'isola di Gozo.



## PRINCIPATO DI MONACO: Il pane di Natale a favore dei poveri

Il secondo Stato più piccolo del mondo, dietro solo alla Città del Vaticano, ma anche uno dei più antichi è il Principato di Monaco. In soli 2,08 chilometri quadrati affacciato sul Mediterraneo e circondato interamente dalla Francia, vanta una tradizione millenaria per la celebrazione del Natale. Una delle più antiche è l'“U Pan de Natale”, un pane dolce e rotondo benedetto durante la Messa di Mezzanotte. Si tratta di un panino decorato con cinque gherigli di noci disposti a forma di croce latina su cui è appoggiato un ramoscello d'olivo.

Viene benedetto alla fine della Messa di mezzanotte, dall'Arcivescovo di Monaco, nella Cattedrale dedicata all'Immacolata Concezione. Il giorno di Natale, U Pan de Natale, tagliato in tranci, viene offerto agli ospiti in segno di benvenuto o semplicemente consumato durante il pranzo ma solo dopo che il più anziano della famiglia lo ha benedetto e pronunciato a bassa voce: "che il male se ne vada e che il bene arrivi".

Legata a questa tradizione è l'iniziativa che si svolge nei giorni precedenti la solennità: “L'Opération Pan de Natale” promossa dal Comité des Traditions. Le grandi panetterie portano il pane alle case di riposo del Principato. In cambio di una pagnottina, si raccolgono anche offerte destinate a delle associazioni caritatevoli.

Un'altra antica usanza è quella di intingere un ramoscello d'ulivo nel vino. L'ospite più giovane o più anziano compie questo ri-

tuale, avvicinandosi al camino per offrire una preghiera e il segno della croce.

In onore di Gesù e dei suoi dodici apostoli, la tradizione vuole che vengano preparati tredici dolci per adornare le tavole monegasche durante il Natale. Vengono usati noccioline, noci, fichi secchi, mandorle, uvetta e il dolce principale, La Pompe. Si tratta di un pane dolce, che viene spezzato a mano, in ricordo di Gesù nell'ultima cena.

Non mancano poi gli alberi di Natale e le miriadi di luci che addobbano e illuminano le strade della città-Stato, creando un'atmosfera da presepe. Per i più coraggiosi, ogni Vigilia, c'è l'appuntamento della nuotata nelle fredde acque del Mar Ligure.

Dal 2014, sulla Rocca si svolge l'iniziativa la “Strada dei Presepi”, dove vengono esposte le rappresentazioni della Natività da ogni parte del mondo. Viene inaugurata l'8 dicembre dall'Arcivescovo di Monaco, durante la processione in onore dell'Immacolata Concezione, e si conclude l'8 gennaio. I presepi vengono esposti in degli chalet e negli edifici statali situati sulla Rocca.

Anche a Monaco l'Epifania viene festeggiata con il corteo dei Re Magi e con le classiche Galette des rois à la frangipane (crema di mandorle). Nel dolce viene nascosto un piccolo oggetto prezioso o una mandorla o una fava (fève). Chi la trova nella propria porzione, viene proclamato re per un giorno e indossa una corona dorata.

Non si può far riferimento a Monaco senza ricordare la sua patrona, Santa Devota. Originaria della Corsica, visse nel IV secolo. Sotto l'imperatore Diocleziano venne perseguita, incarcerata, e condannata a morte per essere cristiana. Mai cedette alle torture e non rinnegò la sua fede. Una volta uccisa, il governatore ordinò che il suo corpo venisse bruciato, ma dei cristiani riuscirono a trafugarlo e a imbarcarlo su una nave diretta in Africa.

Durante la navigazione, l'imbarcazione si trovò nel mezzo



di una tempesta, quando una colomba indicò ai marinai un luogo sicuro dove approdare. Era la riva del vallone dei Galmati, nell'attuale Monaco. Devota venne lì sepolta e sulla sua tomba venne edificato un oratorio. Gli abitanti della zona cominciarono a pregarla e ottennero grazie e favori. Purtroppo, un malintenzionato, una notte trafugò il corpo della Santa, ma scoperto, un gruppo di pescatori lo catturò e riportò le reliquie nell'oratorio. La barca del ladro venne bruciata sulla riva. In ricordo dell'avvenimento, dal 1924, ogni notte del 26 gennaio, viene bruciata una barca nel piazzale antistante la chiesa di Santa Devota, alla presenza dei principi regnanti.

Monaco ha onorato Devota come sua patrona, dal XVII secolo, ma già il secolo precedente, i monegaschi si affidarono alla sua intercessione durante un assedio della fortezza, da parte dei genovesi, che durò più di sei mesi e si concluse con l'abbandono da parte della flotta ligure.

Il 27 gennaio mattina, l'Arcivescovo di Monaco celebra una Messa solenne nella Cattedrale, alla presenza del principe, seguita da una processione sulla Rocca, durante la quale benedice il Palazzo, la Città e il mare.



## NORVEGIA: il Natale visto dall'aurora boreale

Nel Paese dei fiordi, con poco più di 5 milioni e mezzo di abitanti, il Natale è festeggiato ovunque, sia nei piccoli villaggi dei Sami, una popolazione semi-nomade che vive in Lapponia, sia nelle città più grandi come Oslo, la capitale. La celebrazione tradizionale del Natale in Norvegia dura molte settimane e dona un'atmosfera particolare ai paesaggi innevati e alle lunghe giornate buie.

La Norvegia è una nazione cristiana da oltre un millennio. La fede cristiana venne introdotta verso la fine del X secolo e fino alla Riforma, la Chiesa ha svolto un ruolo decisivo nella vita pubblica. Il re vichingo Olav Haraldsson (995-1030), durante l'invasione dell'Inghilterra, si convertì al cristianesimo e stabilì in Norvegia il cristianesimo come religione di Stato.

Da allora, le festività cristiane vengono celebrate a livello pubblico. Nella prima domenica di Avvento, le strade delle località e le case vengono illuminate da una miriade di luci e di addobbi. In questo periodo si svolgono molti concerti e tradizionali mercatini. Le case si riempiono di corone dell'Avvento, statuine di angeli, stelle, cassette di biscotti di pampepato. Sono proprio le cassette fatte di biscotti (pepperkakehus) a venire utilizzate come addobbo natalizio e mangiate una volta terminato il Natale.

In ogni casa, paese o località non manca l'albero di Natale che viene allestito con grande cura. Città intere si coinvolgono nella prepara-

zione al Natale, come Bergen, dove dal 1991, asili, scuole, aziende e gli abitanti partecipano alla costruzione di una Città di pan di zenzero. Tromsø, conosciuta come la capitale della Lapponia, viene considerata la Città di Natale ufficiale della Norvegia. Dal 18 novembre le strade si riempiono di atmosfera e di luci, rendendo lo shopping natalizio piacevolmente suggestivo. Nei mesi invernali, dal 23 novembre al 18 gennaio compresi, il sole non sorpassa mai l'orizzonte ma, a causa del crepuscolo, non si verifica mai quella che è chiamata la notte polare. La città poi è famosa, perché da lì è visibile l'aurora boreale.

Un altro luogo dove è visibile l'aurora boreale è la splendida cittadina di Henningsvær, alle isole Lofoten, dove già a inizio novembre tutto parla del Natale. Si tratta di un villaggio di pescatori con molti negozi caratteristici che vendono candele, cappelli di lana e vetro soffiato.

Un'altra località, Røros, inserita nel Patrimonio dell'Unesco, è una vecchia città mineraria con le case di legno del XVIII e XIX secolo che, dall'Avvento al Natale, assume un'atmosfera particolare. Vi si possono mangiare carne di renna, salmerino artico e birre artigianali.

Anche a Lillehammer, località incantata in riva al lago Mjøsa ospita il museo all'aperto di Maihaugen, dove si può vedere come si festeggiava il Natale nelle varie epoche, a cominciare dal



Medioevo.

La Casa del Natale Tregaardens Julehus a Drøbak, nella Norvegia meridionale, è aperta tutto l'anno e vi si trova tutto quanto è legato alla solennità, a cominciare dalle decorazioni, ai portacandele, dalle tovaglie alle candele. È anche l'ufficio postale di Babbo Natale dove si può far timbrare la posta con il timbro ufficiale. In Norvegia, la celebrazione del Natale, che si chiama "Jul", coincide con un antico rito pagano in cui si sacrificavano animali e si beveva birra. La tradizione si è mantenuta anche ai nostri giorni. Già nel periodo dell'Avvento è abitudine che i datori di lavoro, le associazioni e gruppi di amici organizzino una Julebord (tavolata di Natale). È una festa prenatalizia con piatti tipici per questo periodo dell'anno.



Il menu di solito include ribbe (costolette di maiale), pinnekjøtt (costolette di agnello) o, in alcune zone della Norvegia, il merluzzo. Compresi i biscotti norvegesi di Natale come goro, krumkaker o berlinekrans. Ci sono almeno sette tipi di biscotti natalizi.

Il periodo del Jul è composto da cinque fasi: Avvento, Julaften, Romjul, Nyttår (nuovo anno) ed Epifania.

Il 23 dicembre, Lille Julaften, o piccola vigilia di Natale, è un momento in cui la famiglia si riunisce per pulire e decorare la casa e l'albero. Gli ornamenti includono cestini a forma di cuore con tante prelibatezze e bandiere norvegesi. Molte famiglie preparano le torte di pampepato a forma di casa, oppure, cuociono il tipico risolatte con zucchero, cannella e burro. È un piatto che vanta una lunga tradizione. Si crede che lo mangi il folletto della stalla, così nelle campagne viene lasciata per lui una ciotola di risolatte fuori dalla porta. Nel riso viene nascosta una mandorla, e chi la trova riceve in premio un maialino fatto di marzapane. Si stima che circa i norvegesi mangino ben 40 milioni di figurine fatte di marzapane nel periodo natalizio.

Una tradizione che tiene incollate le famiglie alla televisione è uno sketch comico britannico, conosciuto in norvegese come Grevinnen og Hovmesteren, Dinner for One. Narra il novantesimo compleanno di Miss Sophie, che, come ogni anno, organizza una cena per i suoi amici coetanei, i quali sono tutti morti. Quindi il suo maggiordomo James impersona e beve al posto di ciascuno degli ospiti. Mentre fa il giro del tavolo, James si ubriaca e chiede ripetutamente alla signorina Sophie: "La stessa procedura dell'anno scorso, signorina Sophie?" a cui lei risponde: "La stessa procedura di ogni anno, James!".

Nel 1953 la Norddeutscher Rundfunk (NDR) mandò in onda lo sketch e la televisione nazionale norvegese NRK, dal 23 dicembre 1980, trasmette una versione ridotta ogni anno.

La Vigilia di Natale, il 24 dicembre, i norvegesi si ritrovano per il cenone tradizionale e "Julenisse" (Babbo Natale) gira le abitazioni.

La Vigilia di Natale è il giorno principale per i festeggiamenti natalizi e per un tempo dedicato alla preghiera nelle chiese luterane, dato



che la popolazione è a grande maggioranza protestante, mentre i cattolici sono una minoranza ma con grande vitalità. Alle cinque del pomeriggio, già si comincia la cena e i regali di Natale sono sotto l'albero, e vengono aperti nella serata.

Infatti, alle 17 del 24 dicembre, le campane delle chiese suonano per annunciare l'inizio ufficiale dello Juletid. Terminato il cenone, le persone di solito formano un cerchio e ballano intorno all'albero di Natale, cantando canti natalizi. La canzone più famosa è SÅ GÅR VI RUNDT OM EN ENEBÆRBUSK, che significa "qui giriamo intorno a un cespuglio di gelso". Il giorno di Natale, c'è la tradizione di issare la bandiera all'alba e di ammainarla al tramonto.

La cena natalizia è a base di costolette di ma-

iale, ma anche lutefisk (merluzzo), pinnekjøtt (agnello), merluzzo lessato, prosciutto al forno e tacchino.

Dopo il giorno di Natale, comincia il periodo chiamato Romjul, che significa: "quel periodo tra Natale e Capodanno in cui nessuno è veramente sicuro di cosa dovrebbe fare". È un tempo di vacanze per la maggior parte dei lavoratori che si riversano sulle piste da sci.

La data esatta di fine Natale varia. Di solito è il tredicesimo giorno di Natale, l'Epifania, il 7 gennaio. Un'altra data è il ventesimo giorno, il 13 gennaio, nella memoria di San Knut (Canuto), che nella tradizione coincide con il termine delle festività e si smontano albero e decorazioni.



## PAESI BASSI: in festa con San Nicola

Nei Paesi Bassi la figura di spicco per le feste natalizie è San Nicola (Sinterklass) e non Babbo Natale. Già da novembre, le città e le strade dei paesi si illuminano e si adornano di addobbi natalizi. Si sente ovunque il profumo delle Oliebollen, palle di olio, che assomigliano a delle frittelle con zucchero a velo, ma anche dei biscotti di zenzero e del gluhwein.

Secondo la tradizione, il Santo Vescovo arriva dalla Spagna verso la metà di novembre in compagnia del suo aiutante chiamato Zwarte Piet (Pietro il Nero). L'arrivo di San Nicola in battello nelle città lungo la costa è un evento a cui partecipano centinaia di persone. Zwarte Piet è un personaggio che assomiglia a un moro ed è vestito con un costume appariscente tipico del XVI secolo. È festoso, ama giocare e fare scherzi. Dal giorno dello sbarco fino al 5 dicembre lo Zwarte Piet gira per le città e i paesi per offrire biscotti di zenzero, dolcetti. È certo che San Nicola viene festeggiato con grande onore. È un Santo che gli olandesi hanno fatto conoscere in tutto il mondo, anche in America, dove il primo nucleo dell'attuale New York fu fondato come Nieuw Amsterdam proprio dai coloni olandesi. Così il nome Sint Klaas si trasformò presto Santa Claus. San Nicola, accompagnato da Zwarte Piet, porta i doni ai bambini in sella al suo fedele amico il cavallo bianco Amerigo.

La notte tra il 5 e il 6 dicembre, i bambini lasciano le loro scarpe vicino alla porta o al camino e lasciano anche una carota per il cavallo e del cioccolato per Zwarte Piet. Il 6 dicembre molte famiglie organizzano una vera e propria caccia ai regali. Per questo, la sera del 5 dicembre, è chiamata anche Pakjesavond (serata dei

pacchi).

Al mattino, i bambini scartano i doni su cui generalmente è allegata una breve poesia o una filastrocca che offre indizi sul dono ricevuto. Alla cena si mangia un dolce tipico: il letterbänk, tradotto "dolce lettera" fatto di biscotto e marzapane.

Dal 5 dicembre in poi si prepara l'albero di Natale rigorosamente naturale in ogni casa e luogo pubblico. Non è molto diffusa la tradizione del presepe, vengono, invece, collocate alle finestre delle abitazioni delle riproduzioni di scene di vita quotidiana, con le case tipiche.

Alla vigilia di Natale, in attesa di partecipare alla Messa di mezzanotte le famiglie si riuniscono in casa intorno a grandi tavolate, dove ogni posto è segnato con una lettera di cioccolato. Il cenone è a base di ostriche, salmone e caviale. Il giorno di Natale le famiglie si ritrovano insieme per il pranzo, ma prima di iniziare si resta tre minuti in piedi e in silenzio a mezzogiorno in punto davanti al tacchino ripieno di prugne.

Nel menu ci sono anche le bitterballen, una sorta di polpette fritte dal ripieno gustoso a base di manzo, pollo, vitello o funghi. Per des-



sert c'è il tronchetto e un piccolo Gesù Bambino di zucchero.

A Capodanno, uno dei momenti tanto attesi è quello del cenone, con piatti tradizionali, come lo Stampot, una zuppa di piselli e salsiccia, e il Kerststol, il dolce delle feste. Per chiudere l'anno e iniziare il nuovo c'è il tradizionale tuffo,



chiamato New Jaar Duik, a mezzogiorno del primo gennaio, tra le gelide acque del mare del Nord.

Per augurare a tutti Gelukkig Kerstmis: Felice Natale!



## POLONIA: Un posto per l'ospite inatteso

Il freddo e la neve annunciano che è arrivato l'inverno e con esso il Natale. La Polonia riscopre, in quel periodo, i riti tradizionali che affondano le radici nella cristianizzazione del Paese, per opera del primo sovrano Mieszko I (930 ca. – 992), re dal 960, il quale venne battezzato con la sua corte nel 966. Da allora, la solennità del Natale riveste un'importanza fondamentale per i polacchi. Si inizia con l'Avvento, il giorno di San Martino, l'11 novembre. Un tempo, i fedeli digiunavano e pregavano, salvo compiere una breve pausa per la festa di Santa Caterina d'Alessandria, il 25 novembre, e quella di Sant'Andrea Apostolo, il 30 novembre, venerati come i

lacchi amano preparare il presepe e a questa passione si deve la nascita di uno storico concorso che si svolge a Cracovia dal 1937 dal nome Szopka Krakowska. La tradizione a Cracovia di creare le Natività risale al Medioevo, ma nel XIX secolo, abili artigiani utilizzarono come sfondo gli edifici storici della città.

Dopo l'indipendenza della Polonia nel 1918, le szopkas venivano acquistate dai turisti come souvenir di Cracovia. Per sostenere questa tradizione, venne istituito il famoso concorso nel dicembre 1937 che, salvo durante la seconda guerra mondiale, si svolge ogni anno il primo giovedì di dicembre, nella piazza principale di Cracovia. Le migliori szopkas vengono esposte nel Museo storico cittadino nel Palazzo Krzysztofory. Nel 2018 il concorso è stato iscritto nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'Unesco.

Si arriva così alla Vigilia di Natale, nella quale le famiglie si ritrovano per il cenone. Non si inizia fino a quando nel cielo ormai scuro non compare la prima stella. Può iniziare così la cena intorno alle diciotto. Prima di iniziare a mangiare, la tradizione vuole che sul tavolo vengano poste delle ostie (in polacco *oplatki*). Ogni invitato prende un'ostia in mano e presenta gli auguri a tutti i presenti, prendendo un pezzo di ostia a chi ha accanto e mangiarlo. Il rito termina quando tutti si sono scambiati gli auguri e solo allora i commensali si siedono a tavola. Non ci alza fino a che il cenone non è terminato, per cui, si riempie la tavola con tutto il necessario, o al massimo si collocano le pietanze su mobili vicini in modo da prenderli senza alzarsi.

La particolarità del cenone è che si apparecchia per un ospite in più, per accogliere uno sconosciuto (*nieznajomy*) o per lasciare un posto in ricordo dei defunti. La tovaglia deve essere bianca e sotto di essa si colloca del fieno come segno di buon augurio e in ricordo della nascita di Gesù. Il



menu prevede che ci siano dodici piatti che solitamente variano in base alla regione. Nel cenone della Vigilia non si mangia carne. Le zuppe più servite sono quella di funghi o di barbabietole con i *lazanki*, simili ai tortellini ripieni di funghi e crauti. Come secondo c'è sempre la carpa, con i *pierogi*, aringhe, crauti e da bere il *kompot*, a base di frutta secca cotta. Per dolci vengono serviti i *makówki*, con semi di papavero da cui prende il nome (in polacco si chiama *mak*), e i *piernik*, il pan di zenzero.

Dopo il cenone, i bambini ricevono i regali, che vengono collocati sotto l'albero di Natale e si cantano inni natalizi. Poi, tutti insieme si partecipa alla Messa di mezzanotte.

Natale e Santo Stefano, in Polonia sono chiamati rispettivamente Primo e Secondo giorno di Natale (*Pierwszy i Drugi Dzień Świąt*). In questi due giorni, bambini e ragazzi vanno di casa in casa per augurare Buon Natale e cantano al suono di natalizie. La tradizione si chiama *kolędownie*, da *kolędnicy*, cioè cantori.

Dopo il classico cenone e fuochi d'artificio di San Silvestro e il brindisi di Capodanno, in Polonia si festeggia il 6 gneaneo, l'Epifania, chiamata *Trzech Króli*, la festa dei Re Magi. Anche per l'Epifania, i *kolędnicy* vestiti da Magi girano per le case cantando inni natalizi.

patroni del matrimonio.

Senza dimenticare *Święty Mikołaj*, San Nicola di Bari, il quale è molto amato da grandi e piccini. Nelle città e nei borghi è facile imbattersi, il 6 dicembre, nel Santo Vescovo che gira per le scuole e le case, portando i regali ai bambini buoni.

Nella prima metà di dicembre si svolgono i mercati natalizi o *Jarmarki Bożonarodzeniowe*, una tradizione tedesca, che però si è diffusa anche in Polonia. Le piazze delle città si riempiono di bancarelle dove si vendono oggetti fatti a mano, dolci, e prodotti tipici del periodo natalizio.

Le case e i luoghi pubblici vengono ornati con gli alberi di Natale e in tutte le chiese vengono esposti i presepi. In alcune località vengono organizzati i presepi viventi. I po-



## PORTOGALLO: un Paese affacciato tra Mediterraneo e Oceano

La stagione prenatalizia è sempre un po' laboriosa, ma niente è troppo e la stanchezza si fa sentire poco quando ci si avvicina al Natale... Le strade si illuminano, le case vengono decorate, dove le persone trascorrono più tempo del solito e l'atmosfera accogliente deve essere mantenuta per superare i giorni più freddi di questo inverno. Il presepe viene realizzato all'inizio di dicembre: alcuni sono più elaborati, altri più semplici e si trovano sempre nella stanza dove le persone trascorrono più tempo. Si allestisce anche l'albero di Natale, con palline scintillanti di colori e luci che riempiono di vita gli occhi dei bambini.

Per chi segue l'antica tradizione, le famiglie portoghesi si riuniscono il 24 dicembre. Se possibile, portate il maggior numero di familiari. Per cena vengono serviti piatti a base di baccalà. Il più comune è il baccalà bollito, con patate e cavoli bolliti, il tutto condito con olio d'oliva. Come dessert, non può mancare il Bolo-Rei, ripieno di frutta candita e frutta secca, oltre ad altri dolci caratteristici come le broas castelares (torte del castello) e cibi fritti tradizionali come filhoses, sonhos e rabanadas.

Più a sud, il baccalà viene sostituito dal tacchino e da altri piatti a base di carne, che vengono solitamente gustati il giorno di Natale e nei giorni successivi.

A mezzanotte si celebra la Messa del Gallo (messa di mezzanotte) e nelle chiese viene allestito un posto speciale per il presepe, la ricostruzione della stalla in cui nacque Gesù, riprodotta da San Francesco d'Assisi nel XIII se-

colo e molto popolare in Portogallo.

In molte località come Bragança, Guarda, Castelo Branco e molte altre, così come in varie parrocchie di città e villaggi, la sera del 24 dicembre viene ancora bruciato un ceppo di legno sul sagrato della chiesa o in un altro luogo ampio vicino alla chiesa. Serve come punto di incontro per riunire amici e vicini e augurare a tutti un buon Natale, oltre che per riscaldare l'atmosfera e i cuori.

I regali di Natale vengono scambiati dopo la mezzanotte o la mattina seguente, a seconda delle abitudini di ogni famiglia. Nei tempi passati, prima della diffusione di Babbo Natale, si diceva che fosse Gesù Bambino a portare i regali. Ricordo che da bambina, quando l'orologio batteva la mezzanotte e io ero già a letto, se mi svegliavo ero molto tranquilla e concentrata, pensando che Gesù Bambino fosse dall'altra parte del muro a mettere i regali nelle scarpette. Non c'era alcun dubbio nella mente di un bambino che si trattasse di Gesù Bambino, ma ai bambini era vietato entrare nella stanza. Solo il giorno dopo potevano vedere cosa aveva messo nelle scarpette. Infatti, al momento di andare a letto, i bambini lasciavano le loro pantofole nel camino o vicino all'albero di Natale e al mattino, al risveglio, andavano a vedere quale sorpresa aveva lasciato per loro. Ed era una gioia sia per i bambini e, forse ancora di più, per i genitori, che erano felici di vedere la gioia dei bambini.

Il 25 la gioia regnava ovunque. Nessuno mancava alla Messa, con maggiore o minore consapevolezza di ciò che si stava celebrando, ma nell'aria c'era la certezza che stavamo celebrando la nascita di Gesù.

Un tempo le cartoline venivano spedite in grandi quantità e la maggior parte di esse presentava un presepe. Ultimamente, le immagini sono diverse e sono state sostituite più che altro da Babbo Natale e i bambini non associano più tanto il Natale alla nascita di Gesù Bambino (con molte eccezioni, grazie a Dio).

Dopo Capodanno, i festeggiamenti si concludono il giorno dei Re Magi, il 6 gennaio (ora solennità mobile). Per le strade o nei monumenti e nelle chiese si possono ancora sentire



le "Janeiras" (la radice della parola deriva da "gennaio"), canti tradizionali che augurano buon anno. Gruppi di poche persone vanno anche di casa in casa, nei conventi e nelle case di riposo, vestiti con abiti tradizionali, tre dei quali imitano i Magi, indossando abiti sgarbati. Cantano i canti tradizionali dell'Epifania e del Natale. Riempiono l'aria di gioia.

Le illuminazioni rimarranno accese fino al giorno dei Re Magi. Per i bambini (e non solo) è sempre un po' nostalgico vedere sparire le luci e le decorazioni natalizie. I genitori li consolano: "L'anno prossimo ce ne saranno di più, se Dio vuole!".

Carmelitane Scalze  
Monastero di San Giuseppe  
Fatima - Portogallo



## ROMANIA: Una festa di famiglia

In Romania il Natale è una grande festa di famiglia. In quel periodo, moltissimi emigrati rientrano nel loro Paese per trascorrere le festività con i loro parenti e amici. Li attende un'atmosfera all'insegna della tradizione, del folclore e della gioia per la nascita di Gesù. Il periodo di Natale inizia con la festa di San Nicola di Bari, un momento attesissimo dai bambini, che si mettono a lustrare le scarpe che il Santo Vescovo riempirà di caramelle al suo passaggio nelle case.

Nei giorni che precedono il Natale, vengono insegnati ai bambini alcuni canti natalizi. La Vigilia di Natale, vanno a "colindare", cioè su un carro con le ruote in legno trainato da

cune zone rurali tutta la famiglia si riunisce per vedere ammazzarlo. I bambini salgono sul maiale, perché si crede che in tal modo cresceranno grandi e sani. Legata al mondo agricolo è la tradizione di andare in giro per i paesi con l'aratro a portare gli auguri, facendo schioccare le fruste. Immane è l'albero di Natale e lo scambio dei regali alla sera della Vigilia o al mattino del 25 dicembre. Durante la notte, ragazzi mascherati girano per gli abitati augurando Buon Natale e Buon Anno Nuovo.

La sera della Vigilia, tutti in attesa di mangiare il cozonac, il dolce tipico delle feste, che ha la forma di un plumcake con noci e canditi particolari quadrati, alcuni anche al sapore di rosa. Come bevanda c'è del vino cotto con le spezie e i chiodi di garofano.

Il cenone è incentrato sul maiale. Prima di tutto si beve la țuica, una grappa con alta gradazione che aiuta l'appetito, poi si mangiano i sarmale (involtini di carne macinata avvolti in foglie di verza o viti), la piftie (gelatina all'aglio contenente piedi, orecchie e testa del maiale), la șoric (pelle di maiale lavata e salata), la toba (un enorme salsiccia contenente le interiori del suino che viene condita con un po' di senape), il gratar de porc (arrostito di maiale).

Il 6 gennaio, l'Epifania o Teofania, popolarmente chiamata Boboteaza, è la solennità con cui si chiudono le festività natalizie.

È una ricorrenza molto importante, tanto che alla vigilia, i cristiani ortodossi romeni, che sono la maggioranza nel Paese, osservano il digiuno, come per il Venerdì Santo.

La tradizione vuole che il 5 gennaio, i sacerdoti vadano per le case a portare la benedizione della Trinità. La benedizione delle acque per la Teofania, la Grande



Aghiasma, è un sacramento antico che viene festeggiato sia alla vigilia della festa (5 gennaio) che il giorno stesso (6 gennaio) dopo la liturgia di San Basilio. L'Acqua Santa della Teofania viene tenuta per tutto l'anno e utilizzata in alcuni rituali specifici, come per esempio la benedizione degli oggetti sacri, di un altare nuovo, per alcuni esorcismi, e in genere per necessità o ufficiatura di grande rilievo. I sacerdoti hanno cura di fare sempre molta Aghiasma affinché ve ne sia a sufficienza per tutto l'anno.

Secondo la tradizione, la santificazione dell'acqua veniva effettuata sulle rive dei fiumi. Dopo il rito, il sacerdote lanciava una croce nel fiume, dove alcuni uomini si tuffavano per recuperarla. Chi trovava la croce riceveva dei doni. Nel caso dei condannati, un tempo, chi la portava a riva, otteneva la grazia.



cavalli, passano per le vie dei borghi cantando melodie natalizie. È un momento di festa per tutta la popolazione, che esce dalle abitazioni e offre spiccioli, caramelle e frutta secca ai ragazzi che cantano. Una colindă o colind è un canto cerimoniale natalizio, composto da elementi rituali, che viene trasmesso oralmente da una generazione all'altra. La parola colindă, colind deriva dal latino calendae. In molte zone della Romania, si crede che gli animali, la notte di Natale, parlino tra loro. Per questo, è usanza travestirsi con maschere rappresentanti orsi, lupi e pecore per ascoltare la conversazione degli animali. Sempre gli animali sono al primo posto per le feste natalizie, a cominciare dal maiale che viene macellato per avere pronta la sua carne per Natale. In al-



## SAN MARINO: Miriadi di luci nella terra della libertà

In quella che è considerata la più antica Repubblica ancora esistente, San Marino, un'enclave territoriale compresa tra Rimini e Pesaro, il Natale affonda le sue radici nei primi secoli. Lo Stato stesso vanta per fondatore un Santo. Si deve, infatti, a Marino, un tagliapietre dalmata di Arbe, rifugiatosi sul Monte Titano per sfuggire alla persecuzione di Diocleziano, la fondazione di una comunità cristiana, il 3 settembre 301. Il terreno sul Titano era di proprietà di Donna Felicissima di Rimini, la quale lo donò a Marino, che da allora divenne la "Terra di Marino". Alla morte del Santo, la tradizione vuole che lasciò detto ai suoi discepoli: "Vi lascio liberi da ambedue gli uomini". Il riferimento era all'imperatore e al Papa. La comunità fondò su queste parole la sua indipendenza da ogni potere esterno. Si narra che nel 1296, venne istruito un processo contro i sammarinesi, perché non pagavano tributi. La sentenza fu di assoluzione, in quanto "Non pagano perché non hanno mai pagato. È stato il loro Santo a lasciarli liberi".

Non poteva mancare la tradizione dei presepi, in una capitale, dove la presenza dei francescani era duplice: con una chiesa dedicata a San Francesco e annesso convento di frati mi-

norì conventuali e una chiesa e convento di frati minori cappuccini.

Nella città di San Marino, nella cripta di San Pietro, in piazzale Domus Plebis, viene esposto un presepe napoletano, con soggetti ispirati a San Marino. Non lontano dal piazzale, all'interno di un torrione, si trova il celebre presepe Sammarinese a dimensioni naturali.

Tutto il borgo medievale diventa un immenso presepe illuminato con sapori e odori caratteristici del periodo natalizio. Inconfondibile il profumo del Bombardino, una bevanda a base di panna, zabaione caldo, brandy e caffè. Ma per le stradine si sente anche profumo di cioccolato, formaggio e tartufo.

In Piazza della Libertà, dove si trova il Palazzo Pubblico con la Torre dell'orologio, una stella gigante illuminata da tantissime luci Led a basso impatto ambientale.

Intorno alle mura, viene allestito un mercatino dedicato all'artigianato artistico, dove i mestieri della tradizione popolare, come la stampa su tela e il ricamo, reinterpretano i materiali di recupero per farne oggetti d'arte.

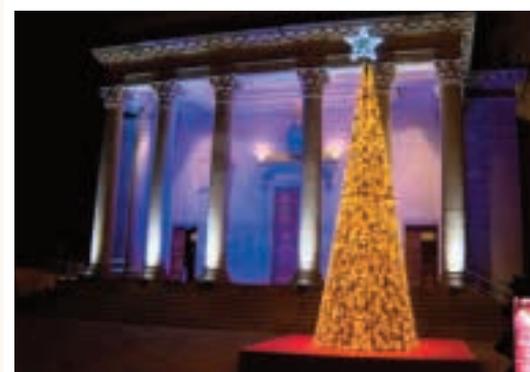
Sul Terrazzo del Cantone panoramico, si svolgono spettacoli con artisti e scultori del ghiaccio. Alla Cava Antica viene allestita una



Spiegeltent, una struttura in legno tipica degli anni Venti, dove si tengono attività ludiche e creative per bambini e famiglie.

A San Marino, i fedeli festeggiano il Natale, partecipando alla Messa di mezzanotte nella Basilica del Santo alla quale hanno partecipato i Capitani Reggenti, i due capi di Stato della Repubblica che rimangono in carica per sei mesi. Nella Basilica dedicata al Santo sono conservate le sue reliquie,

Per l'Epifania, un'ospite d'eccezione arriva nell'antica Repubblica: la Befana. Con la sua scopa atterra all'aerodromo di Torraccia, dove distribuisce caramelle e dolci ai bambini. Poi, un corteo per le vie del centro storico per la gioia dei bambini.



## SLOVENIA: il Paese degli alberi

In un Paese come la Slovenia, coperta da quasi il 60% da foreste, non poteva mancare l'albero di Natale. Ma non sempre è stato così. Infatti, fino alla prima guerra mondiale, al posto dell'abete rosso, nelle fattorie si era soliti preparare il "bogkov kot", un angolo della casa dedicato a Dio, dove venivano collocati rami di abete rosso, vischio, edera, noci, ghirlande e frutta secca. Eppure, gli alberi non mancavano. La più ampia area boschiva è nella regione di Kočevje, dove cresce anche la "Regina del Rog", l'abete più imponente della Slovenia, che misura 55 metri di altezza e più di 5 metri di circonferenza.

È tradizione addobbare l'albero di Natale con luci e palline colorate. Un tempo, veni-

si tratta di un pane di latte, dolce e decorato, a base di farina bianca, che simboleggiava il desiderio di salute e prosperità per il nuovo anno.

In Slovenia si era soliti dividere il Natale in tre giornate: il primo Natale, il 24 dicembre, era un giorno dedicato alla preparazione di pane e dolci e alla Messa di mezzanotte. Nella notte si accendevano dei falò, si suonavano le campane e si sparava con i mortai, per allontanare gli spiriti maligni. In Stiria, c'era l'abitudine di andare alla Messa di mezzanotte con dei semi di zucca, per augurare che venisse un buon raccolto. Il 25 dicembre, si trascorreva in casa.

Il secondo Natale veniva celebrato il 31 dicembre con una notte di veglia mentre al

mattino si distribuivano doni ai bambini. In Stiria, le madri usavano spargere per casa un cesto di noci, pere o mele seccate, facendo rumore. Se i bambini si alzavano subito dai letti, era segno che nell'arco dell'anno nuovo si sarebbero svegliati senza fare capricci. Il terzo Natale (Piccolo Natale) o la festa dei Re Magi (5 gennaio) era conosciuto anche come Vigilia di Pernaht. Durante le festività di dicembre,

vano usati mele, pere e noci come decorazione, sperando in un buon raccolto agricolo. Oggi si usano addobbi realizzati anche con i trucioli di legno o la paglia, ma anche con terracotta o con i merletti.

Le città e i paesi si illuminano di una miriade di luci, durante l'Avvento. Nei mercatini si trovano oggetti artigianali in legno, merletti, cristalli, prodotti a base di miele, vino.

Tra i piatti del cenone, è la putizza, un dolce arrotolato ripieno di frutta secca. Un classico per la stagione. C'è anche il pane di Natale, chiamato "poprtnik", che doveva adornare la tavola di casa durante le festività natalizie.



in molti luoghi si svolgono le Calendae, che risalgono all'epoca romana. Si tratta di un'usanza in cui i koledniki, i cantanti di canzoni festive, girano per le case augurando agli abitanti buona fortuna. Tra queste, le più famose sono le Calendae dei tre re Magi, in cui i koledniki, vestiti da re Magi recitando brevi scene teatrali e ricevono dei doni. Per proteggere le case, i koledniki scrivono con il gesso, sopra il portone, le iniziali dei nomi dei tre re Magi G + M + B (Gaspare, Melchiorre, Baldassarre) e l'anno in corso.



## SPAGNA: tra Nochebuena e Re Magi

Il Natale è forse la festa più tradizionale e familiare della Spagna. È preceduto dall'Avvento, nel quale la Chiesa chiama a prepararsi alla venuta di Gesù nel mondo. Si deve considerare che il Tempo di Avvento è nato proprio nel Paese iberico. Infatti, nel 380 tutti i Vescovi di Spagna con la partecipazione dei Vescovi di Aquitania si riunirono in Concilio a Saragozza e discussero, tra l'altro, della necessità di un periodo di preparazione per festeggiare il ricordo della nascita di Gesù, che a quel tempo era celebrata il 6 gennaio. I Vescovi invitarono i cristiani a ritrovarsi nelle chiese per pregare tutti i giorni dal 17 dicembre fino al Natale. Obiettivo era evitare la partecipazione alle feste pagane e preparare i fedeli a ricevere il battesimo nella solennità dell'Epifania.

Nell'VIII secolo, a partire dal 17 dicembre, venivano offerte delle catechesi su Gesù e su come era stato annunciato nell'Antico Testamento. Tra i personaggi dell'Avvento venivano presentati la Vergine Maria, il profeta Isaia e Giovanni il Battista, il Precursore. Alcune tracce di quelle catechesi sono rimaste nelle brevi preghiere che vengono recitate prima del Vangelo nella Messa celebrata in Avvento. Inoltre, nei monasteri, al termine delle catechesi, i monaci distribuivano dolci o noci. Per questo, è rimasta la tradizione di offrire delle ciambelle nei giorni prima di Natale. Poi, con l'affermarsi del Natale al 25 dicembre, l'Avvento venne spostato alle quattro domeniche precedenti. Questo Tempo divenne tanto importante che segnò l'inizio dell'anno liturgico.

Un altro elemento caratteristico dell'Avvento è la corona, anche se non è un'usanza prettamente spagnola. Infatti, la tradizione nacque in Germania, nel XIX secolo. Nelle case, alla domenica, al momento dei pasti, si pregava intorno alla tavola per benedire il cibo. Si

collocava una corona con quattro candele e se ne accendeva una per ogni domenica di Avvento. La corona era composta da intrecci di piante verdi in forma circolare, in modo da rappresentare il ciclo annuale e l'eternità di Dio. Nel secolo scorso, anche nelle chiese si iniziò a collocare la corona con le candele.

La corona racchiude in sé diversi simboli: la luce che indica il cammino, simbolo di Gesù Cristo, luce del mondo. Il colore verde significa vita e speranza. L'accendere ogni settimana i ceri della corona mette in evidenza l'avvicinarsi graduale verso la pienezza della luce di Cristo.

Un evento pubblico importante, comunque, ricorda a tutti gli spagnoli che è in arrivo il Natale: il 22 dicembre, viene estratta la Loteria Nacional. Il premio principale è conosciuto come "El Gordo", che in spagnolo significa "il ciccione", in quanto sembra sia la lotteria più ricca del mondo. La gente partecipa in massa comprando un decimo di un biglietto e l'estrazione è molto seguita in televisione. I numeri premiati vengono tirati a sorte e annunciati dai bambini e dalle bambine con il canto.

Da quel momento, tutti sanno che è arrivato il Natale e iniziano i preparativi. Il 24 si festeggia la vigilia di Natale, che di solito si trascorre in famiglia. È il momento per ritrovarsi intorno al cenone a base di arrosto di carne o pesce, zuppe, l'immancabile Jamón serrano, il prosciutto iberico, frutti di mare, formaggi. Poi, ci sono i dolci e i dessert, protagonisti della gastronomia natalizia. Si parte con il turrón, torrone di mandorle dolci, ma anche marzapane, "polvores", "mantecados".

Da diversi decenni, i re di Spagna tengono un



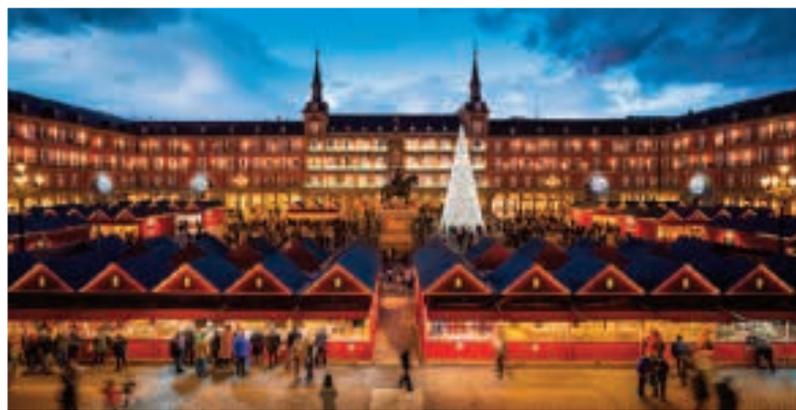
discorso natalizio la vigilia di Natale, un momento molto atteso dagli spagnoli.

Dopo il cenone, gli spagnoli partecipano alla Messa di mezzanotte, chiamata "Misa del gallo", perché secondo la tradizione popolare, i galli durante la notte di Natale si associarono ai canti degli angeli per annunciare la nascita del Salvatore. Per questo, nei presepi catalani ci sono statuite di galli per ricordare questo evento.

Dopo la Messa di mezzanotte, per le strade si festeggia la nascita del Figlio di Dio con i tradizionali canti natalizi con "zambombe", tamburelli e chitarre. La "zambomba" è una percussione tradizionale usata nel flamenco ed è molto popolare nel periodo natalizio in Andalusia. Essa sembra una sorta di tamburo formato da un vaso di terracotta o di legno, ricoperto da una membrana o da una pelle.

Per i bambini, la notte di Natale è quella in cui Babbo Natale porta i regali a tutti quelli che si sono comportati bene. Nei Paesi Baschi è l'Olentzero che lascia i giocattoli e in Catalogna e in Aragona è il Tió de Nadal. Anche se Babbo Natale è conosciuto in tutto il mondo, nella tradizione spagnola non è il famoso vecchio dalla barba bianca a portare i regali, ma sono i Re Magi.

Diverse sono le tradizioni a seconda delle regioni. In Catalogna, l'8 dicembre i bambini iniziano a "nutrire" ogni notte un tronco di legno, che si copre con una coperta, affinché non pa-



tisca freddo la notte. Il giorno di Natale, il tronco viene posto al centro dell'abitazione e i bambini lo colpiscono con dei bastoncini, cantando una filastrocca perché il Tió faccia doni e regali per loro. Quindi tolgono la coperta e sotto al tronco trovano le caramelle e altri dolciumi.

Anche i Paesi Baschi hanno una versione diversa dal tradizionale Babbo Natale. Il suo nome è Olentzero. Si tratta di un gigante che si veste da contadino, con la pipa in bocca, e nella notte del 23 dicembre a Bilbao, percorre la Gran Vía verso il Teatro Arriaga, e consegna regali ai bambini che incontra.

In tutta la Spagna, il giorno di Natale è dedicato alla partecipazione della messa solenne.

Ma con Natale non finiscono le feste, il 28 dicembre si celebra el Día de los Santos Inocentes la festa dei Santi Innocenti. È un'altra tradizione che attraversa tutto il Paese. In quel giorno si è soliti fare piccoli scherzi. Uno dei più diffusi è quello di mettere sulla schiena di qualcuno, senza che se ne accorga, un piccolo pupazzo di carta bianca. Molte zone della Spagna hanno anche, durante il 28 dicembre, altre celebrazioni proprie. Come la festa dei Locos de Jalance (a Valencia, il sindaco di Los Locos governa la località per 24 ore), la festa dei Santi Innocenti di Nogalte a Murcia, con balli popolari e canti di bande, la danza dei Locos di Fuente Carreteros in Córdoba, il Bispillo, che si celebra in luoghi come Burgos, Palencia, León e Murcia, dove si sceglie un bambino per svolgere per un giorno le funzioni di vescovo. O la festa dels Enfarinats di Ibi, in Alicante, dove si

gioca una battaglia con uova, farina e petardos.

Il Día de los Santos Inocentes ricorda le sofferenze e la morte di piccoli innocenti, nel giorno in cui il re Erode ordinò di uccidere tutti i bambini sotto i due anni. Per questo, vengono considerati martiri per Cristo. La cultura popolare ha cambiato questa prospettiva e considera "innocenti" tutti gli ingenui che portano un pupazzo attaccato sulla schiena o tutti quelli che credono alle storie che vengono loro raccontate in quel giorno.

Si arriva così al 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno. Se la vigilia di Natale è una festa in famiglia, il Capodanno si festeggia in compagnia.

Dopo il classico cenone, tutti si preparano all'arrivo del Nuovo Anno. Poco prima che l'orologio batta la mezzanotte, la gente si riunisce nelle piazze o nelle case per prendere le "12 uve della fortuna". Infatti, negli ultimi 12 secondi dell'anno, al ritmo dei rintocchi delle campane, si prendono 12 chicchi d'uva, una per ogni secondo. La gente si accalca, soprattutto, davanti al famoso orologio della Puerta del Sol di Madrid, oppure segue in diretta alla televisione che trasmette proprio quei rintocchi. È un modo per augurarsi buona fortuna durante il Nuovo Anno. Chi riesce a mangiare tutti i chicchi d'uva in tempo, avrà un anno pieno di prosperità e fortuna.

Il 5 gennaio, vigilia dell'Epifania, è il giorno dedicato ai più piccoli. Nel pomeriggio, in ogni città e paese sfilano i grandi carri con i Reyes Magos (Re Magi), che lanciano dolci e cara-

melle ai bambini. Questa sfilata è conosciuta come la "cabalgata" (cavalcata) e vi partecipano anche musicisti, artisti e persone in costume.

La sfilata prevede anche un corteo di diversi carri allegorici, simili a quelli che vengono fatti per carnevale, personaggi di fantasia, dei cartoni animati o delle favole. Dopo la parata, le famiglie tornano a casa per permettere ai piccoli di cenare presto e lasciare le loro scarpe nel salone. Solo così, durante la notte, i Re Magi arriveranno nelle case e sapranno dove lasciare i regali.

La tradizione vuole che ogni bambino scriva una lettera indirizzata ai Magi in cui spiega come si è comportato durante l'anno, chiedendo dei doni. Nei centri commerciali e negli spazi ricreativi, vengono installate cassette della posta per inviare le letterine ai Re Magi.

È importante sapere che in Spagna i regali ai bambini non li porta Babbo Natale, ma i Re Magi il 6 gennaio. Oggi questa usanza sta iniziando a cambiare e i bimbi ricevono i regali sia il giorno di Natale che per l'Epifania.

In quel giorno, si mangia il famoso Roscón de Reyes: una ciambella con frutta candita ripiena di panna montata o crema pasticcera. Al suo interno vengono inserite due sorprese, la figurita (una miniatura) e la haba (una fava). Nella ciambella tagliata a fette chi trova la figurita, ha l'onore di avere una corona e diventare il re della festa, ma se trova la fava, deve pagare tutto il dolce. Un modo divertente per ciordare la manifestazione di Gesù al mondo e augurare: ¡Feliz Navidad!



## STATI UNITI D'AMERICA: la patria del Natale tra luci e alberi

Si può senza dubbio affermare che gli Stati Uniti d'America sono diventati la patria del Natale. Non è un caso che l'albero di Natale più famoso al mondo si trovi a New York al Rockefeller Center. Le sue splendide illuminazioni vengono accese il mercoledì successivo al Giorno del Ringraziamento (Thanksgiving day), che si celebra il quarto giovedì di novembre. L'accensione delle luci è un appuntamento imperdibile non solo per gli statunitensi, ma anche per le persone di tutto il mondo, che visitano New York o seguono lo spettacolo in televisione. Al termine delle feste, l'albero viene donato in beneficenza per utilizzare il suo legno.

La tradizione americana non ammette alberi di plastica, per cui le famiglie comprano abeti naturali, in questo modo c'è meno inquinamento. Un'altra tradizione, tra le più antiche, è quella di bruciare nel focolare di casa un tronco di legno e lasciarlo ardere fino all'Epifania. Era un modo, in modo legato all'agricoltura, per augurare un buon raccolto e un anno nuovo fiorente e prospero.

A partire dal giorno successivo a quello del Ringraziamento, in cui ci si ritrova in famiglia e si mangia il tacchino ripieno con la salsa di mirtilli, si cominciano i preparativi per il Natale. Inizia così come una sorta di gara tra le famiglie nel preparare gli addobbi e le illuminazioni più belle. D'altra parte, il Natale è molto sentito e alcune tradizioni, riprese da quelle europee, si differenziano dalle varie regioni. Ogni americano cerca di rendere più luminoso il suo giardino rispetto a quello del vicino, così, le città non risparmiano negli addobbi. Nelle case non possono mancare i classici alberi di Natale assolutamente naturali con le calze appese al ca-

mino e altri rami di vischio e di agrifoglio.

Non c'è dubbio che nessuna nazione si coinvolge così tanto per il Natale. In ogni città e in ogni casa, festoni, addobbi, luci, stelle, alberi e centinaia di Babbi Natale girano per le vie per offrire regalini ai bambini e intrattenersi con loro. Il Santa Claus in America è raffigurato come un vecchietto sorridente, vestito di rosso, barba bianca, alti stivali neri, sacco pieno zeppo di regali e l'immane pancione. Spesso accompagnato da due renne che trainano il carro carico di regali e l'immane campanella che annuncia il suo arrivo.

Fu a seguito di una trovata pubblicitaria di un'agenzia che lavorava per la Coca Cola che San Nicola di Bari o Santa Claus si trasformò in Babbo Natale come lo conosciamo oggi. Fu l'illustratore Haddon Sundblom nel 1931 a disegnarlo per reclamizzare nel periodo di Natale la Coca Cola.

Tra le più famose case illuminate per il Natale ci sono, senza dubbio, quelle del quartiere residenziale Dyker Heights a Brooklyn. È un agglomerato di villette sorto all'inizio del Novecento, con un vialetto d'accesso privato, il giardino e la tipica veranda a colonne. Il quartiere è diventato famoso, perché vi sono stati girati i film *Miracolo sulla 34esima strada* o *Mamma ho riperso l'aereo*. Gli abitanti si sfidano a chi fa l'addobbo più bello, con luminarie natalizie, pupazzi di neve, statue e personaggi illuminati nei giardini. I primi a sfidarsi furono Lucy Spata (1152 84th Street), che addobbò la facciata con il tema di Babbo Natale; e Alfred Polizzotto (1145 84th Street), che si ispirò allo Schiaccianoci. Dalla gara tra i due nacque la competizione che coinvolse tutto il quartiere. Vi vengono organizzati dei veri e propri tour a piedi, che durano circa 1 ora e mezza o in autobus per vedere lo spettacolo natalizio. Un'altra tradizione è indossare grossi e caldi maglioni natalizi, spesso fatti a mano. Si tengono tutto il giorno e si scattano foto da inviare ad amici e parenti lontani per augurare Buon Natale e sentirsi più vicini.

Nel cenone natalizio non può mancare il tacchino ripieno con la salsa di mirtilli e il Christmas pudding, il dolce natalizio americano per eccellenza. Si tratta di un tortino con frutta



secca, uvetta, mele e spezie a cui aggiungono altri ingredienti personalizzati. Le Mince Pies invece, sono il dolce preferito da Babbo Natale e le sue renne. Sono tortini di pasta frolla ripieni di mele, frutti rossi, uvetta e frutta secca marinata al brandy.

È comune per le strade scambiarsi gli auguri anche tra sconosciuti e inviare delle cartoline natalizie.



## SVEZIA: lo splendore della luce

Il Natale è una festa molto importante in Svezia e tutta la popolazione si prepara per tempo. Si comincia già dal mese di novembre, quando si allestiscono le tipiche illuminazioni per le strade, si decorano le vetrine dei negozi, si svolgono i primi mercatini di Natale.

È con la prima domenica d'Avvento che ufficialmente si comincia a prepararsi sul serio al Natale, quando nelle case si accendono le illuminazioni e il candelabro a quattro bracci, dove ogni candela rappresenta una domenica.

Tra le tradizioni giunte dalla Germania nel XIX secolo, troviamo la corona dell'Avvento

Anche per risalire all'origine della stella moraviana si deve far riferimento alla Germania, quando nel 1821, nel collegio di Niesky in Sassonia, venne costruita una stella di carta di 110 punte. Qualche anno dopo, un ex studente del collegio, Peter Verbeek, aprì una libreria e iniziò a vendere al dettaglio l'occorrente per la costruzione della stella. Questa tradizione giunse in Svezia alla fine del XIX secolo come dono alla Cattedrale di Västerås. Ma la sua diffusione si deve alla moglie tedesca di un pastore protestante, Julia Aurelius, la quale portò con sé la stella dalla Germania a Lund. Da allora le famiglie iniziarono ad appendere la stella alle finestre di casa. Negli anni Trenta, le stelle vennero fabbricate in serie con forme, colori e materiali diversi, e da allora non c'è casa, negozio o ufficio in cui non ci sia un candelabro o una stella moraviana sul davanzale della finestra.

In un Paese, dove in inverno le ore di luce sono molto ridotte, il ricordo della martire Santa Lucia, il 13 dicembre, riveste un'importanza fondamentale. È la festa della luce che viene ricordata accendendo delle candele per illuminare l'oscurità. Le bambine indossano una veste bianca, con una cintura rossa alla vita e in testa una corona con delle candele. Per evitare incidenti, le bambine più piccole si mettono in testa delle candele elettriche, mentre solo Santa Lucia porta una corona di candele vere. Al "treno di Santa Lucia", o Luciatåg, possono partecipare

e la stella di Natale o stella moraviana, senza dimenticare i biscotti allo zenzero (pepparkakor).

La corona d'Avvento è simile a quelle degli altri Paesi europei. È composta da rami e foglie di piante sempreverdi collocate in forma circolare. Rappresenta l'amore infinito di Dio, mentre le luci delle candele significano il simbolo della vita che si perpetua anche nei mesi più bui alle latitudini del nord.

In Svezia la tradizione è arrivata alla fine del XIX secolo, ma è solo negli anni Venti del Novecento che si è diffusa nel Paese. All'inizio era un candelabro con sette candele, che attualmente si è trasformato in versione elettrica, oppure come un candelabro a quattro candele, una per ogni domenica d'Avvento.



anche i bambini, in veste di paggetti, vestiti di bianco e con un cappello a punta con delle stelle. Oppure indossano un costume marrone, in modo da ricordare un biscottino allo zenzero. Tutti cantano in coro delle canzoni natalizie tipiche della festa di Santa Lucia. Una volta conclusi i canti del coro, si mangiano i dolcetti allo zafferano, i Lussekatter oppure i Pepparkakor, allo zenzero. Molto amati dagli svedesi sono i concerti di Santa Lucia, che si tengono sia nei fine set-



timana prima della festa, sia alla vigilia, nella Cattedrale di Stoccolma, Storkyrka (grande chiesa), che incorpora la chiesa più antica



della città e che risale al 1200, e in quella di San Giacomo, St. Jacobs Kyrka, che si trova nel parco di Kungsträdgården.

Non può mancare poi in ogni casa l'albero di Natale, in un Paese, in cui le superfici ricoperte da foreste sono vastissime, ovunque si possono acquistare abeti rossi a prezzi modici. Vengono addobbati con candele, biscotti, luci e le immancabili bandierine della Svezia. Al termine delle feste natalizie, questi alberi non vengono buttarli o bruciati, ma affondati nei laghi, fiumi o sul fondo del mare. In questo modo, offrono un riparo ai pesci o un luogo in cui deporre le uova.

Nelle lingue svedese e danese "Natale" si chiama "Jul" (jol in norvegese, jøl in islandese). Jul è una parola di origine germanica che significa "festa" o "festività" e si riferisce in particolare al mese di dicembre e alla festa del solstizio di inverno (Yule, in italiano). Per l'occasione si era soliti mangiare, bere e offrire sacrifici animali, soprattutto di maiali. Questo sacrificio di metà inverno (midvinterblot in svedese) è il precursore dello Julbord svedese (il buffet natalizio) in cui si mangia carne di maiale.

Si fa risalire la nascita dello Julbord al periodo vichingo, mentre alcuni piatti sono stati introdotti agli inizi del XX secolo, come le salsicce e il prosciutto di Natale, e negli anni Settanta le polpette di carne.

Lo Julbord è una delle tradizioni natalizie più importanti in Svezia. Viene servito e mangiato durante la Vigilia, il 24 dicembre, perché è in quel giorno che si festeggia il Natale. Il motivo si deve all'uso di far cominciare il giorno nuovo al tramonto, e non a mezzanotte. Le convenzioni sulla misurazione del tempo sono cambiate, ma la tradizione è rimasta. Le famiglie svedesi si ritrovano di solito a pranzo, per scambiarsi i regali e mangiare lo Julbord. Per tutto il mese di dicembre, le aziende invitano i loro dipendenti per partecipare allo Julbord. Oltre ad aringhe e polpette di carne, köttbullar, due piatti non possono mancare: il prosciutto di Natale, Julskinka, e il salmone marinato, Gravlax. Accompagnati dalla birra di Natale, Julöl, a da una bevanda analcolica,

la Julmust. Il 25 dicembre è dedicato al riposo dopo lo Julbord.

Alle 15 del pomeriggio, tutte le famiglie si incollano davanti al televisore per vedere una trasmissione di un'ora che dal 1960 si ripete ogni anno per Natale: "Paperino ed i suoi amici augurano un Buon Natale", in svedese "Kalle Anka och hans vänner önskar God Jul". Si tratta di vari cortometraggi della Disney in cui vi sono spezzoni delle avventure dei classici personaggi come Topolino, Pluto, il Grillo Parlante, il Toro Ferdinando, il Brutto Anatroccolo. In molte case i regali natalizi vengono scambiati proprio alla fine del programma.

Esiste anche in Svezia Babbo Natale che porta i doni, che si chiama Jultomten, il cui significato è il folletto di Natale. Prima dello Jultomten, era un uomo vestito da caprone (julbock). I regali di Natale, in svedese julklappar, derivano da att klappa, il cui significato è "battere, bussare", e Jul sta per Natale. L'etimologia rimanda al "bussare natalizio", quando nelle campagne i giovani, il giorno della vigilia, bussavano alle porte delle case e lasciavano un pezzo di legno o

una figura in fieno. C'era anche un messaggio che spiegava il motivo del "dono" che a volte era scherzoso, a volte irriverente. Il mittente doveva rimanere segreto, così si bussava e si scappava.

Le poste svedesi, Postnord, nelle settimane precedenti il Natale collocano nelle città delle cassette per imbucare la corrispondenza natalizia con relativo francobollo di Natale. Sono rosse e hanno la scritta julbrevlåda. Vengono sistemate anche delle piccole cassette, in modo che i bambini possano inviare le letterine a Babbo Natale. Il suo indirizzo è semplice: Tomten, 173 00 Tomtebodan, dove fino a qualche anno fa c'era il centro di smistamento delle poste svedesi.

Il Natale in Svezia si conclude con la festa del battesimo di Gesù, che è il giorno di Knut (o ventesimo giorno da Natale). È come l'Epifania, quando si dice in svedese che "tjugondag Knut körs julen ut" (il giorno di Knut porta via il Natale) o ancora "tjugondag Knut kastas granen ut" (il giorno di Knut si getta via l'albero di Natale).



## SVIZZERA: l'indirizzo postale di Gesù Bambino

Cime e vallate innevate, atmosfera di festa in ogni paese e città, luci e addobbi per le strade, musiche tradizionali e vin brulé. È la Svizzera che si prepara alla celebrazione del Natale che si trasforma in una festa speciale. La solennità è molto sentita dai quasi 9 milioni di abitanti. Si tratta di una festa familiare, che inizia con l'Avvento, con il celebre calendario e la corona con le candele e le inimmancabili canzoni in svizzero tedesco, come *Das isch de Stern vo Bethlehem* o *S'isch heilige Wiehnachtszyt*.

Nella maggior parte delle case si prepara l'albero di Natale, in alcune località del Ticino l'abete è allestito nella piazza, mentre

abitanti si ritrovano per ammirare la nuova finestra che si aggiunge a poco a poco alle altre. L'iniziativa termina il 6 gennaio, quando le finestre vengono smantellate.

Il 6 dicembre anche in Svizzera viene festeggiato San Nicola di Bari (*Samichlaustag*). Diversamente dalla tradizione tedesca e austriaca, il Santo Vescovo non è accompagnato dal Krampus, ma dal suo servitore. Nella Svizzera tedesca e italiana è chiamato *Schmutzli* o *Butzli*, mentre nella Svizzera francese è conosciuto come *Père Fouettard*. *Samichlaus* si presenta vestito diverso a seconda se la regione è a maggioranza cattolica o riformata. Nel primo caso è come un vescovo con abito bianco e mantello rosso con il pastorale in mano, mentre nel secondo caso è rappresentato da un vecchio dalla lunga barba, con tanto di bastone e mantello con cappuccio.

Al contrario della tradizione tedesca, *Samichlaus* non giunge al mattino, ma la sera del 6 dicembre, Porta con sé un libro in cui legge se i bambini si sono comportati bene nel corso dell'anno. Quelli cattivi hanno la possibilità di farsi perdonare recitando poesie natalizie e detti di *Samichlaus*. I piccoli ricevono dei piccoli doni come mandarini, cioccolato, pan di zenzero o noci. In molte parti della Svizzera, in questo periodo dell'anno si svolgono anche processioni di San Nicola, come la *Claus-Chlöpfen* di Lenzburg o la *Klausjagen* di Küssnacht am Rigi.

A proposito di doni, non è sempre lo stesso personaggio che li distribuisce, varia a seconda della tradizione linguistica. Nella parte occidentale della Svizzera è *Père Noël*, cioè Babbo Natale, che li lascia ai piedi dell'albero, mentre nel resto della Svizzera è Gesù Bambino che li porta.

D'altra parte, Gesù Bambino ha un indirizzo di recapito in Svizzera, esattamente a *Wienacht-Tobel*, un villaggio del Cantone Appenzello Esterno. Considerando che risponde anche alle letterine che gli



scrivono non solo i bambini svizzeri, ma anche quelli di tutto il mondo. A dire il vero, fino al 2020, era il direttore dell'ufficio postale di *Wienacht* che era stato delegato da Gesù Bambino a rispondere a tutti. Il suo nome era *Willi Würzer*. Dato che è andato in pensione, un'azienda a conduzione familiare si occupa di rispondere per conto di Gesù Bambino alle centinaia di letterine che riceve da tutto il mondo. L'indirizzo è: codice postale 9405, *Wienacht* (CH).

Si arriva al 25 dicembre, quando i fedeli partecipano alla Messa, mentre altri lo hanno già fatto la sera precedente a quella di mezzanotte. La maggior parte famiglie scarta i regali già il 24 dicembre, mentre lo fanno solo la mattina di Natale. Tutti, però, si ritrovano insieme per il pranzo. I piatti natalizi possono essere diversi a seconda della regione, ma la fondue chinoise, la fonduta di formaggio, la *raclette*, lo *schüfeli* e il prosciutto arrotolato sono diffusi ovunque. A seconda della regione, si trovano anche diversi piatti tipici. Nella Svizzera tedesca c'è l'antica tradizione di arrosto classico e insalata di patate. In quella francese si mangia il tacchino, simbolo di ricchezza, abbondanza e comunità. Nella Svizzera italiana c'è il panettone come dolce, in particolare nel Ticino si mangia il cappone e tortellini o ravioli in brodo come antipasto. Nel cantone di Berna c'è un piatto tipico con carni, fagioli secchi,

nelle abitazioni si espone il presepe. Come in altre nazioni europee si accende una candela della corona dell'Avvento nelle quattro domeniche che precedono il Natale. I bambini hanno a disposizione il calendario dell'Avvento che va dal 1° al 24 dicembre e nel quale ogni giorno aprono la casella corrispondente per trovare dei cioccolatini. La Svizzera, però, si differenzia per un calendario dell'Avvento molto particolare. L'iniziativa si chiama le finestre dell'Avvento e coinvolge interi villaggi. La tradizione ha origine in Argovia: 24 abitanti del villaggio decorano ciascuno una delle loro finestre. Per decidere chi decorerà la propria finestra e quale giorno toccherà viene fatto una sorta di tiro a sorte. Ogni sera, al crepuscolo, viene aperta una nuova finestra dell'Avvento. Gli



crauti e patate. Troviamo poi i classici biscotti alla cannella, alla vaniglia e alle mandorle. Nelle varie località sparse tra le vallate e le montagne del Paese vi sono tradizioni particolari per la fine dell'anno. A Rheinfelden, nella Svizzera settentrionale, dal 1541, si svolge il Brunnensingen (canto delle fontane). Nacque come risposta all'epidemia di peste che affliggeva la popolazione.

Alla sera del 24 e del 31 dicembre, dodici membri della Confraternita di San Sebastiano, invocato contro la peste, vestiti di nero con una lanterna girano per il centro storico. Sostano intorno alle sei fontane della città per intonare il canto natalizio *Die Nacht, die ist so freudenreich* (La notte è così gioiosa). Rheinfelden per un'ora viene lasciato al buio e l'unica luce è quella della lanterna dei confratelli.

Nella località montana di Klosters, nella Svizzera orientale, il 1° gennaio, si svolge la tradizionale *Hotschrennen der Glückssäuli* (La corsa dei maialini portafortuna). Si tratta di una gara in cui dieci maialini devono correre lungo un percorso tra la neve. Gli abitanti si divertono a scommettere sul miglior corridore.

In Appenzello, una regione rurale della Svizzera nord-orientale, il Capodanno si festeggia due volte: il 31 dicembre e nella notte del 13 gennaio (vigilia di capodanno secondo il calendario giuliano). All'alba, uomini vestiti da *Silvesterkläuse* fanno il giro delle fattorie locali suonando campane ed eseguendo un particolare jodel senza parole. È il modo per augurare buon anno. Questi *Silvesterkläuse* sono delle figure legate al periodo natalizio e sono divisi in tre gruppi: i Belli (*Schöne*), i Brutti (*Wüeschte*) e i *Kläuse della foresta o della natura* (*Schö-Wüeschte*). I Belli hanno abiti tradizionali completi, con trecce di fili d'argento e copricapi che raffigurano scene di vita quotidiana. I Brutti indossano ruvidi mantelli ricoperti di rami secchi, foglie o paglia e coprono i loro volti con maschere dalle sembianze demoniache. Anche i *Kläuse* usano materiali naturali come sterpaglie di abete e muschio però ben lavorati rispetto a quelli dei Brutti. Per l'Epifania è molto diffuso il canto dei Re



Magi o canto della stella, che è entrato a pieno titolo nella lista delle "Tradizioni viventi in Svizzera". I bambini girano di casa in casa vestiti da Re Magi e cantano melodie religiose antiche e nuove. In alcune località del Ticino, i Re Magi arrivano a cavallo e distribuiscono dolci ai bambini. Oltre ai Magi, il giorno dell'Epifania arriva in Ticino anche la Befana, molto amata dai piccoli nella vicina Italia.

Nella Svizzera tedesca, il 6 gennaio è legato al 1952, quando lo storico del pane, Max

Währen, di Basilea, rispolverò l'antica tradizione dimenticata. Oltre alle figurine di plastica, nella corona dei Re Magi si inseriscono statuine di plastica e chi trova il re o la regina, può indossare tutto il giorno la corona.

Nella Svizzera francese, si usa il tradizionale *Gâteau à la frangipane* o *Galettes des rois* con ripieno di mandorle, mentre in Ticino, oltre alla corona dei Re Magi è tradizione mangiare anche il panettone.



## UNGHERIA: “Dio benedici gli ungheresi”

Natale è una festa fondamentale per gli ungheresi, che in maggioranza sono cristiani e più della metà cattolici. Si comincia con l'Avvento ad addobbare le strade delle città, le case e i negozi con festoni e luci. Per l'albero, è tradizione aspettare il 24 dicembre, quando viene addobbato non solo con luci e decorazioni, ma anche con szaloncukor e mézeskalács. I primi sono dei dolcetti ricoperti di cioccolato e con all'interno un ripieno di marzapane, nocciola, frutta. Gli incarti di questi dolcetti sono molto colorati. L'albero viene addobbato il pomeriggio, quando si mandano i bambini fuori a giocare, in modo che al rientro trovino la bella

di cavolo ripieni di carne macinata e riso, ricoperti spesso da panna acida. Per dolce, il beigli, un rotolo ripieno di noci o di semi di papavero.

Dopo cena è il momento di scambiarsi i regali che, nella tradizione ungherese li porta Jézuska, il diminutivo di Gesù. Tutti si augurano Buon Natale, che si dice Boldog Karácsonyt kívánok! mentre felici feste Kellemes Ünnepeket kívánok. Poi, tutti insieme alla Messa di mezzanotte.

Il 31 dicembre, a mezzanotte nelle case e nelle piazze delle città prima si canta l'inno nazionale: “Dio benedici gli ungheresi”, poi si festeggia il nuovo anno. L'augurio In ungherese sarebbe Boldog új évet kívánok, però essendo una frase un po' lunga si abbrevia in búék.

Per l'Epifania, i bambini si travestono da Re Magi e girano per le case portandosi dietro un presepe, ricevendo in cambio qualche moneta. Uno degli appuntamenti della tradizione orientale in Ungheria è il suggestivo rito della benedizione delle acque del Danubio.

L'Arcivescovo metropolitano di Hajdúdorog per i cattolici di rito, dopo la Divina Liturgia nella chiesa di San Floriano, guida una processione che giunge fino alla banchina del Danubio, davanti al Parlamento ungherese. Lì vengono benedette le acque.

sorpresa. L'altra decorazione, i mézeskalács sono fatti di pan di zenzero. È una specie di biscotto composto da miele, zucchero, farina e uova con cannella e zenzero. I biscotti hanno forma di stelle, pupazzi di neve, cuoricini, e vengono utilizzati per addobbare l'albero.

Alla sera della Vigilia, chiamata notte santa, szent este in ungherese, le famiglie si ritrovano per cantare le canzoni natalizie e per il cenone. Non può mancare la zuppa di pesce, chiamata halászlé a base di carpa. Ha un colore rosso fuoco perché c'è molta paprika, per cui ha un sapore e un gusto forte grazie alla cipolla e allo strutto. Come non mancano i töltött káposzta, cioè gli involtini



DALLE COMUNITÀ

# INGHILTERRA: Abbazia Benedettina di Ampleforth, Nord Yorkshire

Rendere Cristo presente



Il Natale è una delle poche occasioni in cui non abbiamo ospiti nell'Abbazia. Questo rende la celebrazione della nascita di Gesù un "affare di famiglia" per la comunità monastica. Cerchiamo di vivere appieno l'Avvento, quindi le decorazioni e i preparativi dei presepi, ecc. iniziano solo la mattina del 24 dicembre, dopo la Messa. Se possibile, tutti i monaci in grado di lavorare partecipano ai vari compiti: preparare l'albero di Natale, affiggere i numerosi biglietti natalizi, allestire il presepe nel coro monastico e nella cappella della Madonna, cucinare e lavare i piatti. Ci sono anche i fiori da preparare e la musica liturgica.

L'accoglienza di Cristo nel mondo inizia per noi con i vesperi pontificali della vigilia di Natale, seguiti da una cena semplice. Poi, alle 20:30, cantiamo il Mattutino che culmina con il canto della Genealogia dal Vangelo di Matteo. Questa riflessione meditativa sulla Parola di Dio ci conduce naturalmente alla prima Messa di Natale, alle 22:30, che termina verso mezzanotte. Molti visitatori si uniscono a noi e dopo la Messa ci riuniamo con loro nella sala per gustare torte salate e cioccolata.

Il giorno di Natale inizia con le Lodi alle 8:00, la Messa conventuale alle 10:00 e ancora una



volta molti visitatori si uniscono a noi. Dopo la Sesta, alle 13:00, facciamo un pranzo leggero per prepararci al pranzo di Natale che avrà luogo dopo i Vesperi Pontificali delle 16:30. Prima di questo pasto beviamo qualcosa e poi ci rilassiamo e ci godiamo il tempo insieme. Ogni monaco riceverà un piccolo dono, un segno di apprezzamento per il suo contributo durante l'anno, un segno di autentica fraternità. La giornata si conclude poi con la Compieta alle 20:00.

Durante l'Ottava di Natale, cerchiamo di rendere speciali i pasti e la ricreazione. A volte si organizzano film e occasionalmente una passeggiata per i più energici. Fortunatamente molti dei nostri amici sono molto generosi nel regalare torte e dolcetti speciali. Il punto culminante, naturalmente, è il modo in cui cerchiamo di entrare più profondamente nel grande mistero dell'Incarnazione; di rendere Cristo presente tra noi e di riconoscere questa presenza in ogni fratello.

Grazie per l'opportunità di condividere ed essere certi della nostra unione nella preghiera.

Robert Igo OSB

Abate



## ANDORRA: Santuario della Madre di Dio di Meritxell



Giubileo di Natale della speranza

Il Natale è iniziato e il paese viaggia dalle vette ai villaggi è celebrato da Andorra. Nella neve è apparsa una stella che è arrivata fino a noi da una terra straniera su Casamanya.

Questo canto natalizio tipicamente andorrano è cantato dagli scolari riuniti in Plaça de Carlemany, davanti alla Casa Comune di Canillo. È la prima domenica di Avvento. Le autorità comunali hanno trasformato la parrocchia di Meritxell a Soldeu in un presepe. Le strade, le piazze e il fiume ospitano le scene della prima Betlemme e quelle del Natale 2024. Le figure sono grandi quanto gli adulti e i bambini del villaggio. Il pastore con il gregge di pecore, la mucca, la lavandaia, il fornaio, i Magi sono durante l'Avvento fino alla Presentazione di Gesù al Tempio, altri cittadini di Andorra. I canillani e



i visitatori, mentre contemplano il presepe, apprezzano i luoghi antichi e più tipici di Canilla come la Placeta del Pui, la fontana del mulino. La scena della Natività si trova in Carrer de l'Areny. Il portico della chiesa romanica di Santa Creu ospita Maria, Giuseppe e il Divino Bambino. La scena ricorda il Natale di Padre Cinto Verdaguer. Si dice che il legno della culla di Betlemme verrà utilizzato per realizzare la croce del Calvario.

Il Console Maggiore e il Ministro della Cultura inaugurano anche quest'anno il presepe tagliando il nastro andorrano tra gli applausi di tutto il quartiere. Il Console dice: "La strada verso il Natale è iniziata". Diamo il benvenuto all'aquilone che ci porta la luce di Meritxell: lo stemma di Meritxell ha sette aquiloni, uno per ogni parrocchia andorrana: Canillo, Encamp, Ordino, La Massana, Andorra la Vella, Sant Julià de Lòria e Escaldes Engordany. Il raggio più lungo è l'Estel de Meritxell che collega l'intero paese da Casamanya, vetta emblematica di Andorra. Il Console invita i bambini a camminare verso il Natale. Insiste sorridendo: "Realizzate il presepe a casa vostra e partecipate al corso settimanale di canti natalizi".

Camminiamo verso il Natale. Quattro bambini del laboratorio di canti natalizi fanno un pellegrinaggio a Meritxell. Con i disegni natalizi realizzano un murale per ricordare ai pellegrini il percorso dell'Avvento. Offrendolo alla Vergine Maria, Patrona di Andorra, le cantano: "Cosa daremo al Figlio della Madre?". L'incontro a Meritxell si conclude con la figura di Maria e Giuseppe, senza il bambino e che cantano: "Piovi, cielo, dall'alto la rugiada, e lascia che le

nubi piovano il Giusto".

Il terzo fine settimana della domenica di Avvento è la tappa più importante del viaggio. I giovani istruttori dell'AINA (Any Internacional del Nen D'Andorra) e i ragazzi dei campi fanno formazione residenziale natalizia. Venerdì dopo cena si discute di un film legato al Natale. Sabato, i giovani si infilano gli sci di fondo o le racchette da neve, caricano il presepe, opera artistica dei laboratori delle colonie e salgono su una vetta a loro scelta: Casamanya, o Comapedrosa, o la Torroella, o Pont Travenc, crocevia dei sentieri di Juclar e Siscaró o a Mereig nella zona dei campeggi Tamarros. Un pino fa da supporto al presepe. Leggono il Vangelo della Natività di Gesù e cantano la Notte Santa. Nel pomeriggio, dopo il riposo, il parroco tiene una conferenza sul Natale. Poi, in gruppi, lavorano sul questionario. Dopo cena c'è una ses-



sione di condivisione che si conclude con canti natalizi con la buonanotte. L'incontro si conclude con la Messa al Santuario di Meritxell. Durante l'offertorio avviene lo scambio dei doni che tutti i partecipanti hanno portato per un compagno.

Nella quarta domenica di Avvento il corso di catechesi ripercorre le scene del presepe del paese. La scena viene commentata e viene cantata una canzone di Natale.

Dopo Natale, il 24 alle 22 Messa del gallo a Soldeu e alle 12 a Sant Serni de Canillo. Sono presieduti dalle autorità nazionali e dai comuni limitrofi. Cantiamo "Suona la mezzanotte, il Dio Bambino, figlio di Maria, è già nato". Alla fine tutti i parrocchiani sono pastori che adorano il neonato Gesù cantando i canti più popolari. All'uscita torta e cioccolata della confraternita per tutti, bellissimo spazio per festeggiare il Natale. Il 25 dicembre, Natale, si svolge la Messa solenne al Santuario di Meritxell per i pellegrini di Les Valls. Cantiamo: "I cuori si uniscono / nel vostro calore / vette e valli applaudono / l'amore di questo nido".

Il 27 dicembre, festa di San Giovanni Evangelista, si celebra la Messa nella chiesa romanica di Sant Joan de Caselles, dove si trova la pala d'altare del 1537 con le predelle dell'Apocalisse. All'uscita si svolgono i balli eseguiti dagli abitanti di Armiana e Vilà. Un'altra occasione per festeggiare il Natale per la famiglia Canillana.

Il 28 dicembre, festa dei Santi Bambini Innocenti, si svolgono i Giochi della Neve per tutti i bambini, e in particolare per coloro che, per qualsiasi motivo, non possono praticare lo sport dello sci. La festa inizia con il canto natalizio nel presepe AINA. Segue una palestra bianca con prove ispirate alle tradizioni natalizie di Andorra. Conclude la mattinata una gara di sculture di neve. Dopo il pranzo di Natale dei bambini, come dessert, lo tío regala ad ogni partecipante un giocattolo. A Natale non c'è bambino senza regalo, recita il motto di Càritas de Canillo.

Salutiamo l'anno, la sera del 31 dicembre, con la discesa delle fiaccole lungo la pista da sci dell'abete Soldeu. La località una serata in famiglia per i partecipanti, innamorati della neve. Il giorno successivo si festeggia il nuovo anno con la celebrazione della Messa nella chiesa di

Sant Pere, ai piedi delle piste da sci del Tarter. Al termine della Messa, i vicini offrono coca cola e cioccolata ai parrocchiani per dare il benvenuto al nuovo anno.

Le festività natalizie si concludono con la cavalcata delle loro maestà Re d'Oriente. Melchiorre, Gaspare e Baltasar, in groppa a tre cavalli, percorrono i presepi nelle vie e nelle piazze di Canillo. L'asilo nido e i genitori li accolgono in Plaça Carlemany. I bambini salgono sul trono dei Re per ricevere un abbraccio e l'invito al corso di sci di fondo dell'AINA.

Il 31 gennaio, al termine delle scuole, c'è la "crema del maí" (Falò dell'albero). La cameriera porta rami secchi per accendere un fuoco che il Console Maggiore accende. È tradizione canillana voler dire che il freddo duro e rigoroso dell'inverno è stato superato e continuare così ad andare avanti.



Papa Francesco, aprendo l'anno giubilare 2025, dice: "La speranza non delude mai". Continuiamo a camminare con Colui che ha lasciato il cielo per diventare uomo ed essere la nostra Via ogni mese dell'anno.  
Monsignor Ramon de Canillo



# PORTOGALLO: Carmelo di Cristo Redentore, Aveiro

## Il Natale di una Carmelitana

Il Natale è ancora oggi una festa molto sentita, una festa liturgica che è penetrata nella cultura. Ci sono certamente aspetti negativi, come il consumismo dilagante, che porta al paradosso di una festa natalizia in cui il centro della celebrazione, Cristo, sembra essere dimenticato. Se nel IV secolo i cristiani hanno cristianizzato una festa pagana, nel XXI secolo una festa cristiana è stata in parte secolarizzata.

Come vive il Natale la carmelitana, affinché Cristo non sia solo il centro della celebrazione liturgica, ma di tutta la sua vita?

La parola chiave è Amore, la vocazione di ogni uomo e donna, che può essere pienamente realizzata solo amando. Quando scopriamo che "Dio è Amore" e che dall'amore possiamo realizzarci come persone, cristiane e carmelitane, la nostra vita assume un significato nuovo e unico, quello del nuovo comandamento di Gesù: amare come lui ha amato noi.

In questa prospettiva, se ogni anno è propizio per vivere la fraternità come amicizia - uno dei fondamenti del nostro carisma -, il Natale si presenta a noi come un momento privilegiato per approfondire questa amicizia con l'Amico "Verbo fatto carne", e con gli amici, incarna-



zione e presenza gioiosa dell'Emmanuele - Dio con noi -. Perché è solo da questo rapporto di amicizia con le Sorelle che possiamo realizzare la nostra vocazione di "essere amici di coloro che sappiamo che ci amano".

Questo amore è monotono o routinario? Dall'interno del Carmelo diciamo di no, perché è Cristo stesso che si occupa di fare nuove tutte le cose, grazie all'attualizzazione del suo mistero pasquale che inizia a Natale.

Oggi è nato Gesù Cristo", cantiamo nelle antefone della liturgia natalizia, perché questo 'oggi' è diventato una presenza eterna nel Verbo incarnato, ed è questo 'oggi', quello di Gesù, che dà alla fraternità, alla gioia e alla solidarietà questo sapore nuovo che riempie la nostra vita di un gioioso annuncio di pace: 'Pace in terra agli uomini amati da Dio'.

Vediamo giorno per giorno che solo quando viviamo l'"oggi" della nostra vita - senza lasciarci trascinare da un passato che non ci appartiene più, o da un futuro che possiamo costruire solo a partire dal presente

- siamo felici e la verità di Dio diventa luce nella nostra vita da offrire e donare alle sorelle e a tutta l'umanità. Questo è uno degli obiettivi del nostro pellegrinaggio di fede lungo il cam-

mino della vita.

Come tutti i cammini, anche questo ha i suoi ostacoli, ma contemplando il mistero dell'Amore fattosi Bambino, gratuito e disinteressato, debole e privo di vita, impariamo anno dopo anno questo amore che si dona senza aspettarsi nulla in cambio. Ed è nel donarsi che si superano le difficoltà, che si trova la felicità e la realizzazione più piena.

Questo "oggi" della nascita di Gesù dà al convento un'aria di festa e rende accogliente la nostra casa familiare, la comunità. Per Santa Teresa questi giorni erano di particolare gioia fraterna, per questo compose alcuni "vilhancicos" che, cantati con tamburelli e nacchere, erano una semplice esperienza del mistero della condiscendenza di Dio, manifestata nell'umanità di Cristo.

Per meglio interiorizzare queste celebrazioni natalizie, facciamo il "Ritiro del Bambino", in cui per un giorno ogni suora è invitata ad accompagnare Maria in un maggiore silenzio e





raccoglimento durante questo tempo di attesa. La liturgia occupa un posto di rilievo; prepariamo con cura la celebrazione eucaristica, perché è il luogo in cui Dio Amore è presente, non perché "il Bambino nasce" sull'altare, ma perché nell'Eucaristia è sempre presente il Verbo incarnato che è morto ed è glorificato. Tra le tradizioni che abbiamo conservato ci sono:

L'addobbo da parte di ciascuna delle Sorelle dei luoghi più significativi del convento e dei luoghi in cui lavorano: guardaroba, refettorio, cucina, locutorium, ecc. con l'ingegno creativo che caratterizza ciascuna di esse. Per esempio, la suora che cucina ha già trasformato una zucca nella grotta di Betlemme e una foglia di cavolo nella mangiatoia dove era adagiato il Bambino...

Il ricordo delle "locande", dove Giuseppe e Maria cercano una locanda dove alloggiare. Qui riviviamo il mistero di Dio che non trova posto tra gli uomini. A volte percorriamo il convento accompagnando Giuseppe e Maria, nel silenzio della notte, al suono dei canti, bussando alla porta di ogni cella per chiedere ospitalità; altre volte il mistero viene "rivissuto" nel refettorio, a seconda della suora che lo organizza.

Dopo la Messa del Gallo, canti gioiosi, tamburi, tamburelli e nacchere si uniscono al silenzio contemplativo dell'adorazione. Come i pastori, andiamo ad adorare il Bambino nelle "Grotte di Betlemme", che il convento dispone per

questi giorni. Per salutare l'anno che sta finendo e dare il benvenuto a quello nuovo, ci riuniamo ancora una volta intorno all'altare in un'Eucaristia in cui ringraziamo per tutti i benefici, le situazioni e le circostanze che abbiamo vissuto e affidiamo a Dio i nostri nuovi desideri e progetti.

Ma come la nostra vita, anche il nostro Natale è un momento di condivisione con i fratelli e le sorelle, per cui le nostre celebrazioni sono aperte a tutti coloro che vogliono festeggiare e vivere con noi la venuta di Gesù. Al termine dell'Eucaristia, tutti sono invitati a passare attraverso il locutorium, dove con canti natalizi, tamburi, nacchere e tamburelli esprimiamo, con semplicità, la gioia che il nostro Dio è un Dio con noi. Auguriamo a tutti voi un Santo Natale e un nuovo anno pieno delle benedizioni del Dio fatto Bambino.

Le Carmelitane Scalze



# TERRA SANTA: Carmelo del Bambino Gesù, Betlemme

Vivere sulla cresta di un vulcano

La nascita nella carne del Verbo di Dio - il Natale - è un'irruzione del Divino nella creazione, dell'Infinito in ciò che è limitato... infine, la nascita dell'Amore per eccellenza nella nostra umanità, che sta dimenticando sempre più ciò che è una persona umana...

Vivere il Natale a Betlemme è vivere sulla cresta di questo vulcano in eruzione. È tanto affascinante quanto sconvolgente, persino "pericoloso".

Un vulcano in eruzione è un'immagine di forza distruttiva... eppure questa irruzione divina è la Fragilità stessa, la debolezza di un bambino, la tenerezza di una madre e la dolcezza di una famiglia... E per di più, è avvenuta nel cuore della notte (del mondo - proprio oggi!), nella povertà della fede semplice e disadorna di Maria e Giuseppe, quando nessuno si aspetta che Dio venga a condividere la nostra umanità in questo modo... Questo terribile paradosso produce un senso di meraviglia senza pari, e la meraviglia - l'adorazione si alterna alla gioia condivisa in comunità.

Per prepararci al Natale in comunità, il giorno prima ci chiediamo perdono per la nostra mancanza di carità e ci ringraziamo a vicenda per questa presenza condivisa. Infine, è la festa della Presenza per eccellenza, la presenza di Dio con noi. È una famiglia: accogliere un Bambino!

Ci lasciamo guidare dalla grande Liturgia del



Natale: il breviario intessuto di Parola di Dio annuncia da secoli la venuta del Salvatore, e le letture della Messa forniscono il nutrimento per questa gioia! Quanto è bello gustare il cibo solido dato dalla Chiesa! È così semplice e così vero! L'Ufficio divino, cantato in comunità, ci immerge nel Mistero che si sta celebrando e ogni anno ci permette di scoprire un po' di più la presenza e l'amore divino.

Naturalmente, vogliamo condividere questa gioia semplice e straordinaria allo stesso tempo! Al Carmelo abbiamo diversi modi molto semplici e senza pretese per farlo. Ovunque si guardi si può trovare un Presepe preparato dalle nostre consorelle: veniamo da dieci Paesi diversi e ogni Presepe riflette il tocco particolare di ogni Paese. Visitare le culle al canto delle canzoni natalizie: che gioia semplice e profonda! Quale modo migliore per adorare un tale mistero? Prostrare la mente e riversare il cuore davanti a Dio fatto Bambino per accogliere il suo Amore, per adorarlo... Ci troviamo nel Carmelo del Santo Bambino Gesù - ci "obbliga" e ci insegna, a poco a poco, la semplicità di Dio. I canti natalizi sono pieni di significato teologico e lirici allo stesso tempo. La tradizione cristiana è così saggia e ricca!. Dobbiamo solo risvegliare la nostra fede per poterne scoprire i tesori.

Questa vigilia di Natale non rimane in silenzio: è un momento per gioire insieme alle monache, ma anche ai fedeli che partecipano alla Messa notturna con noi. Sono nostri amici, ma anche pellegrini provenienti dall'estero (almeno fino ad ora - prima della guerra). Cantiamo canti natalizi e condividiamo il nostro tempo insieme. "Perdere tempo" con i nostri vicini; stare con i nostri fratelli e sorelle come una famiglia, gra-



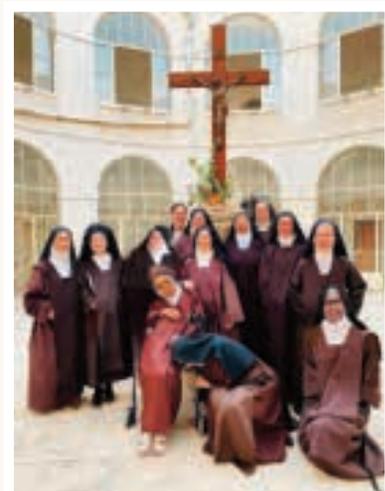
tuitamente: l'Emmanuele-Dio-con-noi ce lo insegna più che mai stasera; ci insegna a essere umani... Penso spesso che per me stessa, ma anche per il mondo di oggi, questa sia una lezione inestimabile!

Cerchiamo anche di condividere questa gioia con i più poveri: se la situazione ce lo permette, tutta la Comunità prepara dei piccoli doni per i bambini e per i nostri amici, che la nostra Suor Turner porta a chi li riceve. Non so come descri-



vere la gioia, la felicità che si è generata nei nostri cuori durante questo lavoro.

Infine: rimanere in silenzio, in adorazione davanti a Colui che si fa carne e rimane con noi per sempre nell'Eucaristia... Adorare, rimanere





con Lui e gustare la sua Presenza. Semplicemente. Ringraziare per questo ineffabile Dono e chiedere la capacità di accoglierlo come Lui vuole essere accolto.  
Dalle nostre celle possiamo contemplare il cam-



panile della Basilica della Natività. È un richiamo costante a questo evento, a questa irruzione dell'Amore che stravolge la nostra vita e a poco a poco la trasforma aprendo gli occhi della nostra mente... occhi che cominciano a vedere il mistero del suo Amore nella vita di tutti i giorni. Spesso le cose più importanti accadono nella notte, nella routine della vita di fede, di fedeltà, di dimenticanza di sé per sgorgare in questa notte di Natale, in una gioia che diventa ogni anno più profonda e solida. Nella semplicità della Fede condivisa con le sorelle.

Una delle sorelle ha anche citato questo passo della Parola di Dio (Rm 8, 22-23) della domenica di Sesta: "Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo".  
In questo anno in cui tanta violenza e angoscia



sembrano occupare tutto lo spazio, vivere il Natale significherà soprattutto proteggere uno spazio dentro di noi che rimanga libero e attento alla Presenza del Signore, che lo desideri e lo ami, proteggere questa presenza nel nostro cuore per essere come "la grotta di Betlemme", un luogo in cui questo mondo possa accoglierlo ancora oggi...

Questo piccolo bambino che viene a noi, Dio fatto carne, Gesù, l'Emmanuele, un'umanità minuscola e fragile che ha bisogno di essere protetta per non scomparire, eppure è la salvezza della nostra umanità... Nell'accogliere questa fragilità che si dona e ci salva, Dio è con noi.

Suor Anne-Françoise OCD, Priora



# INGHILTERRA: Abbazia Benedettina di Buckfast, Buckfastleigh



Tra luci e carità

Il nostro servizio di canti d'Avvento e la Fiera di Natale segnano l'inizio del nostro viaggio verso il Natale. Durante l'Avvento ospitiamo vari servizi di carità che culminano nel Festival Carol Service del nostro coro di Buckfast. Quest'ultimo servizio è molto popolare e la gente viene da lontano per parteciparvi.

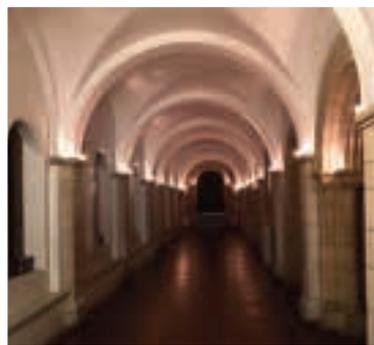
La comunità monastica si dedica alla preparazione dei pudding natalizi, alla decorazione del magnifico albero di Natale nella sala comune e all'allestimento del presepe nella chiesa dell'Abbazia. Viene stilato un elenco speciale di associazioni di carità a cui viene donato del denaro.

Durante l'Avvento gli alberi all'esterno della chiesa dell'Abbazia vengono addobbati di luci



al calar della sera per ricordare la venuta di Cristo, la luce del mondo. La vigilia di Natale le luci vengono poste intorno ai chiostri e la torre dell'Abbazia e le torrette che la accompagnano vengono illuminate. L'interno della chiesa viene addobbato con fiori di stagione, luci e candele pronti per le Messe di Natale. Tutte queste Messe sono molto partecipate da parrocchiani e visitatori.

La routine natalizia dei monaci inizia con i primi vesperi, una cena leggera, l'Ufficio delle Letture/Mattino di Natale seguito da una



Messa di mezzanotte corale. Il giorno di Natale cantano le Lodi e partecipano alla solenne Messa pontificale della mattina di Natale. Seguono la Sesta e il pranzo di Natale nel refettorio, che condividono con il personale di assistenza.

I vesperi di Natale sono alle 15:00, seguiti dalla ricreazione. I monaci si ritirano poi a letto.

David Charlesworth OSB  
Abate



# ARGENTINA: Abbazia Benedettina di Santa Escolastica

Una gioia che colora le faccende più quotidiane

Come prepariamo il Natale nei nostri monasteri di Santa Scolastica e Mater Ecclesiae? Non è facile rispondere alla domanda. Ma potremmo cominciare spiegando che per una monaca Benedettina le due date più importanti dell'anno sono certamente Pasqua e Natale. Il mistero pasquale è il centro della nostra vita, come lo è per ogni cristiano. Insieme con lui il mistero del Natale, in cui celebriamo la venuta del Figlio di Dio sulla terra.

Gli eventi più importanti della vita sono spesso preparati in anticipo. Come tutti sappiamo, più importante è l'evento, più intensa è la preparazione. Per questo nella Chiesa dedichiamo un tempo speciale alla preparazione del Natale: l'Avvento. L'Avvento ci fa intravedere a poco a poco l'arrivo del Dio Bambino sulla nostra terra e per questo è un tempo di speranza e di serena gioia. I canti e le preghiere che la liturgia ci porta in quei giorni esprimono meravigliosamente questa gioia attesa per questo Signore che viene realmente. La prima domenica di Avvento, per esempio, le suore ci riuniamo tutte nel coro e cantiamo con tutta l'anima un'antifona che dice: "Guardando lontano vedo venire il potere di Dio. ; Andate incontro a lui, tutti gli abitanti della terra, il ricco come il povero". Questo testo è tratto dalla stessa Parola di Dio e cantata quel giorno ha una forza unica. Fa nascere nei nostri cuori un desiderio profondo di aprirci a quella venuta. È meraviglioso prendere coscienza che in ogni Natale Dio ci visita con la sua potenza, con la sua grazia.

Questa verità sta diventando sempre più evidente. Nel cammino dell'Avvento ci addentriamo in questo mistero inesauribile del Dio che viene, prima con lo sguardo rivolto alla venuta definitiva del Signore, quando verrà con potenza e gloria, poi, avvicinandoci al grande della nascita del nostro redentore, gli occhi si fermano su quel Bambino, avvolto in panni e sdraiato nella mangiatoia, Dio e uomo, luce e vita delle nostre anime. La settimana precedente assume un impeto e una solennità speciale; impeto e solennità che la Chiesa esprime nelle antifone tradizionali "O", chiamate così perché iniziano con la stessa acclamazione che invoca con forza il Signore affinché affretti la sua venuta, affinché non tardi

ad arrivare, e lo chiama con i vari nomi con cui è invocato nel corso dei secoli nella Sacra Scrittura: "O Sapienza dell'Altissimo, vieni a insegnarci la via della saggezza; O Adonai e capo della casa d'Israele, vieni a redimerci con il tuo braccio; O radice di Isaia, vieni a liberarci, non rimandare più; O chiave di Davide, vieni a far uscire dal carcere il prigioniero; O Oriente, splendore della luce eterna, vieni a illuminare quelli che siedono nelle tenebre; o Re dei popoli, desiderato delle nazioni, vieni a salvare l'uomo che hai formato dal fango; o Emmanuele, speranza delle nazioni, vieni a salvarci". È vero che il Natale ci trova tutti nella dirittura finale dell'anno, al quale arriviamo spesso sconfitti dalla stanchezza, dalle preoccupazioni, dallo scoraggiamento per l'apparente vittoria del male in un mondo afflitto da guerre senza fine. Ma proprio in questo scenario, che bene ci fa ascoltare la promessa che il Signore viene con potenza! Che bello sperimentare che il nostro Dio ci visita con la sua grazia. Il giorno prima di Natale, questa certezza si accresce. La liturgia si incarica di ricordarcelo dicendoci: "Domani sarà cancellata la malvagità dalla terra. E sarà il nostro Re il Salvatore del mondo". ; Impossibile non esultare di gioia davanti a tale annuncio! Questa promessa colora di gioia i nostri giorni e fa nascere nei nostri cuori la speranza. Per questo la Chiesa ci offre in questo tempo San Giovanni Battista, i pastori di Betlemme e la Vergine Maria come compagni di cammino. Essi ci insegnano ad aspettare il Signore, ad attendere l'ora della sua manifestazione e della sua grazia. Mentre ci avviciniamo al grande giorno di Natale, i nostri animi prendono una gioia sempre maggiore e tutto nel monastero si va impregnando di essa. È una gioia che trascende le nostre anime, che va dall'interno all'esterno, dall'interno all'esterno. Una gioia che va colorando i nostri lavori più quotidiani: la cucina, il cibo, la pulizia della casa, gli arrangiamenti floreali, l'accordatura delle voci per cantare con lo stesso tono degli angeli i carini canti che proclamano: "Gloria di Dio e pace agli uomini di buona volontà". La gioia di questa venuta è tale che desideriamo comunicarla al mondo intero. Anche i lavori dei nostri laboratori partono con un plus di gioia. I prodotti da forno, come il pane dolce, per esempio, partono con un saluto che ricorda agli uomini che in questa notte santa "ci è nato



un Bambino, e ha brillato la speranza della nostra salvezza".

Così arriviamo alla vigilia di Natale, dove la gioia si fa più interiore e più serena, rimanendo come avvolta nel silenzio della notte. Qui il contrasto con i Natali che vivevamo nel mondo è molto grande. Una delle cose che più colpisce chi celebra per la prima volta il Natale nel monastero è proprio il silenzio; è un silenzio che parla, un silenzio carico di presenza. In una delle antifone prese dal libro della Sapienza, abbiamo cantato: "Quando un profondo silenzio avvolgeva tutto e la notte era a metà della sua carriera la tua parola onnipotente, Signore, è saltata dal cielo". Sì, quando la notte era a metà della sua carriera, cioè a mezzanotte. Per questo noi suore celebriamo a mezzanotte, alle 12, la messa della vigilia di Natale. Proprio all'ora in cui la Parola si è fatta carne. Certamente nel monastero celebriamo lo stesso Natale che il comune dei mortali, essenzialmente è la stessa, ma differisce nel modo. Quella notte c'è Fuoco, ma non artificiale, ma quello che lo stesso Gesù annunciò: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già ardente!" ; ci sono luci, non colorate ma quella che "illuminò il popolo che camminava nelle tenebre"; ci sono strumenti, musica e festa, quella dell'esercito celeste che scende dal cielo per annunciare che "è nato il Salvatore del mondo". La cosa più bella di tutte è che il Natale non finisce il giorno dopo, perché quel Bambino che aspettiamo e adoriamo è il Dio con noi, l'Emmanuele, lo stesso che prima di salire al cielo ha promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Infine, vogliamo assicurare a tutti coloro che vengono a conoscenza di questo umile racconto sulla celebrazione del Natale nel nostro monastero, che alla vigilia di Natale pronunceremo i loro nomi davanti al Signore perché nasca veramente nei loro cuori colmandoli di luce e di pace e possano trasmettersi gli uni agli altri il più autentico e Felice Natale.

## SPAGNA: Monastero Agostiniano di Santa Ana, San Mateo, Castellón

I canti davanti al presepe

Voglio condividere come si vive il Natale nel nostro monastero.

Nel monastero ho scoperto la bellezza della liturgia, la sua sapienza e pedagogia in ogni tempo liturgico. Per noi la liturgia è un dono che la Chiesa ci ha affidato, perciò la viviamo e la custodiamo con speciale dedizione.

I tempi diversi ci introducono nei vari misteri della nostra fede. Per me l'Avvento è sempre stato un tempo molto speciale, tutto invita all'attesa, alla speranza dell'arrivo del nostro Salvatore, il Messia. Si crea un'atmosfera diversa di attesa gioiosa, avvolta in più raccoglimento e silenzio per prepararci bene alla grande notte del Natale. Per questo durante il tempo di Avvento restringiamo le visite, le chiamate, i rapporti con l'esterno per poterci concentrare maggiormente e poter pregare meglio e prepararci a quel tempo prezioso del Natale.

Quando arriva il giorno 18 di dicembre, quando iniziano le antifone della "O" nella preghiera dei Vespri ci stanno già trasportando rapidamente alla vicinanza della nascita del Salvatore. Prima della solennità dell'Immacolata Concezione nella nostra chiesa si allestisce un monumentale Betlemme di grandi dimensioni che è molto visitato sia dalla gente della nostra città, come da molti turisti che vengono di passaggio in questa città che è un richiamo nella zona per

la sua storia, per la sua bellezza e l'architettura. Nel prezioso tempio gotico che è la parrocchia di San Matteo, avvenne un importantissimo avvenimento per la Chiesa universale: la firma della fine dello scisma d'Occidente nel 1429.

A San Mateo, la vigilia di Natale c'è una bella usanza, un gran numero di famiglie con i loro figli, nipoti, con strumenti molto vari, chitarre, tamburelli, tamburini... visita tutti i presepi della città. Vengono nella chiesa del nostro monastero per cantare al Bambino. Dopo i primi Vespri solenni di Natale, abbiamo una cena semplice e ci prepariamo per la Messa del Gallo (Messa della Vigilia di Natale).

Le monache dopo la Messa del Gallo, di solito vanno a cantare i canti natalizi ai diversi presepi che abbiamo collocato in diverse stanze del monastero.

L'inizio del Natale riempie il nostro cuore di gioia. Da questa data possiamo già ricevere le visite dei nostri parenti, dei nostri amici che condividono la gioia della nascita di Cristo con noi.

Uno dei giorni di Natale, di solito tutti i bambini



della scuola elementare visitano il presepe nella nostra chiesa, passando in gruppi in giorni diversi. Anche i bambini della catechesi di prima comunione lo visitano, e poi nel parlatorio con i loro catechisti si fa un gioco, dove le domande sono legate alle scene dei misteri che ci sono nel presepe. Si divertono sempre molto, più rispondono bene, più premi ricevono.

È anche un momento speciale per il lavoro che abbiamo. Produzione di dolci artigianali, ma a Natale ci dedichiamo in particolare ai dolci natalizi, torroncini, marzapane, cioccolatini. Anche nel nostro piccolo negozio che abbiamo sulla facciata principale del monastero vengono a comprare i nostri prodotti, che godono di fama per l'alta qualità delle loro materie prime. Altri scelgono di acquistarli sul nostro sito.

Tutto questo tempo ci immerge nell'innocenza, nella semplicità, nella povertà di Dio fatto Bambino, questo ci spinge ad amare più e meglio il mondo intero e in particolare i poveri, i più bisognosi e svantaggiati della nostra società, condividendo con loro.

Posso solo finire dicendo Grazie, grazie a Maria per il suo sì, grazie perché ci ha portato al mondo Dio fatto Uomo, ci ha regalato con il suo sì la Salvezza.

Che Dio, fatto Bambino, ci benedica tutti.

Suor Maria Teresa Marza OSA



## FRANCIA:

# Abbazia Cistercense Nostra Signora di Cîteaux, Saint Nicolas-lès-cîteaux

Contemplare il mistero dell'Incarnazione nel silenzio

La celebrazione del Natale a Cîteaux è molto simile alla celebrazione di ciascuno dei giorni ordinari che dispiegano il mistero della fede nel tempo umano. Infatti, la celebrazione del Verbo fatto carne dà senso a tutta la vita cristiana, soprattutto nella tradizione Cistercense. Così ogni giorno possiamo dire "oggi vi è nato un Salvatore". Offrendosi come Verbo fatto carne, Dio viene incontro alla nostra umanità e conferisce dignità definitiva a ogni nostra azione umana. Da quando Dio è entrato nella nostra carne attraverso Gesù Cristo, mangiare, dormire, leggere, parlare, lavorare, pregare e persino sognare ad occhi aperti sono stati elevati alla dignità di Dio. Il giorno di Natale, questa ordinarietà della giornata riacquista il suo significato definitivo. Quindi è bene che il giorno di Natale sia come tutti gli altri giorni: vivere insieme, pregare e leggere. Ma il mistero del Verbo fatto carne non è un mistero a senso unico. Carne non è solo una designazione dell'umanità concreta e fragile. La carne è la carne, cioè ciò che viene offerto in sacrificio. Se il Verbo si fa carne, è perché il culto che Dio si aspetta da noi è quello di offrirgli non il grasso dei montoni, ma la sua Parola, presentata da un cuore che cerca di comprenderla e di lasciarsi comprendere da essa. Così, ricevendo la grazia della Parola, possiamo restituirla in ringraziamento. Questo Verbo fatto carne, lo viviamo eminentemente nella celebrazione dell'Eucaristia e il suo dispiegarsi nell'intera celebrazione della Liturgia delle Ore. È Lui che viene ogni giorno a plasmare il nostro essere interiore, è Lui che regola i nostri cuori e le nostre voci per formare la piccola Chiesa di Cîteaux, è Lui che aspettiamo nell'Ultimo Giorno. Questo Verbo fatto carne, che è il nostro pane quotidiano, che è il nostro pane dell'ultimo giorno, è anche il pane di quel giorno santissimo in cui è nato per noi un Salvatore. Ecco perché è bene che il giorno di Na-

tale l'ordinario dei giorni assuma uno splendore speciale. Innanzitutto, il giorno di Natale è un giorno di riposo. È ovvio, ma è bene esserne consapevoli: l'Incarnazione del Signore non si compie nell'umiltà umiliante dell'uomo che serve la terra, ma nella nobile umiltà di colui che entra nel luogo di riposo di Dio. Infatti, il giorno della creazione, non c'era un uomo che serviva la terra, ma un uomo incaricato da Dio di riposare nel giardino, in quel riposo che è l'unica occupazione del sabato, l'occupazione di Dio.

Per dire questo riposo, noi vegliamo. Ora, in una vita molto regolare, un leggero cambiamento di programma si sente fortemente. Questo è l'unica volta dell'anno in cui celebriamo veglie serali, per esprimere la nostra attesa della venuta di Cristo e la nostra gratitudine per la sua presenza nella comunità in preghiera. Egli è qui, ma non ancora, e possiamo cantare "Oggi il Signore verrà, al mattino vedrete la sua gloria!".

Nella notte di ogni giorno, vegliamo con la Vergine Maria, con lei aspettiamo Cristo, il nostro Sole nascente, perché ci trovi pronti nel giorno della sua venuta. La notte di Natale, per l'unica volta nell'anno, ci alziamo nel cuore della notte, perché ecco lo sposo che esce dalla dimora, e "ora tutto ciò che l'angelo aveva predetto alla Vergine Maria si compie". Celebriamo la Messa di mezzanotte nel cuore della notte.

La celebrazione di questa Messa offre un grande contrasto tra la solennità dell'Introito gregoriano, che contempla l'eterna generazione del Figlio: "Il Signore mi ha detto: Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato", e la freschezza del Vangelo della Natività secondo San Luca, con i suoi angeli e pastori. Di fronte a tanta maestà e umiltà, a tanta grandezza e semplicità, possiamo cantare con San Bernardo, in ringraziamento dopo la comunione: "Gesù, il Cristo e Figlio di Dio, è nato a Betlemme di Giudea! Quale uomo dal cuore di pietra non fremerebbe di fronte a questa Parola?". Perché è il Signore dei signori e Re dei re che viene come un piccolo Bambino, nella mangiatoia di Betlemme, la casa del pane, e sull'altare della nostra comunità, che nasce in Giudea, il luogo della lode, e che noi accogliamo nella nostra bocca, attraverso il Pane e attraverso la lode, attraverso il pane della lode.

Come i pastori si recarono in tutta semplicità dalla Madre e dal Bambino, dopo qualche ora di riposo,



così noi celebriamo la Messa dell'aurora in tutta semplicità, perché il mistero dell'Eucaristia è lo stesso sia che si rivesta della solennità dei grandi organi sia che si rivesta della povertà che Dio stesso ha scelto.

La Messa del giorno inverte il contrasto della notte: l'Introito gregoriano ci conduce nell'esultanza di "questo bambino che è nato, di questo figlio che ci viene donato", mentre il Vangelo del giorno, con San Giovanni, ci invita a contemplare l'eterna presenza del Verbo presso Dio. Anche in questo caso, dopo la comunione, la comunità può riunire questi due misteri, Incarnazione ed Eucaristia, cantando la poesia del Verbum caro, panem verum, magnificamente musicata da Orlando de Lassus. Infine, la celebrazione è completa perché illumina ciò che è umano nella nostra vita: un buon pasto consumato tra fratelli. Come ogni giorno, questo pasto viene consumato in silenzio, e in questo giorno ancora di più, perché le nostre parole umane non possono esprimere il Verbo fatto carne. Per questo la lettura in refettorio lascia il posto a un linguaggio senza parole, che solo può parlare della Parola: la musica che esprime e costruisce la nostra comunione. Allo stesso modo, la gioia della festa si esprime nella qualità del cibo e delle bevande che condividiamo. Cîteaux è in Borgogna e la nostra incarnazione prende il colore di questa terra singolare: per noi, in questo giorno santissimo, Betlemme è anche in Borgogna, una terra dove il cibo e il vino si uniscono nella celebrazione per onorare colui che ha assunto la nostra umanità, tutta la nostra umanità.

P. Benoît OCSO



# INGHILTERRA: Monastero delle Clarisse, Arkley

## Un Natale francescano

La spiritualità francescana è stata tradizionalmente - anche se un po' semplicisticamente - espressa con lo slogan "Il presepe, la croce e l'Eucaristia". Anche se forse un po' banale e superficiale, questa frase rende almeno l'idea dell'importanza e della centralità dell'Incarnazione nella spiritualità di Francesco d'Assisi. E nel XIII secolo, in un'epoca in cui la Chiesa stava diventando sempre più ricca, potente e controllante nella vita dei cristiani occidentali, era il Cristo povero e umile che attraeva Francesco e che egli voleva portare agli altri. Dopo la sua "esperienza di conversione", quando credette che la figura di Gesù gli avesse parlato dalla croce e gli avesse detto di "ricostruire la mia Chiesa, che come vedi sta andando in rovina", volle vivere da mendicante errante come il Cristo povero. Nel 1223, due anni prima di morire, secondo la biografia scritta da San Bonaventura, Francesco chiese l'aiuto di un amico, Giovanni, per allestire una mangiatoia con fieno e animali vivi, un bue e un asino, in una grotta nel villaggio di Greccio. Voleva mostrare alla gente come immaginava fosse stata la nascita di Gesù. La Messa fu celebrata nella grotta, con Francesco che assunse il ruolo liturgico di diacono e predicò in modo commovente la povertà e la semplicità della nascita del "Bambino di Betlemme". (Bonaventura affermò anche



che il fieno della scena, portato via dai contadini locali, curava miracolosamente le malattie del bestiame). Grazie a questa tradizione, il presepe ha sempre avuto un ruolo importante nelle celebrazioni natalizie francescane e la preghiera intorno al presepe con le figure familiari di Maria, Giuseppe, pastori e re ha sempre fatto parte delle nostre devozioni natalizie.

In Inghilterra, il canto delle canzoni nel periodo natalizio è sempre stato una parte centrale della celebrazione della nascita di Cristo Bambino, risalendo probabilmente all'epoca pre-normanna, quando la frase anglosassone "waes hael", che significa "sii in buona salute", veniva usata come brindisi. ("Wassailing", purtroppo, in alcune zone è degenerato dal suo intento originario in baldoria di ubriachi). Fino a poco tempo fa, nei giorni che pre-

cedevano il Natale, gruppi di cantori andavano di porta in porta, cantando canzoni e raccogliendo denaro per beneficenza. Nello stesso periodo, i servizi dei canti di Natale sono diventati popolari e vengono organizzati dalla maggior parte delle chiese. Così il canto delle canzoni per annunciare la nascita di Cristo Bambino è diventato una parte inseparabile delle celebrazioni natalizie.

L'albero di Natale, addobbato con luci e a volte anche con dolciumi e decorazioni, è una parte essenziale del Natale inglese, anche nelle famiglie con un legame religioso minimo o nullo. Portare in casa rami e piante verdi in pieno inverno è un'usanza che risale ai Romani in epoca precristiana, ma l'abitudine di avere un albero sempreverde adeguatamente decorato e con i regali per la famiglia sottostante è tradizionalmente attribuita al Principe Alberto, marito della Regina Vittoria, che portò l'usanza dalla Germania dove era una pratica protestante di lunga data.

Questi sono solo alcuni dei modi in cui i francescani in Inghilterra combinano le tradizioni dell'Ordine con gli usi e le convenzioni locali per onorare la nascita di Cristo Bambino.

Sr. Francisca



# LUSSEMBURGO: Abbazia di San Maurizio e San Mauro di Clervaux, Clervaux

L'Incarnazione di Cristo: evento sempre nuovo

È mezzanotte. Nel cuore della notte silenziosa, le campane e gli angeli cantano. "Gloria in excelsis Deo...". La Messa notturna è appena iniziata. Dall'alto del campanile si innalzano scintille di luce sonora, la luce che delizia gli occhi e rasserena il cuore. Scintille di eternità, momenti di serenità! "Pace in terra"... Alla fine dell'Avvento, finalmente, ecco il Natale! Nella voce degli angeli, una gioia nuova e inconcepibile fiorisce nei nostri cieli! Le Vigilie

Ma prendiamo l'evento al suo inizio.

La sera del 24 dicembre, i primi vesperi solenni anticipano felicemente le feste. La cena arriva alle 19:30. Poi un lungo periodo di silenzio permette gli ultimi preparativi nella chiesa abbaziale... e in cucina! Con un po' di riposo.

Alle 22:00 la chiamata risuona. La comunità si riunisce sotto il chiostro. È il momento più intenso della stazione. Attesa vigile e raccoglimento orante. Alle 22:15 inizia la Vigilia della Natività. La navata della chiesa abbaziale è gremita di gente. L'Invitatorio apre questa dolce veglia. Con un cuore solo, i monaci cantano tutto: inni, salmi e responsori, in latino-gregoriano o in francese, accompagnati dall'organo del coro. Le Vigilie culminano con l'Abate che canta il "Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide", tratto dal Vangelo di Matteo. In seguito intona l'inno *Te decet laus* (Lode a Te...) e conclude questo lungo Ufficio della notte con l'orazione della festa. Sono le 23:45. Una splendida preparazione alla prima

Messa di Natale e a tutta la festa!

Messa della Notte

Presto tutto è pronto per la Messa concelebrata della notte a mezzanotte. Sull'altare, coperto dalla tovaglia della solennità, brillano le sei candele delle grandi celebrazioni. Dentro e intorno al santuario, i fiori portano la freschezza dei loro colori... Sulle pareti della chiesa abbaziale, pennacchi di verde aggiungono una nota di festa. E soprattutto, in questa Casa di Dio perfettamente preparata, la mangiatoia attende l'Ospite divino, il Bambino benedetto, dono del Padre e della Vergine Maria.

Questa mangiatoia si sviluppa in un bellissimo spazio in un lato della navata. I monaci l'hanno costruita tutta in cera bianca e alabastro traslucido. L'effetto luminoso è notevole. A suo modo, evoca la nuova terra inaugurata dalla venuta del Messia. Le figure si avvicinano alla mangiatoia ancora vuota. La mangiatoia rimarrà a disposizione di tutti fino alla festa del Battesimo del Signore, che segna la fine del periodo natalizio. Sono le 1:30 del 25 dicembre, quando la Messa notturna si conclude con le ultime entusiastiche note del grande organo. Il Bambino Gesù viene deposto nella sua mangiatoia.

Nonostante l'ora tarda - o meglio, la mattina presto - i fedeli sono stati invitati a un'accoglienza festosa nella foresteria. I monaci, dal canto loro, gustano un delizioso e discreto spuntino nel loro refettorio decorato, in silenzio, per ritemperarsi e ringraziare in comunione fraterna. È così che si trascorre la notte di Natale in una comunità monastica pervasa dalla pace della più dolce certezza: la Vergine Maria ci mostra Gesù per donarlo a noi!

Messa dell'Aurora

Ma il Natale non è ancora finito! Dopo cinque ore di sonno, arriva il grande giorno. Si comincia alle 7:30 con la Messa dell'aurora. È la seconda Messa solenne, con inni e



letture speciali, sempre in latino-gregoriano o in francese. Alle 8:30 la campana suona l'Angelus. Poi è il momento della colazione per i monaci e gli ospiti.

Messa del giorno

Secondo la tradizione della liturgia natalizia in Occidente, i sacerdoti possono celebrare tre Messe. Alle 10 del mattino inizia la celebrazione della terza Messa, quella del giorno. Data questa moltiplicazione di Messe, è importante rendersi conto che la densità e la bellezza di queste celebrazioni superano tutto ciò che si poteva prevedere dalla loro preparazione. Infatti, se l'Avvento ha suscitato il desiderio della venuta del Signore, questa stessa venuta, realizzandosi, porta una presenza che supera ogni speranza. La Chiesa riscopre costantemente la grandezza del mistero dell'Incarnazione: il Verbo si è fatto carne. È giusto dire che le celebrazioni del Natale nel corso degli anni non sono mai vissute allo stesso modo, tanto è nuovo l'evento che si celebra ogni volta. Lo stesso annuncio del Prologo del Vangelo secondo San Giovanni attesta questo carattere di inesauribile



grandezza. I monaci contemplativi sono particolarmente sensibili a questo aspetto di indicibile novità. Questa terza Messa di Natale si conclude alle 11:30.

Secondi vesperi e benedizione con il Santissimo Sacramento

Alla fine della mattinata, verso l'ora di pranzo alle 13:00, ci sono i piccoli Uffici di Sesta e di Nona, cantati con l'organo. Il pomeriggio offre un lungo periodo di silenzio e riposo. Prima dei vesperi solenni, la comunità si riunisce per una merenda fraterna, dove si esprime liberamente la comunione vissuta durante le celebrazioni. In questa sala di riunione - lo scriptorium - un fratello molto ingegnoso ha addobbato meravigliosamente un grande albero di Natale. Ai suoi piedi c'è un delizioso lettino. Erano ormai le 17:00 quando sono iniziati i vesperi. La benedizione con il Santissimo Sacramento ne segna la fine. Così, nel cuore del ciclo natalizio, inaugurato dalla prima domenica di Avvento, inizia il periodo natalizio. Essa si protrae fino alla festa del Battesimo del Signore.

"Pace in terra agli uomini amati dal Signore"

Di fronte a questo contesto festivo, forse sorge una domanda. I monaci che celebrano il Natale in questo clima fraterno e in un'atmosfera religiosa pacifica, diciamo pure "sicura", non dimenticano l'angoscia delle persone nel mondo? Sono forse ignari della sofferenza di tante persone e famiglie proprio in questo giorno di festa? Come possono

ignorare le tragedie subite da innumerevoli popolazioni sopraffatte? Non sarebbe un'ingiustizia intollerabile? È vero che c'è una grande antinomia tra queste situazioni: da una parte una celebrazione gioiosa, dall'altra un'angoscia terribile.

Per rispondere a questa grave obiezione, dobbiamo capire che la Chiesa vuole e deve celebrare solennemente la nascita di Cristo sulla terra. Il Vangelo la porta a guardare Gesù e a pregare. Gli angeli stessi hanno cantato un inno, che è stato poi sviluppato in un inno liturgico. Ammirano e adorano il Bambino nato nella povertà della stalla di Betlemme. La Chiesa ha capito che, nella sua preghiera, soprattutto in questo giorno, invita tutti i suoi fedeli a non dimenticare le miserie degli uomini, ma a rivolgere la loro attenzione all'uomo più povero che sia mai apparso nel mondo. Cristo è il povero per eccellenza. Egli riassume tutti i poveri del mondo. I monaci si preoccupano quindi di celebrare la gloria di Dio, pur considerando Cristo come colui che ha più bisogno di consolazione, tenerezza e compassione. Qui possiamo applicare ciò che San Giovanni Paolo II ha scritto a proposito della Passione, quando Gesù "è particolarmente degno della misericordia degli uomini..." (Enciclica Dives in misericordia, nn. 7 e 8). C'è quindi un doppio sentimento: quello della gioia ineffabile di questa nascita per sempre benedetta e quello del turbamento del cuore davanti alla povertà della Sacra Famiglia. È sempre così nella celebrazione



dei misteri di Cristo.

Così, ai due estremi della sua storia, la gioia dell'Annunciazione non è incompatibile con il dolore della Passione. Senza dubbio, è nel cuore della Vergine Maria che i monaci, così attenti nel venerarla, percepiscono la suprema coerenza di questo sorprendente paradosso della fede cristiana. Il Natale è un luogo speciale per questa sublimità divina e umana.

Ecco perché la solennità del Natale è celebrata con gioia e intensità nella nostra Abbazia di San Maurizio e San Mauro di Clervaux. I monaci pregano affinché la Stella di Betlemme attiri l'umanità verso il luogo in cui, attraverso Gesù, Dio riunisce tutti i suoi figli dispersi.

"Pace in terra agli uomini amati dal Signore".  
Gesù è la nostra pace. Egli è con noi!

Dom Michel Jorrot  
Abate



# PORTOGALLO: Carmelo di Santa Teresa, Coimbra

Natale - perché "è proprio dell'Amore abbassarsi"

Cadenzata dal ritmo della liturgia, la nostra vita di Carmelitane Scalze è segnata da ogni stagione liturgica che viviamo. Arriviamo al Natale per mano sapiente della Chiesa attraverso il tempo di Avvento, una tappa essenziale, preparata e vissuta da noi con cura e, soprattutto (così cerchiamo di fare), con raccoglimento e amore, sotto lo sguardo di Maria e dalla sua profonda esperienza di interiorità abitata. È in questo contesto che le parole sacre ci risuonano con un tono sempre nuovo: Ascolta, figlia, guarda e presta attenzione, il tuo Signore è alla porta e bussa! Dio ci conduce verso di lui attraverso questo "tempo del desiderio" che ravviva in ognuno di noi la consapevolezza che il mio Amato è per me e io sono per il mio Amato. Nello scorcio di ogni Natale, questo gemito dello Spirito rinasce, facendoci tendere verso Dio e creando allo stesso tempo in noi apertura, disponibilità e distacco, che lo attraggono e lo invitano a scendere. Sì, è Natale quando due abbassamenti convergono: quella di Dio e la nostra. Un aspetto che presto spicca in questa esperienza è la condivisione. Subito i ricordi e le offerte di tante persone, conosciute o meno, che sentiamo piene di affetto e attenzione verso di noi - o meglio, verso il Signore in noi. Non mancano mai il tradizionale "Bolo-Rei" (Torta del Re) e altri dolci tipici di questa stagione (come i ravanelli, i pulcini, i dolci di zucca); l'olio d'oliva, i cavoli e il merluzzo per la consoada (nome tipico della cena del 24 dicembre); alcuni vestiti più caldi, perché in questo periodo dell'anno è freddo. Anche noi siamo entrati in questo flusso "fai il bene", che non si riduce al tempo di Natale, ma acquista qui un particolare "profumo" che viene dal Dio Bambino. Quando iniziano le antifone tradizionali di "O", è un segno che sta arrivando un nuovo lavoro: dopo aver preparato i nostri cuori e le nostre vite per ricevere Gesù, dobbiamo ora organizzare la sua permanenza nella nostra casa. Sono molto tipici per noi i vari presepi che, a poco a poco, stanno spuntando in tutta la casa (arrivano a essere 15 o 16). Alcuni abbastanza completi, con il tradizionale albero di Natale, la Sacra Famiglia, animali, pastori, i Magi



(nella settimana prima dell'Epifania), muschio o vischio; altri più semplici, a volte solo una piccola culla avvolta in panni e paglia.

Nella notte del 23, cominciamo a sentire che il tempo si è concluso con la "Processione degli Sposi": sono Maria e Giuseppe che camminano per i corridoi del Monastero, chiedendo un posto nella cella del nostro cuore, spazio sacro che ricorda l'invito fatto una volta a Mosè - Togliti le scarpe! Così, nella nudità dell'anima e nella semplicità dei mezzi, inizia un altro tempo santo con i Vespri della Solennità del Signore, che concludiamo con il bel canto della Calenda.

In questa santa notte di Natale, il silenzio che si tiene abitualmente durante i pasti è interrotto, riempiendo il refettorio, decorato con precetti, con risate e gioia. Prima di cena, abbiamo un momento significativo: l'"abbraccio comunitario", saluto fraterno che condividiamo tra tutti - e che sarà completato da un altro abbraccio, una settimana dopo, in cui, insieme con gli auguri di buon anno, chiediamo e offriamo il perdono. Perché questo ci insegna anche il Natale del Signore...

La notte di Natale è anche segnata da una breve telefonata alle nostre famiglie (durante l'Avvento non riceviamo visitatori e il contatto con l'esterno si riduce all'essenziale), il canto dell'Ufficio delle Letture e soprattutto la Messa solenne della sera. Soprattutto in quest'ultima festa, l'afflusso di persone è solitamente maggiore del solito e, alla fine, andiamo al parlatorio per salutarli. Ci sono amici di tutti gli anni e "volti nuovi" che vengono per la prima volta, piccola immagine della Chiesa di Gesù Cristo, che accoglie tutti nella sua diversità di lingue e vocazioni ma che tutti affratella nello stesso corpo. Abbiamo inoltre un incontro molto speciale. Nel nostro oratorio interiore, la scena della Natività è sotto l'altare dove abbiamo il Signore nel Tabernacolo. Stasera, sedute sul pavimento o sui banchi di preghiera, vicino a lui,

suoniamo canti natalizi, alcuni conosciuti, altri fatti da noi, con le nostre labbra e il nostro cuore, mentre la Priora presenta ad ognuno la dolce immagine del Salvatore. Momento intimo, pieno di semplicità e bellezza, come tanti altri nella nostra vita nascosta. Dare a Dio amore per amore e chiedergli di portarlo



lontano, ai tanti fratelli che hanno un posto molto speciale nei nostri cuori in questi tempi: i malati, i prigionieri, quelli che sono soli, quelli che soffrono gli orrori della guerra, quelli che non sanno che è Natale... tutti lì, nel nostro oratorio nascosto, nell'amore silenzioso...

Tra il 2000 e il 2003, questo momento è stato trasferito in un altro luogo, la cella di una delle nostre sorelle molto speciali - suor Lucia. Per tutta la sua vita di Carmelitana, come le sue forze lo consentivano, partecipò con gioia alle feste natalizie e alla loro preparazione. Per anni, è stata incaricata di vestire gli Sposi per la processione del 23 e preparare il Bambino Gesù dal suo laboratorio di lavoro per partecipare alla cena e alla ricreazione della notte del 31. Nel 2000, è stato un grande sacrificio non poter partecipare alla Messa di Notte, che abbiamo cercato di mitigare accettando la richiesta di andare nella sua cella con il Bambino al termine della stessa. Con quale tenerezza lo accarezzò! Nel 2004 non potevamo più farlo a causa della sua marcata debolezza, ma il giorno dopo siamo andate a darle il nostro abbraccio e festeggiare con lei.

L'atmosfera di festa attraversa tutto il Natale. Le Feste e Solennità associate sono vissute con musica, balli e teatro che le sorelle più giovani preparano e che lasciano una scia di gioia e buon umore, alla buona maniera carmelitana. Dopo tutto, un santo triste è un triste santo... Questi giorni sono diversi dal solito ma esprimono la comunione che si genera in Gesù, per Gesù, verso Gesù; perché il mondo creda. E faccia Pace!

Che nella nostra piccolezza, Gesù possa veramente nascere, in questo Natale. Se io sono la sua umanità aggiunta in cui rinnova tutto il suo mistero, il mondo avanza. Pregate per noi, perché sia così. E siate sicuri della nostra preghiera!

Le Carmelitane Scalze

## CANADA:

# Abbazia Benedettina di Sainte-Marie Des Deux-Montagnes, Sainte-Marie-Sur-Le-Lac

La pace di Dio in mezzo alle distese innevate

Natale in Canada! Un giorno tradizionale di gioia in famiglia e un giorno di grazia per le monache Benedettine dell'Abbazia di Sainte-Marie des Deux-Montagnes. Ma come possono le monache dimenticare coloro per i quali questo Natale non sarà un giorno di festa? Papa Francesco chiede ai contemplativi di pregare per la pace, di portare la Chiesa nel loro cuore orante e soprattutto le persone che soffrono. Il Natale canta il dono della pace: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra...". Pace! Conosciamo il motto Benedettino: "Pax!". Sono anche le prime parole pronunciate dal Santo Padre e dai Vescovi durante la Messa: "Pax vobis". Quest'anno molti esseri umani soffriranno per la mancanza di pace a Natale... Ma, ripensandoci, il primo Natale è stato piacevole per Maria e Giuseppe? Gesù è stato il loro dono incomparabile! Tuttavia, qualcuno ha mai pensato a quanto i misteri della gioia fossero per Giuseppe una lunga via crucis? A cominciare dalla necessità di avere solo una mangiatoia da offrire al Neonato... È con questa Famiglia così santa e povera, e con coloro che soffrono per la guerra, la povertà, la malnutrizione, che celebriamo la grazia del Natale, che sarà una nuova "Hodie: oggi Cristo è nato per noi". Il Natale è oggi!

Natale in Canada! Per le monache dell'Abbazia Sainte-Marie il Natale è una festa indimenticabile e tanto attesa; preceduto da quattro settimane di Avento, è un momento di gioiosa attesa. Una



giovane amica del monastero lo considera il periodo più bello dell'anno. Da bambina, ha scoperto la Chiesa attraverso una Messa di mezzanotte. Da allora, questa stagione liturgica è stata la più grande gioia della sua vita. Una monaca di Sainte-Marie, che attendeva il Natale con un amore incomparabile, ricordava alle sue consorelle, il 25 di ogni mese: "Tra "x" mesi sarà Natale!".

La solennità liturgica

L'Abbazia di Sainte-Marie des Deux-Montagnes appartiene alla Congregazione di Solesmes. Come le monache di questa Congregazione, celebrano la liturgia di Paolo VI, il "Novus Ordo" in latino e gregoriano. Guidate dalla loro Badessa, Madre Isabelle Thouin, hanno a cuore il mantenimento della solennità degli uffici e del canto delle messe, perché questa è la responsabilità affidata loro il giorno della professione solenne. Quando guardano sullo schermo le messe presiedute da Papa Francesco a San Pietro in Vaticano (le monache sono affezionate al Papa!), vedono la stessa liturgia, celebrata ovviamente con più sfarzo, perché nella loro chiesa non ci sono tanti cerimonieri e accoliti. Ma è davvero la stessa liturgia.

Il Natale inizia con il solenne annuncio della Natività, cantato prima della Messa del 24 dicembre, "con un tono pieno di munificenza", dice dom Guéranger: "In Bethleem Iudae, nascitur ex Maria Virgine, factus homo...". A Betlemme di Giudea, il Figlio eterno del Padre nasce dalla Vergine Maria, fatto uomo...". A queste parole, la comunità si prostra, adorando questo mistero ineffabile, che non potrà mai essere scandagliato. Colui che ha creato le stelle e le galassie si fa molto piccolo! Poi, la sera, che gioia profondamente spirituale, che grazia, cantare le Vigilie di Natale, con i suoi salmi, i suoi estratti dal profeta Isaia: ... "Ego qui loquebar, ecce adsum. Io che ho parlato (per

bocca dei Profeti) ecco, sono presente (Is 52,6)". Questa veglia culmina con una melodia incomparabile che esprime adorazione e meraviglia: "Verbum caro factum est. Il Verbo si è fatto carne". Le veglie, un ufficio monastico, sono seguite dalla Messa notturna, che inizia con un noto Introito, che potrebbe essere caratterizzato come una ninna nanna cantata dal Padre eterno al suo Figlio eterno che è entrato nel tempo: Dominus dixit ad me, Filius meus es tu... "Il Signore (Padre) mi disse: Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato...". Tutto potrebbe essere citato da questa liturgia della Notte Santa.

All'alba, le monache si ritrovano nel coro per le Lodi cantate con i pastori: Quem vidistis pastores, dicite... "Chi avete visto? Pastori, diteci". L'antifona (il ritornello) che introduce il cantico di Zaccaria (il Benedictus) sarà una nuova occasione per pregare per la pace: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax... La melodia scende molto in basso durante l'alleluia che la conclude, come il Verbo eterno è sceso infinitamente in basso, e come coloro che soffrono per la mancanza di pace sono immersi nell'abisso.

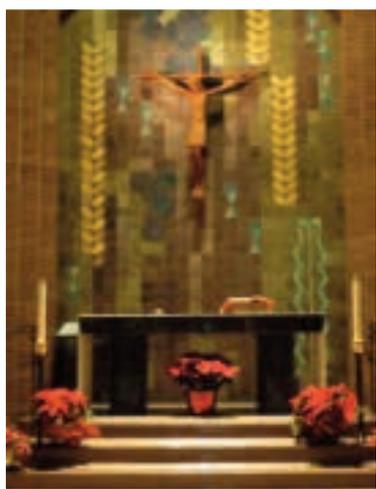
Non è tutto per le monache! Come ogni giorno, entrano in processione dietro la Madre Badessa per la Messa del giorno: Puer natus est nobis, "un piccolissimo Bambino è nato per noi, un Figlio, il Figlio è stato dato a noi". Le Benedettine avranno ancora voci per cantare le Piccole Ore, poi i Vespri,

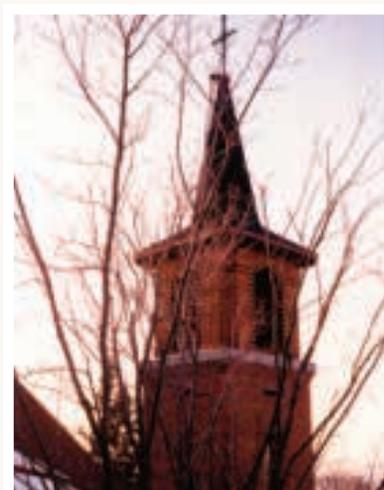


la cui antifona al Magnificat, modulata in un tono semplice e candido, è molto nota: Hodie, Christus natus est; oggi è nato Cristo. La liturgia anglicana la canta in inglese da secoli.

Celebrare la festa con la famiglia

Tuttavia, non sono angeli, anche se gli angeli cantano con loro, cosa che credono fermamente,





come dice il loro padre San Benedetto. La Messa notturna è seguita da una speciale colletta notturna in refettorio, secondo la tradizione familiare; ma a Sainte-Marie si fa in silenzio, perché è "silenzio notturno", e loro tengono molto a questo silenzio.

I momenti di ricreazione di questi giorni di festa vengono trascorsi cantando i canti vicino al Presepe. Qui la tradizione è particolarmente ricca. Come nei monasteri della Congregazione di Solesmes, fin dai tempi di Dom Guéranger, le monache cantano antichi canti natalizi francesi: Tra il bue e il grigio asino, dorme, dorme, dorme il piccolo Re... Tra i ladroni sulla croce, dorme, dorme, dorme il Re dei re... o ancora: San Giuseppe, dal suo cappello, fece una culla, vi mise il Bambino ....

E Giuseppe parla al Bambino: Quando avrai 15 anni, imparerai il mestiere di bottega. Saprà fare una croce che sarà tutta la tua esca fino alla morte. L'Abbazia di Sainte-Marie accoglie anche vocazioni di lingua inglese e canta anche canti inglesi: *Away in a Manger, Joy to the World*, o anche: *Lo, how a Rose*, e canti natalizi bilingue: *Silent Night, Sainte Nuit*.

In musica



Cantare, pregare in musica, è pregare due volte, dice un proverbio. Queste amate melodie che rinnovano per ognuno di noi le gioie della nostra infanzia, le suore, i loro ospiti e le persone presenti alla Messa in cappella, le ascoltano suonate all'organo, all'arpa e in un duetto arpa e organo positivo. Perché la musica, quella dell'organo in particolare, strumento liturgico consacrato, benedetto per la gloria di Dio, è ascoltata nella liturgia e vorrebbe aprire una porta verso il cielo. Le grandi opere musicali create per il Natale devono risuonare: alcuni corali di Bach, i canti natalizi di Corette e Daquin, la sinfonia gotica di Widor, alcuni estratti dal *Messiah* di Handel e la *Natività* di Messiaen. Le suore amano anche ascoltare, eseguita all'arpa, la melodia di *Jesous Ahatonhia*, Gesù è nato, il canto natalizio degli Uroni il cui testo è stato composto da San Giovanni di Brébeuf.

Paesaggi bianchi

Natale in Canada! Va aggiunto che per le donne canadesi la neve e la bellezza dei paesaggi invernali sono una parte obbligatoria delle gioie del periodo natalizio? Purtroppo, i cambiamenti climatici privano spesso gli abitanti del Paese più bello del mondo del loro bel Natale bianco... Per celebrare la bellezza del monastero sotto la neve e il ghiaccio, una suora è stata ispirata ad aggiungere alcuni versi a uno degli antichi canti natalizi francesi: "Se Gesù vuole la foresta in preghiera / Argento di ghiaccio di luce / Cristallo scintillante di tenui fuochi / Il grande bosco pregherà / Da noi!".

Per concludere: cercate la pace...

Le Benedettine formano una grande famiglia diffusa in tutta la terra; seguendo la Madre Badessa Isabelle, sono in comunione con le loro Sorelle di tutti i Paesi. Quest'anno, quando tutti pregano per la pace, vorrebbero condividere un estratto della lettera scritta dalla Madre Badessa Klara Swider-



ska, dell'Abbazia di Zhytomyr, in Ucraina, un monastero sostenuto finanziariamente dalla Comunione Internazionale dei Benedettini: "Abbiamo imparato a vivere pienamente con tutta la violenza quotidiana che ci circonda. In mezzo al nostro ritmo, alla nostra salmodia, alle nostre processioni, il rombo delle sirene è reale quanto quello che celebriamo nei nostri riti liturgici. "Abbiamo imparato che l'unica cosa che possiamo fare e cambiare nel mondo è il nostro piccolo cuore. E l'unica pace che possiamo portare è quella che abbiamo acquisito attraverso una dura lotta. (...) Contempliamo la realtà e continuiamo a cercare modi per convertire i nostri cuori come se il destino di tutta l'umanità dipendesse da questo. Forse è appropriatamente Benedettino iniziare a sradicare il proprio male, perché nient'altro è in nostro potere. E forse un giorno, se sopporteremo tutto questo con la nostra dignità intatta, senza amarezza e senza diminuire l'amore, potremo contribuire alla creazione di una nuova bontà e di un nuovo ordine".

Suor Bernadette Marie Roy OSB



## SVIZZERA:

### Abbazia Benedettina di Einsiedeln, Einsiedeln

Un Introito dice tutto

Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quando i nostri confratelli della Schola cantano questa strofa all'inizio della Messa di Natale, tutti sappiamo: sì, è Natale! Eppure questo introito è tipico di come celebriamo il Natale a Einsiedeln sotto diversi aspetti. Vogliamo analizzarlo di seguito.

In primo luogo, il testo della strofa iniziale è lo stesso ogni anno. A prima vista sembra banale. Ma questo fatto è fondamentale. Perché i rituali sempre uguali sono particolarmente importanti in occasioni così emozionanti come il Natale. In tempi caratterizzati dalla volatilità e in cui è quasi impossibile dire come sarà la propria vita l'anno prossimo, le tradizioni offrono una confortante continuità e una rassicurante affidabilità. Costituiscono punti di ancoraggio importanti nelle tempeste del mondo, che le persone desiderano ritrovare. Sarebbe quindi impensabile che l'orchestra e il coro cantassero e suonassero qualcosa di diverso dalla Messa pastorale in do maggiore di Karl Kemper (1819-1871), la cosiddetta "Messa del pan di zenzero", e dall'offertorio *Christe Redemptor* del nostro confratello padre Basil Breitenbach (1855-1920) nella solenne Messa di mezzanotte celebrata dall'Abate. Perché questo è ciò che i fedeli si aspettano.

Alcuni vengono alla nostra Messa proprio per questo motivo e rimarrebbero delusi se ascoltassero



sero una musica diversa, per quanto bella possa essere. Per loro non sarebbe Natale. Mancherebbe qualcosa di essenziale.

In secondo luogo, va notato che il versetto citato è cantato come parte di una funzione religiosa. Anche questo è tipico. Per noi monaci, il Natale si svolge principalmente nella chiesa del monastero, nella liturgia, in cui mettiamo al centro del nostro canto e della nostra preghiera il Dio che si è fatto uomo per noi uomini. Il Natale non è fatto di regali, di riunioni in famiglia o di un buon pasto. È piuttosto la celebrazione di questo evento di salvezza, così decisivo per l'umanità, in una funzione religiosa. Anche il suono dell'organo che precede la strofa del corale è significativo. Questo perché l'organo è rimasto silenzioso durante il precedente periodo di Avvento. Come la Quaresima, dovrebbe essere un tempo di riflessione e di pentimento in preparazione alla grande festa. L'Avvento è un tempo semplice e tranquillo, caratterizzato dalla semplicità, non solo a tavola, ma anche nella nostra chiesa del monastero di Einsiedeln, che è decorata solo con una corona d'Avvento. Questo è in netto contrasto con la frenesia del Natale al di là delle mura del monastero, con i rumorosi mercatini di Natale, gli alberi di Natale illuminati nei negozi e le sontuose cene di Natale

organizzate da vari club e aziende. Naturalmente, per noi è una sfida mantenere il silenzio e non farci prendere dalla frenesia di questo periodo. A volte funziona meglio, a volte meno.

In quarto luogo, si può sottolineare che l'Introito citato all'inizio si applica a tutto il mondo cattolico. Questo sottolinea la nostra integrazione in una comunità mondiale, che è evidente anche in altri elementi di questo Natale: per esempio, attraverso i numerosi ospiti provenienti da tutto il mondo, come quelli da Roma. È una bella tradizione che un gruppo di giovani seminaristi del Collegio Nordamericano trascorra abitualmente il Natale con noi. Anche la Benedizione Apostolica, che l'Abate è autorizzato a impartire ai fedeli presenti in nome del Santo Padre al termine della





Messa solenne celebrata in latino, ricorda il legame con Roma.

Un quinto punto è già apparso in questa sezione: Non celebriamo il Natale da soli a Einsiedeln, ma con altri, con persone provenienti dall'estero, anzi con l'intera umanità in tutto il mondo.

Il Natale è una festa che mira a unire. E celebriamo il Natale anche per gli altri, sotto forma di aiuto temporaneo, con i confratelli che si recano nelle parrocchie prive del proprio sacerdote per celebrare la Messa con la gente.

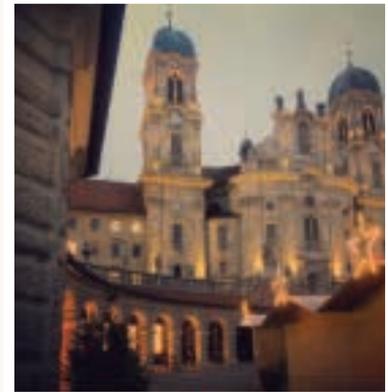
Colpisce anche una sesta cosa: L'Introito è cantato solo dalla Schola, non da tutti i monaci. Anche questo è tipico del nostro Natale. Perché ognuno di noi ha i suoi compiti specifici in questi giorni di festa, in modo che siano distribuiti su diverse spalle e si pensi a tutto nello stesso momento. Ognuno sa cosa deve fare, in modo che tutto fun-



zioni come un orologio svizzero ben oliato: quando ci si occupa degli ospiti, della musica, della sacrestia, dei ministranti all'altare, ecc. Ai più giovani è affidato anche un compito meraviglioso: decorare la nostra sala da pranzo, il refettorio, in un accogliente spirito natalizio.

Questo è un buon passaggio al settimo e ultimo punto. L'Introito Dominus dixit segna l'inizio del Natale. Naturalmente, questa celebrazione non termina con la fine della Messa di Natale. Piuttosto, la celebrazione segna l'inizio di una lunga stagione di festa, in modo da avere abbastanza tempo per permettere al messaggio dell'Incarnazione di Cristo di portare frutto nella nostra vita e risuonare nella nostra quotidianità. Celebriamo il Natale per molti giorni, mentre fuori gli alberi di Natale sono già stati smaltiti da tempo. Anche le celebrazioni natalizie della nostra comunità nel refettorio si svolgono durante questo lungo periodo di festa.

Perché anche per noi il Natale è una festa di famiglia. Tuttavia, poiché molti di noi sono via il 24 e il 25 dicembre, lo celebriamo solo la sera del 26 dicembre. Molti confratelli vi contribuiscono anche suonando della musica o recitando un testo. Il silenzio a tavola viene tolto per poter par-



lare allegramente tra di noi. E molte cose si ripetono come ogni anno: come potrebbe essere altrimenti! Sappiamo già che ci saranno biscotti natalizi, noci e vin brulé come dessert. La bella tradizione prevede anche di cantare insieme Stille Nacht, durante la quale spegniamo le luci della stanza. E quando cantiamo Christ der Retter ist da (Cristo il Salvatore è qui) nella sala da pranzo buia, illuminata solo dall'albero di Natale al centro, allora lo sappiamo: Sì, è Natale. Cristo è qui, non solo 2000 anni fa come piccolo bambino, ma anche oggi, in mezzo a noi, in ogni persona che è con me.

P. Thomas Fässler OSB



# PORTOGALLO: Carmelo di San Giuseppe, Fatima

Con gioia verso la Luce

“Quando le giornate si accorciano, quando i primi fiocchi di neve cadono in inverno, allora il ricordo del Natale rinasce dolcemente. Questa parola emana un fascino misterioso a cui il cuore difficilmente può resistere. Anche coloro per i quali l'evocazione del Bambino di Betlemme non significa nulla, credenti di un'altra fede o non credenti, si preparano alla festa e cercano di accendere un raggio di gioia qua e là. Per settimane e mesi, un fiume d'amore si diffonde in tutta la terra”. (Edith Stein, Il mistero del Natale)

Il Natale è una data molto significativa nella vita del Carmelo Scalzo: Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Gesù Bambino e molti altri santi carmelitani parlano del mistero dell'Incarnazione con una tale intensità che è facile comprendere come il Verbo fatto Carne sia la fonte della nostra eredità spirituale. Questa eredità, che orienta i nostri cuori verso la contemplazione della “sacra Umanità di Cristo” (Santa Teresa di Gesù), plasma la vita spirituale delle Carmelitane. Santa Teresa di Gesù ha arricchito la sua vita interiore meditando la Passione del Signore, adorando l'Eucaristia e celebrando con gioia i misteri dell'infanzia di Gesù. Santa Teresa scrive in una delle sue poesie:

“Oggi viene a redimerci / è il nostro parente / è il Dio onnipotente” (Poesia 12).

Quel giorno di Natale, Santa Teresa non rimproverò nessuna delle sue suore che avevano consumato le scarpe da tanto danzare...

E San Giovanni della Croce era solito dire a Natale: “Se gli amori vogliono uccidermi, ora hanno un posto” e danzava gioiosamente con l'immagine di Gesù Bambino in braccio.

Il Natale è sempre una celebrazione di un tempo

molto speciale al Carmelo. La liturgia, che è più discreta durante l'Avvento, diventa più espansiva di gioia a Natale e siamo lieti di invitare le persone a venire a partecipare ancora di più alle varie celebrazioni. Invitiamo alla Messa serale (che in Portogallo si chiama anche “Missa do Galo”). Dopo tutto, è nella Messa di mezzanotte che si rinnova questo grande mistero della nostra fede. Nella Vigilia di Natale, come dice Santa Teresa Benedetta della Croce, “quando la sera le candele brillano sugli alberi e i regali sono stati scambiati, un desiderio insoddisfatto ci spinge verso l'esterno, verso un'altra luce, finché non suonano le campane di mezzanotte, durante le quali, sugli altari decorati con candele e fiori, si rinnova il miracolo della Notte Santa: ‘E il Verbo si fece carne’. È allora il momento felice in cui le nostre speranze si realizzano”. (Edith Stein, Il mistero del Natale).

Invitiamo chiunque voglia (credenti e non) alla messa del 25 e ai vesperi dell'intera Ottava di Natale. Molti “non credenti” vengono e, almeno in questi giorni, molti vengono a “guardare” il Bambino. Offriamo anche ai fedeli la possibilità di venire ad ascoltare i canti al Bambino Gesù, che si svolgono ogni giorno prima dei Vesperi dal 25 dicembre fino all'Epifania. Consigliamo ai genitori di portare i loro figli, anche i più piccoli. I canti sono molto allegri, animati con vari strumenti: l'organo, e anche il pianoforte, e molti strumenti a percussione: tamburelli, campanelle, tamburi, reco-reco, ecc... In quei giorni non c'è nessuna monaca che non abbia uno strumento nelle sue mani.

I bambini vengono curiosi alla nostra grata ed è una gioia vedere la gioia nei loro occhi dolci e luminosi. C'è un'atmosfera calda di tenerezza, una gioia gioiale, e anche gli adulti amano entrare in questo mistero di innocenza,



candore e amore... Anche alcuni sacerdoti che conoscono questi costumi, si uniscono alla festa. Se è così difficile smettere di guardare un bambino, e allontanarsi da lui, come non è difficile per i bambini e per tutti, lasciare la Cappella in questi



giorni?...

Il presepe realizzato accanto al presbitero è anche un'attrazione molto speciale per tutti, soprattutto i più piccoli. Che gioia per loro contemplare lentamente tutto quello che trovano lì: il Bambino, con Maria e Giuseppe, l'asino e il bue, e tanti altri personaggi, la campana della capanna che i bambini suonano spesso, e tutto avvolto in muschio, rami di cedro, stadi per il pastore e i magi, pietre che formano un pozzo, pecore e galline... e soprattutto tutte le luci brillanti... quanto da contemplare! Non è facile per i bambini lasciare il presepio... “Non è il loro Regno dei Cieli?”.

Si potrebbe dire di più, soprattutto perché è Natale all'interno del Carmelo, ma il Carmelo conserva anche i suoi “segreti” sulle festività natalizie.

Le Carmelitane Scalze



# STATI UNITI D'AMERICA: Abbazia Trappista di Genesee, Piffard, NY

Alla ricerca dell'unum necessarium

Come monaci Cistercensi, la liturgia è intrecciata nel tessuto di ogni giorno monastico. La celebrazione del Natale non può che ruotare intorno all'Opus Dei perché san Benedetto ci ricorda nella sua regola che "Niente è da preferire all'Opus Dei".

La nostra esperienza del tempo è prima di tutto di carattere liturgico ed è segnata dal solenne cammino delle stagioni e delle feste liturgiche.

La nostra preparazione al Natale inizia con il forte periodo dell'Avvento. Nel nord dello Stato di New York, dove si trova il monastero, i giorni brevi e l'oscurità prolungata accentuano lo stato d'animo di attesa e nostalgia, un clima particolare per l'Avvento. Mentre si avvicina il Natale, guardiamo con gioiosa anticipazione alle sublimi antifonie "O" dei Vespri che ritraggono il mistero di Cristo con i caratteri dell'Antico Testamento. Ora c'è un moto crescente che ci spinge verso la solennità della nascita del Signore. Oltre all'Ora (preghiera) il grande pilastro della nostra vita, c'è anche "Labora" (lavoro), quindi i fratelli si preparano per il Natale in modo pratico e trappista. I fratelli cercano nella nostra grande proprietà un bellissimo albero di Natale adatto al nostro refettorio. Altri decorano la chiesa, allestiscono il presepe nel refettorio stesso, preparano la cena di Natale (il pasto principale dopo la preghiera del mezzogiorno) e decorano il refettorio.

Mentre la vigilia di Natale lascia il posto alle veglie di Natale, la comunità si riunisce nella chiesa dell'Abbazia alle 2:00 del mattino per celebrare la

Veglia di Natale integrata con la Messa di Natale di mezzanotte. Dopo la Messa, verso le 3:30 del mattino, ci riuniamo nel nostro refettorio dove cantiamo i canti di Natale, l'abate benedice il presepe, l'albero di Natale e il cibo sui tavoli di servizio. I fratelli vanno in giro augurandosi l'uno l'altro buon Natale e poi mentre si suona la musica classica associata al Natale, mangiamo in silenzio con luci spente e alla luce delle candele. Non si pronunciano parole, ma ciò che è palpabile è la presenza dei fratelli tra loro, fratelli che hanno vissuto in prossimità stretta e pacifica l'uno all'altro per lunghi decenni.

Il giorno di Natale stesso, abbiamo le Lodi alle 6:30 del mattino, seguite dalla Messa del Giorno alle 8:00. Dopo la Messa, cantiamo l'Ufficio di Terza. Dopo l'Ufficio di Sesta a mezzogiorno, ci rechiamo al refettorio per un pasto molto festoso insieme. Anche questo pasto è in silenzio, mentre ascoltiamo una selezione di musica classica. Dopo una siesta molto gradita, l'Ufficio di Nona è recitato nella chiesa alle 14:00. Poi c'è tempo per pregare, leggere, e alcuni di noi (naturalmente ben impacchettati) andranno a fare una lunga passeggiata sulla nostra vasta proprietà che comprende 2400 acri (circa 97.000 metri quadrati). La sera abbiamo i Vespri di Natale alle 17:30. L'intera giornata di preghiera e festa si completa con l'Ufficio notturno di Compieta alle 19:30.

Il Natale non finisce con il giorno stesso, ma si prolunga per noi con l'Ottava di Natale, ricca di festa dopo festa. È anche il momento di una festa prolungata con pasti festivi e musica. Abbiamo più tempo libero con un orario di lavoro più leggero e questo ci aiuta ad assimilare la ricchezza e la gioia di questa stagione. Durante l'Ottava, abbiamo anche il nostro film di Natale che alcuni fra-



telli vedono.

Per molte persone, c'è l'usanza di scambiare i regali a Natale. Questa non è la nostra abitudine. Il dono più grande che ci facciamo in comunità è il dono dell'accettazione reciproca, della fedeltà alla via monastica e della stabilità nella comunità. In un mondo che è pieno di solitudine e instabilità - questo dono della presenza stabile dei fratelli che cercano l'unum necessarium è davvero inestimabile.

P. Gerard DSouza Abate



# TERRA SANTA: Monastero delle Clarisse di Santa Chiara, Gerusalemme

Sentinelle sulle mura

C'è una festa che non si dovrebbe omettere mai di festeggiare per i cristiani, soprattutto in tempo di guerra, in Terra Santa e ovunque: è il Natale. Natale è la festa della speranza, una speranza minuscola, silenziosa, che si manifesta in un Bambino: Gesù è la nostra speranza. Quella speranza che ci abita in questo momento di guerre atroci e di conflitti sanguinosi. Con la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, Dio si coinvolge a pieno nella nostra storia. Lui viene a scrivere dritto sulle nostre righe storte. Il Santo Padre ci richiama a questo, avendo dato all'imminente anno giubilare come motto *Peregrinantes in Spem*, pellegrini di speranza.

"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse.... Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine" (Is 9,1-6).

Noi tutti, sentinelle sulle mura, con la Chiesa universale crediamo che in questo Bambino c'è la risposta piena e definitiva di Dio. Isaia sembra preferire una parola ambientata ai nostri giorni, una situazione di buio che ricorda il nostro oggi e ci invita a celebrare il Natale.

Il nostro monastero si trova a Gerusalemme sulla Hebron Road, a metà della strada che collega Gerusalemme a Betlemme. La tradizione dice che la Sacra Famiglia abbia percorso questo tragitto, imboccato questa direzione. Anche noi, ogni anno

in dicembre, dopo la grande solennità dell'Immacolata, cominciamo a percorrere spiritualmente la strada che da Gerusalemme porta a Betlemme, verso il presepe. Nel monastero cominciano a spuntare presepi in ogni angolo, piccoli e grandi. Nei giorni che precedono Natale incontriamo nei nostri grandi corridoi personaggi che si dirigono verso il presepe: i pastori, le pecore, Maria e Giuseppe. È una preparazione materiale, che aiuta il cuore a prepararsi spiritualmente a celebrare il grande evento di Betlemme. In una comunità internazionale come la nostra, con sorelle provenienti da 5 paesi (Italia, Francia, Argentina, Brasile e Rwanda) e di quattro continenti (Africa, Europa, America, e l'Asia dove ci troviamo), non manca la creatività specifica della propria terra di origine. Ogni sorella si impegna a preparare le vie del Signore e il luogo della sua nascita in questa terra, dove i cristiani sono una piccola minoranza. Dai presepi in legno di ulivo a quelli in terracotta, tutti rendono presente ai nostri occhi l'attesa dei popoli tutti, di ogni lingua, etnia e nazione. Anche con questa semplice modalità condividiamo l'amore di Francesco. Come prima di lui, alla nascita di Gesù, alcuni pastori che vegliavano di notte il loro gregge, avendo udito da l'annuncio: "Oggi, nella città di Davide, è nato per noi un salvatore, che è Cristo Signore" non si accontentarono di udire una schiera di angeli che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" ma vollero andare a vedere, così Francesco non si accontentò di contemplare con gli occhi della fede, con lo sguardo interiore, il grande mistero della venuta del Redentore nell'umiltà della natura umana. Frate Francesco volle vedere con gli occhi del corpo. E come dicono le cronache fece realizzare a Greccio il primo presepe in modo da "in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato quel Bambino che è nato a Betlemme, per mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Francesco nutriva una par-



ticolare predilezione per la solennità del Natale del Signore Gesù, che definiva "la festa delle feste" (2Cel. CLI 199: FF 787). Anche noi, costruendo presepi in tutto il monastero, ci lasciamo provocare dalla grande notizia e accogliamo il dono





della pace che Dio, oggi come allora, dona agli uomini di buona volontà con la Sua venuta. Come simbolo di questo Dono, la comunità decide con anticipo un piccolo regalo da fare agli amici e benefattori che stanno vicino a noi: una candela decorata da noi, un barattolo della nostra marmellata, olio del nostro giardino... Piccoli segni di gratitudine che riteniamo opportuno compiere in questo periodo in cui Dio ci fa il Dono per eccellenza.

Non possiamo non accennare all'amore di Santa Chiara per il mistero dell'Incarnazione. Chi conosce la sua figura spirituale sa che per lei, in perfetta sintonia con Francesco, l'Incarnazione occupa un posto centrale. Uno dei punti fondamentali della sua contemplazione è il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che non è legato

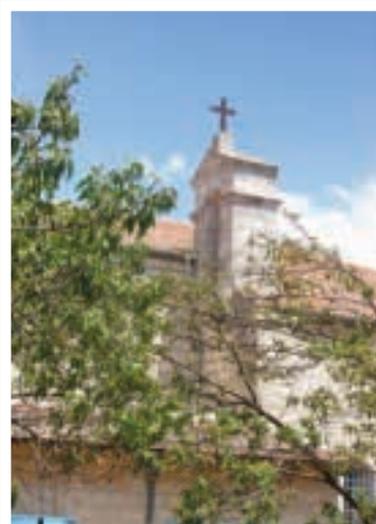
soltanto alla ricorrenza liturgica del Natale, ma è un momento contemplativo di tutta la sua vita. Il mistero della povertà, della umiliazione e della carità, lei lo vede già pienamente realizzato nella Incarnazione, che abbraccia tutto l'arco di vita del Signore, che inizia dal primo istante della sua esistenza umana nel seno di Maria.

Celebriamo la Messa solenne a mezzanotte con i canti in diverse lingue: l'ebraico, l'arabo, il francese, l'italiano. Una celebrazione pubblica a cui si uniscono i nostri amici ebrei. Il Santo Natale è una festa cara a tanti in questa terra, ebrei, musulmani e cristiani.

Dopo la Messa di mezzanotte, in parlatorio ci scambiamo gli auguri con un gruppo di amici che ormai da tempo vengono a celebrare con noi la nascita di Gesù. Poi loro partono, e vanno a piedi a fino a Betlemme (siamo a solo sette chilometri da lì) per partecipare alle Messe nella grotta della Natività, che per l'occasione si susseguono ininterrottamente. E con il pensiero e con il cuore noi andiamo con loro, mentre la Comunità fa il giro dei numerosi presepi realizzati nel monastero per salutare ed adorare Gesù appena nato, con canti natalizi in diverse lingue.

Ed è con questo cuore che auguriamo a ciascuno di voi, ai popoli tutti, di ogni lingua, etnia e nazione, che questo Avvento e questo Santo Natale siano un percorso colmo di speranza certa verso Gesù, il nostro Salvatore.

Le sorelle Clarisse di Gerusalemme



# AUSTRIA:

## Abbazia Cistercense di Heiligenkreuz, Heiligenkreuz im Wienerwald

Con cavalli e lanterne per festeggiare Gesù

Nel monastero di Heiligenkreuz, un monastero Cistercense in Austria che esiste dal 1133, si celebra il Natale in modo molto solenne. Una bella usanza è la distribuzione della luce di Betlemme. Inoltre, a mezzogiorno del 24 dicembre, i cavalieri dei maneggi circostanti arrivano con i loro cavalli e portano le lanterne. Nel cortile del monastero si cantano canti e un sacerdote pronuncia una benedizione solenne. Le lanterne sono accese con la luce di Betlemme. Sui cavalli, i cavalieri lo portano poi nei loro villaggi e durante le fiere di Natale la luce viene distribuita alle persone che la mettono a casa e durante le vacanze di Natale illumina le finestre.

Ma presto i sacerdoti si ritirano, perché celebrano le messe di Natale nelle parrocchie dei dintorni che ci sono affidate per la cura pastorale.

Alle 23:00 si celebra la Messa di Natale nella chiesa abbaziale, illuminata da candele e decorazioni natalizie. Ogni anno, moltissimi vengono a celebrare con noi la Messa di Natale, a cantare i vecchi canti natalizi e ad ascoltare la buona novella: "Oggi nella città di Davide vi è nato il Salvatore; egli è il Cristo Signore".

Dopo la Messa, l'Abate e molti dei monaci sono



ancora fuori dalla chiesa per augurare a tutti un felice e benedetto Natale. Ogni anno i pompieri volontari preparano il punch - una bevanda tradizionale per la stagione fredda - e lo distribuiscono. Sulla torre sopra la porta del monastero suonano trombe e corni le vecchie melodie natalizie.

Il giorno di Natale, la vera Messa natalizia, è tutto molto festoso: la liturgia, il tempo della comunità e naturalmente anche la mensa. Allora anche nei cuori c'è il Natale.

Padre Giovanni Paolo Chavanne OCist, Priore  
(c)Stift Heiligenkreuz/E.Fürst



La sera di Natale, alle ore 18 i monaci pregano i primi vesperi di Natale nella chiesa abbaziale. Già prima, il novizio più giovane mette il Bambino Gesù nel presepe posto davanti all'altare. Molti fedeli sono presenti a questi Vesperi in chiesa, dopo i quali i monaci vanno nella sala da pranzo dove ceniamo. La maggior parte dei pasti è a base di pesce, poiché la vigilia di Natale è ancora un giorno di digiuno. Già nel pomeriggio i novizi hanno decorato l'albero di Natale, che ora brilla e risplende. Cantiamo canti natalizi, ci sono biscotti e punch dolci, siamo tutti insieme in un'atmosfera natalizia. Il prete legge spesso anche una storia di Natale, tiene un discorso e augura a tutti una buona festa. Ognuno riceve un regalo che può desiderare prima di riceverlo: per lo più sono libri.



# FINLANDIA: Cattedrale di Sant'Enrico, Helsinki

L'inculturazione del mistero

Nella nostra diocesi e soprattutto nella parrocchia della nostra Cattedrale c'è sempre una sorta di mescolanza tra le tradizionali usanze cattoliche e le tipiche tradizioni finlandesi.

Il periodo dell'Avvento è naturalmente un'importante preparazione al Natale, con candele d'Avvento, canti gregoriani e inni tradizionali finlandesi del periodo cantati durante le Messe e i vesperi. La prima domenica di Avvento è tradizionalmente molto importante sia in Finlandia che in Svezia, e segna l'inizio della stagione delle feste e anche la famosa stagione delle "feste prenatalizie". Comprende vari modi di celebrare il Natale in anticipo nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e, in una certa misura, anche nelle nostre parrocchie cattoliche, sebbene non appartenga effettivamente alle celebrazioni natalizie cattoliche. Allo stesso modo, alcuni canti d'Avvento finlandesi sono quasi "obbligatori" per quanto riguarda elementi importanti della preparazione al Natale. Un buon esempio di adattamento della cultura e della religione locale in Scandinavia.

La Novena di Natale, della durata di nove giorni, segna la preparazione liturgica al Natale dal 16 al 24 dicembre, la vigilia di Natale. La nostra diocesi è molto internazionale, il che significa che nella nostra diocesi e nella Cattedrale di Sant'Enrico si possono vedere diversi modi di celebrare il Natale. Ogni domenica nella nostra Cattedrale si celebrano Messe in molte lingue con canti d'Avvento e di Natale in inglese, finlandese, svedese, spagnolo e italiano (oltre che in latino, naturalmente). Il presepe è presente nella Cattedrale dalla quarta domenica di Avvento fino al Battesimo del Signore e anche l'albero di Natale. Le figure del presepe sono molto belle e risalgono agli anni Cinquanta. Ci sono molti presepi anche nelle chiese luterane, è diventato sempre più popolare nella tradizione protestante.

Abbiamo Messe per le famiglie, soprattutto la vi-



periodo dell'Avvento, ed è per questo che abbiamo pensato che sarebbe stato bello cantarli al momento giusto, quando è Natale!

Non è necessario viaggiare all'estero per conoscere altre culture, sono tutte qui nella nostra diocesi cattolica! Il mondo è già qui!

Auguro a tutti voi un tempo di Avvento e un Natale 2024 davvero benedetti!

Rev. Sig. Marko Pitkaniemi  
Diacono e organista

gilia di Natale, nel pomeriggio, in finlandese e svedese, poiché per le famiglie con bambini piccoli è piuttosto tardi per partecipare alla Messa di mezzanotte. Tutte le funzioni sono affollate e in generale il periodo natalizio è molto affollato. Anche il giorno di Natale e il giorno di Santo Stefano sono giorni molto popolari e molti parrocchiani vengono a diverse Messe durante l'Ottava di Natale.

I canti di Natale vengono intonati non solo durante le messe, ma anche in una funzione speciale il 26 dicembre. Una tradizione che esiste dal 1996! Tradizionalmente i canti di Natale vengono cantati in Finlandia già prima di Natale, durante il



## DANIMARCA: Monastero del Carmelo, Hillerød



La nascita di Gesù in una società secolarizzata

In Danimarca, come probabilmente in molti altri luoghi del mondo, il Natale ha molto a che fare con un'atmosfera speciale, un misto di nostalgia e brama, oltre che con il desiderio di gioia e di comunità.

Ma il motivo per cui celebriamo il Natale sembra essere scomparso tra le giovani generazioni.

Qui non si celebra la nascita di Gesù Cristo in carne e ossa, ma si pone l'accento sul cibo, sui regali e sulle riunioni di famiglia e sull'atmosfera. Si comincia ad accumulare già alla fine di novembre, ad esempio con l'esposizione dei regali di Natale nei negozi, le decorazioni natalizie nelle aree pubbliche e le offerte di menu natalizi nei ristoranti. E nella secolarizzata Scandinavia il periodo dell'Avvento ha perso il suo tradizionale significato cristiano di preparazione sobria e seria per i giorni santi a venire, invece è più simile al Natale in anticipo. Anche in Scandinavia il giorno di gran lunga più importante del periodo natalizio per la maggior parte delle persone non è il giorno di Natale, ma la vigilia.

Tuttavia, va detto che un buon numero di persone partecipa a una funzione religiosa a Natale e sorprendentemente molti concludono la vigilia di Natale assistendo alla Messa di mezzanotte con il Papa a Roma!

Fortunatamente l'Avvento e il Natale al Carmelo sono trascorsi in modo tradizionale, principal-

mente all'insegna della liturgia. Non ci sono decorazioni natalizie prima del 23-24 dicembre, solo la corona d'Avvento. A poco a poco si fa strada un senso di gioiosa attesa, tanto più forte in quanto non abbiamo anticipato la celebrazione. Il Natale inizia con 15 minuti di campane alle 16.00 della vigilia, seguiti dal Martirologio e dall'annuncio della nascita di Cristo. Dopo l'ora di preghiera silenziosa e vesperi solenni abbiamo una

cena piuttosto festosa nel refettorio a lume di candela, seguita da qualche ora di sonno prima del Mattutino e della Messa di mezzanotte.

Non sono molti i laici che riempiono i banchi nel cuore della notte, ma alcuni lo fanno e noi andiamo sempre in parlatorio dopo la Messa per augurare loro un buon Natale.

Spesso è verso le 2 che la comunità può riunirsi per la festa notturna di ricreazione con cose buone da mangiare e l'apertura dei primi regali di Natale.

Il momento culminante del giorno di Natale è naturalmente la Messa solenne del giorno con il prologo del Vangelo di San Giovanni, seguita da un momento di socializzazione in salotto. Dopo la cena festiva c'è anche un caffè con torte e uno o due canti. E la sera presto. In realtà, in un modo o nell'altro, continuiamo a celebrare la nascita del Signore per tutto l'Ottavario, non da ultimo nella festa dei Santi Innocenti, un giorno non estraneo a scherzi infantili. Il giorno di Capodanno, solennità della Madre di Dio, ha un carattere diverso. Dio, ha un carattere diverso. Abbiamo l'esposizione del Santissimo Sacramento e preghiamo per la pace nel mondo, così urgentemente necessaria ai nostri giorni.



## ISLANDA: Monastero del Carmelo, Hafnarfiordur

Gesù venne sulla terra come luce

Siamo una comunità polacca di monache Carmelitane Scalze che vive in Islanda dal 1984.

L'Islanda è un Paese luterano con poco più di 350 mila abitanti.

Il periodo di Natale qui è strettamente legato all'Avvento, si può dire che l'inizio dell'Avvento introduce già l'atmosfera del Natale, che in islandese è chiamato "Jól". In questo periodo, gli islandesi assistono volentieri a vari eventi e concerti organizzati in occasione del Natale.

La stagione di Natale in Islanda dura 13 giorni - dal 24 dicembre al 6 gennaio. Nella vecchia tradizione cattolica, la notte prima delle grandi feste religiose era una veglia e, poiché si credeva che il nuovo giorno iniziasse alle 18.00, in questo caso il 24 dicembre, gli islandesi andavano tradizionalmente in chiesa o cominciavano a celebrare nelle loro case.

Alle 18:00 della vigilia di Natale, le principali stazioni radio e televisive trasmettono il suono delle campane della chiesa dalla Cattedrale luterana di Reykjavik. La Chiesa è stata fondata nell'ottobre del 1990. Questo è quando gli islandesi scambiano desideri e si siedono a cena.

Ora, quando l'Islanda, come molti altri Paesi, diventa sempre più laica, ci sono continui tentativi di cancellare le radici cristiane e il carattere di questa solennità.

Allo stesso tempo, le vecchie tradizioni, tipicamente islandesi, sono ampiamente e avidamente coltivate - come appendere un jól-sock,

dove i jól-boys (che vengono dalle montagne 13 giorni prima di Jól) mettere regali in... una patata - a seconda che un bambino sia stato educato durante l'anno o si sia comportato male.

Questo è, naturalmente, anche il momento di preparare piatti tradizionali di Natale. Alcuni di loro possono sorprendere altri abitanti d'Europa, come rotten stingray (skata), cioè Miliobatoidei fermentati. Il pesce viene tenuto in un contenitore per tre settimane per essere completamente fermentato (prima che il processo sia completato, è velenoso!). Skata si consuma il 23 dicembre, e per molti è un incontro di famiglia. A causa dell'odore molto intenso e sgradevole, è necessario lavare i vestiti dopo aver consumato la skata. Quello, e gli altri piatti tradizionali islandesi (oggi curiosità) sono gli effetti della ricerca di modi di conservazione del cibo, che non erano facili nei secoli passati. Questa tradizione risale ai tempi cattolici in Islanda, quando durante l'Avvento si osservava un digiuno di carne. Il 23 dicembre è la festa dell'unico santo islandese canonizzato (da San Giovanni Paolo II nel 1984) - San Thorlak. Il suo giorno è comunemente chiamato - dai credenti o no - la Messa di Thorlak (Þorláksmessa), e da secoli ha dato il via alle celebrazioni del Natale islandese.

Con l'inizio dell'Avvento, le strade, le case e i giardini sono riccamente adornati da luci colorate, che sono accompagnate anche dalle tradizionali decorazioni dell'Avvento, come un candeliere a sette rami nelle finestre e una corona con 4 candele, una di più accesa ogni set-

timana successiva dell'Avvento. È interessante che in Islanda la vigilia di Natale sia il giorno della visita alle tombe dei più vicini, anch'esse decorate con luci. Subito dopo il 6 gennaio, tutte le decorazioni vengono rimosse.

Queste luci creano un'atmosfera molto speciale nella stagione invernale islandese, e aiutano a "sopravvivere" ai mesi più bui. In passato, era davvero una questione di sopravvivenza, perché il periodo invernale buio era spesso accompagnato dalla fame. L'eco di quella realtà, spesso tragica, è la semplice domanda sull'età, che in risposta non: x anni, ma: x inverni vecchi, il che significa: la persona ha superato un altro inverno... Al giorno d'oggi, il tempo oscuro ha ancora una forte influenza ma colpisce il lato psichico e mentale di un essere umano. È il motivo per cui gli islandesi spesso decidono di trascorrere questa parte dell'anno, compreso Natale, all'estero - in un'aura più amichevole.

Va notato che in Islanda non solo l'oscurità invernale è un problema, ma anche il tempo. Riguarda soprattutto la parte sud-occidentale dell'isola, particolarmente "favorita" dalle basse atmosferiche - e proprio là si trova il nostro monastero. In generale, il tempo qui è molto variabile, con frequenti forti venti e pioggia. Succede che per la maggior parte di un anno non possiamo vedere il cielo blu, ma solo una spessa copertura di nuvole, che riduce significativamente la luce del giorno. Tanto più, riguarda l'inverno - il tempo di intensificate tempeste. La neve renderebbe questo tempo un po' più luminoso, che





sarebbe più sopportabile. Purtroppo, se appare la neve (a volte in quantità incredibile), di solito viene lavata via molto rapidamente da flussi di pioggia che cadono orizzontalmente con vento estremo. Quindi, tali giorni invernali (che possono essere prolungati per molte settimane) non danno luce ma solo un effetto di grigio, alba cupa. Questo scenario ci aiuta a capire meglio che cosa significa che Gesù è venuto sulla terra come Luce: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; sugli abitanti di un paese in ombra, scuro come la morte, la luce ha brillato" (Is 9,1). Si pone la domanda spontanea: che cosa sarebbe stato se Gesù non fosse nato? Nessuna vita...

Prima di Natale, costruiamo un grande presepe nella nostra cappella e invitiamo le persone a venire a vederlo con le loro famiglie. Per molti, una visita del genere è già diventata una tradizione. Non ci sono molti posti qui per vedere qualcosa di simile. Il presepe è molto divertente per bambini e adulti. È pieno di statue di persone diverse e animali che sono venuti a salutare il piccolo Gesù.

Durante l'Avvento, ogni monaca ha un giorno speciale di attesa per Gesù. La sera prima, andiamo in processione alla sua cella con una statuetta del Bambino Gesù coperto da un velo bianco. Il giorno successivo è per lei un giorno speciale di solitudine e di preghiera, insieme a Maria che aspetta il Bambino.

Lui, Gesù e la sua venuta sulla terra sono al centro della nostra celebrazione del Natale. L'intera

liturgia - Messa e Breviario dicono a questo proposito. Come monache carmelitane contemplative, ogni giorno passiamo 2 ore nella preghiera mentale. È un grande momento per entrare nelle profondità del mistero. Dalla prima Domenica d'Avvento, approfondendo profezie bibliche circa il più grande miracolo di sempre - Dio dando se stesso, camminiamo al punto culminante: Egli è... nato! come... umano! come... bambino!

Nella vigilia di Natale, iniziamo la nostra celebrazione di questa singolare Natività cantando il Martyrologium Romanum in latino e annunciamo solennemente:

"Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo"

Poi la Madre Priora benedice la comunità con la statua del bambino Gesù che giace in una mangiatoia nella parte chiusa della nostra cappella, e in processione, cantando un canto, andiamo al refettorio per la cena di Natale, che iniziamo leggendo un brano del Vangelo sulla nascita di Gesù. Poi condividiamo una speciale cialda bianca mentre ci scambiamo i desideri di Natale - questa è una bella tradizione polacca.

In questo allegro pasto di comunità, piatti tradizionali polacchi e islandesi trovano il loro posto sulla tavola (ma non skata...)

Dopo l'ufficio serale c'è la Messa di mezzanotte. Tutti, sia cattolici che luterani, sono i benvenuti. Poi ci incontriamo nel salotto e cantiamo insieme. Alla fine, quando ci ritiriamo nelle nostre celle, ogni sorella trova lì alcuni piccoli doni pratici del Bambino Gesù, che potrebbe chiedere scrivendo le sue richieste durante l'Avvento. È anche un promemoria, che il più meraviglioso Dono, che contiene tutti gli altri, è Lui stesso. Nei giorni seguenti, riflettiamo sui misteri che la liturgia pone davanti ai nostri occhi. È anche un tempo di visite dai nostri amici (non dalle nostre famiglie, perché sono lontane) cattolici o luterani, che hanno trovato nel nostro monastero l'amicizia e un luogo pieno di pace. Nelle serate di questi giorni, ci sedevamo con vari strumenti intorno al presepe e cantavamo canti per il Bambino Gesù (ce ne sono molti in polacco!) per ringraziarlo che è venuto a stare con noi, e affidargli le gioie e i dolori che condividono con noi nelle intenzioni di preghiera.

È Gesù, la Luce del Mondo, che trasforma l'atmosfera del tempo oscuro della vita umana dopo il peccato in quella piena di speranza. Noi sappiamo e cerchiamo di condividere con la gente che c'è il mondo interiore che ognuno porta nel suo cuore, che l'anima di ciascuno è il luogo dove Gesù vuole nascere. Lì possiamo incontrarlo in qualsiasi momento - un Amico amorevole che ci sta guidando per mano attraverso l'incertezza e le tenebre di questa vita, sempre pronto a sostenerci e confortarci.

Le Carmelitane Scalze

## FRANCIA: Monastero delle Clarisse, Lourdes

La letizia per la nascita di Gesù

L'Avvento è già un « Tempo » dinamizzante. Subito, qui, ci sentiamo motivate per viverlo con fervore e gioia.

Dall'inizio delle grandi Antifone « O » cominciamo il presepe in Cappella. Lo facciamo ai piedi dell'Altare che provvidenzialmente ha una struttura che si presta ad accoglierlo. In Francia i Presepi non sono come in Italia, a parte in Provenza, dove sono invece molto assomiglianti, con scenette paesane e campagnole, personaggi svariati che qui chiamano « Santons » (piccoli santi) ecc...

Nel resto della Francia il Presepe si riduce ai personaggi principali : Gesù, Maria, Giuseppe, e magari qualche Angelo, qualche pastorello, qualche agnellino... insomma un decoro molto sobrio, ridotto all'essenziale.

Il 24 dicembre tutto è pronto. In tutti i Presepi del Monastero (ce ne sono in ogni angolo). Ma in tutti manca il Bambino oppure è accuratamente coperto.

Da noi, i primi vesperi sono « aperti » da un canto paraliturgico, che è come l'annuncio solenne della festa e un invito alla gioia universale della Salvezza.

L'Autore è un frate Domenicano, ora deceduto, che ha scritto moltissima musica liturgica durante il dopo-Concilio. Una quasi celebrità in Francia e aldilà... André Gouzes.

Le Antifone sono cantate e tutto riveste la nostra volontà di dare la massima solennità alla celebrazione, nonostante la « modestia » delle nostre possibilità.

Secondo la disponibilità del Celebrante (Non abbiamo un cappellano fisso) la Messa ha luogo durante la notte. Purtroppo queste disponibilità sono sempre più ridotte e la Messa anticipata... alle 23, e anche prima. L'Ufficio delle Letture la precede, lui stesso preceduto dall'annuncio solenne (questa volta liturgico) dell'Evento, situato nel Tempo storico, e nello spazio.



Un tempo questo annuncio era obbligatorio, mi sembra per ogni Santo. Si chiamava in francese « Ménologe » che voleva dire « Memoria ».

Il canto salmodico, accompagnato discretamente dalla cetra, è eseguito da due soliste, nella massima oscurità del Coro e della Cappella. E molto impressionante.

Al termine, tutte le lampade vengono accese, e tutti i ceri, mentre la Badessa porta al Presepe, il Bambino e lo depone nella greppia. La Comunità si prostra, volto contro terra, in adorazione, mentre l'organo accompagna il movimento. Dopo qualche istante di silenzio comincia la celebrazione vera e propria, a volte con un canto alla Vergine Madre, e poi l'Inno Natalizio scelto dalla responsabile della Liturgia. Il repertorio è ricco in Francia, anche se spesso si ha ricorso a canti tradizionali antichi che tutti ritroviamo sempre con una gioia caratteristica di questa festa.

Segue la Messa solenne, sempre molto sentita. Dopo questa, la nostra tradizione vuole che ci riuniamo in refettorio intorno a alle tavole adobbate e illuminate solo da lampioncini rossi. Uno di questi ultimi anni, le nostre giovani ci fecero la sorpresa di « apparirci » vestite da Angeli, danzanti intorno alle tavole con un canto tradizionale paragonabile al nostro « Tu scendi dalle Stelle ». Fu bellissimo e commovente.

Poi accendiamo le luci e ci ristoriamo con cioccolato caldo o una semplice infusione o altro. Mangiamo dei dolcetti anch'essi tradizionali. Fi-

nalmente, stanche e assonnate, ci dirigiamo verso le nostre cellette per qualche ora di meritato riposo.

La mattina ci alziamo un pochino più tardi.

La mattina, a colazione, ci ritroviamo in refettorio, e ci auguriamo reciprocamente « Buon Natale » nelle diverse lingue dei nostri Paesi di origine, dato che la Comunità, è composta da sei o sette nazionalità, ad immagine stessa di Lourdes dove si percepisce in modo palpabile l'universalità della Chiesa.

Le ore seguenti trascorrono in adorazione e preparativi vari, fra l'altro quelli del pranzo che prendiamo in un'atmosfera di festa e di gioia.

In seguito, alla ricreazione (o il giorno dopo se siamo troppo stanche) ci scambiamo regali, preparati in segreto e tirati a sorte, fra esclamazioni e grida di gioia e di sorpresa. Naturalmente si tratta di poco cosa, più o meno utili per il nostro quotidiano, ma una volta tanto, ci sentiamo veramente come bambine.

Quando le circostanze si prestano, consacriamo una serata nei giorni successivi, all'evocazione pubblica del primo Presepe, quello voluto da San Francesco, a Greccio, su di un testo di Eloi Leclerc un autore francescano francese, puntuato da tutti canti tradizionali possibili.

Non per questo dimentichiamo il mondo e i suoi drammi, le sue angosce, le sue ansie. Nel segreto del nostro cuore e della nostra preghiera ognuna porta tutto questo ai piedi del Bambino e della Vergine Madre, ma ognuna fa lo sforzo di alleggerire il peso comune, in questi giorni di santa letizia.

Sr. Maria Pia Crestini OSC



## IRLANDA: Monastero del Carmelo, Malahide

### Prendersi il tempo

Tre parole pronunciate da Thomas Merton quando gli fu chiesto come approfondire la preghiera. Questo coglie l'aspetto comune di tutti i nati dalla carne: i più umili, gli agitatori e i traslocatori, i centenari, i bambini appena nati, i disabili fisici, i forti e sani di membra, coloro che nascono e non vedono la luce del giorno e delle stelle.

Scrivo da un monastero carmelitano situato a nord della Contea di Dublino, nel villaggio costiero di Mulach Ide: Malahide. Il nostro Carmelo è dedicato alla Stella del Mare. Tutti noi esistiamo sia nel tempo che nel luogo. Come monache contemplative Carmelitane di clausura, il luogo ha per noi un'importanza particolare e preziosa: una ricreazione, in piccolo e modestamente, della vita dedicata dei Fratelli Eremiti del Monte Carmelo nel XIII secolo, fino al suo dinamico adattamento e potenziamento da parte di Santa Teresa di Gesù e delle sue Sorelle nella Spagna della metà del XVI secolo, e ora presente in quasi ogni parte del mondo. Una vita di preghiera in gran parte nascosta, preghiera interiore, preghiera come amicizia con Gesù, al servizio della Chiesa. Una vita fortemente sociale ed eremitica in comunità; l'amicizia con l'altro, vissuta come elemento illuminante e rafforzante. Tutto questo all'interno della vita liturgica della Chiesa. Ogni comunità contemplativa è benedetta dai parenti delle monache, dalla Chiesa locale, dai contatti con persone che si estendono per decenni e generazioni, fisicamente vicine e lontane; con persone che sono costanti nel loro affetto per noi, alcune delle quali non abbiamo mai conosciuto per nome.



Ogni comunità carmelitana ha una storia. La nostra qui, sopra il mare e con lo sguardo rivolto alle Mournes e alla vicina Lambay da poco più di cinquant'anni, risale alla metà del XVII secolo, quando le nostre monache non avevano né vista né suono del mare. La prima menzione delle monache Carmelitane in Irlanda si trova nei Manoscritti Rinuccini in latino e il riferimento può essere fatto risalire agli inizi del 1640. Il nostro ostensorio, tuttora in uso, reca l'iscrizione in latino "Fatto in Parigi A.D. 1661 per il Venerabile Monastero delle Carmelitane Scalze, Dublino". La nostra storia ha "preso il tempo" e, come dice il poeta U.A. Fanthorpe, le nostre monache e noi abbiamo spesso "camminato a caso alla luce delle stelle". Luogo e tempo. Il luogo, come si è detto, ha un significato particolare per le Carmelitane, in quanto ogni casa è un piccolo Monte Carmelo, ma anche il tempo, in quanto cerchiamo di suddividere i nostri giorni e le nostre ore. Quest'ultimo aspetto è più evidente quando noi e i nostri giorni siamo legati dalla forte spirale delle stagioni liturgiche. L'Avvento e il Natale sono un periodo in cui il simbolismo si veste in modo più tangibile di vista, suono, consistenza, profumo e sapore. Si potrebbe supporre che, appartenendo a un Ordine secolare, le nostre usanze (che probabilmente sono individuali per ogni Carmelo come le monache stesse) siano una mosca incastonata nell'ambra; semplicemente un ricordo del passato creato nel presente, mentre le usanze natalizie sono catturate e tenute "nella realtà del momento". Che cosa facciamo in realtà? Come onoriamo la nascita del Signore?

Alla vigilia della prima domenica di Avvento ci armiamo del prossimo volume stagionale della Liturgia delle Ore. C'è un senso di anticipazione anche nella semplice consegna di questo libro: quali ricchezze della Scrittura si apriranno, quale saggezza scaturirà dalla conoscenza di quest'anno delle Antifone e delle lezioni di Avvento? La prima domenica di Avvento la nostra corona viene benedetta mentre una delle nostre suore legge dei versi che ci invitano ad aprire i nostri cuori all'amore che l'Avvento porta con sé. Questi giorni sono tranquilli? Tranquilli? Sia sì che no. Abbiamo la tradizione di fare dell'Avvento un tempo di ritiro e quindi chiudiamo i parlatori, ma la vita, in tutti i suoi vari aspetti, continua e non rispetta né le persone né i chiostri.



Abbiamo un'usanza preziosa, anche se forse non il massimo della solidità teologica: in base al numero di suore della comunità, ognuna di noi sceglie un giorno, a partire dalla vigilia di Natale, in cui accogliere il Bambino nel "grembo" della propria cella. Ogni giorno la suora sceglie un inno, una poesia, una lettura, una preghiera che viene cantata o recitata in coro al termine della preghiera della sera. La suora fa poi strada, seguita dalla priora (la suora scelta per servire la comunità) che porta il Bambino. Una volta arrivato, il Signore viene messo in una cesta per trascorrere ventiquattro ore in compagnia della nostra sorella. Trascorriamo più tempo possibile in questa sacra compagnia.

U.A. Fanthorpe lo dice chiaramente in un'altra poesia, non meno perspicace, intitolata



“Atlante”: “C’è un tipo di amore chiamato manutenzione / che conserva il WD40 e sa quando usarlo; / che controlla l’assicurazione e non dimentica / il lattaio...”. Quindi, sì, l’Avvento è allo stesso tempo tranquillo e una stagione di liste, che acquista slancio man mano che le settimane si accorciano e il buio e le liste si allungano. I testi biblici, scelti con cura, ci accompagnano nel nostro viaggio fino al 17 dicembre e le grandi Antifone iniziano con il loro grido serale di desiderio, “O...”. Sarebbe una tentazione elencarle qui, ma invece un suggerimento: prendetevi il tempo di stare con queste Antifone bibliche in silenzio, nella Liturgia delle Ore per la preghiera della sera, nel Messale quotidiano, on-line. L’amore è la nostra stella polare che ci dà la direzione. Carol Ann Duffy ha osservato che “l’amore è il mendicante del tempo, ma anche una sola ora, / brillante come una moneta caduta, rende l’amore ricco”. Trovate le Grandi “O” splendidamente illustrate da mani che riposano da tempo tra quelle che noi irlandesi chiamiamo “le persone tranquille”. Che dire della posta di Natale? Abbiamo notizie dalle nostre famiglie, dai nostri amici personali e dalle tante persone gentili che sono amiche della comunità. Facciamo del nostro meglio per posta e per e-mail; scriviamo una lettera comunitaria. È una grande gioia ricevere notizie dai nostri amici. I saluti scritti a mano e i biglietti fatti a mano sono particolarmente piacevoli; il mittente è presente nel loro DNA e c’è una vitalità nelle fibre della carta, le nostre vite non sono piene di interessi dinamici, ma traboccano della nostra storia di salvezza (lo sguardo retrospettivo) e, cosa più eccitante, del nostro cammino di salvezza proprio ora, oggi, sia come comunità carmelitana che come singole suore. Siamo più della somma delle nostre parti. La mattina della vigilia di Natale abbiamo il Martirologio. Questo ci riporta indietro, oltre la storia registrata, agli albori della creazione e agli eoni che ci portano alla nascita di Gesù nel

tempo. Chi non potrebbe commuoversi? Guardando alla nostra comunità, sappiamo che non saremmo presenti a Dio e gli uni agli altri senza essere partecipi di un’eredità che non è stata servita. Ma non possiamo stare in coro tutto il giorno e c’è molto da fare: salutarci e andare a fare colazione. Ci proponiamo di lasciare all’ultimo momento la sistemazione dei vari presepi (alcuni realizzati da un amico) e dell’albero di Natale e la decorazione del monastero. I Magi sono tenuti ben nascosti; sono stati vestiti da una delle sorelle che ha preso i voti più di cento anni fa. Ci sono molte domande: qualcuno sa che fine ha fatto l’asino? Dove sono le puntine da disegno...? Arriva la notte e dall’alto del nostro prato il bagliore delle luci di Dublino; davanti al monastero le luci scintillanti delle case e, a seconda della fase lunare e della densità delle nuvole, la luna che brilla sul mare e tante stelle in un cielo nero. Tra questi mondi di luce e oscurità, la Messa della Veglia risplende con i suoi bellissimoi testi. Il giorno di Natale il Bambino viene portato in coro e consegnato al celebrante per essere deposto nella mangiatoia del grande presepe della chiesa del monastero. Tutte le candele della corona d’Avvento sono accese e anche i nostri cuori si illuminano. Questo è veramente Gloria a Dio nell’alto dei cieli. Il nostro monastero è situato da poco più di cinquant’anni nel punto più alto di un piccolo complesso residenziale, giustamente chiamato Seapark (prima eravamo da quasi duecento anni a Ranelagh, nella parte sud di Dublino). Si tratta di una zona con una fervente comunità cattolica e un notevole talento musicale. In tutti questi anni, con l’eccezione delle restrizioni del Covid, tanti hanno formato un coro per cantare con noi nelle feste liturgiche e suonare una varietà di strumenti. Questo ha formato amicizie profonde e sviluppato una bella fonte di lode. A volte ci viene chiesto se abbiamo visite il giorno di Natale. Al-



cune famiglie della zona ci hanno inserito nelle loro abitudini natalizie e siamo onorati che trascorrono del tempo con noi. Stare insieme è il più grande dei doni.

Lo stesso giorno di Natale è un mix di liturgia, preghiera silenziosa, ammirare le decorazioni, perché questa casa ha un colore bellissimo, parlare insieme come se non ci fossimo incontrati da prima dell’inizio dell’Avvento. I canti, se ci preoccupiamo di notare le parole e le melodie familiari, spesso ci richiamano al “gioco del mistero” che è ogni vita umana. Ogni sera, al termine della preghiera notturna, ci riuniamo intorno al presepe in chiesa per cantare l’Antifona finale a Maria.

Che cosa ci attira a guardare il Bambino? È l’attrazione, irresistibile come le maree che girano, sotto di noi. Collen Millsteed lo descrive bene: “Sento l’amore che attraversa i decenni... quell’amore sarà sempre nostro”.

Le Carmelitane Scalze



# MALTA:

## Carmelo di St. Margaret, Cospicua

Gesù plasma la vita della comunità

Qui, nel monastero di Santa Margherita nella storica città di Cospicua (Bormla) a Malta, siamo otto monache carmelitane svestite e una postulante. La nostra giornata è caratterizzata da diversi momenti di preghiera e meditazione, bilanciati dal lavoro, il riposo e la ricreazione. In tutte le nostre attività incentrate sul chiostro, cerchiamo di "cercare il volto di Dio". L'Avvento e il Natale sono per noi un'occasione perfetta per crescere nella nostra fede.

La nostra Santa Madre Teresa di Gesù, pregò Dio per custodire l'Avvento nella sua anima, "cioè un continuo anelito e attesa di questo grande Mistero in cui Tu, o Parola si facesse carne per mostrarmi l'abisso della tua misericordia santificante redentora!". Nella nostra comunità, questo periodo ci offre l'occasione perfetta per continuare a scavare nei grandi misteri della nostra fede e crescere nel nostro amore per il Signore.

La stagione si apre nella prima domenica di Avvento con una breve processione con una statua del Bambino Gesù intorno al nostro monastero. La priora legge un'esortazione sulla stagione che sta per arrivare e ogni monaca condivide una breve meditazione su ogni figura rappresentata nel presepe.

Insieme con il resto della Chiesa, guardiamo all'Avvento come un particolare momento di grazia che ci permette di crescere nel nostro rapporto con Dio. Per aiutare la nostra preghiera e meditazione, non riceviamo visite o telefonate durante

l'Avvento. Inoltre, abbiamo anche una meditazione settimanale da un oratore invitato in preparazione per il Natale.

I giorni della Novena di Natale in preparazione al Natale sono particolarmente significativi. La statua del Bambino Gesù lascia la sala ricreativa e viene portata a sua volta nella cella di ciascuna delle nostre monache. Ogni processione è accompagnata dal canto dei canti natalizi.

La vigilia di Natale, ci rallegriamo con la Chiesa alla nascita di Gesù. Interrompiamo temporaneamente il digiuno, riprendiamo a ricevere visitatori e abbiamo periodi di silenzio più brevi.

Alcune tradizioni maltesi fanno anche parte della nostra vita comunitaria.

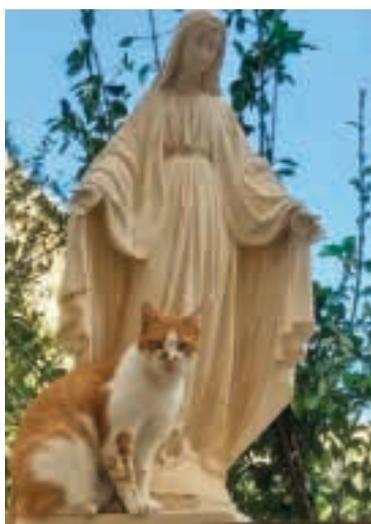
Poco prima dell'inizio della Messa di mezzanotte, un bambino o una bambina, vestiti con l'abito carmelitano, pronuncia la tradizionale omelia che annuncia la nascita di Cristo.

Durante l'ottava di Natale, teniamo anche la nostra processione tradizionale carmelitana con la statua del Bambino Gesù all'interno delle mura del nostro monastero dal nostro coro al refettorio mentre cantiamo insieme canti natalizi. Questa



processione è comune anche nelle strade maltesi e deve la sua origine al maltese San Giorgio Preca. Le nostre celebrazioni sono semplici ma ci ricordano la gioia che il Bambino Gesù porta e che la sua presenza riempie e modella la vita della nostra comunità.

Sr Pawlina Xuereb OCD  
Madre Priora



## BELGIO:

### Abbazia Benedettina di Maredsous, Denée



La contemplazione del mistero dell'Incarnazione

La festa di Natale è molto celebrata nell'Abbazia di Maredsous sia a livello liturgico che turistico. A livello liturgico, la festa è abbastanza classica. Si celebra con gli uffici monastici, in particolare i vesperi e le veglie del 24 dicembre che sono uniti per fare una grande preghiera di attesa e di contemplazione del mistero dell'Incarnazione. I nostri uffici sono cantati in francese, ma alcuni pezzi gregoriani illustrano questa grande festa. Per la Messa della notte, un coro di una ventina di persone permette alla liturgia di essere ancora più solenne. La Messa è pontificale, con diaconi e accoliti. È sempre un bambino piccolo che porta la figura di Gesù al presepe durante la processione d'ingresso. All'inizio della cerimonia, un canto che ricorda l'Exultet di Pasqua ricorda tutta la storia santa, dalla creazione del mondo fino alla nascita di Cristo. Durante questo canto, la Basilica è immersa nella penombra. Poi tutto è illuminato e si celebra.

Il giorno di Natale: le lodi, la Messa, i vesperi e le veglie sono i momenti di preghiera intorno a questo grande mistero. A mezzogiorno, un aperitivo e un pasto riuniscono i monaci, gli ospiti e i cantanti.

Il Natale a Maredsous è caratterizzato anche dal



mercato di Natale, o più esattamente da quello di Avvento che si tiene da fine novembre fino a Natale. È un piccolo mercato di 60 espositori che presentano i prodotti classici di questa festa: santori, oggetti decorativi, vestiti caldi e naturalmente bevande e cibi. L'ispirazione di questo mercato è cristiana e alsaziana. Non c'è Babbo Natale, ma un presepe all'ingresso. Il 6 dicembre, San Nicola, molto popolare nelle nostre regioni, viene a offrire regali in bambini buoni. Il mercato è aperto solo nei fine settimana e attira molte famiglie. Il luogo preferito dai giovani e meno giovani è naturalmente la pista di pattinaggio. Ricorda i dipinti dei primitivi fiamminghi come Brueghel, dove il mistero del Natale appariva discretamente in mezzo alle folle che pattinavano sui canali ghiacciati. In Belgio, le giornate di dicembre sono spesso fredde e buie. Le illuminazioni di Natale sono attese con gioia e permettono alle famiglie di ritrovarsi e vivere un bel momento all'Abbazia di Maredsous.

Bernard Lorent Tayart  
Abate



## SVEZIA:

# Abbazia Benedettina di Jesu Moder Marias Mariavall, Skåne-Tranås

La Luce di Cristo nei buoi dei giorni

Durante tutto l'anno ci viene ricordato il mistero del Natale con la preghiera dell'Angelus. Tre volte al giorno ci soffermiamo a riflettere su come Dio sia venuto ad abitare in mezzo a noi e ancora, quando accendiamo la prima candela dell'Avvento, si risveglia in noi il desiderio di celebrare quella notte di meraviglie in cui nacque Gesù.

Il periodo di Avvento ci aiuta ad anticipare la celebrazione di questo mistero. Siamo aiutati dalla liturgia - guidati dai testi che la Chiesa ci offre, testi che ci portano lentamente a ciò che sta per accadere. L'attesa che un tempo riempiva il popolo d'Israele ora possiamo dividerla. Isaia dice. "O popolo di Sion, ecco che il Signore viene a salvare le nazioni".

In Svezia, la celebrazione di Santa Lucia il 13 dicembre è una parte importante di questa preparazione. Nel suo giorno accendiamo una candela speciale a forma di corona. Mentre ci avviciniamo al giorno più buio dell'anno nell'emisfero settentrionale, il sollievo invernale, lei viene con la luce come presagio della venuta della Luce del mondo. Con questo segno di speranza possiamo anche avere un assaggio del pane e dei biscotti speciali che prepariamo per Natale.

L'accensione delle candele di Avvento, una ad una, nelle quattro domeniche di Avvento, riacende la gioia dell'infanzia. Alla finestra del nostro refettorio una stella brilla nella notte nera, chiamandoci tutti al presepe. L'Avvento è un tempo di digiuno prima della festa, e noi lo scandiamo



con pasti più semplici.

Cerchiamo di pianificare con largo anticipo i vari compiti per i giorni di Natale. Alcune monache hanno il compito di trovare alberi di Natale adatti nei nostri terreni e di portarli in chiesa, nel refettorio e nella sala di comunità la vigilia di Natale, decorando quelli in chiesa e nel refettorio solo con le luci. L'albero di Natale nella sala di comunità, dove ci riuniamo per la ricreazione, è decorato in modo colorato per esprimere la gioia della stagione, come dice il Salmo 96: "acclamino tutti gli alberi della foresta". Al centro della chiesa si trova la mangiatoia vuota che attende Gesù Bambino. Man mano che il giorno passa alla sera, il monastero si fa silenzioso e alla fine la campana della chiesa inizia a suonare per la Messa di mezzanotte. Padre Ingmar e i suoi due confratelli vengono dal monastero di San Benedetto, che si trova a soli 500 metri a sud del nostro, per celebrare la Messa. Anche alcuni amici vecchi e nuovi si recano nella nostra chiesa.

Dopo la Messa, ai visitatori viene offerto qualcosa da bere e qualche dolcetto prima di iniziare il loro viaggio di ritorno, a volte non così breve. Noi sorelle ci riuniamo nella sala del Capitolo dove ci salutiamo reciprocamente con il saluto di pace,

dicendo "Il Verbo si è fatto carne" con la risposta "e venne ad abitare in mezzo a noi".

Nel refettorio si accendono le candele sui tavoli e le luci dell'albero di Natale. Dopo tutte le grandi cose che sono accadute, assaporiamo il momento con un bicchiere di vino e dolci ascoltando il canto natalizio ortodosso sul CD, prima di andare a letto.

Per noi l'Epifania è il culmine delle celebrazioni natalizie. Invitiamo i monaci del monastero vicino a unirsi a noi nella ricreazione di quel giorno. A diverse sorelle è stato affidato il compito di realizzare dei cartoncini che simboleggiano i doni dei magi. Sul cartoncino che simboleggia l'oro è scritto il nome di un santo che sarà un compagno speciale per il prossimo anno. L'incenso è una virtù da praticare durante l'anno o una caratteristica di chi lo riceve. Il dono della mirra è una frase edificante. Quando ognuno di noi estrae le proprie carte, condividiamo ciò che vi è scritto. Spesso si ride e ci si riconosce quando si riceve un santo o una virtù che tutti possono apprezzare come appropriata.

Dopo l'Epifania, la preghiera dell'Angelus continua a ricordarci che l'Incarnazione del Figlio di Dio santifica la materia e la vita quotidiana.



## ROMANIA:

### Monastero Benedettino Mater Unitatis, Pietra Neamt



Consacrare il tempo alla ricerca di Dio

“Verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1, 78-79)

Lungo l’Anno liturgico la Chiesa ripercorre le varie tappe della storia della salvezza. Ogni appuntamento è tempo sacro in cui si celebra il mistero di Cristo, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi. Con l’inizio dell’Avvento ci mettiamo nuovamente in cammino, con il cuore in attesa e pervaso dal desiderio. Così l’Avvento diviene scuola dell’attesa di una delle feste più care e piene di tenerezza per tutti, il Natale, un prodigio d’Amore da parte di Dio che per noi, monache Benedettine di vita contemplativa, acquista un significato tutto particolare e profondo nella nostra vita di preghiera, lavoro, raccoglimento e ospitalità. “Gesù è un dono d’amore; il Natale è la festa dell’amore puro e gratuito, la più bella notizia che si possa raccontare agli uomini. Ce ne rendiamo conto? Dio, l’infinito, si è fatto vicino e si è legato irreversibilmente a noi per puro amore, per irresistibile esplosione di bontà: questo fatto deve commuoverci, intenerirci, farci amare la vita e ricolmarci di gioia e ottimismo a tutta prova” dice il Cardinale Angelo Comastri nel suo libro *Prepara la culla*. È



Natale! (pag.22).

La nostra vita è tutta attraversata da desideri, tanto da poter dire che vivere è desiderare. “Fissate là in alto i vostri pensieri e la vostra attesa sia sospesa verso Dio!” esortava l’Abate Guerrico d’Igny mentre Sant’Agostino dice: “Con l’attesa, Dio allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l’animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo, dunque, di desiderio, poiché dobbiamo essere colmati, colmati dal dono del Dio che viene”. La Liturgia di questo Tempo è per noi un elemento importante ed essenziale che ci insegna ad attendere, ricordandoci che la nostra liberazione è vicina e ci aiuta a mantenere il cuore desto e vigilante. Come ci insegna San Benedetto, il monaco, come ogni cristiano, è colui che, volgendo lo sguardo alla metà, trae profitto da ogni istante di tempo che gli è concesso, consacrandolo alla ricerca di Dio, alimentandolo nella speranza e facendolo fruttificare nel bene, vivendolo come



“kairos”, come “tempo di grazia”, tempo opportuno per la nostra salvezza. Le giornate ritmate dalla Liturgia delle Ore ci aiutano a fare continuamente memoria della sua presenza tra noi, sono scandite proprio dalla certezza che Lui è con noi, l’Emmanuele, il Dio che si è fatto vicino. La vita monastica è proprio una scuola che ci aiuta a tessere e custodire nella quotidianità la silenziosa memoria della sua venuta fra noi. Solo così il tempo è redento e il nostro vivere intreccia l’Eterno: allora ogni giorno è Natale. Quando aspettiamo l’arrivo di qualcuno ci prepariamo ad accoglierlo degnamente; più è importante e amato l’atteso, più curiamo ogni minimo particolare per accoglierlo, sia al livello spirituale che materiale. Così noi in monastero, mentre prepariamo con cura e attenzione il presepe con tutti i personaggi in chiesa, nel coro monastico, in refettorio e in parlatorio insieme all’albero di Natale con tutte le luminarie non solo rievochiamo semplicemente un momento storico ma ci adoperiamo a far nascere il Bambinello nella culla del nostro cuore coltivando uno dei più bei doni che Lui ci porta: la fratellanza, facendo un salto di qualità nelle relazioni umane tra di noi in comunità e con l’ospite che San Benedetto ci esorta di “accoglierlo come Cristo in persona” (cf RB cap. 53) per superare e vincere la cultura dell’indifferenza che ci rende sempre più poveri interiormente e sempre più conflittuali. Natale ci insegna che le relazioni basate sulla vicinanza, sul senso di protezione e sulla certezza di poter contare sugli altri nei momenti difficili sono punti di forza per affrontare le difficoltà. Sforziamoci di non ridurre la festa ai soli preparativi esteriori: gioco delle luci, alberi addobbati, preparazione dei dolci tipici, biscotti o panettone (che pure noi prepariamo e regaliamo a chi viene a trovarci e agli amici del monastero), spese frenetiche, scambio dei doni che hanno inevitabilmente il loro bel significato, ma facendoli cerchiamo di diventare sempre più nuovi, di nascere continuamente a nuova vita in Cristo, scoprendo che ogni volto umano è il suo, prendendoci amorevole cura gli uni degli altri, avendo massimamente a cuore il bene comune. Disponiamoci ad accogliere il Figlio di Dio. La luce della stella di Betlemme possa orientare il nostro cammino ed aprire nuove strade per attraversare questo nostro tempo con coraggio e speranza. Buon Natale a tutti!  
Le Monache Benedettine provenienti dal monastero Sant’Andrea Apostolo, Arpino, Frosinone

## FRANCIA:

# Abbazia Benedettina di Santa Maria di Maumont, Juignac

Unirsi a tutti coloro che vivono il Natale in solitudine

La solennità del Natale nella nostra Abbazia è al tempo stesso grave e semplicemente gioiosa: il canto degli uffici rende conto dell'immensità del dono di Dio che nella sua nascita tra gli uomini accetta già di consegnarsi a noi nel sacrificio della croce, e la gioia spontanea che suscita ogni venuta nel mondo di un bambino piccolo che porta sulla terra la gioia degli angeli.

I nostri ospiti, pochi in queste feste familiari non si sbagliano; sanno che gli uffici saranno lunghi e impegnativi, che ci permetteranno di raggiungere tutti coloro che vivono il Natale nella solitudine e nella povertà e anche nell'angoscia della prova, per portare loro la dolcezza della speranza.

Le antifone "O" cantate ai vesperi dal 17 al 23 dicembre lanciano un vibrante appello a Colui di cui non pronunceremo il Nome fino ai primi vesperi del 24 dicembre; la comunità entra allora nella Chiesa e si prepara ad una prostrazione simile a quella del Venerdì Santo, un cantore canta il "martyrologio" cantilenato in francese annunciando la nascita di Gesù e non appena sente questo Nome si vede la comunità prostrarsi. I primi Vesperi si svolgono poi con le antifone gregoriane e la salmodia in francese, includendo volentieri la partecipazione degli ospiti, vista la semplicità del canto.

I Vesperi sono seguiti da un incontro fraterno in cui la comunità rievoca i momenti forti dell'anno quasi trascorso e riceve dalla sua Badessa una pa-

rola che orienterà il nostro percorso (è un modo di vivere il nuovo anno).

Le veglie iniziano alle 21 con l'Invitatorio del giorno che accompagna la processione dell'evangelario decorato contenente la genealogia secondo San Matteo, che sarà deposto sull'altare. Salmodia e lezioni si alternano ai responsori gregoriani in tre notturni intervallati da silenzi e il Vangelo è cantato solennemente a chiusura di questo lungo e bel percorso.

Una sorta di intervallo in cui si suonano dei natali conosciuti in un duetto organo e violino, accogliendo quindi gli ospiti che vengono alla Messa della notte che inizia alle 22:45. L'Eucaristia termina verso le 23:45 e noi usciamo cantando con i nostri ospiti un tradizionale "Natale" che tutti riconoscono e cantano volentieri.

Il giorno di Natale è segnato dal sapore dei canti gregoriani conosciuti e attesi, alternati alle ricchezze liturgiche della Parola e al canto dei salmi in francese, una domenica unica nel suo genere per grazia di Colui che rinnova tutte le cose con la sua venuta in mezzo a noi: l'Emmanuele!

Suor Dominique OSB



## AUSTRIA:

### Abbazia Cistercense di Wettingen-Mehrerau, Bregenz



illumina i monaci. Vengono intonati canti natalizi e i superiori tengono brevi discorsi natalizi. Viene anche raccontata una storia di Natale. I cartellini con i nomi di tutti i monaci della casa adornano un lungo tavolo. Il tavolo dei regali è preparato per tutti. Il Padre Priore prepara con cura i regali per rendere la vita quotidiana dei confratelli

Il dono più grande

Il Natale è il periodo dell'anno, accanto alla Pasqua, in cui tutti si adoperano per la buona riuscita della festa. La cucina profuma di biscotti e altre leccornie, la chiesa è addobbata a festa, la tavola è imbandita, l'albero è decorato. In casa si sente il sapore dell'avvicinarsi del Natale.

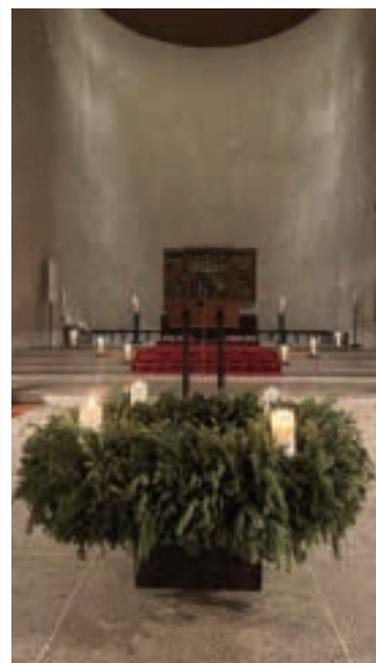
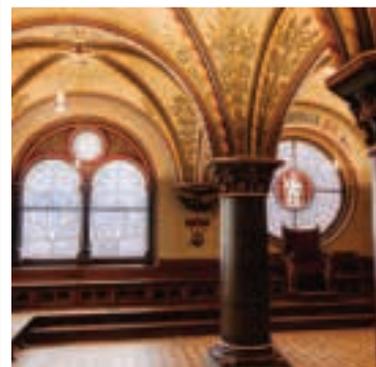
Come un orologio le cui ruote dentate si incastrano per formare un'opera d'arte completa, gli altri confratelli condividono l'attesa del Natale come un dono attraverso il loro lavoro.

Il Natale inizia con la liturgia annuale della Vigilia, il 24 dicembre. Il Padre Abate presiede la Messa pontificale nella chiesa del nostro monastero, le file dei fedeli sono molto ben riempite e tutti attendono con ansia le festività natalizie. Una volta in sacrestia, i confratelli si danno il primo saluto natalizio. Tutti i confratelli che non sono impossibilitati a partecipare alla festa comunitaria a causa dei loro impegni esterni tornano al monastero per le vacanze di Natale.

La sera del primo giorno di Natale - la cena viene consumata prima nel refettorio del monastero in preghiera silenziosa accompagnata da letture spirituali e musica - il convento si riunisce nella sala di ricreazione, la sala comune, la tavola è riccamente imbandita e l'albero di Natale decorato

telli più facile o più piacevole, e molti monasteri della nostra congregazione regalano ai sacerdoti della nostra casa tesori e prelibatezze del loro convento come ringraziamento per il servizio sacramentale svolto e per l'aiuto dato durante l'anno. Nessuno lascia le feste natalizie senza un regalo, perché il dono più grande, la nascita del nostro Salvatore nella mangiatoia ad opera di Maria Vergine, viene portato dalla comunità nelle stanze dei confratelli. E da questa gioia derivano la forza e la perseveranza nel nuovo anno ecclesiale per vedere Cristo rivivere nei nostri cuori, ogni giorno.

P. Maurus Korn OCist.



## SLOVENIA:

### Carmelo di Maria Regina degli Angeli, Mirna Peč

San Giuseppe bussa alla porta delle celle

Il mistero del Natale è grande, solenne, e la nostra celebrazione è bella, dolce e semplice.

L'evento essenziale si svolge nei nostri cuori, dove con fede e amore prepariamo la strada alla nascita del nostro Salvatore in questo mondo. In primo luogo nei nostri cuori e poi nei cuori di tutta l'umanità.

Durante l'Avvento si presta maggiore attenzione al silenzio, non solo esteriore, ma soprattutto interiore. Nella cappella abbiamo una corona d'Avvento. L'immagine di Maria compie il suo pellegrinaggio quotidiano da una cella all'altra; ogni sera un'altra monaca accoglie Maria e quello è il giorno di ritiro per la sorella. Durante l'Avvento non abbiamo visite. Negli ultimi giorni, allestiamo il presepe nella cappella chiusa, nella cappella esterna e in altri luoghi del convento. La Vigilia di Natale facciamo un ritiro. Prima della solennità preghiamo la Novena, anche nella Santa Messa con il canto dell'inno: Adoriamo il Signore, il re che deve venire, il Magnificat con le Antifone "O".

Il giorno della vigilia di Natale si fa il digiuno, anche per la cena. Al tramonto, prima dei vesperi, il sacerdote benedice il presepe nella cappella. Prima di cena ci auguriamo buon Natale. Nel refettorio salutiamo San Giuseppe (nella persona di una monaca che ne assume il ruolo), che bussa a ogni sorella in cerca di un posto dove stare.

Dopo la cena, il lavaggio dei piatti e gli ultimi preparativi per la solennità, benediciamo l'intero



monastero, secondo la nostra usanza nazionale slovena. Lo stesso facciamo altre due volte durante il periodo natalizio: a Capodanno e alla vigilia dell'Epifania. Partendo dalla cappella e pregando il rosario, attraversiamo tutte le stanze del monastero e quelle circostanti con incenso e acqua benedetta. Di solito preghiamo una parte del rosario e poi le altre parti nella cappella.

Le sorelle usano un po' del loro tempo libero per riposare o per pregare e cantare. In spirito con Maria, nel silenzio del cuore, aspettiamo la nascita di Gesù.

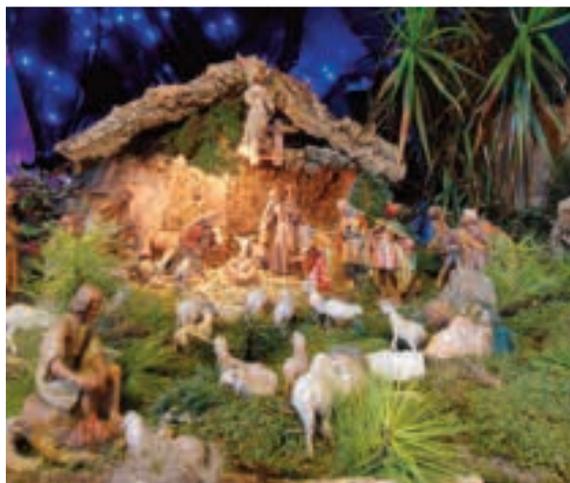
Alle 22:30 ci svegliamo con campane e canti, solo così è la Notte Santa. Alle 22:45 le monache si riuniscono nella sala di ricreazione in camice bianco e con le candele in mano. La sorella canta il Vangelo della nascita di Gesù. In processione, ci dirigiamo verso la cappella, lungo il passaggio completamente illuminato, perché la Luce è arrivata! In testa alla processione va la sorella che porta il Bambino Gesù, noi andiamo con le candele in mano, cantando il canto Notte

Santa. Alle 23, preghiamo solennemente l'Ora di lettura liturgica. A mezzanotte partecipiamo alla Messa. Riceviamo Gesù con cuore grato. Dio si è fatto uomo, è nato per salvarci!

Durante la Notte Santa non vige il silenzio assoluto. Dopo, ci tratteniamo nel refettorio per il tè. Le suore leggono le lettere, che non ricevono durante l'Avvento.

I giorni di Natale sono giorni di profonda gratitudine, i primi quattro sono giorni di conversazione, in cui ci leghiamo le une le altre come famiglia religiosa. Nei giorni di festa, cantiamo canti natalizi durante la meditazione di metà pomeriggio, mentre culliamo Gesù.

La celebrazione esterna mira a esprimere la gioia per la nascita di Gesù. L'amore incomprensibile di Dio si piega all'uomo. Il Grande Dio si è fatto uomo ed è venuto nel mondo. Egli cerca un cuore che lo accetti. E noi vogliamo accettarlo! Le Carmelitane Scalze



# PRINCIPATO DI MONACO: Oblate di Maria Vergine di Fatima, Monaco Ville



## Il dono più grande

Il Natale è il periodo dell'anno, accanto alla Pasqua, in cui tutti si adoperano per la buona riuscita della festa. La cucina profuma di biscotti e altre leccornie, la chiesa è addobbata a festa, la tavola è imbandita, l'albero è decorato. In casa si sente il sapore dell'avvicinarsi del Natale. Come un orologio le cui ruote dentate si incastrano per formare un'opera d'arte completa, gli altri confratelli condividono l'attesa del Natale come un dono attraverso il loro lavoro.

Il Natale inizia con la liturgia annuale della Vigilia, il 24 dicembre. Il Padre Abate presiede la Messa pontificale nella chiesa del nostro monastero, le file dei fedeli sono molto ben riempite e tutti attendono con ansia le festività natalizie. Una volta in sacrestia, i confratelli si danno il primo saluto natalizio. Tutti i confratelli che non sono impossibilitati a partecipare alla festa comunitaria a causa dei loro impegni esterni tornano al monastero per le vacanze di Natale.

La sera del primo giorno di Natale - la cena viene consumata prima nel refettorio del monastero in preghiera silenziosa accompagnata da letture spirituali e musica - il convento si riunisce nella sala di ricreazione, la sala comune, la tavola è riccamente imbandita e l'albero di Natale decorato illumina i monaci. Vengono intonati canti natalizi e i superiori tengono brevi discorsi natalizi. Viene anche raccontata una

storia di Natale. I cartellini con i nomi di tutti i monaci della casa adornano un lungo tavolo. Il tavolo dei regali è preparato per tutti. Il Padre Priore prepara con cura i regali per rendere la vita quotidiana dei confratelli più facile o più piacevole, e molti monasteri della nostra congregazione regalano ai sacerdoti della nostra casa tesori e prelibatezze del loro convento come

ringraziamento per il servizio sacramentale svolto e per l'aiuto dato durante l'anno. Nessuno lascia le feste natalizie senza un regalo, perché il dono più grande, la nascita del nostro Salvatore nella mangiatoia ad opera di Maria Vergine, viene portato dalla comunità nelle stanze dei confratelli. E da questa gioia derivano la forza e la perseveranza nel nuovo anno ecclesiale per vedere Cristo rivivere nei nostri cuori, ogni giorno.

La comunità delle Oblate di Maria Vergine di Fatima



# SPAGNA:

## Abbazia di Montserrat, Montserrat

La nostalgia per la "Moreneta"

Al Santuario di Nostra Signora di Montserrat, patrona delle diocesi della Catalogna, la pietà popolare propria di ogni santuario mariano è arricchita dalla patina liturgica che caratterizza la presenza della comunità Benedettina che in quest'anno giubilare compie mille anni di presenza monastica sulla Montagna Santa.

Ogni pellegrino percepisce che tutto il recinto sacro e in particolare la basilica contengono elementi iconografici e iscrizioni relative al mistero della divina maternità della Vergine Maria. Molti di loro sono ripresi dai testi liturgici della solennità della nascita di Gesù Cristo. Forse il più significativo è quello della scala di accesso al Camerino della Vergine, dove il visitatore sale contemplando alla sua sinistra i mosaici delle sante madri e alla sua destra quelli delle sante vergini. Il primo gruppo è guidato da Eva, che sostiene la prima parte dell'antifona natalizia *Gaudia matris habens* (Ha la gioia di essere madre), e quello delle vergini da Sant'Agnes con la seconda parte *Cum virginitatis honore* (Con l'onore della verginità). L'inno di *Sedulio* segna dunque già una spiritualità che trova il suo culmine nella Sacra Immagine, che con il suo volto sereno sostiene sulla sua gonna il suo Figlio che benedice il popolo fedele.

Il contesto che accoglie l'assemblea in preghiera è significativo nei suoi dettagli, dei quali abbiamo offerto solo uno. Ma la comunità che formano i monaci e i pellegrini danno vita ad un'unità di preghiera. A causa dell'inverno e a differenza di altre grandi festività dell'anno, il flusso di visitatori è infatti limitato a quelli che vengono espressamente per partecipare alle celebrazioni liturgiche. Ogni elemento della Liturgia delle Ore e le due Eucaristie segnano questa giornata importante, in cui



confluiscono armonicamente il carattere monastico, il fervore popolare e, in modo speciale, la partecipazione della celebre *Escolania*.

Anche se non manca il repertorio musicale classico della solennità, spiccano le melodie liturgiche in catalano, opera di monaci compositori che nei decenni del postconcilio Vaticano II hanno offerto il meglio del loro talento per far sì che soprattutto in quella "Notte di pace" musica e testi liturgici confluiscono in un repertorio degno e solenne. Questo spiega la devozione dei pellegrini che si recano nella basilica in una notte d'inverno.

Potrà sorprendere chi non conosce il Santuario l'impatto evangelizzatore che la liturgia trasmette. Ma è noto il ruolo che nel corso del secolo scorso ha avuto Montserrat nella promozione del movimento liturgico, seguendo una tradizione che già nei secoli XVII e XVIII ebbe nel repertorio natalizio il suo culmine musicale.

I tempi nuovi hanno aggiunto che lo spazio sacro si è allargato grazie agli attuali mezzi di comuni-

cazione. La trasmissione delle celebrazioni natalizie permette di formare un'unica assemblea, come spesso recitano le preghiere, tra i presenti e quelli "che si uniscono da lontano". Così si colma spiritualmente la nostalgia dei devoti che, come tiene in considerazione l'inno della Madonna "Moreneta", produce "conforto a coloro che anelano alla patria senza vedere le cime di Montserrat".

P. Bernabé Dalmau OSB



# REPUBBLICA CECA: Abbazia delle Trappiste di Naší Paní Nad Vltavou (Nostra Signora della Moldava), Neveklov



Un presepe in ogni luogo comune

La nostra giornata di monache contemplative è scandita dal suono della campana che ci chiama in Chiesa sette volte al giorno per cantare la lode a Colui che è il Signore dell'universo ed è l'Amore della nostra vita. Nella nostra spiritualità cisterciense il Mistero del Natale ha un posto importante. Ma per descrivere come celebriamo il Natale dobbiamo cominciare dall'Avvento.

L'Avvento è per noi un tempo di attesa simile a quello di una madre che porta in grembo un figlio: attesa piena di un silenzio che permette di custodire nel nostro cuore la presenza di Dio che è già qui e che sta nascendo, che sta venendo in ogni momento, che viene ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia e che verrà alla fine dei tempi quando lo vedremo faccia a faccia. Tutta la nostra vita è la preparazione a questa sua venuta e l'Avvento è il tempo liturgico in cui lo viviamo nel modo più intenso.

Gli inni cechi, le antifone, i salmi (tutti sempre cantati) le letture parlano di quest'attesa e in diversi modi ripetono: "Vieni, Signore Gesù!". Noi lo

chiediamo non solo per noi ma per tutti gli uomini. Vieni, Signore Gesù in questo nostro mondo malato, lacerato dalla violenza e dalle discordie. Vieni, Re di pace! In questi ultimi anni lo chiediamo in particolare per la pace in Ucraina...

In chiesa e nel chiostro abbiamo la cosiddetta corona d'Avvento con tre lampade viola e una rosa, che vengono accese una ad una nelle rispettive domeniche d'Avvento, in modo che alla fine dell'Avvento siano tutte e quattro accese e annuncino: Il Signore è vicino!

Preparare la corona d'Avvento, ornarla di rami di abete e di fiori o di bacche, è l'usanza in tutte le chiese della Cechia, non solo nel nostro monastero. Con questa attesa desiderosa della venuta del Signore arriviamo al Natale. Ci riuniamo alle 22.20 in Chiesa per il canto delle Vigilie del Natale e per un tempo di orazione silenziosa al buio, fino alla mezzanotte. Segue la Santa Messa: nella mangiatoia il Bambino è già presente e noi contempliamo la sua nascita e l'inizio della nostra redenzione.

Abbiamo l'usanza di avere un presepe in ogni luogo comune del monastero e nei vari luoghi di lavoro. Il presepe più grande, a parte quello della Chiesa e della foresteria, si trova nella sala capitolare, dove ci riuniamo come comunità ogni mattina dopo la Messa per ascoltare la lettura della Regola e la sera per i canti tradizionali cechi natalizi.

Questo presepe è tematizzato ogni anno, o in base a una citazione della Bibbia, o in base a un tema che riflette un evento importante nel mondo, nel nostro Ordine o nella nostra comunità ecc.

I preparativi pre-natalizi comprendono anche l'addobbo dell'albero di Natale. In Cechia l'albero non è come in altri paesi del mondo un segno pagano, ma viene collocato anche in tutte le chiese della Repubblica ceca.

Il nostro albero si trova nella sala capitolare e viene di solito addobbato dalle novizie e postulanti. L'albero è pronto per il 17 dicembre, quando inizia la novena di Natale, ma noi lo accendiamo a Natale. L'atmosfera natalizia è gioiosa, così come la liturgia. Se durante l'Avvento sentiamo un maggiore bisogno di solitudine e di intimità, a Natale sentiamo il bisogno di vivere insieme la nostra gioia. Nel giorno della vigilia di Natale andiamo a riposare un po' prima per ritrovarsi poi verso le 22 per la veglia e la Messa di mezzanotte, a cui partecipano numerosi fedeli delle parrocchie circostanti. Con gioia immensa cantiamo: "Un Bambino è nato per noi, un Figlio ci è stato donato. In eterno dura la sua potenza". Dopo la Messa ci rechiamo in processione al refettorio dove viene preparata la cioccolata calda da bere e i dolci natalizi da mangiare, mangiando in silenzio alla luce delle candele di Natale. Anche se siamo stanche dopo una lunga notte di veglia, sentiamo una grande gioia spirituale e il desiderio di stare insieme. Lo esprimiamo andando nella sala capitolare, davanti all'albero di Natale illuminato, rompendo il silenzio, augurandoci un buon Natale e distribuendoci i piccoli regali che troviamo lì. Anche i nostri ospiti dopo la Messa vanno nella sala da pranzo della foresteria, dove trovano il presepe illuminato e... i dolci.

Auguriamo a tutti la stessa gioia natalizia che sperimentiamo noi. La gioia di cui origine è Cristo stesso che abbiamo accolto nella nostra casa. Ci identifichiamo con le parole di Origene: "Cosa ti giova se Cristo un giorno è venuto nel mondo se non è venuto anche nella tua anima?". Preghiamo che la sua venuta da noi porti la pace nel nostro cuore e in tutto il mondo.

Sr. Maria Michela OCSO



# LITUANIA: Monastero di San Benedetto, Palendriai

Sperimentare la pace e trasmetterla agli altri

La nostra comunità è stata fondata dall'Abbazia Benedettina di Solesmes in Francia 26 anni fa. Attualmente è composta da undici fratelli provenienti da Lituania, Francia, America e Kazakistan. La nostra è una tradizione monastica contemplativa incentrata sulla celebrazione della liturgia con il canto gregoriano. Nella nostra società occidentale, durante le prime tre settimane di dicembre e anche prima, le nostre città sono illuminate da un'abbondanza di decorazioni promozionali destinate a stimolare ondate febbrili di acquisti di regali e di cibo. Nei luoghi di lavoro si tengono spesso "feste di Natale" anticipate. Si ha la sensazione che il tempo delle feste e dei festeggiamenti sia già in pieno svolgimento. Nel monastero, invece, l'Avvento è un tempo di preparazione gioioso ma sobrio, caratterizzato da una preghiera più intensa e da un'astinenza che aiuta a nutrire un ardente desiderio di incontrare il Signore Gesù. L'ultima settimana prima del Natale è segnata dalle bellissime antifone "O" cantate ogni sera ai vesperi, in cui si prega per la venuta di Cristo utilizzando immagini tratte dall'Antico Testamento. Solo il 24 dicembre si allestisce il presepe in chiesa e si addobba la casa.

Il 24 dicembre, vigilia di Natale, chiamata Kūčios, quasi tutte le famiglie lituane sono solite riunirsi per osservare un particolare insieme di tradizioni. Il nostro monastero ne ha adottate alcune. La prima è la condivisione dei kalėdaičiai, ostie natalizie rettangolari non lievitate piuttosto grandi con impresse le scene della Natività di Cristo. La sera, dopo i primi vesperi di Natale, i monaci si riuniscono nella sala della comunità intorno al camino. Viene letto il "Martirologio" del 25 dicembre con la lunga e solenne proclamazione della festa della



Natività di Cristo. Il sottopriore prende quindi la parola, ricordando brevemente i principali eventi gioiosi e dolorosi dell'anno precedente, e il priore risponde menzionando vari progetti e speranze per l'anno a venire. Dopo di che tutti cantano il Padre Nostro e vengono distribuite le ostie kalėdaičiai a ciascun membro della comunità. I fratelli si scambiano poi i saluti reciproci e, ogni volta, come espressione simbolica di ringraziamento e perdono reciproco, ogni monaco spezza e consuma un pezzo dell'ostia tenuta dal fratello a cui sta facendo gli auguri. Dopo di che tutti si recano alla cena dei Kūčios, che normalmente dovrebbe consistere in dodici piatti che simboleggiano i dodici Apostoli.

Il menù tradizionale di questo pasto esclude sia la carne che i latticini, ma comprende piatti freddi a base di aringhe o altri tipi di pesce, verdure servite con salse speciali e funghi, diversi tipi di pane, spanguolių kisielius (baci di mirtillo rosso - con le bacche sospese in un gel semi-liquido) e, forse la

cosa più importante, biscotti duri da mordere chiamati kūčiukai che sono imbevuti di latte di semi di papavero ("aguonų pienas"). Secondo l'antica tradizione, i biccuits kūčiukai simboleggiano le anime defunte delle generazioni passate che sono presenti in spirito a questa festa, essendo state redente dalla venuta di Cristo.

Nel nostro monastero vengono preparati tutti o quasi tutti questi cibi tradizionali. Ma poiché il 24 dicembre a volte cade in giorni della settimana in cui le regole del digiuno monastico consentono un solo pasto completo a mezzogiorno e uno spuntino molto più leggero la sera, tendiamo a dividere i piatti tradizionali tra il pranzo e la cena, consumando la maggior parte di essi all'ora di pranzo. (L'usanza lituana, al contrario, prevede il digiuno durante il giorno e la cena dei Kūčios come pasto principale).

Tuttavia, nel nostro monastero, il pasto serale tradizionale, anche se consumato in condizioni di "digiuno" con quantità limitate di cibo, ha un ca-





rattere festivo: i tavoli sono decorati con ghirlande di sempreverdi e candele, e si ascoltano registrazioni di musica classica natalizia al posto delle letture che normalmente accompagnano i pasti monastici silenziosi.

Alle 22:00 ci riuniamo in chiesa per il servizio monastico delle Veglie notturne, che consiste in salmi, letture dalla Scrittura e dai Padri e responsori di canto gregoriano splendidamente elaborati che introducono magnificamente alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione. Le veglie terminano alle 23.30 con la genealogia di Cristo dal Vangelo di Matteo, cantata su una speciale melodia in latino dal Priore tra nuvole di incenso. Segue poco dopo la Messa di mezzanotte e il Gloria in excelsis Deo, accompagnato dai rintocchi di tutte le campane del campanile, viene cantato quasi esattamente alle 12. Anche quando c'è la neve, questa "Messa" viene cantata in latino. Anche quando c'è la neve, questa "Messa dei pastori o Piemenēlių Mišios", come viene chiamata qui, è di solito abbastanza partecipata (con persone che arrivano a poco a poco durante le veglie), a meno che le condizioni stradali ghiacciate non impediscano loro di raggiungere il monastero. Dopo la funzione, che termina all'1:30 circa, si gusta una

meravigliosa merenda natalizia con una selezione di dolci, panini, formaggio, miele o marmellata, innaffiati da cioccolata calda o tisane. È comunque consigliabile mangiare moderatamente per non avere problemi di sonno nelle poche ore che restano prima della Messa dell'Aurora, celebrata insieme alle Lodi alle 7 e che termina alle 8:30. Anche se poche persone partecipano a questa funzione, essa viene celebrata con tutti i crismi di una Messa solenne. Segue la colazione, che ci dà l'opportunità di terminare le scorpacciate della sera precedente.

La Messa del giorno, con il suo splendido canto d'ingresso Puer natus est nobis, si tiene alle 11 e dura quasi due ore. Poi ci sediamo per la meritata cena di Natale, seguita dalla ricreazione nella sala della comunità, dove vengono serviti caffè, torte e vari tipi di dolci. Dopo un breve riposo abbiamo

i Vespri solenni seguiti dall'adorazione del Santissimo Sacramento.

I canti intonati nella festa del Natale e durante tutta la stagione della Natività di Cristo segnano uno dei momenti più sereni dell'anno liturgico. Essi tendono ad alternare tenere evocazioni del Bambino Gesù appena nato negli umili ambienti di Betlemme con Maria e Giuseppe, ed espressioni di riverenza e soggezione alla presenza del Figlio eterno di Dio che si è fatto carne per abitare in mezzo a noi. Ogni anno, nel nostro mondo sempre più inquieto, esse danno a noi e a tutti coloro che vengono qui a partecipare alla nostra preghiera, l'opportunità di entrare in un legame più profondo con il Signore Gesù, di sperimentare la sua pace e di comunicarla agli altri.

Padre Gregorio Casprini, OSB



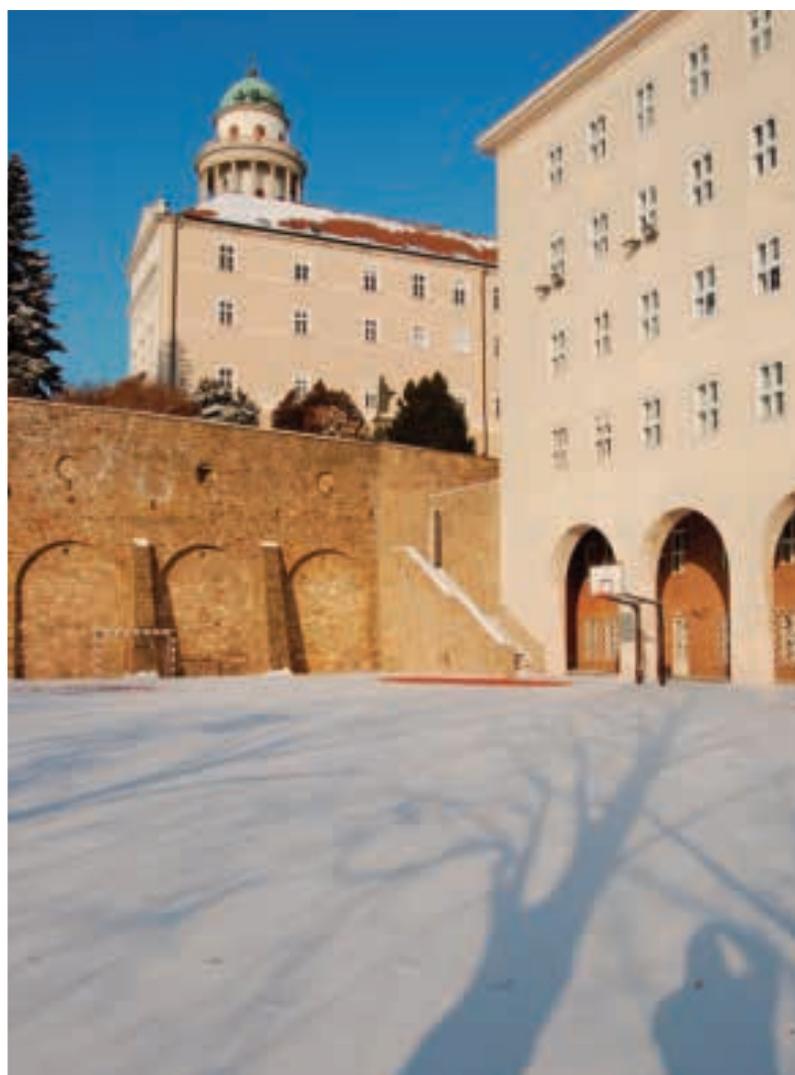
## UNGHERIA: Abbazia Benedettina di Pannonhalma, Vár

Vivere veramente l'umanità

Nella nostra comunità monastica aspiriamo a celebrare il Natale in modo molto familiare, come un vero e proprio evento interno. Il 24 dicembre, tutti aiutano in diverse fasi della preparazione. Decoriamo, riordiniamo, cuciniamo, prepariamo e impacchettiamo. Tra i primi vesperi e la messa di mezzanotte siamo soli. Dopo aver cenato a lume di candela, accendiamo le candele e i brillantini vicino all'albero di Natale, cantiamo e apriamo i regali. Una lunga veglia di preghiera segue l'incontro gioioso e pieno di aspettative. In questa preghiera, dividiamo le letture e le cantiamo a turno. Oltre ai noti testi di Isaia del periodo di Avvento, viene recitato il discorso festivo di Papa Leone Magno. All'inizio dell'omelia si parla del motivo della gioia del Natale e del mistero ultimo della salvezza: "Ralleghiamoci tutti, carissimi, perché oggi è nato il nostro Salvatore. Non c'è spazio per il dolore dove è nata la vita, che ci ha tolto la paura della mortalità e, promettendo la vita eterna, ha riversato su di noi la sua gioia. Nessuno è escluso da questa gioia beata. Ed ecco, la pienezza della nostra gioia ha una causa comune: il nostro Signore Gesù Cristo, il vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dal peccato, è venuto a portare la salvezza a tutti noi... che tutti gli uomini peccatori si rallegriano, perché sono chiamati al pentimento".

La festa del Natale è un invito. Il Dio fatto uomo ci invita a vivere veramente la nostra umanità. Notiamo tutte le sue gioie e le sue difficoltà, ma allo stesso tempo siamo consapevoli che Egli l'ha assunta, l'ha sperimentata e quindi l'ha portata il più vicino possibile a sé.

La celebrazione del Natale non è una sola notte o un solo giorno. Nel calendario liturgico la festa



dura otto giorni. Anche se all'inizio ci sentiamo impotenti o non arrivati, non scoraggiamoci, ma continuiamo il nostro cammino verso Dio. Non è l'entità dei nostri passi, non sono le nostre prestazioni, ma è la nostra intenzione e il nostro impegno di risveglio che contano.

"Non ti è chiesto, o uomo, di varcare i mari; non è necessario salire sulle nubi o valicare le montagne. Ti è indicata una strada non lunga: va incontro al tuo Dio dentro te stesso". (San Bernardo Abate)

I monaci Benedettini



## POLONIA: Monastero del Carmelo, Tarnów



Un ballo per esprimere la gioia per la nascita di Gesù

Santa Teresa di Gesù, innamorata dell'Umanità di "Cristo nostro Bene", come amava dire, ha dotato i cuori delle sue monache carmelitane di un amore simile per il Salvatore. Per questo l'attesa della sua venuta nel mondo e il tempo di Natale sono vissuti con particolare intensità.

La prima domenica d'Avvento si estraggono a sorte i cosiddetti "uffici della mangiatoia", ossia i compiti che ciascuna di noi deve svolgere per il Bambino Gesù che sta per nascere. Così, una di noi deve avere per Lui il cuore gentile di Maria, un'altra la lungimiranza di San Giuseppe, un'altra, come i re, deve cercarlo, e un'altra ancora, diventare sempre più piccola, come l'asino...

In questo periodo, inoltre, ogni monaca disegna un giorno di Avvento in cui riceverà nella sua cella

la mangiatoia con Gesù Bambino, ma ancora nascosto nel grembo di Maria, per cui non può essere visto o toccato chiaramente. In questo giorno, la monaca veglia in modo speciale al fianco di Gesù presente nel grembo di sua Madre e cerca di entrare in contatto con il Cuore di Maria, per essere più vicina che mai a Lei.

La stessa vigilia di Natale, il 24 dicembre, all'alba, dopo le Lodi, una delle monache canta solennemente il Martirologio, cioè l'annuncio del Natale. Inizia con le parole: "Quando Dio creò il cielo e la terra". Così arriviamo all'inizio della storia della salvezza. Segue la promessa dell'invio del Messia fatta al popolo d'Israele, fino ad arrivare "all'anno 42 dell'impero di Ottaviano Augusto"... quando "tutto il mondo riposava in pace"... Alle parole "A Betlemme di Giuda" tutta la comunità si inginocchia ascoltando il cantore cantare a squarcia-gola: "La nascita di Nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne". Infine, in un gesto di gratitu-

dine e umiltà, adorando il mistero del Verbo fatto carne per la nostra salvezza, ci inchiniamo toccando la terra con la fronte. Una monaca asciuga di nascosto le lacrime che involontariamente le scendono dagli occhi. Dopo un momento di silenzio, la Madre Piora fa segno di alzarsi.

Dopo la Veglia, e prima dell'Ora solenne delle Letture e della Messa di Mezzanotte, arriva il momento della cosiddetta "veglia dei pastori". Santa Teresa stessa istituì questa processione nei suoi conventi il 24 dicembre. Essa intendeva ricordare il doloroso viaggio della Vergine Maria e di San Giuseppe attraverso la Città di Davide e le strade di Betlemme alla ricerca di una locanda in vista dell'imminente nascita del Signore. Ogni cella delle monache viene quindi visitata da Maria e San Giuseppe, portati in forma di figure nelle mani della Madre Piora e della sua vice. Accompagnati da canti, Maria e Giuseppe entrano in ogni cella, beneducendo i loro occupanti mentre si inginocchiano per baciare le due immagini come segno che desiderano accogliere l'intera Sacra Famiglia nella loro casa. Dopo aver completato la processione in oratorio, si ascoltano i Vangeli che raccontano la nascita del Signore Gesù e si procede in processione verso il coro religioso per il canto solenne dell'Ora delle Letture. Durante questa processione la Madre Superiora, o talvolta la sorella più giovane, porta la statua di Gesù Bambino, che poi depona nella mangiatoia preparata nel coro del monastero.

Dopo la Messa di mezzanotte, ci si reca nel coro del monastero per "cantare al piccolo" ancora per un po'. In questa notte non c'è silencium sacrum – sacro silenzio - perché è una Notte piena di gioia....



Lo stesso giorno di Natale non siamo svegliate dalla solita Messa, ma dal canto di canti natalizi eseguiti da alcune monache, a cui si uniscono altre monache già sveglie. Tutte noi muoviamo i primi passi verso il Neonato nella mangiatoia, in coro, per cantare con gioia a Lui fin dalle prime ore del mattino.

A Natale, quasi tutta la casa è addobbata con presepi, e si va in refettorio e in ricreazione con una statua di Gesù Bambino. Nei giorni più solenni di questo periodo, la benedizione di Gesù Bambino ha luogo prima della cena. Le monache cantano una preghiera e, al lume di candela, benedicono la comunità con la statua. In questi giorni, dopo cena, ci rechiamo con i canti nella sala di ricreazione, dove si tiene il cosiddetto "ballo in onore di Gesù Bambino". Ogni sorella balla con una statua circondata da un cerchio di monache che cantano un canto e ballano con lei. Durante la seconda metà dell'ora di preghiera serale (preghiera interiore), in questi giorni cantiamo canti riunendoci con gli strumenti intorno al presepe. Il giorno del Nome di Gesù - 3 gennaio - molte comunità celebrano l'onomastico di Gesù Bambino. La sera, ogni monaca si inginocchia individualmente davanti alla statua del Bambino nella sala di ricreazione e professa il suo amore a Lui, di solito con una poesia o una canzone, secondo le sue possibilità. Questi sono i suoi desideri. Successivamente, si svolgono le danze di cui sopra e poi il Festeggiato Divino invita a un piccolo banchetto in suo onore.

Nel frattempo, nella solennità dell'Epifania, alcune comunità rinnovano i loro voti, perché i tre voti sono i loro tre doni al Neonato. Altre comunità rendono un omaggio solenne inchinandosi tre



volte.

Le nostre usanze carmelitane dell'Avvento-Natale sono nate dall'amore per il Divino Bambino, il Verbo che, come scrisse splendidamente San Giovanni della Croce nella sua poesia: "Quando venne l'Eletto, il tempo della sua nascita, come lo Sposo dalle stanze venne alla sua creazione".

Carmelitane Scalze di Tarnów



## ITALIA:

### Abbazia Benedettina di Praglia, Teolo, Padova

Un repertorio gregoriano peculiare alla festa

La celebrazione del Natale in un monastero comporta anzitutto uno sconvolgimento dell'orario abituale, che altrimenti, con l'eccezione non casuale della Pasqua, per tutto l'anno ammette delle minime variazioni (domenicali, e per particolari ricorrenze) nella scansione regolare della vita comune, sempre comprese tra la levata alle 5.00 e il riposo, poco dopo le 21. Si tratta infatti di due feste "notturne", e questo carattere, che ne sottolinea l'assoluta eccezionalità, viene conservato con cura, nei limiti del possibile.

Nella sostanza la pratica attuale è quella fissata nel primo decennio del Novecento, al momento della riapertura dell'Abbazia dopo la soppressione risorgimentale del 1867. Dal 17 al 23 dicembre i vesperi sono celebrati solennemente e l'antifona al Magnificat è ogni giorno intonata da un monaco sacerdote in ordine di anzianità, a partire dall'Abate con O Sapientia il 17 dicembre. Il mattino della Vigilia, al termine delle Lodi, viene cantato solennemente (in Latino) il martirologio (Kalenda), che annuncia l'imminente solennità natalizia.

Nella Messa mattutina viene sempre cantato (come Graduale o come Offertorio) un altro testo caratteristico, Tollite portas, principes vestras, dal Sal 23 (24), rimasto nella tradizione di questo giorno anche nelle Chiese Evangeliche (il corale Macht hoch die Tür, die Tor macht weit). E questo è il secondo elemento caratteristico del Natale celebrato dai monaci: un repertorio gregoriano assolutamente peculiare a questa festa, splendido e sempre uguale, che, non diversamente dalle melodie colte o popolari successive al Medioevo, crea un "clima" unico: forse con un di più di profondità teologica e (se il termine non fosse abusato) di intensità contemplativa.

In mattinata agli ospiti presenti nella foresteria viene offerta una introduzione alle celebrazioni natalizie. Il pomeriggio è libero da impegni comuni, dedicato al riposo, agli ultimi preparativi e all'ascolto delle confessioni. La celebrazione vera e propria del Natale inizia con i primi Vesperi solenni presieduti (come quasi tutte le celebrazioni natalizie) dall'Abate. Non si celebra una Messa pomeridiana alla Vigilia, proprio per salvaguardare la centralità della celebrazione notturna. La cena, anticipata rispetto all'orario normale (alle 19) è sempre di magro, ma non penitenziale: in passato aveva un carattere decisamente festivo: "pastasciutta in bianco, cefali ... secondo bicchiere [vino



bianco dolce] mandorlato, mostarda, aranci". Mandorlato di Cologna e mostarda (dolce) restano caratteristici della tradizione natalizia veneta. La comunità si ritrova alle 22:00 in una sala per lo scambio informale degli auguri e per una tazza di caffè o di ponce in preparazione della lunga liturgia notturna, che inizia alle 22:30.

Il "mattutino" (veglia) viene cantato interamente in gregoriano (come avviene soltanto nel Triduo Pasquale), alternando la salmodia in Italiano con i fedeli, che all'inizio della celebrazione sono piuttosto pochi, fino a diventare numerosi per la Messa in nocte: la maggior parte dei fedeli non viene solo dagli immediati dintorni, ma anche da piuttosto lontano. La celebrazione eucaristica, che comincia pochi minuti prima della mezzanotte, dopo una breve pausa, ha una particolare nota mariana: per tradizione plurisecolare le parti fisse (Kyrie, Gloria ...) sono quelle delle Messe proprie in onore della Vergine (de Beata), e il tutto si conclude, dopo l'Una, con l'Alma Redemptoris Mater cantata dall'assemblea. Alla fine della Messa viene "svelato" il presepio: una tradizione, quella del presepio in chiesa, portata all'inizio del Novecento, assieme con le prime statue in legno, da un Abate genovese, in una zona (i Colli Euganei) in cui era praticamente sconosciuta, e da Praglia

diffusasi ampiamente nelle parrocchie e nelle famiglie dei dintorni. Quasi tutti vanno a riposare, solo i più giovani e chi si è impegnato nel canto e nel servizio liturgico approfittano della possibilità di una fetta di panettone e di un bicchiere di spumante. La sveglia suona alle 7:30, e alle 8:00 si cantano solennemente le Lodi, con processione e celebrante come ai Vesperi (come all'Epifania, a Pasqua e a Pentecoste). Alle 11:00 la Messa pontificale, poi il pranzo (naturalmente speciale). Dopo il pranzo la comunità e gli ospiti della foresteria, uomini e donne (queste prendono il pasto in un refettorio a parte) prendono insieme il caffè e un digestivo. Il pomeriggio è di riposo, fino al Vespro solenne alle ore 18:00, introdotto da una processione al caratteristico canto di Puer natus in Bethlehem (che viene ripreso al Vespro dell'Epifania). Una cena leggera, la compieta solenne e il riposo, anticipato alle 20. I giorni successivi hanno ancora diversi elementi festivi (orario, cibo) introdotti in un tempo in cui la vita di ogni giorno era, per scelta ma ancor più per necessità, veramente povera e austera, e che oggi -purtroppo- non è più così scontato saper apprezzare.

Padre Stefano Visintin OSB  
Abate



## CANADA:

### Monastero dell'Hôtel-Dieu di Québec, Québec City

#### Crescere insieme con Gesù

Parlare del Natale con le Agostiniane della Misericordia di Gesù, nel monastero dell'Hôtel-Dieu di Québec, significa parlare di una grande storia familiare. Da una parte c'è la vita della comunità religiosa, dall'altra quella della comunità ospedaliera. In questo senso, il Natale è un giorno di celebrazioni liturgiche festose e, allo stesso tempo, un momento di incontro fraterno tra noi, ma anche con i malati, le nostre sorelle dell'infermeria, il personale infermieristico e altri collaboratori e visitatori.

Il Natale di una volta, secondo l'analista del 1933, illustra bene queste parole: "Il Natale è un giorno di preghiera. La Messa di mezzanotte è preceduta dal Mattutino e seguita dalla Messa dell'alba. La comunità si reca poi al noviziato per cantare un mottetto a Gesù Bambino. Sempre in silenzio, si recano al refettorio dove viene servito un brodo natalizio e un piatto di dolci al cioccolato per i postulanti. Si dice anche che le cuoche passino parte della notte a preparare i piccoli tronchi di Yule per ogni sorella. Il giorno dopo, alle 7.30, viene celebrata la Messa del giorno. Prima del pranzo, si canta un grande Benedicite, il 'Verbum caro' factum est e il 'Laudate Dominum'. In seguito, viene spogliato l'albero di Natale nel reparto pediatrico dell'ospedale".

La realtà di oggi ha gli stessi temi unificanti, ma l'esperienza è un po' diversa. Nello stesso monastero, l'Avvento è un tempo speciale di preparazione spirituale e fraterna con la Vergine Maria. Il presepe viene allestito nel coro e l'unica figura presente è la Vergine Maria con il libro aperto della Bibbia, in attesa del Verbo fatto carne. Durante questo periodo, la comunità si riunisce ai piedi del presepe, nel coro o nella sala della comunità, per condividere la Parola di Dio. Poi, tutta

la casa si veste gradualmente per la celebrazione del Natale. Ognuno partecipa secondo le proprie capacità.

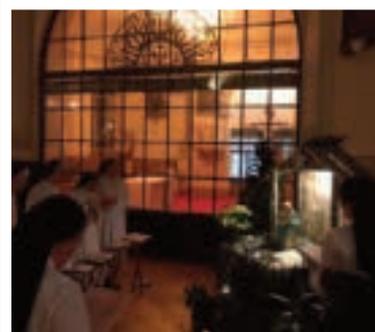
Preceduta dal solenne annuncio della nascita di Gesù, la tradizionale Messa di mezzanotte, oggi celebrata intorno alle 20, riunisce la comunità e le persone esterne per celebrare con noi la Natività di Gesù: organo, canti, decorazioni e, naturalmente, il piccolo Gesù nella mangiatoia circondato da Maria e Giuseppe e dagli umili pastori. La Veglia, nel refettorio della comunità, e gli altri pasti sono gioiosi e festosi. E il 25, dopo la preghiera delle Lodi, la Messa solenne del giorno e il pranzo, la comunità si è trasferita nel monastero dell'Hôpital Général de Québec per il resto della giornata: visita alle sorelle in infermeria, preghiera dei Vespri, perché la preghiera della Liturgia delle Ore ha un posto predominante nella nostra vita, una cena abbondante e una serata "festosa" con i canti di una volta, con animazione a sorpresa e in costume, regali ed effluvi di gioia.

Dal 2015, il primo monastero delle Agostiniane dell'Hôtel-Dieu di Québec, insieme ai suoi annessi e agli archivi e alle collezioni museali dei dodici monasteri-ospedale dal 1639, è stato affidato a un Fondo di utilità sociale. Il suo restauro ne ha fatto un luogo di accoglienza, benessere e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale



delle monache agostiniane. Da due anni è aperta al pubblico la mostra L'ultimo piccolo Gesù, luce su un'abilità passata. Tradizionalmente, le monache realizzavano i piccoli Gesù in cera e l'ultima suora a padroneggiare questa abilità ha chiuso il suo laboratorio nel 2021. È l'ultimo ad essere stato realizzato da un'agostiniana, ma rimane ben vivo nella nostra realtà quotidiana, perché da una spogliazione all'altra, l'umile Gesù ha stabilito la sua dimora tra noi. "È nato, cresciamo con Lui", diceva Sant'Agostino, e ancora: "Veniamo a Lui non camminando, ma amando" (Ep. 155,13). Questo è il messaggio sempre attuale e vibrante del profondo e grande mistero dell'Incarnazione del nostro Salvatore, vissuto nella nostra umile vita quotidiana.

Suor Carmelle Bisson  
Agostiniane della Misericordia di Gesù



## GRECIA: Parrocchia di Rodi, Isola di Rodi



### Un dono per ogni bambino

Siamo fortunati perché in Grecia celebriamo il Natale e la Pasqua insieme ai nostri fratelli e sorelle ortodossi da molti anni, il che consente ai nostri parrocchiani, molti dei quali sono di famiglie miste, cattoliche e ortodosse, di festeggiare insieme.

I nostri preparativi per la festa iniziano alcune settimane prima di Natale. Siamo fortunati ad avere un enorme presepe di Natale, ospitato in un edificio a sé stante all'ingresso della chiesa di Santa Maria della Vittoria; il presepio fu costruito dai frati italiani negli anni '30. È meraviglioso! Crede-temi! Ci sono figure che si muovono, che raffigurano le attività della vita quotidiana, una cascata, un'abbondanza di luci natalizie luminose e colorate, musica in sottofondo e persino "plug-in" profumati che danno l'aroma del Natale profumando l'aria con ondate di cannella e chiodi di garofano. Tutti i nostri sensi sono coinvolti in questo modo e c'è un piccolo opuscolo che spiega come San Francesco ha realizzato il primo presepe a Greccio, disponibile in dieci lingue. Le persone vengono da tutta l'isola. Il presepio, ovvero: la scena della Natività di Natale, è ben noto a tutti gli abitanti di Rodi e bisnonni, nonni portano i loro nipoti con nostalgia e tuttavia con rinnovata gioia innocente. La chiesa è decorata dentro e fuori con luci che attirano le persone durante le notti buie dell'inverno, le porte sono sempre aperte. I nostri vicini hanno suggerito che quest'anno addobbiamo la strada, cosa che il consiglio pastorale parrocchiale è molto favorevole; tutto ciò che ci consente di lavorare insieme per il bene della comunità locale è sempre un plus.

Siamo benedetti da un teatro parrocchiale, costruito di nuovo dagli italiani negli anni '20. Questo posto diventa un alveare di attività nel periodo natalizio, poiché le scuole locali lo usano per le loro rappresentazioni natalizie. La strada intorno al teatro e alla chiesa risuona del suono delle voci e delle risate dei bambini.

La Novena di Natale inizia il 16 dicembre e con essa, puoi già iniziare a sentire il brivido del periodo natalizio e sapere che questa grande festa è davvero molto vicina.

La domenica prima della Vigilia di Natale, ci riuniamo in una delle nostre chiese sull'isola dedicata a San Francesco d'Assisi; si trova vicino alla magnifica Città Vecchia di Rodi, circondata da mura antiche. Abbiamo una liturgia di canti natalizi internazionali ed ecumenici che si conclude con la Benedizione del Santissimo Sacramento. Cantiamo canti natalizi in diverse lingue, incluso il greco ovviamente, e diversi gruppi linguistici cantano canti natalizi nelle loro lingue. La chiesa è piena fino a stare in piedi, siamo uniti, protestanti, ortodossi e cattolici, tutti si godono lo stare insieme in questo momento speciale e assaporano il vero spirito e il significato del Natale.

Durante la Messa di mezzanotte, l'atto centrale del Natale, sopra l'altare maggiore viene posta un'immagine del bambino Gesù portato da Betlemme, velata fino al momento della consacrazione, poi quando l'ostia viene sollevata e le campane suonano dentro e fuori la chiesa, l'immagine viene svelata rivelando il Bambino Gesù. Alla fine della Messa, si forma una processione col Bambino Gesù, portandolo il più piccolo o piccola presente nella chiesa al presepio che si trova appena fuori dalla porta principale della chiesa. L'im-

agine viene posta amorevolmente nella mangiatoia e la Messa si conclude lì col canto di canti natalizi in diverse lingue a seconda di chi è presente. A tutte le Messe vengono dati cioccolatini ai bambini, che, come puoi immaginare, sono molto apprezzati!

L'altro lato di tutta questa gioia natalizia è il servizio ai poveri locali e ai numerosi rifugiati. Ogni martedì forniamo sacchetti di cibo per 700 persone bisognose, preparati e distribuiti dai volontari della sala parrocchiale. A Natale, oltre al solito cibo, diamo un piccolo sacchetto di cioccolatini e dolci a ogni persona. Lo facciamo da molti anni perché queste persone bisognose non hanno soldi per comprare cibo di base; quindi, quanti di loro riceverebbero mai un regalo di Natale? Sono così grati per il poco che diamo. Molti di quelli che vengono sono musulmani, ma sono ugualmente felici di condividere la gioia della stagione. Durante tutto l'anno raccogliamo giocattoli di seconda mano e li conserviamo nella cantina del monastero in modo che a Natale le famiglie più povere possano raccogliere una scatola di giocattoli in modo che nessun bambino si svegli la mattina di Natale e non abbia nulla da aprire.

Sì, in effetti, il Natale è una festa, un momento per dare e non semplicemente un giorno in cui ci scambiamo regali, ma il vero spirito del Natale è nello "stare insieme", è nel pensiero che mettiamo nel pensare agli altri, è un momento di altruismo, in cui perdoniamo, facciamo il punto su ciò che è importante e diventiamo versioni "migliori" di noi stessi. Lo spirito natalizio è espresso in Filippesi 2: "Avere in noi stessi la stessa mente che abbiamo in Cristo Gesù, seguendo il Suo esempio considerando gli altri più importanti di noi stessi, e poi guardando al loro interesse".

Troviamo la vera gioia del Natale quando rendiamo Gesù nostro Signore e Salvatore il fulcro della stagione. La nostra celebrazione del Natale dovrebbe essere un riflesso dell'amore e dell'altruismo insegnati dal Bambino Gesù, nato in una umile stalla per la nostra salvezza. Dare, non necessariamente ricevere o aspettarsi qualcosa in cambio, porta alla piena fioritura lo spirito natalizio. Lo Spirito Santo è il vero spirito natalizio incarnato. Ci equipaggia con la pace, la gioia, l'amore e la speranza che si trovano solo in Cristo.

P. Luca Gregory OFM  
Parroco di Rodi-Grecia

## PAESI BASSI:

### Abbazia Benedettina di San Benedictusberg, Vaals

In attesa con Maria, la Madre di Gesù

Qui, nella provincia del Limburgo meridionale, all'estremo sud-est dei Paesi Bassi, presso l'Abbazia Sint-Benedictusberg (abbazia di Vaals), celebriamo l'Incarnazione dell'eterno Figlio di Dio nel tempo, la nascita di Gesù Cristo, secondo le tradizioni della vita monastica Benedettina cattolica romana che sono giunte fino a noi. Siamo membri della Congregazione Benedettina di Solesmes e quindi celebriamo i misteri divini dell'amore di Dio per noi con una preferenza per il canto tradizionale latino e gregoriano. Ci prepariamo alla venuta di Cristo attraverso la liturgia dell'Avvento, guidata dalle bellissime antifone dell'Antifonario di Solesmes. Le antifone basate sulle profezie dell'Antico Testamento ci aiutano a commemorare la prima venuta di Cristo, in umiltà, a Natale. Altre antifone, basate sulle profezie del Nuovo Testamento, annunciano la sua seconda venuta, nella gloria, alla fine dei tempi, per giudicare i vivi e i morti e regnare sul suo Regno nella Gerusalemme celeste.

Durante l'Avvento, ci dedichiamo al digiuno e all'astinenza dalle carni e ci sforziamo di semplificare la nostra vita per meglio considerare i misteri divini che ci attendono. La nostra vita e la nostra liturgia sono più sobrie, ad eccezione dei giorni di

festa e delle domeniche. Ascoltiamo le letture appropriate per l'Avvento durante i pasti e prima dell'Ufficio di Compieta, alla fine della giornata. Abbiamo anche la tradizionale corona d'Avvento, che accendiamo ogni domenica d'Avvento.

Con l'avvicinarsi del Natale, il 20 dicembre, quando nella Messa viene letto il Vangelo dell'Annunciazione, l'Abate tiene una conferenza speciale alla comunità. Questa conferenza è nota come Homilia "Super Missus Est". Questa conferenza ci aiuta ad essere più consapevoli del profondo effetto della grazia di Dio nell'attualità del nostro mondo e nella nostra stessa vita, e di come tutto ciò sia dovuto alla cooperazione volontaria di Maria con il progetto di Dio di diventare la Vergine-Madre del Dio incarnato, la Madre di Gesù Cristo.

A partire da otto giorni prima di Natale, cantiamo antifone speciali assegnate per ogni giorno, che invitano il Signore a venire ancora una volta tra noi attraverso questa particolare celebrazione liturgica del Natale. Ai vesperi cantiamo anche le bellissime e melodiose antifone "O" del cantico Magnificat. Le antifone "O" invitano il Figlio di Dio, Gesù il Messia, secondo i suoi numerosi nomi e titoli biblici (Re delle genti, Ramo di Iesse, Adonai, Emmanuele, ecc.) a venire tra noi e a salvarci, qui e ora, ancora una volta. In questa stessa settimana iniziamo ad allestire un presepe e alberi di

Natale decorati con fili di luce, nella Cripta e nella Sala di ricreazione.

Durante la giornata della Vigilia, prepariamo la chiesa con le decorazioni: appendiamo striscioni di stoffa e mettiamo fiori all'altare e presso tutte le statue e le immagini della Beata Vergine Maria, Madre di Gesù. La notte della Vigilia iniziamo a celebrare la nascita di Gesù tra noi. Alle 20.30 preghiamo l'Ufficio delle Vigilie, cantato secondo belle melodie, con antifone speciali. Ascoltiamo dodici brevi letture cantate secondo una solenne melodia: quattro dal profeta Isaia che predice la venuta del Signore a salvare il suo popolo come Bambino divino; quattro da Sant'Agostino sul fatto meraviglioso che Dio onnipotente ci ha salvati diventando un bambino piccolo e dipendente per amore nostro; quattro dalla Lettera agli Ebrei su come Dio, attraverso la sua Incarnazione e il suo sacrificio redentivo in Gesù, ci ha aperto la strada per partecipare alla sua vita divina. Ogni lettura è seguita da un melodioso responsorio cantato che si concentra su un particolare aspetto del mistero natalizio. Le Vigilie culminano con il canto solenne del Te Deum e la lettura cantata del Vangelo della genealogia di Gesù da Abramo, Davide e infine Maria, la sposa di Giuseppe. Dopo una breve pausa, celebriamo la nascita di Cristo con la Messa notturna concelebrata, permettendo a tutte e cinque le nostre campane di suonare e an-



nunciare la venuta di Cristo. Una volta terminata la Messa notturna, i membri della comunità si assicurano un buon Natale e mostrano apprezzamento per il contributo di tutti a questa bellissima celebrazione.

Da lì ci riposiamo per qualche ora e ci alziamo verso le 6:00 per celebrare le Lodi di Natale con antifone molto profonde. Subito dopo, abbiamo la Messa concelebrata dell'alba di Natale nel nostro ambiente più intimo della cripta, recitata completamente in olandese, con la partecipazione di molti dei nostri vicini. Segue una breve pausa per il riposo, la riflessione e una colazione speciale, ora che il digiuno dell'Avvento è terminato, aiutandoci a ricaricare le forze. Alle 9:30 iniziamo la Messa del giorno di Natale con un'esultante processione attraverso il chiostro fino a una speciale statua di Maria con Gesù Bambino, dove salutiamo Maria, la Vergine Madre del Divino Bambino. Da lì ci dirigiamo verso la chiesa e preghiamo l'Ufficio di Terza, per poi concelebrare la Messa del giorno, dove vediamo molti dei fedeli che non hanno potuto unirsi a noi nella Messa della notte.

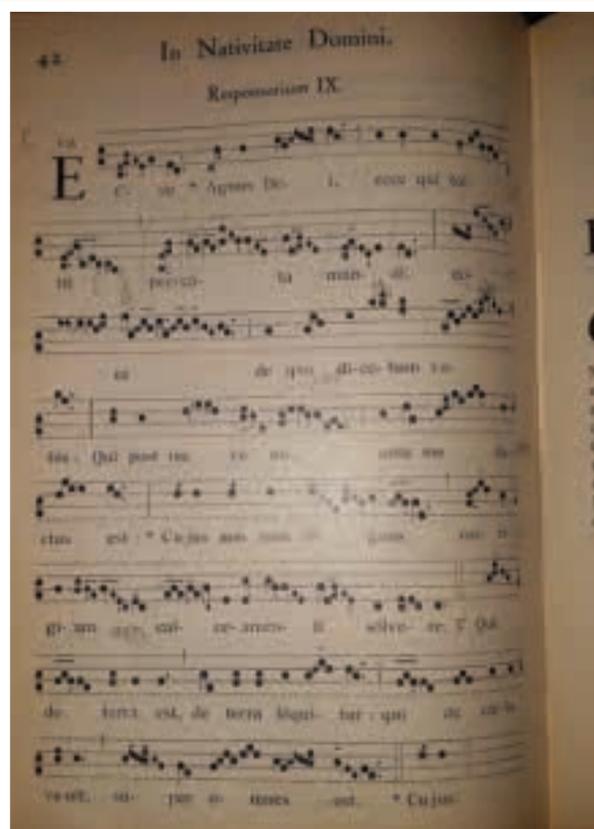
Durante il pasto festivo di mezzogiorno ascoltiamo i racconti evangelici della nascita e dell'infanzia di Gesù secondo Matteo e Luca. Poi, letture natalizie accuratamente scelte e ispirate accompagnano un gustoso pranzo natalizio. Poi andiamo nella sala ricreativa e ci godiamo un momento di relax parlando tra di noi e con i nostri ospiti, gustando caffè, cioccolatini e altri dolci che i nostri amici forniscono così generosamente per Natale.

Dopo aver ripulito ciò che resta della nostra festa e ricreazione, possiamo fare una siesta per raccogliere energia per i nostri Vespri di Natale che presentano le belle e melodiose antifone, nonché l'esposizione del Signore nel Santissimo Sacramento, l'adorazione e la benedizione. Ore dopo ci godiamo una semplice cena di Natale e preghiamo Compieta, concludendo con un saluto e una preghiera consueta a Maria, la Beata Vergine Madre della Parola incarnata di Dio. Dopo tanta attività, il nostro riposo notturno è un po' più lungo del solito. Il secondo e terzo giorno dell'Ottava di Natale sono leggermente meno festosi come continuiamo a celebrare il Natale, insieme

con le altre feste principali che si verificano all'interno dell'Ottava (S. Stefano, S. Giovanni Evangelista, i Santi Innocenti) fino a raggiungere il 1° gennaio, solennità della Divina Maternità di Maria, che è la festa patronale della nostra chiesa abbaziale. Alla vigilia di Capodanno, dopo la cena, abbiamo una speciale ricreazione a lume di candela in cui ringraziamo per l'anno precedente e le sue benedizioni e ci auguriamo un felice e benedetto Nuovo Anno. Concludiamo l'anno con la Compieta e l'inno Te Deum di lode e ringraziamento a Dio per il suo meraviglioso amore per noi. Ci sentiamo davvero benedetti per poter celebrare il Natale in modo così pieno e profondo.

Con l'Ottava di Natale ora finito, non vediamo l'ora della festa dell'Epifania/ Re Magi il 6 gennaio e continuare a cantare le lodi di Dio per un altro anno fino a quando l'Avvento viene intorno ancora una volta... Benedetto sia Dio in tutti i suoi doni e santo in tutte le sue opere. Grazie a Dio, attraverso, con e in Gesù Cristo. Amen.

Padre José Maria Lagos OSB



# REPUBBLICA DI SAN MARINO: Figlie Benedettine della Divina Volontà, San Marino



Il mistero dell'Incarnazione sulla cima del Monte Titano

Siamo le Figlie Benedettine della Divina Volontà, una piccola comunità religiosa di tre suore sulla cima del Monte Titano, alle spalle della Basilica di San Marino. In grande attesa del Natale, ci prepariamo insieme alla Chiesa nelle sue bellissime liturgie ed inni. Durante l'Avvento, quando le giornate sono più buie e più corte, immerse in un'atmosfera di gioia, di attesa e di speranza, coltiviamo la piccola Nazareth nei nostri cuori per la venuta del nostro Re Gesù Bambino. Nove giorni prima della grande festa, contempliamo i misteri dell'Incarnazione con la novena di Natale della nostra madre spirituale, la Serva di Dio Luisa Piccarreta: "I nove Eccessi d'Amore" onorano i nove mesi che Gesù ha trascorso nel grembo della Madonna. Sant'Annibale Maria Di Francia commentò questa meditazione dicendo che "Si resta esterefatti dell'immenso Amore e dell'immenso patire di nostro Signore Gesù Cristo benedetto per nostro amore, per la salute delle anime..." (da una lettera di Sant'Annibale Maria Di Francia alla Serva di Dio, Luisa Piccarreta. Messina 14 febbraio 1927).

La mattina della Vigilia di Natale, iniziamo il nostro consueto programma con l'Ufficio Divino, le Lodi, la Santa Messa e venti minuti di ringraziamento.

Ogni suora fa le sue due ore di Adorazione quotidiane; una al mattino e l'altra al pomeriggio. Continuiamo la nostra mattinata di Ora et Labora in allegria in questo giorno speciale, arricchito dalle decorazioni già sistemate, mentre l'odore del Natale è nell'aria iniziamo a cucinare biscotti per i nostri amici e vicini, nonché il pasto speciale per la sera e avviamo le preparazioni per il giorno se-



guente.

A mezzogiorno ci uniamo alle nostre consorelle della nostra casa italiana a Talamello e apriamo insieme semplici regali preparati dalla Superiora. Pregoiamo, condividiamo un pasto e scambiamo gioia e risate in comunione tra di noi. Tornando a casa, iniziamo a prepararci per la grande solennità della Messa di mezzanotte.

La Basilica di San Marino a quell'ora ricorda quella notte di attesa, buia e silenziosa di tanto tempo fa nei campi di Betlemme. Mentre le luci si accendono, si sperimenta una luminosità accecante, che ricorda il momento in cui la Gloria di Dio, l'Amore Redentore è entrato nel mondo. Come i pastori venuti per onorare il Re Bambino, il popolo Sammarinese e, a volte, i Capitani Reggenti, si riuniscono per la Santa Messa in onore dell'arrivo del Nostro Redentore Gesù Cristo.

La liturgia natalizia, l'incenso, gli inni, la presentazione del Bambino Gesù nella mangiatoia sono tutti così misteriosamente adatti alla gioia travolgente nei nostri cuori. Un bellissimo inizio per l'Ottava di Natale. Per noi la solennità è un giorno di preghiera e riposo mentre contempliamo con grande riverenza il Verbo fatto carne, che accogliamo anche nella mangiatoia dei nostri cuori. Sia lodato Gesù Cristo ora e per sempre!

Figlie Benedettine della Divina Volontà



## FRANCIA:

# Abbazia Cistercense Notre Dame de Sénanque, Gordes



Un ponte tra Oriente e Occidente

La nostra comunità monastica dell'Abbazia di Sénanque conta attualmente cinque monaci, quattro dei quali sono professi dell'Abbazia di Lérins, situata sull'isola Saint Honorat, al largo di Cannes. Appartendiamo alla Congregazione Cistercense dell'Immacolata Concezione, che è una delle dodici Congregazioni dell'Ordine Cistercense.

Come ogni vita monastica che vive secondo la regola di San Benedetto, l'ufficio divino (Opus Dei) occupa un posto di primo piano nella nostra vita quotidiana. L'anno liturgico espone tutta la ricchezza dei Misteri della vita di Cristo, dall'Avvento al Natale, dalla Quaresima alla Pasqua, e il "Tempo ordinario" arricchito dal santorale della Chiesa universale, dell'Ordine Cistercense e del proprio diocesano.

Il nostro ufficio liturgico, a Sénanque, è celebrato nella lingua vernacolare (in questo caso il francese), con la particolarità che la musica è presa dalle melodie slave e che i testi liturgici (inni e antifone) provengono essenzialmente dalla Tradizione latina e orientale, facendoci così, per riprendere la celebre espressione di San Giovanni Paolo II, respirare "con i due polmoni della Chiesa".

La celebrazione della Natività del Signore, preparata dal tempo così ricco dell'Avvento, è, come per tutta la Chiesa, uno dei vertici dell'anno liturgico, aprendo l'orizzonte verso il Triduo pasquale, sorgente e culmine di ogni preghiera liturgica.

La celebrazione della Natività del Signore (Natale) si apre con l'Ufficio dei Vespri alle ore 18:00. All'apertura, l'annuncio cantato da due Fratelli dell'Annuncio della Festa (Praeloquium) ci fa entrare nel Mistero celebrato:

"Molti secoli dopo la creazione del mondo" segue tutta la "litania" della Storia della salvezza fino a: "è la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne, venite, adoratel!", e poi tutti si inginocchiano.

Al termine dei Vespri un pasto veloce, seguito

dalla preparazione materiale della Festa, prima di riposare fino alla Veglia pasquale, celebrata alle 22:15, con i nostri ospiti in ritiro e le persone provenienti dall'esterno si uniscono alla nostra preghiera. Per 1 ora e mezza, alterneranno il canto di sei salmi e tre canti dell'Antico Testamento, oltre al canto delle famose profezie di Isaia: "un Bambino è nato per noi, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle spalle..." (Isaia 8, 2 -9, 6 e 52, 1-6). La lettura dei Padri della Chiesa è sempre tratta dai sermoni natalizi di San Leone Magno, che è il grande cantore, nell'epoca patristica, del Mistero del Verbo fatto carne.

Al termine delle Vigilie, ci prepariamo alla solenne celebrazione della Messa della Notte (comunemente chiamata "Messa di mezzanotte") che ci fa entrare e partecipare al cuore del Mistero celebrato: il Verbo si fa carne, in particolare nella consacrazione del pane e del vino divenendo il Corpo e il Sangue di Cristo.

Il presepe di Natale, disposto ai piedi dell'altare della nostra cappella, riceve dopo la comunione alle Sante Specie, la statuetta del Bambino Gesù deposto dal celebrante principale.

Ci ritroviamo dopo la Messa per una colazione festiva con musica natalizia.

Particolarità della nostra celebrazione di Natale: ci riuniamo poi nuovamente in cappella per il canto dell'Ufficio dei pastori e dei Magi, per 30 minuti, tratto dalla Liturgia dell'Ufficio della Notte dei cristiani d'Oriente: "Pastori, diteci, cosa ha visto a Betlemme? Abbiamo visto un neonato, e il coro degli Angeli che cantavano. Lodavano Dio e dicevano: Alleluia!".



Dopo un breve tempo di adorazione del Santissimo Sacramento, andiamo a prendere un meritato riposo! Sono le 2:30 del mattino.

Alle 7:30 si celebrano le Lodi e alle 8:30 la Messa dell'Aurora. Essa è celebrata molto sobriamente, senza cantare, interiorizzazione del Mistero celebrato.

Alle ore 10:00 si celebra la Messa del Giorno, accogliendo, oltre ai nostri ospiti in ritiro, i fedeli venuti dall'esterno. Ognuno entra a modo suo nel Mistero celebrato, la Liturgia è un potente mezzo per aiutare il Popolo di Dio ad impregnarsi di ciò che costituisce la nostra fede cristiana: l'accoglienza dell'incomparabile Dono dell'Uno della Santissima Trinità fatta Uomo.

Il resto del giorno fino alla Compieta a fine giornata, non farà che declinare ciò che è stato celebrato durante la Notte: "Il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi".

Un incontro fraterno della Comunità nel pomeriggio, permetterà di concretizzare tra noi la gioia manifestata in questo giorno nella Liturgia.

"Cristo nasce, cantate la sua gloria, Cristo scende dal cielo, andate incontro a lui; Cristo è sulla terra, alzatevi; che tutta la terra canti al Signore, che i popoli gli proclamino la loro gioia, perché fa sgorgare la sua gloria!".

P. Jean-Marie O.Cist.



## INGHILTERRA: Abbazia Benedettina di Stanbrook, Wass, York



Nella liturgia per accogliere Gesù



La nostra celebrazione del Natale inizia con il canto del Martirologio romano nella veglia di Natale alle Vigilie. Candele sono accese su entrambi i lati del leggio da cui un chiaro soprano canta l'adattamento di Stanbrook delle antiche parole... Secoli non raccontati dopo la creazione del mondo... secoli dopo il Diluvio, duemila anni dopo la nascita di Abramo, quindici secoli dopo l'uscita di Mosè e dei figli d'Israele dall'Egitto, mille anni dopo che Davide fu consacrato re; nella 194a Olimpiade e nel 752 anno dalla fondazione di Roma... tutto il mondo in pace Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'Eterno Padre, intendendo consacrare il mondo con la sua venuta misericordiosa, nove mesi dopo il suo concepimento da parte dello Spirito Santo (il tono sale di un terzo minore e tutti ci inginocchiamo in adorazione e timore) Nacque dalla Vergine Maria a Betlemme di Giuda Dio fatto Uomo, il compleanno del Signore Nostro Gesù Cristo secondo la carne.

La vigilia di Natale è una giornata piena di attività, con tante pulizie, cucina, pratica di canto e aumento delle aspettative. I regali finali sono incartati. Molti dei nostri amici ricevono torte di Natale

fatte in casa e biscotti a forma di stella con un dolce di frutta.

Ai primi Vespri le antifone latine reali proclamano l'avvicinarsi del Messia tanto atteso.

L'Ufficio di Natale è programmato per consentire un breve intervallo prima della Messa di mezzanotte. Un monaco viene dall'Abbazia di Ampleforth a quattro miglia di distanza, a volte a piedi, dopo la loro messa precedente per celebrare la nostra.

La Messa di mezzanotte inizia con l'antico Introito Dominus Dixit. Il salmo responsoriale è stato scritto per noi da Dorothy Howell, una compositrice distinta e cattolica. L'Alleluia, cantata prima e dopo il Vangelo è una deliziosa ninna nanna a dondolo composta dalla signora Felicitas Corrigan. Il canto offertorio e la comunione sono a volte composizioni di Dorothy Howell. Lodi in inglese seguono a partire dal tenero inno Cristo è nato, Emmanuel, così mite maestà; la saggezza abita con grazia e verità nascosta in questo Bambino.

Ci sono numerosi presepi intorno alla casa. Nella cappella del Santissimo Sacramento abbiamo una

serie di figure di presepe francesi dal monastero di Pesquiers. L'anno scorso Sr. Julian ha fatto una grotta intorno a loro. Nel parlatorio abbiamo una serie di figure a maglia in colori tenui con una stalla a maglia fatta da uno dei nostri oblati. La nostra Sr. Stephen ha ora lavorato quattordici serie di figure per il presepe in colori molto vivaci, tra cui un asino molto affascinante, uno dei quali è esposto nell'infermeria.

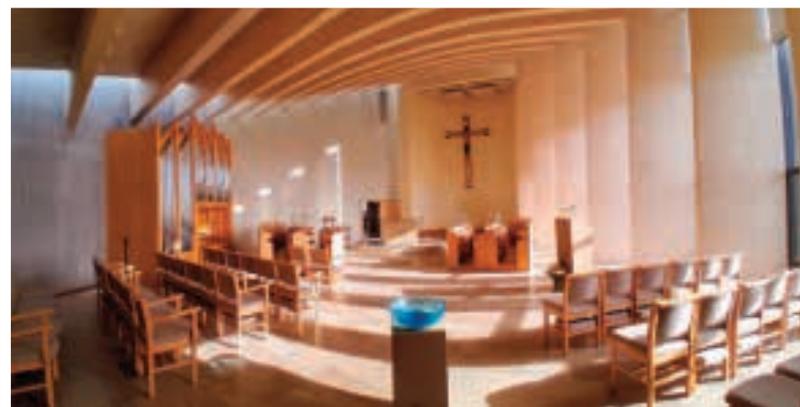
I canti della Messa del giorno di Natale sono in latino a partire dall'Introito Puer Natus est nobis, ma il cantico di Natale inglese di Stanbrook composto in gran parte da citazioni da Isaia è incluso come non abbiamo l'Ora media questo giorno.

Abbiamo una tradizionale cena di Natale inglese con tacchino e contorni. Ma oggi abbiamo un dessert più leggero invece di budino di Natale che è conservato per un altro giorno nell'Ottava.

Ai secondi Vespri le antifone latine dispiegano la teologia del Natale, profetizzata nei salmi che stiamo cantando, e oggi compiuta. Il clou è raggiunto all'Antifona Magnificat, Hodie Christus natus est; i suoi quattro Hodie, ciascuno differenziato, danza con gioia come cielo e terra cantano insieme. L'antifona è ben nota come processionale e recessionale di Benjamin Britten's Cerimonia dei Canti di Natale, e come tale unisce cristiani e non cristiani in tutto il mondo.

Il giorno di Natale viene sospesa la regola del silenzio nel monastero. Dopo i Vespri, sempre in latino, si cena a buffet nel parlatorio e ci si ritrova sonnecchianti attorno al presepe per la Compieta. Il 6 gennaio abbiamo un momento di festa "Gaudy", una cena e un intrattenimento - scenette scritte dalle monache, canzoni e balli.

Sr. Philippa Edwards, OSB



## SLOVENIA:

### Abbazia Cistercense di Stična, Ivančna Gorica



Con le torce tra la neve

La Slovenia ha fatto parte per secoli della monarchia asburgica, quindi molte delle usanze legate alla preparazione e alla celebrazione del Natale sono molto simili a quelle degli altri Paesi che componevano l'ex monarchia.

Tralasciando le tendenze moderne, in cui la maggior parte della preparazione al Natale è incentrata sul commercio, la preparazione del cristiano sloveno medio si concentra sugli Otto Giorni di Natale, che sono forse uno dei momenti più forti dell'anno della Chiesa. Soprattutto i bambini, ma anche molti adulti, si riuniscono in chiesa in questo periodo, dove, oltre alla Santa Messa, al canto liturgico dei testi dell'ottava e all'O-antifona, c'è sempre una riflessione tematica preparata in precedenza sul Vangelo e una rievocazione della scena di Maria e Giuseppe in cerca di alloggio. Questo atto di devozione popolare, di Maria e Giuseppe in cerca di alloggio, viene perpetuato dai cristiani sloveni anche al di fuori dei luoghi di culto. Durante gli otto giorni di Natale, e in alcuni luoghi per tutto l'Avvento, vanno di casa in casa con la statua di Maria, pregando e cantando, e poi ogni sera lasciano la statua in una casa dove tutta la famiglia si riunisce per pregare insieme. È interessante notare che questa usanza era viva e vegeta durante il periodo comunista, ma in molti luoghi veniva celebrata in segreto.

L'Eucaristia di Natale termina la vigilia. Molte parrocchie celebrano la prima Messa celebrativa la vigilia di Natale, soprattutto per i bambini e gli anziani che non possono partecipare alla Messa di mezzanotte. La vigilia di Natale è segnata soprattutto da festeggiamenti in famiglia. I cristiani sloveni trascorrono una parte significativa in preghiera. La prima parte è sempre la tradizionale benedizione della casa, che viene fatta dalla famiglia stessa. Preparano il carbone, vi mettono sopra dei rametti di verde profumato, di solito quello che è stato benedetto la Domenica delle Palme, ma oggi molti usano anche l'incenso, e poi benedicono la



casa e le pertinenze durante la preghiera del Rosario con incenso profumato e acqua benedetta. La cerimonia si conclude con il presepe, dove il Bambino di Dio viene posto in una stalla e vengono intonati i primi canti natalizi. Segue una cena festosa in cui si riunisce tutta la famiglia.

Si resta svegli fino a tarda sera, quando molti si recano alla Messa di mezzanotte. Alcune persone, soprattutto in campagna, fanno il viaggio a piedi, con le torce in mano, il che è particolarmente bello quando la campagna è coperta di neve.

A mezzanotte si celebra la Santa Messa solenne. È una Messa alla quale si riuniva molta gente, anche sotto il comunismo. Anche oggi è così. Ho notato, però, che questa Messa è diventata sempre più una Messa per i cristiani lontani, mentre i fedeli comuni preferiscono partecipare alle Messe festive durante il giorno. Dopo la Messa di solito ci si riunisce fuori dalla chiesa per bere un tè o del vin brulé.

Nella nostra comunità monastica Cistercense, cerchiamo di combinare e preservare sia le tradizioni slovene che quelle monastiche. Durante l'Eucaristia di Natale, aggiungiamo un servizio eucaristico ogni mattina al Convento. La sera, l'Abate è solito preparare una riflessione spirituale davanti al Colletorium. Per motivi pastorali, dedichiamo un tempo considerevole alle confessioni, sia nella Basilica che nelle parrocchie circostanti. Decoriamo anche le sale principali, le cappelle, il refettorio, i corridoi, ecc. con i presepi. La sera santa ci riuniamo per recitare due parti del Rosario. Segue un solenne Vespro Pontificio al quale invitiamo i fedeli. Dopo i vesperi, recitiamo la terza parte del Ro-



sario, seguita da una cena comune. Non diciamo la benedizione del nostro rosario in questo giorno, ma lo benediciamo il 6 gennaio. Trascorriamo poi la serata conversando, giocando a giochi da tavolo e ascoltando canti natalizi. Alle 10.30 abbiamo una veglia nella Basilica, durante la quale preghiamo la lettura liturgica e cantiamo solennemente il Te Deum. Segue la solenne Messa pontificale dell'Abate, alla quale sono presenti tutti i monaci e un gran numero di fedeli. Dopo la Messa, i fedeli si riuniscono davanti alla chiesa. Il giorno di Natale inizia con gli inni e la Santa Messa conventuale, seguita dalla colazione. Poi c'è un'altra Messa festiva. Il giorno di Natale è solitamente arricchito da un concerto di canti natalizi dei nostri cori.

Nella nostra comunità monastica, il Natale riecheggia per tutta l'ottava ora di culto e l'atmosfera natalizia è ulteriormente rafforzata dalle visite delle famiglie e dai presepi allestiti in varie chiese della zona.

Maksimilijan File O. Cist.



## NORVEGIA: Monastero trappista di Maria, Tautra



Annunciare Gesù con lo "scampanio"

In contrasto con la tradizione secolare che inizia con le celebrazioni natalizie a novembre o dicembre e termina intorno al 27 dicembre, il Natale a Tautra Mariakloster - come nella maggior parte dei monasteri - inizia alla messa di mezzanotte e termina dopo l'Epifania.

Naturalmente ci sono alcune eccezioni: le pratiche di canto in Avvento per preparare la ricca liturgia natalizia, le decorazioni e il taglio dell'albero circa una settimana prima, e la benedizione dell'albero da parte del nostro cappellano alla vigilia di Natale quando l'albero viene acceso per la prima volta. Prima dei Primi Vespri, la corona dell'Avvento viene tolta e il presepe appare davanti all'altare. In Norvegia abbiamo la particolare tradizione chiamata: "lo scampanio di Natale". Questo significa che suoniamo le due campane per 15 minuti prima dei Vespri. (Tradizionalmente, questa pratica durava un'ora intera, ma la nostra comunità aveva bisogno di abbreviarla).

Alle 22:30, iniziano le Vigilie di Natale che durano un'ora. Pochi minuti prima di mezzanotte ven-



gono cantati alcuni canti. Allora inizia la celebrazione della Messa di mezzanotte in piena solennità ed entusiasmo! Il Signore è venuto!

Dopo la messa, gli ospiti sono invitati al monastero per un rinfresco, con un bel po' di torte e panini portati dagli stessi ospiti. Potremmo avere da 10 a 35 ospiti, la maggior parte dei quali non cattolici. Cerchiamo di essere a letto entro le 02:30 appena siamo in piedi alle 06:30 per iniziare un tempo di adorazione seguito da lodi.

Molti nella comunità aiutano poi con la preparazione della cena di Natale. Alle 11:00 c'è la Messa del giorno di Natale con canti appropriati seguiti da una cena natalizia festosa in cui invitiamo il nostro cappellano e facciamo un pasto amichevole. Le ore pomeridiane sono ovviamente più tranquille con le monache che si prendono cura delle proprie necessità, ma dopo i Vespri la comunità si riunisce attorno ad un albero e apre i regali inviati da amici e parenti, le monache ricevono ciascuna una piccola borsa di dolcetti natalizi. È un momento per stare semplicemente insieme e godersi la festa.

I pochi giorni dopo Natale sono giorni di eremita.



Questo può sembrare strano, ma in una comunità che vive normalmente in un sacco di silenzio e solitudine, questi giorni eremiti creano un equilibrio per le grandi feste del giorno di Natale. Essi forniscono un tempo per la preghiera, la lettura, l'invio di messaggi alla famiglia e agli amici, e la lettura delle cartoline di Natale alla comunità che sono state collocate in una scatola durante l'Avvento. Forniscono l'energia necessaria per continuare la celebrazione delle ricche liturgie natalizie nelle settimane successive fino all'Epifania, il momento clou, dopo di che le decorazioni vengono tolte e ci dirigiamo in un periodo più tranquillo dell'anno. Questo è il Natale Trappista a Tautra Mariakloster!

Sr. Gilchrist Lavigne, OCSO



## OLANDA: Abbazia di San Willibrord, Doetinchem



Gioia somnessa: Natale in un'Abbazia Benedettina nei Paesi Bassi

Come si celebra la festa di Natale nell'Abbazia di San Willibrord a Doetinchem/Paesi Bassi? I monaci vivono in stretta sintonia con la liturgia di ogni giorno. Cinque volte al giorno ci riuniamo per la Liturgia delle ore che sono come una ghirlanda di lode e ringraziamento intorno alla quotidiana Eucaristia.

Natale è la festa dell'Incarnazione di Dio. Per noi, l'Avvento è un periodo intenso di attesa della venuta del Signore. Questa attesa si intensifica dal 17 dicembre quando cantiamo le "O" antifone nei Vespri al Magnificat. Il 24 dicembre, alle 17.00 cantiamo i primi Vespri di Natale. La chiesa abbaziale è decorata in modo festivo e nel chiostro viene collocato un piccolo presepe. Le statue sono state realizzate da un confratello. Naturalmente, il verde albero di Natale non manca.

Dopo i Vespri, iniziano i preparativi per la Veglia e la Messa di notte. L'Abbazia è in silenzio. Questo

silenzio rafforza l'attesa interiore. Alle ore 22.30 si celebra la Messa della Natività insieme ai cristiani dei dintorni e agli ospiti che soggiornano nella nostra foresteria. Questa veglia si estende fino all'Eucaristia, che ha luogo intorno alla mezzanotte. Cantiamo i canti gregoriani che esprimono inimitabilmente la spiritualità del Natale.

Dopo la Messa di Notte, ci scambiamo gli auguri di Natale con i fedeli nel nartece della chiesa abbaziale. In seguito, i monaci si uniscono agli ospiti della casa nel refettorio del monastero per un bicchiere di vino, accompagnato da uno spuntino salato, per esprimere la gioia della nascita di Cristo. Verso le 2 del mattino, cerchiamo il nostro letto prima di alzarci alle 6.30, perché alle 7.30 cantiamo le Lodi di Natale.

Il momento clou del giorno di Natale è l'Eucaristia pontificale alle 9.30. Negli ultimi anni, abbiamo visto il numero di fedeli diminuire, ma in questo giorno, in media, più persone che al solito vengono a messa. Anche se è una grande festa, è anche un duro lavoro per i monaci: il sacrista, i cantanti, il cuoco, senza dimenticare l'Abate che presiede e deve predicare! Così, dopo tutti gli sforzi, godiamo del pasto di mezzogiorno. Nei Paesi Bassi si beve meno vino che in Italia. E i mo-

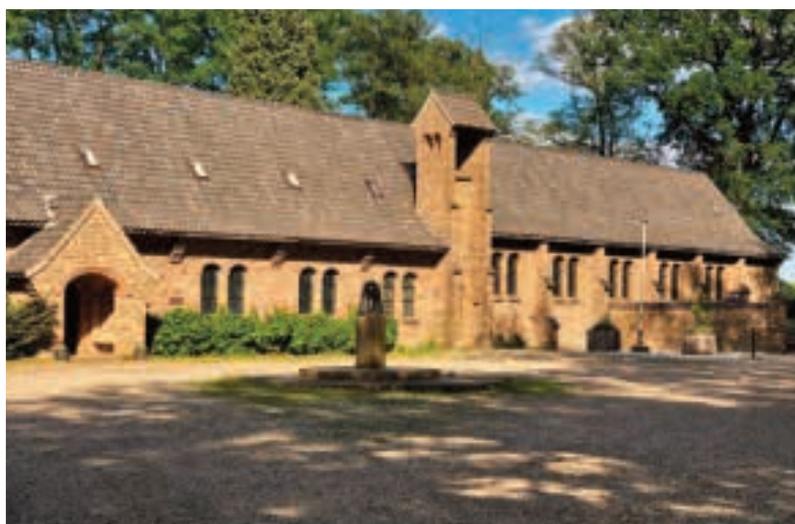
naci sono abituati, secondo San Benedetto, ad astenersi dal vino. Ma a Natale e in altri giorni solenni, beviamo vino con il pasto. Dopo aver lavato i piatti, i monaci si ritirano per un breve riposo pomeridiano. Il resto del tempo, fino al secondo vespri di Natale alle 16.30, i monaci trascorrono in relax.

Alle 18.30, ci riuniamo per la cena. Secondo l'usanza olandese, abbiamo un pasto caldo solo una volta al giorno, nel pomeriggio. La sera è sempre molto semplice: mangiamo pane con ripieni salati e dolci e beviamo tè caldo. Durante il pasto (che nel monastero è sempre in silenzio) ascoltiamo musica classica sia a mezzogiorno che la sera. La scelta della musica è determinata dal periodo natalizio. Ci sono bellissimi mottetti e concerti composti appositamente per Natale.

Dopo il lavaggio dei piatti, i monaci si riuniscono per una lunga sessione di svago nel salotto dell'Abbazia. Il responsabile della cantina ha poi una piccola selezione di bevande alcoliche e non alcoliche pronte con qualche snack dolce e salato. Questo è sempre un momento accogliente in cui noi come comunità siamo insieme informalmente e condividiamo notizie e altre curiosità. Questo dà anche al Natale un carattere familiare. Di solito, abbiamo anche un piccolo gruppo di Natale nel nostro soggiorno per condividere l'atmosfera. La nostra festa di Natale non ha niente di appariscente, di glamour commerciale, ma è caratterizzata da una gioia somnessa per il Signore che è venuto al mondo ed è nato nei nostri cuori.

P. Henry Vesseur OSB

Abate dell'Abbazia di San Willibrord



## INGHILTERRA: Abbazia di Worth, Crawley, West Sussex

Concentrare il cuore per la venuta di Gesù

All'Abbazia di Worth i nostri impegni principali consistono in una scuola, una parrocchia, un centro di ritiro e una fattoria. Dopo che la scuola è sospesa per le vacanze di Natale, chiudiamo il nostro centro di ritiro e iniziamo i nostri preparativi per Natale con un ritiro silenzioso di tre giorni. Questi pochi giorni di silenzio ci aiutano a fare un passo indietro dalle nostre preoccupazioni quotidiane e incarichi e concentrare la nostra mente e il nostro cuore sulla venuta del Bambino Cristo. Dopo il ritiro, abbiamo una riunione per concludere eventuali questioni commerciali in sospeso dell'anno precedente. L'Abate ripercorre poi i grandi avvenimenti degli ultimi dodici mesi, sia per i singoli monaci che per la comunità.

La vigilia di Natale decoriamo il nostro refettorio e la nostra sala di comunità (una parola monastica per una sala comune o salotto). Negli anni passati questa era un'operazione piuttosto importante che comportava prendere dei mobili più confortevoli dalla scuola. Oggi, avendo meno giovani

membri, ci accontentiamo di riorganizzare i mobili esistenti e di mettere un albero di Natale con delle luci. Accendiamo anche un fuoco a legna durante il periodo natalizio per creare un'atmosfera più gioiosa e festosa nel nostro salotto. La regola di San Benedetto sottolinea l'importanza della vita comunitaria e a Natale cerchiamo di avvicinarci e gioire maggiormente nella compagnia gli uni degli altri.

Alla Messa di mezzanotte, molte persone, da lontano e da vicino, si uniscono a noi per celebrare la nascita di Gesù. In seguito, sono tutti invitati a condividere un aperitivo con noi. L'ufficio monastico inizia un po' più tardi il giorno di Natale e viene seguito dalla messa del giorno di Natale alle 10:00 che attira anche una grande comunità. Da mezzogiorno in poi abbiamo una festa "porta aperta" bevande a cui tutti gli abitanti della tenuta sono invitati. Quando tutti i nostri ospiti sono partiti, ci sediamo per il nostro pranzo di Natale intorno alle 14. Di solito abbiamo il tacchino, ma da molti anni ora usiamo il filetto alla Wellington, e c'è anche un'opzione vegetariana. Dopo questo

pasto generoso la maggior parte dei monaci sono pronti per una siesta, ma alcuni dei fratelli più vigorosi possono godere di una passeggiata nella foresta circostante e nella campagna. La sera, dopo la recita dei vesperi alle 18:00, abbiamo un pasto leggero serale seguito da ricreazione nel nostro salotto con rinfreschi.

Nel boxing day (giorno di San Stefano) la nostra tradizione è quella di camminare o guidare in un pub nelle vicinanze e gustare un pasto fuori. Per il resto dell'Ottava di Natale godiamo di un orario più rilassato con un riposo al mattino e il permesso di accettare gli inviti fuori per pranzo, se offerto e se appropriato. Nell'ultimo giorno dell'Ottava, togliamo le decorazioni e riportiamo tutto al suo posto, pronti a tornare al nostro normale orario più impegnativo il giorno successivo. Durante l'Ottava di Natale rendiamo grazie in silenzio e nella preghiera comunitaria per il dono del Bambino Cristo e cerchiamo anche di unirci più strettamente come comunità.

P. Peter Williams OSB, Priore



# L'ESPERIENZA DEI SANTI

## SANT'AGOSTINO E IL NATALE

Il Verbo maestro d'umiltà

Aurelio Agostino nacque il 13 novembre del 354 a Tagaste, nella Numidia Proconsolare, attuale Sūq-Ahras, in Algeria. Suo padre, Patricio, era un impiegato ufficiale, sua madre si chiamava Monica. I genitori, consapevoli delle straordinarie doti intellettuali di Agostino, gli fornirono tutti gli aiuti per studiare.

Studiò le prime lettere a Tagaste, dai 6 ai 13 anni (361-367), la grammatica a Madaura (367-370), e dopo un anno di sospensione per mancanza di risorse economiche, frequentò retorica a Cartagine (371-374).

La lettura dell'*Hortensius* di Cicerone suscitò in lui interesse per la filosofia, e aderì al manicheismo, inteso come spiegazione scientifica dell'universo.

Per sei anni (375-381) diresse una scuola di retorica a Cartagine.

Nel 383 abbandonò la madre e aprì una nuova scuola di retorica a Roma, poi partecipò a un concorso pubblico per la cattedra di retorica della Casa Imperiale di Milano e ottenne il primo posto.

Si trasferì a Milano l'anno successivo. L'incontro con Sant'Ambrogio, Arcivescovo di Milano, e il ricongiungimento con sua madre porteranno alla sua conversione. Rinunciò alla cattedra e alla carriera professionale nell'estate del 386. Venne battezzato da Sant'Ambrogio, nella notte della Veglia di Pasqua, il 24 aprile 387. Ritornò definitivamente in Africa e si dedicò alla vita religiosa. Nel 391 fu ordinato sacerdote a Ippona, dove, tra la fine del 395 e il 396, venne consacrato Vescovo da Valerio, suo predecessore nell'episcopato.

Era molto caritatevole, aiutava i poveri e i bisognosi. Arrivò a fondere i vasi sacri per riscattare i prigionieri. Difese con zelo ed efficacia la fede

cattolica contro le eresie. Scrisse più di 60 opere molto importanti per la Chiesa come *Le Confessioni* e *La Città di Dio*. Morì a Ippona, il 28 agosto 430, mentre Ippona era assediata da tre mesi dai Vandali di Genserico. I suoi resti mortali furono trasferiti dal re longobardo Liutprando nel 725 nella Basilica di San Pietro in Ciel d'oro a Pavia. È uno dei quattro primi Dottori della Chiesa in Occidente.

Riflettiamo sul mistero della nascita di Gesù con la lettura del discorso 188 di Agostino sul Natale:



Il Verbo di Dio rimane un mistero.

1. 1. Non c'è da meravigliarsi se qualunque pensiero umano, qualunque discorso diventa insufficiente qualora tentassimo di lodare il Figlio di Dio in maniera adeguata al suo essere presso il Padre, uguale e coeterno a lui, nel quale sono state create tutte le cose esistenti nei cieli e sulla terra, le visibili e quelle invisibili, Verbo di Dio e Dio stesso, vita e luce degli uomini. In che modo sarà capace la nostra lingua di lodare degnamente colui che neanche la nostra mente è ancora in grado di vedere? Eppure nella nostra mente egli stesso ha messo un occhio con il quale poter essere veduto, purché da parte nostra si elimini l'iniquità, si risani l'infermità e si diventi beati dal cuore puro, perché costoro vedranno Dio. Non c'è da meravigliarsi, ripeto, se non possiamo trovare parole adeguate per cantare degnamente quell'unico Verbo, nel quale siamo stati chiamati all'esistenza; se non sappiamo che cosa dire di lui. È la nostra mente infatti che sta pensando queste parole e le esprime, ma a sua volta essa stessa è stata formata per mezzo di quel Verbo. L'uomo non forma le parole allo stesso modo in cui egli stesso è stato formato per mezzo del Verbo; perché neanche il Padre ha generato l'unico Verbo allo stesso modo in cui per mezzo del Verbo ha creato tutte le cose. Dio infatti ha generato Dio: ma sia il generante che il generato sono un unico Dio. Dio invece ha creato il mondo: il mondo passa e Dio rimane. E come le realtà che sono state create non si sono create da sole, così da nessuno è stato creato colui per mezzo del quale tutte le cose poterono essere create. Non c'è da meravigliarsi dunque se l'uomo, una tra le tante creature, non può descrivere adeguatamente il Verbo, per mezzo del quale tutte le cose sono state create.

Il Verbo eterno per noi è nato nel tempo.

2. 2. Rivolgiamo pertanto un poco la nostra attenzione su questo: se siamo capaci di dire qualcosa di adeguato e di conveniente non sul fatto che in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio, ma sul fatto che il Verbo si è fatto carne; se possiamo dire qualcosa riguardo al fatto che abitò in mezzo a noi; se almeno si potrà dire qualcosa sulla sua natura umana, nella quale volle rendersi visibile. Proprio per questo infatti celebriamo solennemente questo giorno, nel quale egli si è degnato di nascere da una vergine. Questa sua nascita l'ha fatta in qualche maniera raccontare da uomini. Ma chi narrerà la sua nascita in quella eternità, nella quale in quanto Dio è nato da Dio? Lì non c'è un giorno specifico che possa essere solennemente celebrato. Né è giorno che passi per ritornare dopo un ciclo annuale; ma rimane senza tramonto perché ha avuto inizio senza alba. Quell'unico Verbo di Dio, quella vita, quella luce degli uomini è il giorno eterno. Mentre questo giorno nel quale egli si è unito alla carne umana, divenuto come uno sposo che esce dalla stanza nuziale, ora è oggi, domani sarà ieri. Il giorno odierno ricorda l'Eterno nato dalla Vergine, poiché l'Eterno nato dalla Vergine consacrò il giorno odierno. Quali lodi potremo dunque cantare all'amore di Dio, quali grazie potremo rendere? Ci ha amato tanto che per noi è

nato nel tempo lui, per mezzo del quale è stato creato il tempo; nel mondo fu più piccolo di età di molti suoi servi, lui che è eternamente anteriore al mondo stesso; è diventato uomo, lui che ha fatto l'uomo; è stato formato da una madre che lui ha creato; è stato sorretto da mani che lui ha formato; ha succhiato da un seno che lui ha riempito; il Verbo senza il quale è muta l'umana eloquenza ha vagito nella mangiatoia, come bambino che non sa ancora parlare.

Il Verbo maestro d'umiltà.

3. 3. Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina.

Verginità di Maria e della Chiesa.

3. 4. Celebriamo perciò con gioia il giorno in cui Maria partorì il Salvatore, una sposa il creatore delle nozze, una vergine il principe delle vergini. Sposa di un uomo ma madre senza la partecipazione dello sposo; vergine prima delle nozze, vergine nelle nozze; vergine quando è incinta, vergine quando allatta. Il Figlio onnipotente nel nascere non tolse alla sua santa madre la verginità, che s'era scelta per nascere. È un bene la fecondità nel matrimonio, è però un bene migliore l'integrità nella vita consacrata. Il Cristo uomo, che in quanto Dio poteva dare tutti e due i beni - era infatti uomo e Dio insieme - mai avrebbe donato alla madre il bene che gli sposi desiderano - la fecondità - togliendole però quel bene migliore - l'integrità - per avere il quale le vergini preferiscono non diventare madri. La vergine santa Chiesa celebra pertanto oggi il parto della Vergine. Ad essa si riferisce l'Apostolo quando dice: Vi ho fidanzati ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo come una vergine casta. Come mai vergine casta riferito a tanta gente di ambo i sessi, riferito non solo ai giovani consacrati e alle vergini ma anche agli sposati, padri e madri? Come mai vergine casta se non per l'integrità della fede, della speranza e della carità? Cristo, che avrebbe ricostituito la verginità nel cuore della Chiesa, prima l'ha conservata nel corpo di Maria. Nelle nozze umane la donna è consegnata allo sposo e perde la sua verginità; la Chiesa invece non potrebbe essere vergine se lo sposo a cui viene consegnata non fosse figlio di una vergine.

## IL SERMONE ALLEGORICO SUL NATALE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

Con l'indifeso Bambino tra le braccia

Antonio stringeva in estasi fra le braccia Gesù Bambino. Non credeva ai suoi occhi il conte Tiso VI quando, richiamato dal bagliore e dallo splendore che proveniva dalla stanza del Santo, si avvicinò, scostò la porta e vide una scena che gli rimase impressa nella mente. Rimase a guardare quella estasi fino a quando il suo amico Antonio non si riprende. Accortosi della presenza di Tiso, il Santo si fa promettere di non divulgare quanto aveva visto. In effetti, manterrà il segreto fino alla morte del Santo. L'evento prodigioso avvenne nel maggio 1231 a Camposampiero, una località a circa venti chilometri da Padova. Antonio morirà poco dopo, il 13 giugno. A quei tempi, c'era un borgo con un castello di proprietà del conte Tiso VI, che era stato convertito dalla predicazione del Santo. Il conte era riuscito a portare Antonio in quel luogo, perché si riposasse e si dedicasse alla preghiera.

Antonio trascorreva le giornate immerso nella natura e in contemplazione. Camminando nel bosco, vide un noce enorme e chiese al conte di costruirvi sui suoi rami una sorta di celletta. Tiso non esitò a fargliela costruire. Il Santo amava restare su quel noce in preghiera e solo la notte scendeva per dormire. Nel XV secolo sorse un piccolo Santuario, chiamato del Noce, costruito nei pressi del luogo in cui si trovava l'albero. A Camposampiero venne eretto anche il Santuario della Visione, che conserva al suo interno, la cella della visione, il luogo in cui il conte Tiso vide la scena di Gesù Bambino tra le braccia di Antonio.

La devozione del Santo per l'Incarnazione del Figlio di Dio e del Natale era molto grande, al punto che dedicò alcuni Sermoni a questa solennità. I Sermones (Sermoni) sono l'eredità letteraria e teologica che ha lasciato Sant'Antonio. In ognuno di essi, il Santo, attraverso le letture delle liturgie domenicali e festive del tempo, voleva presentare e commentare tutta la Scrittura, utilizzando la dottrina dei Padri e dei teologi, dei filosofi e dei poeti pagani. I Sermoni sono scritti in latino medioevale e quello che presentiamo è tradotto in italiano corrente dal Centro Studi Antoniano di Padova.

In particolare, il Sermone domenicale dedicato al Natale del Signore, è un invito alla riflessione sull'umiltà di Dio che si fa uomo sulla terra. Le sue parole invitano a contemplare che il Signore si è fatto Bambino per l'umanità. La spiegazione del Santo a questa scelta è essenziale: Cristo ha voluto essere chiamato «bambino» per molte ragioni, ma soprattutto una. «Se fai un'ingiuria a un bambino – sotto-

linea Antonio - se lo provochi con un insulto, se lo percuoti, ma poi gli mostri un fiore, una rosa o qualcosa del genere, e mentre gliela mostri fai l'atto di dargliela, non si ricorda più dell'ingiuria ricevuta, gli passa l'ira e corre ad abbracciarti". Così, se si offende Cristo con il peccato mortale e gli si fa qualsiasi altra ingiuria, ma poi gli si offre il "fiore della contrizione o la rosa di una confessione bagnata dalle lacrime - le lacrime sono il sangue dell'anima -, egli non si ricorda più della tua offesa, perdona la colpa e corre ad abbracciarti e a baciarti". Il Bambino è, quindi, l'espressione più evidente della misericordia divina, il segno dell'infinito amore del Padre verso le sue creature. Nel Natale, ricordava Antonio, è nato un bambino. Quali vantaggi per l'umanità da questa nascita? Il



Santo, che conosceva perfettamente la Scrittura, tanto che Pio XII lo proclamò, nel 1946, Dottore evangelico. Citava Isaia: "Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide, il bambino metterà la sua mano nel covo del regolo (serpente velenoso); non nuoceranno più e non uccideranno più in tutto il mio santo monte" (Is 11,8-9).

Il regolo, spiegava il Santo, significa "piccolo re", ed è così chiamato perché "si pensava fosse il re dei serpenti; questo serpente velenoso, detto anche aspide, raffigura il diavolo, e la sua buca e il suo covo sono i cuori dei cattivi, nei quali il nostro bambino ha messo la sua mano quando con la potenza della sua divinità ne ha estratto il diavolo stesso". Antonio sottolineava che è compito dell'ostetrica "estrarre dalle tenebre il frutto del parto, e portarlo alla luce". Così Cristo, con la mano della sua potenza, "strappò l'antico serpente, il diavolo, dai cuori tenebrosi dei reprobri: e così quel serpente e i suoi satelliti non potranno più recare danno ai corpi, se non con il suo permesso; infatti i diavoli non poterono entrare nei porci se non dopo il suo permesso (cf. Mc 5,13); e non potranno più colpire le anime di morte eterna".

La nascita di Gesù è, quindi, una liberazione per l'umanità. È la fine della schiavitù dal demonio e dalle conseguenze che ciò comportava. Questo ha una portata integrale, perché libera sia il corpo, sia l'anima dall'influsso del male. Commenta il Santo, al proposito: "Prima della venuta del Salvatore, i diavoli avevano sul genere umano tanto potere, da infierire turpemente sui corpi degli uomini e da trascinare miseramente le anime all'inferno. Ma d'ora in poi non potranno più fare danni 'in tutto il mio santo monte', cioè in tutta la mia Chiesa, nella quale io stesso dimoro". Non c'è dubbio che la venuta di Gesù comporta un prima e un dopo nettamente diverso. Prima il mondo era in mano al demonio, dopo la nascita di Gesù e la redenzione, il dominio del maligno è stato annientato dalla potenza di Dio. D'altra parte, il Santo sottolineava che "Ci è stato dato un figlio". All'umanità bisognosa di redenzione è stato dato un figlio. È quello di cui aveva necessità per cambiare il suo destino. Per questo, Antonio ricorda il passo delle Scritture: "Concorda con questo ciò che leggiamo nel secondo libro dei Re: 'A Gat ci fu, contro i Filistei, la terza battaglia, nella quale Adeodato, il betlemite che tesseva stoffe variopinte, figlio di Salto, uccise Golia di Gat' (2Re 21,19)".

Antonio faceva notare che la prima battaglia avvenne nel deserto: "Gesù fu condotto nel deserto..." (Mt 4,1)", mentre la seconda avvenne nella pianura, cioè in pubblico: "Gesù stava scacciando un demonio" (Lc 11,14), e la terza avvenne sul legno [della croce]: "inchiodato su di essa, Cristo sconfisse i filistei, cioè le potenze dell'aria (cf. Ef 2,2)".

Questa terza battaglia, spiegava il Santo, avvenne a Gat, nome che significa "lago", cioè "nelle piaghe del Salvatore, e soprattutto nella piaga del costato, dalla quale scaturirono i due fiumi della nostra redenzione". In questo "lago", Gesù "ci è stato dato unicamente dalla misericordia di Dio Padre, per essere il nostro campione". Le piaghe del Signore sono senza dubbio la fonte da cui scaturisce la salvezza dell'umanità. È importante che il Dottore evangelico abbia accomunato la nascita di Gesù alla sua Passione, morte e risurrezione. I due misteri sono intimamente uniti dal filo continuo dell'economia della salvezza, per la quale Cristo è

divenuto la speranza di ogni creatura sulla terra.

Cristo, aggiungeva Antonio, fu "figlio di Salto" perché, come dice Marco, "stava nel deserto con le fiere (cf. Mc 1,13)"; oppure "figlio di Salto", perché "fu coronato di spine". Ma osservava che "tesseva stoffe variopinte". L'espressione significa che Cristo "si preparò nel grembo verginale di Maria la veste variopinta, cioè l'umanità, ornata dei doni della grazia settiforme". Ecco, spiegato il significato delle stoffe multicolori. Nel Sermone Antonio che Gesù "fu betlemite", perché nato dalla Vergine a Betlemme. Il dottore evangelico proponeva, però, anche un'altra interpretazione al "figlio di Salto" che, visto alla luce della passione, quel "tessitore di stoffe variopinte" rivestirà le anime nella risurrezione finale. In questo senso, la veste variopinta con la quale rivestirà le anime, "ornata delle quattro doti dei corpi glorificati; sarà infine 'betlemite' nell'eterno convito. Così il nostro campione, il nostro atleta, colpito nel lago della passione, sconfisse e debellò Golia di Gat, cioè il diavolo".

Il Bambino è, quindi, paragonato a un "atleta", che sconfisse il Golia di Gat, cioè il demonio, con quel "lago", cioè con la sua Passione.

Su Cristo quale Messia, discendete di Davide, di stirpe regale, sulle sue spalle venne posto il potere. Anche qui, osservava il Santo, "abbiamo la concordanza con ciò che dice la Genesi: 'Abramo prese la legna per l'olocausto e la pose sulle spalle di Isacco, suo figlio' (Gn 22,6). E dice Giovanni: '[Gesù], portando la croce, si avviò verso il luogo chiamato Calvario' (Gv 19,17)". Da qui, l'espressione di stupore davanti all'abbassamento di Dio che si fa Bambino in un'umile grotta di Betlemme: "O umiltà del nostro Redentore! O pazienza del nostro Salvatore! Egli, da solo, porta per tutti il legno al quale sarà appeso, inchiodato; sul quale dovrà morire e, come dice Isaia, 'il Giusto perisce e non c'è alcuno che mediti nel suo cuore' (Is 57,1)". Già si prefigura in queste parole la croce, lo strumento scelto da Dio per portare la salvezza nel mondo.

Su Cristo venne posto sulle spalle anche il potere. Antonio sottolineava quanto il Padre diceva per bocca del profeta Isaia: "Porrò sulla sua spalla la chiave della casa di Davide" (Is 22,22). La chiave "è la croce di Cristo, con la quale egli ci ha aperto la porta del cielo". Osservava che la croce è "detta 'chiave' e 'potere': chiave perché apre il cielo agli eletti, potere perché con la sua potenza precipita i demoni all'inferno".

Il simbolismo che il Santo usava è essenziale per comprendere che attraverso la croce non solo perché distrugge il potere del demonio sulla terra, ma anche perché apre la porta del Cielo un tempo chiusa.

Antonio concludeva il Sermone facendo notare che Gesù "Sarà chiamato ammirabile nella nascita, consigliere nella predicazione, Dio nell'operare i miracoli, forte nella passione, Padre del secolo futuro nella risurrezione". Infatti, evidenziava il Santo, quando "risuscitò, lasciò a noi, come eredità ai figli dopo di sé, la sicura speranza della risurrezione. E nell'eternità sarà per noi il principe della pace. Si degni di prepararci questa pace lui stesso che è benedetto nei secoli. Amen". Solo in Cristo, nel Figlio di Dio fatto carne nel grembo di Maria, l'umanità trova la speranza di una vita oltre la morte, di una esistenza senza fine all'insegna della pace.

## LA NASCITA DI GESÙ SECONDO LE VISIONI DELLA BEATA ANNA KATHARINA EMMERICK

“Vidi Maria Santissima assorta nel rapimento per qualche tempo, poi la vidi ricoprire attentamente con un panno una piccola figura uscita dallo splendore radioso, senza toccarla, né sollevarla. Dopo un certo tempo vidi il Bambinello muoversi e lo udii piangere. Mi sembrò che allora Maria Santissima, sempre Vergine, ritornando in se stessa, sollevasse il Bambino e l'avvolgesse nel panno di cui l'aveva ricoperto”. A descrivere come avvenne la nascita di Gesù è la Beata Anna Katharina Emmerick (1774-1824) che, nella Vita della Santa Vergine Maria, riferisce particolari che i Vangeli non offrono. È, per questo, che per soddisfare la curiosità di voler sapere tutto sulla nascita di Gesù e non avendo che scarni dati, che ci sono giunti dai Vangeli o da testi apocrifi, ricorriamo alle visioni della mistica tedesca.

La Beata nacque l'8 settembre 1774 nella comunità di contadini di Flam-schen presso Coesfeld, nel Nord Reno-Vestfalia, attuale Germania. La sua famiglia era povera e così ben presto dovette andare a servizio presso una fattoria. Imparò anche a cucire, ma si sentiva attratta alla vita

religiosa. Purtroppo, non avendo dote, il suo desiderio di entrare in monastero restò in sospenso. Solo nel 1802, venne accolta nel monastero di Agnetenberg presso Dülmen e l'anno successivo emise i voti. Le vennero affidati lavori anche pesanti. Nel 1811 il monastero di Agnetenberg venne soppresso, così dovette abbandonarlo e trovare accoglienza presso l'Abbé Lambert, un prete esule dalla Francia, che viveva a Dülmen. Ben presto si ammalò e fu costretta a letto. Fu in quel periodo che ricevette le stimmate che non rimasero nascoste. Mai perse la carità verso il prossimo. Dal letto riusciva a confezionare dei vestiti per i bambini poveri. La sua casa divenne meta di persone che si raccomandavano alla sua preghiera e per tutto aveva parole di incoraggiamento e di consolazione. Nel 1818 incontrò anche Clemens Brentano, che ogni giorno frequentò la Beata e trascrisse le sue visioni.

Dall'estate del 1823, la salute di Anna Katharina peggiorò e offrì le sue sofferenze per la salvezza dell'umanità. Morì il 9 febbraio 1824 e venne sepolta nel cimitero di Dülmen.



Dal IV capitolo della Vita della Santa Vergine Maria:

#### 61 - La Sacra Famiglia si stabilisce nella grotta

Il sole calava già all'orizzonte quando Maria e Giuseppe giunsero alla grotta; vi trovarono l'asinella che saltellava lietamente davanti all'ingresso. Maria allora disse al suo sposo: "Ecco, certamente è il volere del Signore che noi alloggiamo qui". Ma Giuseppe era sconsolato ed afflitto perché era stato molto deluso dalla cattiva accoglienza che aveva trovato a Betlemme. Dopo aver sistemato l'asino sotto la tettoia dinanzi all'entrata della caverna, Giuseppe preparò un sedile provvisorio per la sua diletta consorte. L'ingresso era assai angusto, quasi occupato da ramoscelli e da paglia al di sopra dei quali pendevano stuoie di colore scuro, così anche all'interno impedimenti di vario genere erano d'ostacolo ed impedivano un minimo di vita in quel luogo. Allora Giuseppe incominciò a ripulire la grotta nel modo migliore; prima però appese la lanterna alla parete per diradare l'intensità delle tenebre. Quindi fece stendere la sua diletta sposa sul letto di ramoscelli, foglie e coperte, appena preparato nella parte di mezzogiorno. Il sant'uomo si sentiva profondamente umiliato e si scusava ancora per il cattivo alloggio. Maria, al contrario, era intimamente lieta e piena di speranza. Mentre la Vergine Santa riposava, Giuseppe prese un otre di cuoio e si recò dietro la collina, ad un ruscelletto che attraversava il prato. Dopo aver riempito l'otre sul fondo del ruscello ritornò alla grotta. Quindi andò in città a fare acquisti. Si avvicinava la solennità del sabato, in città le vie formicolavano di forestieri e, per meglio soddisfare il bisogno di tante persone, agli angoli delle strade erano stati collocati dei tavoli carichi di alimenti. Vidi Giuseppe sulla strada del ritorno, tra gli acquisti che egli aveva fatto notai una cassetta metallica chiusa da inferriate che portava appesa ad un bastone; conteneva carboni ardenti. Appena entrato, accese con questi un piccolo fuoco nella parte settentrionale della grotta. Preparò quindi una specie di pasta e cucinò un grande frutto che conteneva molti granellini; mangiarono anche dei pani. Più tardi si dedicarono a lunghe preghiere. Vidi Giuseppe mentre cercava di sistemare in modo migliore il giaciglio della Santa Vergine: sopra una strato di ramoscelli stese una di quelle coperte fatte nella casa di Anna; poi sotto il capo le pose un tappeto arrotolato. Infine portò l'asino nella grotta e lo legò, poi chiuse l'ingresso con un telo di vimini; quindi il sant'uomo preparò il suo giaciglio vicino all'entrata. Il sabato era incominciato e la santa Coppia aveva ripreso a pregare; in modo edificante presero un po' di cibo. Vidi Maria avvilupparsi nel suo mantello e pregare in ginocchio, mentre Giuseppe si assentava dalla grotta. Dopo la preghiera, Maria si stese sul letto girandosi sopra un fianco con la testa appoggiata al braccio. Giuseppe non ritornò che tardi, a notte fonda. Pregò umilmente e si coricò sul suo giaciglio, mi parve che piangesse.

#### 62 - Maria Santissima trascorre le ultime ore del sabato nella caverna di "Maraha"

La Santa Vergine trascorse il sabato nella caverna, assorta in uno stato contemplativo di preghiera. Giuseppe, invece, uscì alcune volte, probabilmente per recarsi alla sinagoga di Betlemme. Lì vidi mangiare una

parte del cibo preparato il giorno precedente, poi ricominciarono a pregare. Dopo il pranzo, l'ora cioè del sabato che i Giudei usano consacrare alla passeggiata, Giuseppe condusse la Vergine nella valle situata dietro la Caverna del Presepio, dove si trova la grotta di Maraha. Si fermarono così in questa grotta che è più spaziosa di quella del presepio; qui Giuseppe preparò una specie di sedia alla sua sposa. Il restante del tempo lo impiegarono nella preghiera e nella meditazione sotto l'albero sacro. Quando calò la sera Giuseppe e Maria ritornarono alla loro abitazione. Allora la Santa Vergine annunciò al suo sposo che a mezzanotte si sarebbero compiuti i nove mesi dal momento in cui fu concepito il Santo Figlio e l'Angelo l'aveva salutata Madre di Dio. Ciò detto, Maria pregò Giuseppe di fare da parte sua tutto quanto fosse possibile affinché il Fanciullo promesso da Dio e concepito in modo soprannaturale venisse ricevuto con tutto l'onore possibile. Inoltre lo esortò ad unirsi a Lei nelle preghiere ardenti per intercedere la misericordia di Dio verso quei duri di cuore che le avevano negato l'ospitalità. La Santa Consorte respinse l'offerta di Giuseppe di chiamare in aiuto due pie donne di Betlemme rifiutò dicendo che non aveva bisogno di aiuto umano. Giuseppe si recò in città per fare altri acquisti, nonché uno sgabello, frutta secca, pani e dell'uva appassita, poi ritornò alla Grotta del Presepio dove trovò la Santa Vergine distesa sul suo giaciglio. Giuseppe cucinò, e così prepararono e mangiarono in comunione. Siccome il momento del prodigioso evento si avvicinava, il sant'uomo separò la propria cella dal resto della grotta; questo lo fece con alcuni pali ai quali appese delle stuoie. Poi diede da mangiare all'asino che aveva legato vicino alla porta. La Santa Vergine gli disse che il momento era ormai prossimo e che desiderava rimanere sola, perciò lo pregò di rinchiuersi nella propria cella. Prima di ritirarsi Giuseppe accese altre lampade per tenere illuminato l'ambiente; intese allora un rumore fuori della grotta e si affrettò a vedere cosa fosse: vide che era ritornata l'asinella la quale saltellava gioiosa come se annunciava l'Evento. Giuseppe, sorridendo, la legò sotto la tettoia e le diede da mangiare. Appena rientrato, il sant'uomo fu avvolto da una luce celeste soprannaturale. Allora vide la Madonna genuflessa e aureolata di raggi luminosi; pregava in ginocchio sul suo giaciglio col viso rivolto ad oriente e la schiena verso l'ingresso. La caverna era interamente illuminata da questa luce intensa. Giuseppe contemplò la scena come una volta Mosè aveva fatto con il rovetto ardente; poi, entrato con santo timore nella cella, si gettò proteso sul terreno e si immerse nella preghiera più devota.

#### 63 - La Nascita di Cristo

Lo splendore che irradiava la Santa Vergine diveniva sempre più fulgido, tanto da annullare il chiarore delle lampade accese da Giuseppe. La Madonna, inginocchiata sulla sua stuoia, teneva il viso rivolto ad oriente. Un'ampia tunica candida priva di ogni legame cadeva in larghe pieghe intorno al suo corpo. Alla dodicesima ora fu rapita dall'estasi della preghiera, teneva le mani incrociate sul petto. Vidi allora il suo corpo elevarsi dal suolo. Frattanto la grotta si illuminava sempre più, fino a che la Beata Vergine fu avvolta tutta, con tutte le cose, in uno splendore d'infinita magnificenza. Questa scena irradiava tanta Grazia Divina che non sono in grado di descriverla. Vidi Maria Santissima assorta nel rapimento

per qualche tempo, poi la vidi ricoprire attentamente con un panno una piccola figura uscita dallo splendore radioso, senza toccarla, né sollevarla. Dopo un certo tempo vidi il Bambinello muoversi e lo udii piangere. Mi sembrò che allora Maria Santissima, sempre Vergine, ritornando in se stessa, sollevasse il Bambino e l'avvolgesse nel panno di cui l'aveva ricoperto. Alzatolo dalla stuoia, lo strinse al petto. Sedutasi, la Madonna si avvolse col Fanciullo nel velo e col suo latte nutrì il Redentore. Vidi una fitta schiera di figure Angeliche nelle spoglie umane genuflettersi al suolo e adorare il Neonato divino; erano sei Cori angelici entro un alone di fulgida luce abbagliante. Un'ora circa dopo il parto, Maria chiamò Giuseppe, che se ne stava ancora assorto nella preghiera. Lo vidi avvicinarsi e protendersi umilmente, mentre guardava in modo gioioso e devoto il Bambino Divino. Solo quando la santa Consorte gli ripeté di stringere al cuore con piena riconoscenza il dono dell'Altissimo, egli prese il Bambino tra le braccia e lodò il Signore con lacrime di gioia. La Vergine allora avvolse il Bambinello nei pannolini, vidi che lo ricoprì dapprima con un panno rosso, poi lo avvolse in uno bianco fino alle ascelle, mentre avvolse la testolina in un altro ancora. La Madonna aveva con sé solo quattro pannolini. Vidi allora Maria e Giuseppe seduti al suolo; non parlavano ma parevano assorti nella meditazione. Bello e raggianti vidi il Santo Neonato tutto fasciato disteso sulla stuoia, mentre Maria lo contemplava. A quella vista esclamai: "Questo Corpicino è la salvezza dell'universo intero". Poco dopo la santa Coppia pose il divino Neonato nella mangiatoia, che era stata riempita di ramoscelli e di fini erbe, e Gli adagiarono una coperta sul corpicino. Deposto il Bambino in questa culla, che si trovava più in basso del posto dove era stato partorito, la santa Coppia pianse di gioia e cantò le lodi del Signore. Giuseppe dispose il giaciglio e la seggiola della Santa Vergine vicino al presepe. Vidi Maria Santissima, prima e dopo il parto, sempre velata e biancovestita; nei primi giorni, subito dopo l'Evento, stava seduta o inginocchiata, dormiva su un fianco e mai la vidi ammalata o affaticata. Quando qualcuno veniva a visitarla si velava ancor più accuratamente e se ne stava diritta sul posto dove era avvenuta la santa Nascita.

64 - Gli Angeli annunciano la Nascita del Signore ai pastori - Movimento ed emozione negli uomini e nella natura - La torre dei pastori

In queste immagini del Natale di Cristo vidi vivere nella stessa notte quei simboli antichi pieni di significati meravigliosi. Vidi che un insolito movimento regnava nella natura, negli uomini e in molti luoghi del mondo. Dappertutto si manifestava un'eccezionale energia emozionale. I simboli cosmici del Natale della Luce del mondo scesero nella coscienza e nei cuori di molti uomini. I cuori di tutta la gente buona furono commossi dalla lieta attesa, quelli dei malvagi invece furono riempiti di timore. Anche gli animali si sentirono turbati soavemente dalla lieta attesa. In molti luoghi vidi nascere fiori, erbe e virgulti dal terreno; vidi gli alberi rinfrescati diffondere un dolce olezzo; vidi dal suolo scaturire molte nuove fonti d'acqua cristallina che scorrevano copiose. Nello stesso momento in cui nacque il Salvatore, nella caverna posta più a meridione di quella del presepio scaturì una ricca fonte; il giorno seguente San Giuseppe ne scavò un canale per dare all'acqua il suo corso. Sopra Betlemme il cielo era triste e di color rossiccio, ma sopra la Grotta del Presepio, la

caverna di Maraha e la valle dei pastori, si stendeva una nebbia luminosa. Nella valle dei pastori, ad un'ora e mezzo di cammino dalla grotta, cominciavano i colli vitiferi che si estendevano fino a Gaza. Sui medesimi si trovavano le abitazioni di tre capi dei pastori, come i tre Magi erano capi di tre tribù. Ad una certa lontananza dalla Grotta del Presepio vi era la torre dei pastori: in mezzo al fogliame delle alte piante, si alzava un'impalcatura gigantesca di travi combinate in forma piramidale. La torre era il punto di congiungimento per tutti i pastori della regione; aveva una scala e delle gallerie. Era fornita di piccole vedette simili alle torrette delle guardie, e molte stuoie ne coprivano i lati. Questa torre aveva alcune similitudini con quella dei tre Magi su cui si usava di notte contemplare gli astri; vista da lontano la torre di vedetta dei pastori sembrava quasi una nave alta, munita di molti alberi con le relative vele. Dalla torre si godeva il panorama generale dei dintorni, si vedevano Gerusalemme ed il monte della tentazione, presso Gerico. I pastori vi tenevano delle vedette per poter controllare gli armenti, e poterli ritirare prontamente al suono del corno quando vi era il pericolo dell'assalto dei predoni o di qualche popolazione nemica. Le singole famiglie dei pastori abitavano non lontano dalla torre; le loro case erano circondate da campi e da giardini. Lungo il colle erano state erette delle capanne, in una molto più grande delle altre e suddivisa con vari tramezzi, abitavano le consorti dei guardiani, che preparavano le vivande. Stanotte ho visto vicino alla torre le greggi sparse qua e là sotto il cielo aperto, mentre sul colle dei pastori gli armenti erano al coperto sotto una capanna. La notte santa era particolarmente immersa nel silenzio stellato; vidi una nube luminosa calare su tre pastori mentre osservavano ammirati la bellezza del cielo. Contemporaneamente udii levarsi nelle immensità del silenzio notturno un canto dolce e tranquillo. Sul principio i pastori si spaventarono di fronte a quelle manifestazioni, ma ben presto un Angelo apparve loro e così li tranquillizzò: "Non temete! Io vi reco una lieta novella che rallegrerà tutto il popolo, poiché oggi è nato il vostro Salvatore nella città di Davide, il Cristo, il Signore. Voi lo riconoscerete nel Bambino che avvolto in miseri panni giace in un presepio. Mentre l'Angelo così parlava, lo splendore circostante cresceva sempre più, ed allora scorsi sei o sette graziose figure di Angeli luminosi apparire ai pastori. Tenevano nella mano una specie di lungo nastro o pergamena, sulla quale in lettere grandi, quasi tutte come un palmo della mano, stavano scritte alcune parole. Si levò poi un canto magnifico e così udii: "Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà". Poco dopo anche i pastori di guardia alla torre ebbero la stessa apparizione, e così pure altri, i quali stavano raccolti intorno ad una fontana distante tre ore da Betlemme. I tre pastori, dopo la visione degli Angeli, non si avviarono immediatamente al presepio da cui erano lontani circa mezz'ora, né vi andarono quelli della torre, i quali avevano da percorrere un doppio cammino; ma tutti preferirono raccogliersi in consiglio e discutere quali doni dovessero portare al Neonato. Quando decisero di comune accordo che doni portare al prodigioso Bambino, allora si affaccendarono per procurarli con ogni sollecitudine. I pastori giunsero al presepe il mattino presto.

## NEL PRESEPE IL MISTERO DELLA NASCITA DEL SALVATORE LO STUPORE DEL NATALE IN SAN FRANCESCO D'ASSISI

“Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno umano” (Fonti Francescane, n. 199). Così Tommaso da Celano, il primo biografo di San Francesco d'Assisi, nella Vita seconda sottolinea il grande affetto e la venerazione che il Poverello nutriva per la nascita di Gesù.

Nel suo racconto, Tommaso da Celano fornisce alcuni dettagli sulla devozione del Santo per il mistero dell'Incarnazione del Salvatore: “Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce come un favo di miele in bocca”.

Non vi è dubbio che Francesco, dopo la sua conversione, è stato il perfetto alter Christus, imitatore e discepolo del Maestro in ogni momento e in ogni occasione. Nel Natale scorgeva il Figlio di Dio che ha voluto incarnarsi per redimere l'umanità. Nel mistero della notte di Betlemme toccava con mano l'amore e la misericordia di Cristo verso le sue creature cadute nel peccato.

Con lo stupore tipico dei bambini, Francesco si fermava a contemplare il Bambino adagiato in una mangiatoia e attorniato da Maria e Giuseppe. Egli aveva capito che quella venuta del Bambino sulla terra aveva sconvolto l'ordine del mondo. Niente sarebbe stato più come prima. L'Incarnazione del Verbo è stato un evento che ha segnato una netta distinzione tra prima e dopo. Per Francesco questo mistero esprime in maniera



chiara e definitiva che ciò che ha spinto Dio a farsi carne è stato solo ed esclusivamente l'amore. In effetti, la nascita del Figlio del Padre svela proprio la verità che Dio è amore.

Il biografo nella Vita seconda sottolinea quanto il Santo volesse coinvolgere nella contemplazione del mistero del Natale tutta la creazione, uomini, donne, animali, piante. Tutti dovevano partecipare alla gioia per la nascita di Gesù. Quel giorno, doveva essere segnato dalla carità verso tutti, perché il Signore si era manifestato quale Dio vicino, l'Emmanuel. Così annota Tommaso: "Voleva che in questo giorno i poveri ed i mendicanti fossero saziati dai ricchi, e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo e di fieno più abbondante del solito". Francesco giunse perfino ad auspicare di potersi rivolgere all'imperatore per supplicarlo di emanare un editto generale, per cui "tutti quelli che ne hanno possibilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza" (Fonti Francescane, n. 200).

È evidente il coinvolgimento di tutto il creato, il quale partecipa ai doni offerti da Dio all'umanità. Lo spargere per le strade granaglie perché anche gli uccelli se ne cibassero significa manifestare l'abbondanza che il Regno di Dio porta sulla terra.

In Gesù deposto in una mangiatoia, Francesco contemplava anche la povertà di un Dio che si fa Uomo nella semplicità, nell'umile condizione di un viandante, nella precarietà. A questo proposito, è ancora Tommaso da Celano a sottolineare quanto la povertà di Betlemme segnasse il comportamento del Poverello:

"Non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno la Vergine poverella. Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra".

Maria Vergine e il Figlio sono qui ricondotti all'unica condizione di privazione, di povertà, di bisogno, che il Santo mette in risalto nelle sue riflessioni. Cosa di meglio gli faceva rivivere l'atmosfera del mistero del Natale se non il presepe che lui stesso volle rappresentare a Greccio, nella Valle Reatina?

In effetti, tre anni prima della sua morte, Francesco proveniente da Roma - dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto da Onorio III la conferma della sua Regola - si fermò a Greccio. I paesaggi rupestri gli ricordavano le grotte di Terra Santa e di Betlemme. Voleva rappresentare dal vivo le scene della Natività che forse aveva ammirato nei mosaici della Basilica romana di Santa Maria Maggiore, dove si conservano le tavole della mangiatoia in cui fu deposto Gesù. È, infatti, dalla mangiatoia, che in latino si dice praesepium, che deriva il nome di presepe.

Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiese a un nobile di Greccio di nome Giovanni, di aiutarlo nel realizzare la rappresentazione della nascita di Gesù. Scrive, a questo proposito, Tommaso da Celano: "Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello" (Vita Prima, 84: Fonti Francescane,

n. 468).

Giovanni accolse con entusiasmo la richiesta del Poverello e iniziò i preparativi. Venne allestita una greppia con il fieno, il bue e l'asinello. Il 25 dicembre si radunarono a Greccio molti frati e anche abitanti delle campagne circostanti, venuti con fiori e fiaccole per illuminare la notte. Giunto anche Francesco, trovò al suo arrivo la scena della Natività con la gente contenta e felice di rivivere il mistero quanto avvenne a Betlemme. Un sacerdote, proprio sulla mangiatoia, celebrò l'Eucaristia, esprimendo così il legame del Sacramento con l'Incarnazione del Figlio di Dio. È evidente che il primo presepe fu senza statue, perché i personaggi erano persone vive come i pastori e i frati.

Tommaso da Celano racconta anche un particolare che caratterizzò quella notte di Natale: Francesco ebbe una visione meravigliosa. Vide nella mangiatoia un piccolo Bambino, che si risvegliò dal sonno proprio al suo avvicinarsi: "Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nel cuore di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa" (Vita prima, n. 86).

Si rivela così l'amore di Francesco per l'umanità di Cristo, per quel Bambino che indifeso si presenta al mondo non nella gloria o nella potenza, ma nella semplicità e nella povertà. Il Santo ha il merito di aver reso tangibile la vicinanza di Dio per ogni uomo e donna. In quella notte del 1223 nacque così la tradizione di rappresentare la nascita di Gesù per rivivere il mistero del Natale.

Nel corso dei secoli, il Magistero ha sempre dato importanza alle rappresentazioni della Natività che aiutano a comprendere la kènosis del Figlio di Dio.

Benedetto XVI, nella catechesi di mercoledì 23 dicembre 2009, sottolineò la pedagogia di Dio nei confronti dell'umanità: "La sua condizione di Bambino ci indica, inoltre, come possiamo incontrare Dio e godere della sua presenza. È alla luce del Natale che possiamo comprendere le parole di Gesù: 'Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli' (Mt 18,3). Chi non ha capito il mistero del Natale, non ha capito l'elemento decisivo dell'esistenza cristiana. Chi non accoglie Gesù con cuore di bambino, non può entrare nel regno dei cieli: questo è quanto Francesco ha voluto ricordare alla cristianità del suo tempo e di tutti i tempi, fino ad oggi".

Anche Papa Francesco, nella sua Lettera apostolica Admirabile signum sul significato e il valore del presepe, del 1° dicembre 2019, evidenziava: "Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui".

Ecco perché il presepe unisce grandi e piccini nella contemplazione di Colui che è il Dio-con-noi.

## IL NATALE CON SAN FRANCESCO DI SALES

“Non trovo altro mistero io cui si mescolino così soavemente la tenerezza e l'austerità, l'amore e il rigore, la dolcezza e l'asprezza”. Così scriveva San Francesco di Sales a una religiosa dell'Abbazia di Santa Caterina. È solo un pensiero dei tanti che il Santo Dottore ha lasciato sul Natale. È anche per questo che, per approfondire il mistero della nascita di Gesù, Papa Francesco, durante la Catechesi all'Udienza generale di mercoledì 28 dicembre 2022, scelse la “compagnia” di San Francesco di Sales, del

quale si celebrava il quarto centenario della morte. Crediamo sia interessante riproporre quella Catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e ancora buon Natale! Questo tempo liturgico ci invita a soffermarci a riflettere sul mistero del Natale. E poiché proprio oggi ricorre il quarto centenario della morte di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, possiamo pren-



dere spunto da alcuni suoi pensieri. Lui ha scritto tanto sul Natale. A questo proposito, ho il piacere di annunciare che oggi viene pubblicata la Lettera Apostolica che commemora tale anniversario. Il titolo è "Tutto appartiene all'amore", riprendendo un'espressione caratteristica di San Francesco di Sales. Infatti, così egli scriveva nel Trattato dell'amore di Dio: «Nella santa Chiesa tutto appartiene all'amore, vive nell'amore, si fa per amore e viene dall'amore» (Ed. Paoline, Milano 1989, p. 80). E magari tutti noi potessimo andare su questa strada dell'amore, tanto bella.

Cerchiamo ora di approfondire un po' il mistero della nascita di Gesù, "in compagnia" di San Francesco di Sales, così uniamo le due commemorazioni.

San Francesco di Sales, in una delle tante lettere indirizzate a Santa Giovanna Francesca di Chantal, scrive così: «Mi pare di vedere Salomone sul grande trono d'avorio, dorato e scolpito, che non ebbe uguale in nessun regno, come dice la Scrittura (1 Re 10,18-20); di vedere, insomma, quel re che non ebbe uguale in gloria e magnificenza (cfr 1 Re 10,23). Ma io preferisco cento volte vedere il caro piccolo Bambino nella mangiatoia, piuttosto che tutti i re sui loro troni»: è bello quello che diceva. Gesù, il Re dell'universo, non si è mai seduto su un trono, mai: è nato in una stalla – lo vediamo così rappresentato -, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia; e alla fine è morto su una croce e, avvolto in un lenzuolo, è stato deposto nel sepolcro. In effetti, l'evangelista Luca, raccontando la nascita di Gesù, insiste molto sul particolare della mangiatoia. Questo vuol dire che esso è molto importante non solo come dettaglio logistico, ma come elemento simbolico per capire che? per capire che genere di Messia è Colui che è nato a Betlemme, che genere di Re: chi è Gesù. Guardando la mangiatoia, guardando la croce, guardando la sua vita di semplicità, possiamo capire chi è Gesù. Gesù è il Figlio di Dio che ci salva facendosi uomo, come noi, spogliandosi della sua gloria e umiliandosi (cfr Fil 2,7-8). Tale mistero noi lo vediamo concretamente nel punto focale del presepe, cioè nel Bambino che giace in una mangiatoia. Questo è "il segno" che Dio ci dà a Natale: lo è stato allora per i pastori di Betlemme (cfr Lc 2,12), lo è oggi e lo sarà sempre. Quando gli angeli annunciano la nascita di Gesù: "Andate a trovarlo"; e il segno è: troverete un bambino in una mangiatoia. Quello è il segnale. Il trono di Gesù è la mangiatoia o la strada, durante la sua vita quando predicava, o la croce alla fine della vita: questo è il trono del nostro Re.

Questo segno ci mostra lo "stile" di Dio. E qual è lo stile di Dio? Non dimenticarlo mai: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Il nostro Dio è vicino, compassionevole e tenero. In Gesù si vede questo stile di Dio. Con questo suo stile, Dio ci attira a sé. Non ci prende con la forza, non ci impone la sua verità e la sua giustizia, non fa proselitismo con noi, no: vuole attirarci con l'amore, con la tenerezza, con la compassione. In un'altra lettera San Francesco di Sales scrive: «La calamita attira il ferro e l'ambra attira la paglia e il fieno. Ebbene, sia che siamo ferro per la nostra durezza, sia che siamo paglia per la nostra debolezza, dobbiamo farci attirare da questo celeste piccolo Bambino». Le nostre forze, le nostre debolezze, si risolvono soltanto davanti al presepio, da-

vanti a Gesù, o davanti alla croce: Gesù spogliato, Gesù povero; ma sempre con il suo stile di vicinanza, compassione e tenerezza. Dio ha trovato il mezzo per attirarci comunque siamo: con l'amore. Non un amore possessivo ed egoistico, come purtroppo è tanto spesso l'amore umano. Il suo amore è puro dono, pura grazia, è tutto e solo per noi, per il nostro bene. E così ci attira, con questo amore disarmato e anche disarmante, perché quando vediamo questa semplicità di Gesù, anche noi buttiamo fuori le armi della superbia e andiamo lì, umili, a chiedere salvezza, a chiedere perdono, a chiedere luce per la nostra vita, per poter andare avanti. Non dimenticatevi del trono di Gesù: la mangiatoia e la croce, questo è il trono di Gesù.

Un altro aspetto che risalta nel presepe è la povertà, - davvero c'è povertà, lì - intesa come rinuncia ad ogni vanità mondana. Quando noi vediamo i soldi che si spendono per la vanità: tanti soldi per la vanità mondana; tanti sforzi, tante ricerche per la vanità; mentre Gesù ci fa vedere l'umiltà. San Francesco di Sales scrive: «Dio mio! quanti santi affetti fa sorgere questa nascita nei nostri cuori! Sopra tutto, però, ci insegna la perfetta rinuncia a tutti i beni, a tutte le pompe [...] di questo mondo. Io non so, ma non trovo altro mistero io cui si mescolino così soavemente la tenerezza e l'austerità, l'amore e il rigore, la dolcezza e l'asprezza»: tutto questo lo vediamo nel presepio. Sì, stiamo attenti a non scivolare nella caricatura mondana del Natale. E questo è un problema, perché il Natale è questo. Ma oggi vediamo che c'è anche un "altro Natale," tra virgolette, è la caricatura mondana del Natale, che riduce il Natale a una festa consumistica e sdolcinata. Ci vuole fare festa, ci vuole, ma che questo non sia il Natale, il Natale è un'altra cosa. L'amore di Dio non è mieloso, ce lo dimostra la mangiatoia di Gesù. L'amore di Dio non è un buonismo ipocrita che nasconde la ricerca dei piaceri e delle comodità. I nostri vecchi che avevano conosciuto la guerra e anche la fame lo sapevano bene: il Natale è gioia e festa, certamente, ma nella semplicità e nell'austerità.

E concludiamo con un pensiero di San Francesco di Sales che ho ripreso anche nella Lettera Apostolica. Egli lo dettò alle Suore Visitandine – pensate! – due giorni prima di morire. E Diceva: «Vedete Gesù Bambino nella greppia? Riceve tutte le ingiurie del tempo, il freddo e tutto quello che il Padre permette che gli accada. Non rifiuta le piccole consolazioni che sua madre gli dà, e non è scritto che tenda mai le sue mani per avere il seno di sua Madre, ma lasciò tutto alla cura e alla preveggenza di lei; così non dobbiamo desiderare nulla né rifiutare nulla, sopportando tutto ciò che Dio ci invierà, il freddo e le ingiurie del tempo». E qui, cari fratelli e sorelle, c'è un grande insegnamento, che ci viene da Gesù Bambino attraverso la sapienza di San Francesco di Sales: non desiderare nulla e non rifiutare nulla, accettare tutto quello che Dio ci manda. Ma attenzione! Sempre e solo per amore, perché Dio ci ama e vuole sempre e solo il nostro bene.

Guardiamo la mangiatoia, che è il trono di Gesù, guardiamo Gesù sulle strade di Giudea, di Galilea, predicando il messaggio del Padre e guardiamo Gesù sull'altro trono, sulla croce. Questo è quello che ci offre Gesù: la strada, ma questa è la strada della felicità.

## DISCORSI DI SAN LEONE MAGNO PER IL NATALE DEL SIGNORE

Tra i quasi 100 sermoni di San Leone Magno giunti fino a noi, ben 18 sono sulle solennità del Natale e dell'Epifania. In quei commenti presenta, attraverso una catechesi semplice e comprensibile, il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Anche per questo, il ricordo del Santo Papa è legato intimamente alla celebrazione della nascita di Gesù.

Nei suoi sermoni sottolinea la centralità di Cristo Uomo-Dio, la sua vita, morte e risurrezione, la redenzione dell'umanità, il mistero della Chiesa, il valore dei Sacramenti.

Nato nella Tuscia alla fine del IV secolo, ricevette un'educazione raffinata. Sappiamo che nel pontificato di Celestino I era già diacono e incaricato di risolvere questioni delicate. Venne inviato in Gallia dall'imperatore a pacificare il comandante militare della provincia e il prefetto del pretorio. Si trovava in quelle terre alla morte di Sisto III, nell'agosto 440, del quale era consigliere e il 29 settembre venne acclamato Papa.

Il suo pontificato coincise con eventi storici drammatici per la penisola italiana, come l'invasione degli Unni. Nel 452, l'imperatore lo volle nella delegazione che andò incontro ad Attila per trattare la pace e che Raffaello Sanzio immortalò nell'affresco nella Stanza di Eliodoro, attuale Musei Vaticani. Nel 455 i Vandali di Genserico saccheggiarono Roma, ma l'intervento di Leone fu determinante perché la vita degli abitanti fosse risparmiata. Si coinvolse nei dibattiti cristologici, specialmente nella controversia contro Eutiche, considerato il fondatore del monofisismo. Leone si inserì nelle discussioni con la Lettera a Flaviano, Patriarca di Costantinopoli, nella quale espose si oppose alle tesi eretiche di Eutiche. La lettera venne pubblicamente letta nel corso del Concilio di Calcedonia del 451, in cui il monofisismo venne condannato ed Eutiche esiliato.

Leone difese anche il primato della Sede di Pietro e istituì la festa della Cattedra. Fu il primo Papa a ricevere l'appellativo di Magno. Morì il 10 novembre 461 e venne sepolto nella Basilica Vaticana. Per questo Natale suggeriamo la lettura del primo discorso sulla solennità:

"I - Gioia universale per la immacolata nascita del Signore Oggi, diletissimi, è nato il nostro Salvatore: rallegriamoci! Non è bene che vi sia tristezza nel giorno in cui si nasce alla vita, che, avendo distrutto il timore della morte, ci presenta la gioiosa promessa dell'eternità. Nessuno è escluso dal prendere parte a questa gioia, perché il motivo del gaudium è unico e a tutti comune: il nostro Signore, distruttore del peccato e della morte, è venuto per liberare tutti, senza eccezione, non avendo trovato

alcuno libero dal peccato". Papa Leone inizia il discorso con un invito alla gioia, perché è nato il Signore. Il sentimento è duplice: nasce un bambino, quindi, sempre è festa quando accade. L'altro motivo è che per l'umanità questa nascita cambia radicalmente la prospettiva. La nascita del Signore porta una gioia senza fine, perché la morte è vinta e si apre la strada per l'eternità. Questa letizia è per tutti, nessuno escluso, perché il Figlio di Dio viene a liberare l'umanità dal peccato e come tutti sono sottoposti a esso, la contentezza è universale. Nel testo San Leone chiede di gioire senza distinzioni: il peccatore perché può venire perdonato, il santo, perché l'incontro definitivo con Cristo sarà ora possibile, il pagano, in quanto anche lui è chiamato a condividere la felicità eterna. Tutto ciò è reso possibile da Cristo, il quale ha vinto il demone, che ha portato nel mondo la morte, e ha riconciliato l'umanità con il Padre: "Esultate il santo, perché si avvicina al premio. Gioisca il peccatore, perché è invitato al perdono. Si rianimi il pagano, perché è chiamato alla vita. Il Figlio di Dio, nella pienezza dei tempi che il disegno divino, profondo e imperscrutabile, aveva prefisso, ha assunto la natura del genere umano per riconciliarla al suo Creatore, affinché il diavolo, autore della morte, fosse sconfitto, mediante la morte con cui prima aveva vinto".

Nella lotta di Cristo con il demone c'è una particolarità: il Signore lo ha sconfitto non con l'onnipotenza, ma con stessa natura umana esente dal peccato. Questa vittoria è ancora più importante, in quanto come nuovo Adamo vince una volta per sempre l'antico nemico dell'uomo: "In questo duello, combattuto per noi, principio supremo fu la giustizia nella più alta espressione. Il Signore onnipotente, infatti, non nella maestà che gli appartiene, ma nella umiltà nostra ha lottato contro il crudele nemico. Egli ha opposto al nemico la nostra stessa condizione, la nostra stessa natura, che in lui era bensì partecipe della nostra mortalità, ma esente da qualsiasi peccato. È estraneo da questa nascita quel che vale per tutti gli altri: 'Nessuno è mondo da colpa, neppure il fanciullo che ha un sol giorno di vita'". Nell'economia della salvezza, Gesù Cristo è esente da ogni colpa. Nasce da Maria Vergine, anche lei preservata da ogni macchia di peccato, e attraverso di lei si inserisce nella stirpe di Davide. Nell'annuncio dell'arcangelo Gabriele, Maria apprende che il Signore ha un progetto di salvezza e che ciò passa proprio dalla sua accettazione della volontà divina. Con il sì di Maria si apre una nuova era per l'umanità, non più schiava del peccato, ma libera di partecipare alla felicità di Dio. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo trova in Maria la sua espressione e manifestazione: "Nulla della concupiscenza della carne è stato trasmesso in questa singolare nascita; niente è derivato ad essa dalla legge del peccato. È scelta una vergine regale, appartenente alla famiglia di David, che, destinata a portare in seno tale santa prole, concepisce il figlio, Uomo-Dio, prima con la mente che col corpo. E perché, ignara del consiglio superno, non si spaventi per una inaspettata gravidanza, apprende dal colloquio con l'angelo quel che lo Spirito Santo deve operare in lei. Ella non crede che sia offesa al pudore il diventare quanto prima genitrice di Dio. Colei a cui è promessa la fecondità per opera dell'Altissimo, come potrebbe dubitare del nuovo modo di concepire? La sua fede, già perfetta, è rafforzata con l'attestazione di un precedente miracolo: una insperata fecondità è data a Elisabetta, perché non si dubiti che darà figliolanza alla Vergine chi già ha concesso alla sterile di poter concepire".



## LA MARTIRE LUCIA: LA SANTA DELLA LUCE

È chiamata la Santa della Luce per un escamotage da lei inventato per avere le mani libere e illuminare i cunicoli delle catacombe: teneva sulla testa una piccola corona con candele. In questo modo, poteva distribuire gli aiuti ai poveri della sua città. Non c'è Natale senza Lucia, la martire siracusana che preannuncia la venuta al mondo della Luce vera quella che illumina ogni uomo e donna della terra.

Non ci sono molte notizie su Santa Lucia, martirizzata secondo la tradizione il 13 dicembre 304. Quello che sappiamo è che era nata in una nobile famiglia alla fine del III secolo, a Siracusa. La tradizione vuole che sia rimasta orfana in tenera età e venne educata alla fede e lontana dal paganesimo. Si narra che distribuisse i beni della sua ricca famiglia ai bisognosi. La Passio che descrive i tratti della sua vita risale al V o al VI secolo e molti dettagli sono leggendari. La tradizione vuole che sia andata in

pellegrinaggio sulla tomba di Sant'Agata a Catania, dove ottenne la guarigione di sua madre. Al suo ritorno, emise il voto di verginità e rinunciò a un matrimonio combinato con un giovane. Per farle cambiare idea e ottenere la sua mano, il fidanzato la denunciò alle autorità imperiali come cristiana. Lucia, però, non solo non rinnegò la sua fede e non compì sacrifici agli dei, ma si disse pronta ad affrontare qualsiasi sacrificio per Cristo. Gli atti del martirio descrivono le torture cui la sottopose il magistrato, ma mai cedette alle minacce. Venne decapitata il 13 dicembre 304, o forse fu uccisa con una pugnalata alla gola. Non vi è traccia che fosse stata accecata, ma anche grazie all'etimologia del suo nome (lux, luce), i fedeli la invocarono per le malattie degli occhi. L'iconografia che la ritrae con gli occhi sul piatto si deve alla devozione popolare che sempre l'ha invocata a protezione della vista per il suo nome (da lux, luce), perché si credeva che gli fossero stati cavati gli occhi. Per questo,

Santa Lucia è stata dichiarata patrona di Siracusa, dei ciechi, delle malattie degli occhi, degli oculisti e degli elettricisti.

Da Siracusa, il suo culto si diffuse in tutto l'Occidente. Il suo corpo venne in un primo tempo sepolto nelle catacombe, poi, traslato in una Basilica a lei dedicata. Durante la conquista araba della Sicilia nel IX secolo, le reliquie vennero nascoste in un luogo segreto. Quando il generale bizantino Giorgio Maniace, nel 1040, riconquistò Siracusa, trasferì i resti mortali di Lucia a Costantinopoli. Nel 1204 il doge Enrico Dandolo, nel corso della IV Crociata, le prelevò e le portò a Venezia.

Il culto verso Lucia travalicò i confini della penisola italiana e si diffuse anche nei Paesi del Nord Europa. In particolare, nelle nazioni Scandinave, dove le tradizioni pagane vennero sostituite dal culto a Santa Lucia. Da allora, è diventata una Santa amatissima dai bambini e dalle famiglie. Nella notte tra il 12 e il 13 dicembre, le strade dei borghi e delle città del Nord Europa immerse nel buio invernale, sono rischiarate dalla luce delle candele che le bambine portano nel ricordo di Lucia.

La Santa è una figura cara a famiglie e bambini, celebrata per la sua testimonianza di carità a favore dei poveri nelle catacombe e festeggiata come colei che porta la luce e regala ai piccoli. Non mancano in suo onore cortei, processioni, tradizioni e canti.



## UNA POESIA SUL NATALE DI SANTA MADRE TERESA DI CALCUTTA (1910-1997)

Gesù nasce nel cuore per donarlo agli altri

È Natale  
È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta  
che rimani in silenzio  
per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta  
che non accetti quei principi  
che relegano gli oppressi  
ai margini della società.

È Natale ogni volta  
che spera con quelli che disperano  
nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta  
che riconosci con umiltà  
i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta  
che permetti al Signore  
di rinascere per donarlo agli altri.  
Madre Teresa di Calcutta

L'espressione "ogni volta" ricorre in questa poesia di Madre Teresa di Calcutta in tutte le strofe per ricordare che è Natale di nuovo quando si verificano determinate condizioni. In particolare, quando una persona si apre ai fratelli e alle sorelle, quando spalanca il suo cuore a quanti sono nel bisogno, a chi si trova in difficoltà o è escluso dalla società.

Madre Teresa conosceva bene la situazione di tanti disperati e miseri che non avevano niente da perdere, che la unica ricchezza era il calore di una mano fraterna che si posava sul loro capo. Per questo, nelle strofe la Santa sottolinea che è Natale solo quando si rinuncia all'egoismo e si china la fronte sul prossimo che soffre o è abbandonato. L'esempio del Figlio di Dio che si è incarnato nel grembo di Maria e si è fatto uomo, nascendo in una grotta di Betlemme esprime l'umiltà del Signore e il suo abbassamento per salvare l'umanità. Se il Creatore ha scelto di venire al mondo senza splendori o trionfi come gustano al mondo, significa che la via tracciata per i suoi discepoli è la stessa. Quella percorsa da Madre Teresa nella sua vita, facendosi Buon Samaritana per chiunque incontrasse sulla sua strada.

Sorridere e tendere la mano a un fratello è, pertanto, far rivivere il mistero del Natale, come ha fatto Gesù nella sua kenosi. Anche restare

in silenzio ad ascoltare è far nascere nuovamente Gesù nel cuore di chi è ferito, immerso nei suoi problemi o nelle sue preoccupazioni. È condividere un'angoscia, un dolore, una preoccupazione, facendo sentire all'altro che non è solo, che il Signore non abbandona mai, nemmeno nelle fasi più difficili dell'esistenza.

Gesù nasce ancora una volta, quando si hanno reazioni davanti all'ingiustizia, quando non ci si assuefa di fronte alle iniquità sociali, quando non si accettano come inevitabili lo sfruttamento, l'oppressione, la discriminazione a ogni livello. Gesù nasce anche se non si accoglie come ineluttabile il destino di tanti costretti a vivere esclusi dalla società.

È Natale anche quando si condivide la speranza della gioia per la nascita di Gesù con quanti sono nella disperazione, immersi nella povertà, non solo materiale, ma spirituale. Ma anche quando davanti al Bambino si ammette la propria debolezza, il proprio peccato, le infedeltà, la superbia. Ammettere che si è bisognosi di perdono e di misericordia è già far rinascere in noi Gesù. Senza dimenticare che se si lascia crescere dentro Cristo e la sua grazia saremo teofania per chi si incontra sulla strada. Per diventare come Madre Teresa strumento di salvezza per gli altri nel corpo e nello spirito, memori delle sue parole: "Se giudichi le persone, non avrai tempo per amarle".



## NICOLA DI BARI: IL SANTO DELLA CARITÀ

Non c'è Natale senza San Nicola di Bari, o meglio, non ci sono doni per i bambini senza la presenza di questo Vescovo. È da lui, infatti, che deriva il personaggio che tutti conosciamo: Babbo Natale, perché nel nord America e nei Paesi europei, Nicola è divenuto Santa Claus, per deformazione di Sanctus Nicolaus.

In molte città italiane e nazioni, il 6 dicembre, memoria liturgica di Nicola, è una festa molto importante ed è nella notte della Vigilia che egli porta i regali ai piccoli.

Cosa sappiamo di questo Santo? Conosciamo pochi elementi, ma fondamentali: visse nel IV secolo, da una agiata famiglia di Patara, allora nell'Impero romano, ed ereditò una grossa somma di denaro. È certo che la esistenza coincide con il periodo in cui fu imperatore Costantino il Grande (306-337). Fu Vescovo di Myra in Anatolia e che partecipò al Concilio di Nicea del 325. Il suo nome, infatti, si ritrova in una lista del 515 circa e in una del 713. Molti altri dati sulla sua vita si ricavano da fonti successive di alcuni secoli alla sua morte, avvenuta tra il 335 e il 337, e di alcuni episodi resta difficile capire la veridicità storica.

Tuttavia, un episodio di cui la storicità essenziale è certa, esprime al meglio la carità che caratterizzava l'agire del Santo. È proprio questo racconto che gli varrà la fama di uomo buono e caritatevole, che aiutava il prossimo e che farà di lui il portatore di doni come è conosciuto nel Natale.

Si narra che, rimasto orfano ben presto, e prima di essere ordinato Vescovo, incontrò una famiglia nobile caduta in disgrazia. In quella casa vi erano alcune figlie in età da sposarsi, ma a causa della povertà in cui la famiglia versava, nessuno le avvicinava. Il padre per risolvere il problema decise di farle prostituire. Nicola venne a sapere delle intenzioni dell'uomo e pensò di intervenire per evitare il disonore alle fanciulle. Senza farsi vedere gettò nella finestra dell'abitazione un panno con delle monete d'oro, un'altra tradizione parla di palla d'oro, come è rappresentato il Santo in alcune immagini e statue. Con quel denaro l'uomo poté preparare la dote per fare sposare una figlia. Nicola, allora, per una seconda volta fece altrettanto e un'altra figlia venne maritata. Il padre, però, voleva sapere chi era il generoso benefattore e si mise ad attendere con la speranza di poterlo conoscere. Nicola giunse una terza volta di notte e velocemente gettò delle monete d'oro attraverso la finestra e se ne andò. L'uomo, però, si accorse del dono e riuscì a rincorrere Nicola e a capire che era lui il benefattore segreto. Il Santo gli fece promettere di non rivelare a nessuno la sua identità se non dopo la sua morte.

Questo episodio è all'origine della tradizione di scambiarsi i doni il 6 dicembre in molti Paesi, perché il culto di Nicola attraversa tutta la cristianità. Egli è venerato da cattolici, ortodossi e anche protestanti. Non si contano le chiese a lui dedicate e in Russia la devozione nei suoi confronti non ha rivali.

La tradizione vuole che San Nicola arriva la notte del 5 dicembre con il

suo cavallo, accompagnato da un servitore che punisce i bambini cattivi. Visita le case per portare doni e dolci, che lascia accanto al caminetto, in una scarpa o fuori dalla porta. Da ciò deriva l'usanza di mettere calze e scarpe fuori dalle finestre o dalle porte.

In molte città viene festeggiato come patrono, tra le quali Bari, Amsterdam, la Lorena, ma anche nazioni come Russia e Grecia. Il suo patronato si estende sui marinai, naviganti, pescatori, vetrai, bambini, ragazze da marito, scolari, vittime di errori giudiziari. Le sue reliquie sono conservate nella Basilica a lui dedicata a Bari e nella chiesa di San Nicolò al Lido di Venezia.



## TERESA DI LISIEUX: LA COMPLETA CONVERSIONE NEL NATALE DEL 1886

Prima di diventare la Santa e Dottore della Chiesa con cui è universalmente conosciuta, Teresa fu una bambina coccolata e sensibile. Il cambiamento nella sua vita cominciò a manifestarsi nel Natale del 1886 quando, il 2 gennaio successivo, avrebbe compiuto i 14 anni.

Eppure, quel Natale segnò un momento importante per lei che, a distanza di anni, descriverà come "la sua completa conversione". In effetti, il cambiamento in lei fu netto: la bambina che prima piangeva facilmente anche per un nulla, tanto che la dicevano: "Tu piangi così tanto nella tua infanzia che dopo non avrai più lacrime da versare!" (Ms A), si fortificò. È lei a raccontarlo per obbedienza nella Storia di un'anima, un anno prima di morire, nel 1897: "Fu necessario che il Buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi diventare grande in un istante e quel miracolo lo fece nel giorno indimenticabile del Natale; in quella notte luminosa che rischiarò le delizie della Trinità Santa, Gesù, il dolce piccolo Bimbo di un'ora, ha cambiato la notte dell'anima mia in torrenti di luce... In questa notte in cui si fece debole e sofferente per amore mio, mi rese forte e coraggiosa, Egli mi rivestì delle sue armi e dopo questa notte benedetta io non sono stata vinta in alcun combattimento, ma al contrario ho camminato di vittoria in vittoria ed ho cominciato, per così dire, "una corsa di gigante!".

È evidente che Teresa non avrebbe "inventato" la Piccola via dell'infanzia spirituale se non si fosse distaccata dall'infanzia con i suoi capricci e le sue crisi di pianto. D'altra parte, quel passaggio fu decisivo nella sua vita se, il 9 aprile 1888, entrò nel monastero delle Carmelitane Scalze di Lisieux, a poco più di quindici mesi dalla sua conversione di Natale.

Non aveva avuto un'infanzia facile dal punto di vista della salute. Appena nata, il 2 gennaio 1873, incontrò le prime difficoltà: a 15 giorni, stava per morire a causa di un'enterite acuta. A 3 mesi, la madre fu costretta ad affidarla a una balia a causa di un tumore al seno. Teresa divenne ben presto la preferita in famiglia, coccolata e vezzeggiata. Purtroppo, la perdita prematura della madre Zélie, nell'agosto 1877, turbò la serenità della famiglia Martin. Per Teresa fu un trauma terribile, perché divenne silenziosa, ipersensibile, timida. Dovendo allevare cinque figlie, suo padre acconsentì ad andare ad abitare vicino al fratello di sua moglie, Isidore Guérin, che faceva il farmacista. Andarono a vivere in affitto a Les Buissonnets. Teresa vi trovò un'atmosfera calorosa, ma i cinque anni in cui andò a scuola dai Benedettini sarebbero rimasti per lei "i più tristi della sua vita". La partenza della sorella Pauline per il Carmelo riaprì la sua ferita interiore, perché sentiva di aver perso la seconda mamma. Le difficoltà nelle prime fasi della sua esistenza non erano ancora finite. A dieci anni, si ammalò gravemente con

allucinazioni, tremori e anoressia. Non riuscirono a migliorare il suo stato di salute, fino a quando, il 13 maggio 1883, una statua della Vergine Maria, che aveva vicino al letto, le sorrise e si trovò guarita.

Fu nella casa dei Buissonnet, che avvenne l'uscita dall'infanzia, nel Natale del 1886, come racconta Teresa in Storia di un'anima: "Noi tornavamo dalla messa di mezzanotte in cui avevo avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets ero contenta perché sarei andata a prendere le mie scarpe sotto il camino. Questa antica usanza ci aveva dato tanta gioia durante la nostra infanzia che Celina voleva continuare a trattarmi come un bebè perché io ero la più piccola della famiglia... Papà amava vedere la mia felicità, sentire i miei strilli di gioia tirando fuori ogni sorpresa dalle scarpe incantate, e l'allegria del mio caro Re accresceva di molto la mia felicità, ma Gesù volendo dimostrarmi che dovevo disfarmi dei difetti dell'infanzia mi privò anche delle sue gioie innocenti; permise che Papà, stanco per la messa di mezzanotte, sentisse fastidio vedendo le mie scarpe nel camino e che dicesse alcune parole che mi trapassarono il cuore: "Finalmente per fortuna che è l'ultimo anno!...". Io stavo salendo la scala per andarmi a togliere il cappello, Celina conoscendo la mia sensibilità e vedendo le lacrime brillare nei miei occhi ebbe anche lei voglia di versarne, perché mi amava tanto e capiva il mio dolore: "O Teresa! mi disse, non scendere, ti darebbe troppo dolore andare a guardare subito nelle tue scarpe". Ma Teresa non era più la stessa, Gesù aveva cambiato il suo cuore! Ricacciando le mie lacrime, scesi rapidamente la scala e trattenendo i battiti del cuore presi le mie scarpe appoggiandole davanti a Papà, tirai con gioia fuori tutte le cose, con l'aria felice come una regina. Papà rideva, era tornato anche lui gioioso e Celina credeva di sognare!... Per fortuna era una dolce realtà, la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a 4 anni e mezzo ed era per sempre che la doveva conservare!". Non fu, quindi, un semplice Natale quello del 1886, ma per lei fu la vera nascita di Gesù nella sua vita.



## IL CANTO DELL' "ADESTE FIDELES": UN INNO A PARTECIPARE ALLA GIOIA DEL BAMBINO APPENA NATO

Non c'è canto come l'"Adeste fideles" che riesca a toccare il cuore di tutti e a introdurre nel clima natalizio. Sono le sue note e le voci del coro che intonano le strofe di questa famosissima canzone natalizia a suscitare emozioni e far rivivere il mistero della Notte Santa. La sua maestosa musica ci aiuta a farci percepire che in quella Grotta di Betlemme è avvenuto qualcosa di veramente importante, di incommensurabile.

Le strofe rimandano al racconto biblico, dove si narra che i pastori si mettono in cammino per andare ad adorare il Bambino appena nato a Betlemme. Il testo ripercorre il viaggio spirituale di quegli uomini che vengono sollecitati a partecipare alla nascita del Bambino per ricevere la sua luce e la sua benedizione. Si tratta di un inno alla vita e all'Incarnazione del Figlio di Dio, la cui gloria viene cantata in terra e in cielo. Da qui, la chiamata ad andare tutti insieme ad adorarlo.

Parallelamente alla sua diffusione e fama, dell'"Adeste fideles" non conosciamo l'autore, o meglio vi sono solo alcune informazioni che però non ci permettono di risalire a pieno alla sua origine.

Il brano è conosciuto da secoli e la tradizione lo ricollega a San Bonaventura, tuttavia, di certo c'è solo il nome del copista: Francis Wade (1711-1786). Era un esule inglese di religione cattolica, che si era rifugiato in Francia dopo il fallimento dell'insurrezione che voleva riportare sul trono d'Inghilterra Giacomo II.

In Francia, Wade si mise a insegnare nel Collegio inglese di Douai e si dedicava anche alla composizione di musica sacra, vivendo dei proventi

del suo lavoro di trascrizione di testi e canti religiosi. Fu così che trascrisse l'"Adeste fideles" e lo inserì nella sua pubblicazione Cantus diversi del 1751, facendolo conoscere a tutto il popolo. Wade avrebbe ripreso il testo da un tema popolare irlandese per poi metterlo a disposizione di un coro di Douai, mentre per altri sarebbe proprio lui l'autore. Il testo di Wade era composto solo da quattro strofe. Nei secoli successivi, venne modificato da altri copisti che lo integrarono. Colui che intervenne in maniera incisiva fu il Vescovo francese Étienne-Jean-François Borderies (1764-1832). Nel 1794, esule per non voler accettare la Costituzione civile del clero, aggiunse la seconda, terza e quarta strofa dell'"Adeste fideles". In questo modo, le strofe attribuite a Wade scalarono in quinta, sesta e settima posizione. Non fu un capriccio del Vescovo l'apporto al testo, ma fu per dare piena consonanza al ritmo musicale, come già avveniva per la prima strofa di Wade. Il testo del canto come lo conosciamo oggi è rimasto fissato a otto strofe, delle quali la prima, la quinta, la sesta e la settima furono trascritte da Wade, mentre la seconda, la terza e la quarta composta dal Vescovo Borderies e l'ottava da un anonimo.

D'altra parte, nemmeno le note della musica del coro di Wade, non erano quelle che conosciamo noi, ma quelle composte da Samuel Webbe. Questo musicista, nel 1782, si confrontò con Wade per verificare la sintonia con il testo e rimodulò il ritmo.

In seguito l'"Adeste fideles" venne tradotto in varie lingue. La prima versione documentata è quella in lingua inglese che prese il nome di *Come, faithful all*. Risale al 1789, e fu interpretata dal sacerdote Frederick Oakeley. In Italia, venne conosciuto con il titolo *Venite, fedeli*.

Si deve considerare che ogni lingua lo ha adattato alle sue esigenze e interpretato, lasciando immutato il suo spirito.

Testo latino che viene cantato attualmente:

Adeste fideles laeti triumphantes,  
Venite, venite in Bethlehem.  
Natum videte Regem Angelorum:  
Venite adoremus, venite adoremus,  
venite adoremus, Dominum.  
Engrege relicto, humiles ad cunas,  
vocati pastores adproperant.  
Et nos ovanti gradu festinamus.  
Venite adoremus, venite adoremus,  
venite adoremus, Dominum.  
Aeterni Parentis splendorem aeternum,  
velatum sub carne videbimus,  
Deum infantem pannis involutum.  
Venite adoremus, venite adoremus,  
venite adoremus, Dominum.  
Pro nobis egenum et foeno cubantem  
piis foveamus amplexibus;  
sic nos amantem quis non redamaret?  
Venite adoremus, venite adoremus,  
venite adoremus, Dominum.



## LA PICCOLA FIAMMIFERAIA: UNA FIABA DI ANDERSEN PER IL NATALE

Un freddo terribile, nevica e inizia a imbrunire nell'ultimo giorno dell'anno. Comincia così la fiaba de La piccola fiammiferaia o La piccina dei fiammiferi (Den Lille Pige Med Svovlstikkerne), scritta da Hans Christian An-

dersen nel 1845. Una storia per bambini che gli adulti ricordano per il suo finale drammatico. Una favola che lascia senza parole, con un misto di commozione e di indignazione, di rabbia e di tenerezza. Proviamo a



leggerla alla luce del Natale, cioè dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Il fatto stesso che si svolga alla vigilia di Capodanno la inserisce a pieno titolo nel Tempo di Natale.

La piccola, di cui lo scrittore nemmeno menziona il nome, è il simbolo di tutta l'infanzia sfruttata, oppressa, ignorata di ogni epoca. È evidente che per Andersen, la fiaba vuole essere una denuncia per la situazione in cui si trovavano a metà Ottocento i bambini e le bambine delle famiglie povere, costretti a lavorare o a questuare per portare a casa un tozzo di pane quotidiano. La sorte dei piccoli, a quel tempo, ma anche in molti Paesi ai nostri giorni, era senza speranza: oggetto di sfruttamento, senza diritti, ai quali veniva sottratto perfino il diritto al gioco, soppiantato dall'obbligo del lavoro, dall'accattonaggio, o da un instradamento alla malavita. Bambini che già erano costretti a diventare adulti ante tempo e che nemmeno nelle fiabe finivano bene.

Il freddo, a cui Andersen fa riferimento fin dall'incipit, non è altro che il gelo della povertà, se non dell'autentica miseria. Rappresenta l'ambiente privo di affetti, di attenzioni, di cure, al quale sono sottoposti i bambini. L'inverno non è una semplice stagione atmosferica, ma l'espressione del gelo che circonda i piccoli, trascurati dal mondo degli adulti, al punto che anche chi passa loro accanto non si accorge della presenza. È quanto succede alla fiammiferiaia che, più il cielo diventa buio, più rimane sola, perché la gente comincia a rientrare nelle case e a prepararsi alla festa ormai prossima di fine anno. Ma la piccola nemmeno in casa sua trova un ambiente accogliente. Doveva vendere fiammiferi, ma non è riuscita a piazzarne neppure uno e immagina quanto suo padre la sgriderà e la picchierà al suo ritorno. Allora, sceglie di sedersi all'angolo di una strada, ma il freddo è senza pietà e i suoi piedi, senza neppure scarpe o qualsiasi cosa che assomigli loro, sono diventati viola. Anche le manine cominciano a gelarsi. Mentre si trova sola, seduta in quel luogo, vede le luci che filtrano dalle finestre delle abitazioni vicine e sente il profumo della tradizionale oca arrostita che viene cucinata. Notevole è il contrasto con la descrizione della sua casa: senza neppure un riparo, immersa nel freddo, lontana dall'abbondanza delle abitazioni dove si cucina l'oca arrosto.

Eppure, la fiammiferiaia simbolicamente non è sola quella notte. Le fanno compagnia l'orfano Oliver Twist e David Copperfield, due protagonisti dei romanzi di Charles Dickens. Il romanziere inglese, attraverso di essi, denuncia lo sfruttamento dell'infanzia anche da parte degli stessi genitori e vuole scuotere la società, perché si occupi della sorte di tanti abbandonati e oppressi che, senza educazione, istruzione, o sostegno, a stento giungono a diventare adulti o si indirizzano all'illegalità.

Un grido di sdegno che contagia anche Andersen, affidato all'anonima venditrice di fiammiferi che, in una storia senza tempo né spazio, e per questo di valore universale, vuole descrivere ai suoi contemporanei il dramma di tanti bambini. Perché questa fiaba rimane impressa per sempre nella mente, fin da quando viene letta. Non si accetta il dramma finale della morte della protagonista. Purtroppo, quel freddo che lei prova, il lettore se lo porta dentro. È un gelo che sa di critica sociale, di invito a intervenire. Le lacrime, che i piccoli a stento trattengono per la sorte della fiammiferiaia, dovrebbero far riflettere. Soprattutto, non si dovrebbero versare per la piccola, ma per tutti quanti fanno parte del suo mondo. Sono loro che non hanno mitigato il gelo che la faceva tre-

mare, che non hanno avuto la pietà di aprire la loro porta e metterla vicina a un focolare, che non hanno avuto il coraggio di fermarsi a chiedere cosa stesse facendo. In effetti, la fiaba tratteggia l'immagine di un centro abitato quasi deserto, dove, a poco a poco, tutti si rinchiudono nelle comodità delle mura domestiche, mentre fuori qualcuno sta morendo. Ma a nessuno importa.

Ed ecco che, allora, la piccola ricorre alle uniche risorse che ha a disposizione: i fiammiferi, in cui è concentrato il calore della speranza. Come per il Canto di Natale di Dickens, anche per questa favola, scorrono agli occhi della protagonista delle scene immaginarie, non più presentate dagli spiriti del Natale passato, presente e futuro, ma innescate dall'accensione di un semplice fiammifero.

Ormai stanca, quasi gelata e in preda alla fame, ne accende uno per scaldarsi. Scorge, allora, una stufa che, con il suo calore, le scioglie il gelo dai piedini. Ma il fuoco di un fiammifero è effimero e subito la stufa scompare. Accende, quindi, un secondo fiammifero e, all'improvviso, si ritrova in una casa riscaldata, con una tavola imbandita e sopra un'oca arrosto pronta a essere mangiata, ma anche questa volta la fiamma si spegne. Al terzo fiammifero, vede un albero di Natale completamente addobbato, con una miriade di candele accese che salgono fino al Cielo e diventano stelle. Una di loro cade e si ricorda di sua nonna, l'unica che le aveva voluto bene, la quale le diceva che quando cade una stella un'anima va al Signore.

Accende, quindi, un altro fiammifero e le sembra di vedere la nonna, morta tempo prima. Per evitare che la visione scompaia dà fuoco a tutti i fiammiferi e chiede alla defunta di portarla con sé. È allora che la nonna prende la bambina in braccio e nella luce e nella gioia la porta con sé in Paradiso, dove non c'è più né freddo, né fame, né dolore.

Il giorno dopo, i passanti trovano la bimba morta dal gelo con le guance rosse e il sorriso sulle labbra. È ormai felice con Dio. Qualcuno ipotizza che questa fiaba si ispiri alla vera vicenda della madre di Andersen, Anne Marie Andersdatter, povera e analfabeta, che i genitori mandavano a mendicare per le strade.

La fiaba, ambientata in una sera di inverno, in un borgo dove gli abitanti non scorgono il dolore e i bisogni degli altri, è motivo di riflessione. L'epilogo è struggente, ma in occasione del Natale, va visto da un'altra prospettiva. L'Incarnazione del Figlio di Dio mostra al mondo che in quella povera bambina c'è la sua presenza. Il suo Volto si riflette su una delle creature più fragili, perché vuole bussare alle porte dei cuori. Alla chiusura e all'indifferenza della gente si oppone la misericordia di Dio che si china sui più bisognosi. Nessuno è abbandonato, per Dio sono preziose tutte le creature e per ognuna ha un progetto di felicità. Nell'ottica della Provvidenza, la piccola non è mai sola: dall'alto il Signore veglia su di lei. Così il suo angelo custode. Anche i suoi cari defunti la proteggono, in particolare la nonna, la quale svolge un ruolo importante nel condurla a quella gioia senza fine, al cui paragone le sofferenze passate sono un semplice ricordo. Così la richiesta di salvezza della piccola viene accolta attraverso l'intercessione della nonna. La giustizia di Dio interviene così per rimediare ai danni causati dall'egoismo umano e ciò che è fallimento sulla terra è felicità in Paradiso.

## LA CONVERSIONE DI PAUL CLAUDEL NELLA NOTTE DI NATALE

Dall'indifferenza e la noia allo stupore della gioia

"In un attimo il mio cuore fu toccato e credetti". Così racconta la sua conversione Paul Claudel (1868-1955), avvenuta nella notte di Natale del 1886. In effetti, il Natale non occupa solo molto spazio nella letteratura ed è motivo di ispirazione, ma anche occasione per artisti e scrittori per riflettere sulla propria vita e aprirsi alla misericordia di Dio. È quanto è successo a Claudel, uno dei poeti più celebri di Francia. Aveva 18 anni quando, entrò nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi, per assistere alla messa solenne del Natale, ma senza convinzione. A quel tempo, il suo interesse per la religione era solo ed esclusivamente per trovare ispirazione per i suoi scritti. Entrò nella Cattedrale forse per noia, forse per passare del tempo nel vedere lo svolgersi della Messa solenne con i canti, l'incenso, le musiche con l'organo. Ma Gesù Bambino l'attendeva per cambiargli la vita. In *Contacts et Circonstances*, pubblicato nel 1940, Paul Claudel (1868- 1955) racconta l'esperienza mistica che lo portò al ritorno alla fede il 25 dicembre 1886. Nonostante tra i suoi antenati vi fossero diversi sacerdoti, lui e i suoi genitori erano completamente indifferenti alla fede e si ispiravano a un ateismo materialista. Perciò, quando assistette alla Messa lo fece con "mediocre piacere". È lui stesso che racconta di essere tornato anche ai Vespri perché non aveva "niente di meglio da fare". Fu in quel momento che il Signore l'attendeva: "I bambini del coro con le loro vesti bianche e gli alunni del seminario minore di Saint-Nicolas-du-Chardonnet che li assistevano, stavano cantando quello che poi seppi essere il Magnificat. Io stesso ero in piedi tra la folla, vicino alla seconda colonna all'ingresso del coro, sul lato destro della sacrestia".

E fu allora che si verificò l'evento che cambiò interamente tutta la sua vita: la grazia della conversione. Così egli stesso annotava: "Ho creduto, con una tale forza di adesione, con una tale sconvolgimento di tutto il mio essere, con una convinzione così forte, con una tale certezza che non lasciava spazio a nessun tipo di dubbio, che, da allora, tutti i libri, tutti i ragionamenti, tutti i rischi di una vita travagliata, non sono riusciti a scuotere la mia fede, né, a dire il vero, a toccarla. All'improvviso, ho avuto la sensazione straziante dell'innocenza, l'eterna infanzia di Dio, una rivelazione ineffabile". È la grazia della nascita di Gesù, quella che scuote ogni e ogni donna e non lascia mai indifferenti.

A distanza di anni, il suo ricordo era ancora vivo e incisivo: "Cercando, come ho fatto spesso, di ricostruire i minuti che seguirono questo momento straordinario, trovo i seguenti elementi che, tuttavia, formavano solo un lampo, una sola arma, che la Provvidenza divina usava per raggiungere e aprire finalmente il cuore di un povero bambino disperato: 'Che le persone che credono siano felici! Se fosse vero, però? È vero! Dio esiste, Lui è lì. È Qualcuno, è un Essere personale come me! Mi ama,



mi chiama'. Le lacrime e i singhiozzi erano venuti e il canto così tenero dell'Adeste aggiungeva ancora alla mia emozione".

Toccando il cuore di Claudel, la grazia gli fece comprendere l'infinito amore di Dio che si china sui peccatori e non teme di essere rifiutato e allontanato. Il canto gregoriano, la Parola di Dio scossero la sua anima e quel Natale segnò per sempre la sua esistenza. Quella sera stessa, rientrò a casa e si mise a leggere una Bibbia. Così anni dopo ricordava quei momenti: "Conoscevo solo per mezzo di Renan la storia di Gesù e, sulla base di questo impostore, non sapevo nemmeno che si fosse mai detto il Figlio di Dio. Ogni parola, ogni linea smentiva con maestosa semplicità le impudenti affermazioni dell'apostata e mi ha liberato gli occhi. Sì, lo ammetto con il centurione, sì, Gesù era il

Figlio di Dio. Era a me, Paolo, che Egli si rivolgeva e mi prometteva il suo amore. Ma, allo stesso tempo, se non lo seguivo, non mi lasciava altra alternativa che la dannazione. Ah! non avevo bisogno che mi spiegassero cosa fosse l'inferno e ci avevo fatto la mia 'stagione'. Queste poche ore mi erano bastate per mostrarmi che l'inferno è ovunque non sia Gesù Cristo. Che cosa mi importava del resto del mondo presso questo nuovo e prodigioso Essere che mi era stato appena rivelato?".

Da quel momento, per Claudel Cristo divenne il tutto e l'indispensabile. Naturalmente, la conversione lo portò ad affrontare un combattimento spirituale con l'uomo vecchio che non voleva rinunciare a dirigere la vita che gli si dispiegava davanti. E, allora, la lotta durò quattro anni. Infatti, resistette alla grazia fino al dicembre 1890, quando si confessò da un giovane sacerdote, don Ménard, e ritrovò la pace. Il 25 dicembre 1890, nella Cattedrale di Notre-Dame ricevette la Comunione dopo anni di distanza dai Sacramenti.

Quale furono gli ambiti in cui dovette affrontare un duro combattimento? Lo raccontò lui stesso, spiegando che la famiglia fu un ostacolo alla fede e non un ambiente che la favorì: "Lo ammetterò? In fondo, il sentimento più forte che mi impediva di dichiarare le mie convinzioni era il rispetto umano. Il pensiero di annunciare a tutti la mia conversione, di dire ai miei genitori che volevo fare magro il venerdì, di proclamarmi io stesso uno di quei cattolici tanto derisi, mi dava sudori freddi e, a volte, la violenza che mi veniva fatta mi provocava una vera indignazione. Ma sentivo una mano ferma su di me".

Era l'ammissione di essersi lasciato vincere da Cristo e dalla sua grazia. Il Natale ha favorito la nascita in Lui di quel Gesù che l'aveva dimenticato e relegato a un personaggio mitico da studiare e non da conoscere e da amare.

Sperimentò che il Signore arriva quando meno uno se l'aspetta, con un tocco leggero, ma a volta con un gesto forte per bussare alla porta del cuore, senza mai intaccare la libertà delle creature.

# IL CANTO DI NATALE DI CHARLES DICKENS E LA REDENZIONE DI SCROOGE

Con la nascita di Gesù nessuno è senza speranza

Milioni di bambini e anche di adulti si ricordano di Ebenezer Scrooge, il vecchio finanziere inglese chiuso in sé stesso, gretto, incupito dalla misantropia, scorbutico, e, soprattutto, avarissimo. È il personaggio chiave del Canto di Natale (Christmas Carol) di Charles Dickens. Tre spiriti lo visiteranno a turno. Il capolavoro letterario è una favola per tutti, scritta nel 1843 e ambientata nell'Inghilterra in piena rivoluzione industriale. La storia si dipana nella Vigilia di Natale e vuole mostrare che tutti hanno la possibilità di redimersi, basta volerlo.

Dal punto di vista laico, Dickens voleva far sentire la sua voce a difesa dell'infanzia sfruttata, abbandonata, derubata del futuro e della possibilità di riscatto. Davanti a lui scorrevano le scene quotidiane del lavoro minorile, dell'analfabetismo, del fallimento del sistema scolastico, della miseria, della delinquenza causata dall'emarginazione. Fu testimone del cosiddetto decennio della fame (Hungry Forties), dei quartieri malfamati e malsani dove i poveri durante l'inverno morivano di freddo e di fame e si massacravano di lavoro nelle fabbriche, in cui non c'era limite di orario, né nessun diritto. Certamente, si tratta di uno spaccato della società inglese del tempo, ma senz'altro potrebbe essere la descrizione di tante situazioni simili che affliggono ancora il nostro mondo. È per questo che il Canto di Natale è attuale, perché l'autore volle farsi voce di chi non ne ha e infondere fiducia nei più emarginati ed esclusi della società. Con la speranza che almeno nel giorno di Natale possano cambiare il loro destino e festeggiare in famiglia, non più schiavi del profitto.

Seppur laica, la fiaba ha in sé alcuni elementi che caratterizzano il Natale cristiano. Intanto, la possibilità di cambiare il proprio destino, di convertirsi, di modificare nettamente la vita. Ma anche la denuncia dello sfruttamento minorile e dell'analfabetismo, e di ogni ingiustizia che attenta l'uomo. Senza dimenticare lo spirito del Natale, cioè di quanto la nascita di Gesù abbia inciso nell'esistenza dell'umanità, determinando la sua salvezza e dando importanza a certi valori. È per questo che Scrooge - il personaggio a cui si ispirerà Walt Disney per inventare Paperon de' Paperoni, non a caso in inglese chiamato Scrooge McDuck - per certi aspetti potrebbe vivere in germe dentro ognuno. Ciò dovrebbe spingere tutti alla riflessione per comprendere che, facendo qualcosa nel proprio piccolo, si può arrivare insieme a ottenere cambiamenti sociali e migliorare le condizioni di molti "scartati". Tutto ciò è possibile e basta volerlo, specialmente nel giorno di Natale, quando la gioia lascia il posto alla tristezza.

Il Canto si apre con Scrooge che riceve la visita del fantasma del suo unico amico e socio Jacob Marley, anche lui segnato in vita dall'avarizia e dall'egoismo. Lo avverte che durante la notte della Vigilia di Natale verrà visitato da tre spiriti: del Natale passato, presente e futuro. Si tratta dell'ultima occasione che il vecchio turchio avrà per guardare dentro di sé e cambiare finalmente vita, prima che sia irrimediabilmente tardi. Sebbene incutano terrore, i tre spiriti sono una benedizione per Scrooge, perché gli offrono la possibilità di redenzione. Non è un caso che ciò avvenga alla Vigilia del giorno di Natale, momento in cui è più facile aprirsi alla conversione, in quanto tempo propizio. Ma i tre spiriti gli offrono anche l'occasione per riflettere sul tempo passato, presente e quello a venire.

Il primo a presentarsi a Scrooge è lo spirito del Natale passato. Gli mostrerà, come in una scena tratta da un film, la sua vita trascorsa e di come lentamente abbia chiuso il suo cuore agli affetti e ai bisogni degli altri, si sia isolato nel suo egoismo e sia diventato insensibile e freddo. Tuttavia, non è con la venuta di questo spirito che Scrooge, consapevole che ormai il passato non possa essere modificato, cambierà vita.

Poi, è la volta dell'arrivo dello spirito del Natale presente che lo porterà a vedere la sua situazione attuale. Come se stesse assistendo da uno schermo, gli viene mostrato suo nipote Fred con la sua famiglia riunita per il cenone. Il vecchio vede che suo nipote lo difende davanti alle critiche dei suoi cari. Ma lo spirito gli presenta anche la drammatica situazione di Bob Cratchit e della sua famiglia. Egli è l'impiegato contabile di Scrooge ed è sottopagato, sfruttato e maltrattato. Rappresenta tutti i dipendenti che ricevono un ingiusto compenso per il loro lavoro, svolto in condizioni disumane. Il povero Bob è veramente disperato, perché non può comprare le medicine per il figlio Tim che è malato. È a quella vista che Scrooge inizierà a mettersi in discussione e a sentirsi a disagio con la coscienza.

Infine, il terzo spirito, quello del Natale futuro farà vedere a Scrooge la propria morte, e gli mostra il destino che lo attende se persevera e non cambia il modo di vivere. Lo spirito gli rivela che nessuno piangerà la sua scomparsa, che passerà ignorata o vissuta come una liberazione. Ma il protagonista vedrà anche la morte del piccolo Tim, perché non è stato possibile curarlo. È in questa visione che Scrooge trova la forza per rientrare in sé e iniziare la sua conversione. L'ingiustizia, l'oppressione, le disuguaglianze lo hanno portato a esaminarsi. È lo spirito del Natale futuro che ha reso possibile ciò, con la proiezione di quanto avverrà nella vita del vecchio avaro, cioè la sua morte solitaria e disperata e quella drammatica del piccolo Tim. Scrooge metterà fine a tutto questo e la previsione non si realizzerà, perché aprirà il cuore agli altri. Non più il suo "io" al centro, ma l'apertura ai fratelli. Un lieto fine per questa favola, ma potrebbe esserci un simile esito anche per la vita di ognuno se si accolgono i poveri, non solo quelli di beni materiali, ma anche quelli che mancano di affetti, di compagnia, di sentimenti. È il Natale che recupera la sua dimensione cristiana, che diventa scenario di un cambiamento epocale, di un passaggio dalla morte alla vita, di un raffinato lavoro della grazia che inconsapevolmente sussurra alle coscienze.



## UN RACCONTO DI DOSTOEVSKIJ SULL'INFANZIA ABBANDONATA

Quando Gesù chiama a far festa

Ogni anno Gesù organizza una festa di Natale per i bambini che non hanno un albero di Natale. Ne era convinto il grande romanziere russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881). Nel suo racconto natalizio Il fanciullo presso Gesù conosciuto anche come L'albero di Natale, pubblicato nel Diario di uno scrittore nel 1876, si occupò del dramma dei bambini abbandonati, orfani e costretti a vivere nella miseria per le strade del mondo. Il racconto si svolge in una grande città dell'Impero russo, forse Pietroburgo, alla Vigilia di Natale, e si apre con la descrizione di un bambino all'incirca di 6 anni che si sveglia in una specie di grotta sotterranea, forse uno scantinato. Si diverte seduto su un baule a emettere il vapore caldo che gli esce dalla bocca. Ha tanta fame quasi pari al freddo pungente. Da una parte vede sua madre coricata su un pagliericcio. Dall'altra una vecchietta, che era stata bambinaia, soffre per i reumatismi. In un altro lato un uomo ubriaco sta dormendo disteso. Prova svegliare la madre per ben dieci volte, ma non c'è modo che si alzi, allora le tocca il volto e lo sente gelido, tanto che si impaurisce.

Cerca, allora, di uscire a cercare qualcosa da mangiare. Arriva all'aperto e vede la città piena di luci, perché il Natale è imminente. Inizia a girare per le strade, ma fa un freddo terribile e lui ha solo una camicina addosso. Incontra un poliziotto, ma l'uomo fa finta di non vederlo. Si ferma a guardare dalla finestra l'interno di una casa. Vede un albero che arriva fino al soffitto: è l'albero di Natale. Sotto decine di luci, carta dorata e mele, ma anche bambole e cavallini. Scorge tanti bambini nella stanza, tutti ridono e si divertono e sono ben vestiti. Non percepisce più il dolore alle mani e ai piedi a causa del freddo pungente. Ma, improvvisamente, sente un gran dolore alle dita, perché il gelo le sta congelando. Allora piange e se ne va a un'altra finestra. Vede all'interno un tavolo colmo di dolci e un albero di Natale accanto. Ci sono quattro ricche signore sedute al tavolo

e dei signori che entrano nella stanza. Entra anche lui e si ritrova davanti una signora che si è alzata a dargli una monetina e a rimandarlo fuori. La monetina gli cade dalle mani, ma non può riprenderla, le dita sono ormai congelate e non riesce ad afferrarla. Inizia a girare di nuovo per la città, ma gli fanno tanto male le mani per il gelo. Poi, scorge tanta gente davanti a una vetrina. Ci sono tre belle bambole, vestite con ricchi abiti rossi e gialli, e un vecchietto che sembra suonare il violino. E altri ancora che muovono la testa al ritmo del suono del violino. Pensa siano veri, ma poi capisce che sono bambole e inizia ridere. Mentre ammira quella scena del negozio di giocattoli, viene tirato per la camicina e cade. È un



monello che lo strattona. Si alza in piedi e per la paura inizia a correre senza sapere dove andare, fino a quando si nasconde in un cortile dietro una catasta di legna. Ha tanta paura e pensa lì di essere al sicuro. All'improvviso sente come un senso di calore, le manine e i piedini non gli fanno più male. Sta per addormentarsi e dice tra sé che si riposa un attimo poi torna a vedere le bambole. Allora, sente la canzone di sua mamma e una voce che gli dice di andare a vedere l'albero di Natale. All'inizio pensa sia sua madre, ma non è lei a chiamarlo, ma adesso sta bene. Vede intorno a sé tanti bambini e bambine, ai quali vuole raccontare la storia della vetrina con le bambole. Sente ancora che lo chiamano, qualcuno si abbassa e lo avvolge, lui allunga la mano e si ritrova in un ambiente pieno di luce con un albero di Natale. Non sa dove si trovi, ma ci sono tanti piccoli che gli girano intorno, lo baciano, lo prendono, e vede la sua mamma che lo guarda e sorride con gioia.

E comprende che tutti quei bambini e quelle bambine erano bambini come lui, alcuni morti di freddo, come piccoli angeli, ora si trovano nella casa di Gesù, il quale è in mezzo a loro, li benedice con le loro madri.

Anche le mamme dei bambini sono insieme con loro, ognuna riconosce il proprio figlio o la propria figlia. I piccoli le riconoscono e corrono verso di loro, le baciano, si asciugano le lacrime con le manine e le pregano di non piangere, perché anche loro sono lì.

Nel gelo della mattina del Natale, un custode trova il corpo del bambino nascosto dietro la catasta di legna. Morto congelato. Anche la madre viene trovata nello scantinato, morta prima di lui. Entrambi felici, nella casa del Signore.

Un piccolo è morto nell'indifferenza della città, chiusa in se stessa e nella sua opulenza, che non si cura di chi ha bisogno e non si preoccupa nemmeno dei bambini abbandonati, soli ai margini delle strade. Eppure, il piccolo, di cui non sappiamo il nome, perché la sua figura è universale, incontra tre persone. Il poliziotto finge di non vederlo, la signora per levarselo di torno gli dà una monetina e lo mette fuori dalla porta e il monello che lo strattona. Tre atteggiamenti che creano una muraglia insormontabile tra i bisogni del bambino che sta congelandosi e l'indifferenza di chi sta bene.

Tre persone che, invece di diventare come dei buoni samaritani, fanno come Pilato, cioè si lavano le mani. Neppure alla Vigilia di Natale il loro cuore si apre agli altri. E se quel bambino fosse stato Gesù venuto sulla terra, nato in uno scantinato, circondato dalla Madre e dalla levatrice di cui non ebbe bisogno? E se quella catasta di legna fosse il legno della Croce su cui Gesù muore e poi risorge per l'eternità? Che ne sarebbe di quelli che hanno chiuso il cuore e, nonostante ciò, Cristo è morto anche per loro?

# “SPES NON CONFUNDIT”: IL MISTERO GIOIOSO DEL NATALE NELL’EMMISSIONE FILATELICA VATICANA

Fra i temi ricorrenti nella produzione filatelica vaticana, il Natale riveste senz’altro un carattere speciale, non solo per il richiamo ad una tradizione particolarmente cara al pubblico, ma anche per l’universalità del messaggio di speranza e di salvezza che ne fa una fonte inesauribile di riflessione.

Il francobollo è senz’altro un prodotto alla portata di tutti, con una tradizione collezionistica consolidata che ne assicura la conservazione nel tempo e lo rende ancora oggi, grazie alla diffusione capillare, un mezzo di comunicazione privilegiato. Si può dire che ogni emissione filatelica, nella sua doppia veste di valore postale e documentario, contiene un messaggio destinato non solo alla fruizione immediata, ma anche ad essere tramandato alle generazioni future.

Con tali premesse è facile intuire quanta cura venga riservata alla realizzazione delle emissioni natalizie: «rappresentare l’evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio» recita perentoriamente l’incipit della Lettera apostolica Admirabile signum che Papa Francesco ha voluto dedicare al significato e al valore del presepe. E, proprio come il presepe - che è “mobile” e viene ricomposto ogni anno - così anche la filatelia propone, puntualmente, le proprie variazioni sul tema, sfidando, se necessario, l’essenzialità imposta dalle ridotte dimensioni del supporto.

Quest’anno, in particolare, il tempo del Natale segnerà anche l’inizio del Giubileo, l’altro grande appuntamento su cui si concentrerà l’attenzione di tutta la cristianità. Non era dunque immaginabile separare due eventi che, oltre a coincidere nel tempo, condividono un sentimento fondamentale, definito addirittura “doveroso” dal Catechismo della Chiesa Cattolica: quello della Speranza.

La nuova emissione di francobolli natalizi, illustrati dall’artista Daniela Longo, fa ricorso ad elementi dell’iconografia tradizionalmente legata al Natale (l’angelo con il cartiglio del “Gloria” contenente l’auspicio, quanto mai attuale, alla “pace in terra”), ma arricchita nella simbologia: il tronco fiorito e la mangiatoia su cui è adagiato il Bambino sono simboli, rispettivamente, del “germoglio di Jesse”, ossia la discendenza da cui nascerà Cristo secondo il profeta Isaia, e dell’altare su cui è posto il “cibo eucaristico”, secondo l’esegesi patristica. Per meglio comprendere il significato profondo di questo tipo di rappresentazione ci vengono in aiuto le parole di Papa Francesco: «Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant’Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Admirabile signum). Entrambe le immagini fanno ricorso all’ambientazione notturna e alla rappresentazione di un cielo stellato contro il quale si staglia la figura di Cristo “luce del mondo”, secondo una tradizione radicata nelle Sacre Scritture che collega la nascita di Gesù alla luce: basti pensare alla profezia di Malachia, risalente al V sec. a.C. (“Il sole di giustizia sorgerà per voi e la guarigione è nei suoi raggi”) o a quella di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, pochi mesi prima della nascita di Gesù (“verrà a visitarci un sole dall’alto, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre”), solo per citare due esempi, cronologicamente molto distanti tra loro, a dimo-

strazione di come sia l’Antico che il Nuovo Testamento contengano richiami che associano l’incarnazione di Dio ad altrettanti messaggi di speranza. Un altro – e più contemporaneo – collegamento ideale tra la tradizione iconografica “notturna” della natività e la rivelazione “luminosa” di Dio fatto uomo, ci viene ancora una volta da una riflessione di Papa Francesco: «...rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli» (Admirabile signum).

Il legame tra la gioia connaturata allo spirito natalizio e l’apertura dell’Anno Santo è sancito dal richiamo al concetto paolino della ‘speranza che non delude’ (impresso sul cartiglio al di sopra del Bambino benedice), principio legato indissolubilmente alla storia della salvezza, tanto caro a Papa Francesco che lo cita nella Bolla di indizione dell’Anno Santo e già al centro di un’omelia risalente agli anni del suo episcopato argentino, nelle cui parole sembra quasi di scorgere le basi programmatiche del futuro Giubileo: «Dio scelse il suo popolo e iniziò a camminare con lui (...), gli fece una promessa (...), seminò speranza nei loro cuori (...), diede al suo popolo questa speranza che non delude». E, più avanti: «Lo “spirito natalizio” si manifesta così: promessa che genera speranza...» (da “Omellerie e discorsi di Buenos Aires. 1999-2013”).

Il logo ufficiale del Giubileo, abbinato a questa emissione, ne completa e rafforza il significato: si pensi, infatti, alle parole che Papa Francesco riservò, a suo tempo, alle rappresentazioni artistiche del mistero gioioso della nascita del Salvatore, che anticipavano già il senso profondo del motto giubilare “Pellegrini di Speranza”: «Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall’umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo».

Federico Sgarbossa  
Servizio Poste e Filatelia



# IL MISTERO DEL NATALE NEL DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA DI MIGUEL DE CERVANTES

La stella che orienta nella vita

Nel capolavoro di Miguel de Cervantes *Don Chisciotte della Manca* come è trattato il Natale? Saremo delusi se volessimo cercare le parole "Nochebuena, Navidad, Belén, cometa" (Vigilia di Natale, Natale, presepe, cometa). Tuttavia, l'autore fa riferimento al mistero del Natale ben nove volte: sia direttamente, ricordando il suo mistero, sia indirettamente. Iniziamo con la prima parte dell'edizione del 1605, dove in due occasioni, lo menziona in forma diretta, quando ricorda la Notte di Natale e la Natività. A questo proposito, cita anche delle frasi evangeliche che rimandano alla nascita di Gesù.

Nel capitolo 12, l'autore comincia a descrivere una scena in cui insieme ai pastori di capre, si trova un uomo di nome Pietro, il quale riferisce che un famoso studente Grisostomo è morto quella mattina, a causa del suo amore per la pastorella Marcella. Pietro aggiunge che vale la pena assistere alla sepoltura di quel giovane, così i caprai decidono di partecipare, tranne uno, che deve rimanere a custodire le capre.

"Mi dimenticavo di dire che Grisostomo, il morto, fu valentissimo in comporre strofe: tanto che faceva lui le canzoncine per la notte della Nascita del Signore e le rappresentazioni sacre per il Corpus domini, che le rappresentavano i giovanotti del nostro paese. Tutti dicevano che

erano una meraviglia". (Olvidábase de decir cómo Grisóstomo, el difunto, fue grande hombre de componer coplas; tanto, que él hacía los villancicos para la noche del Nacimiento del Señor y los autos para el día de Dios, que los representaban los mozos de nuestro pueblo, y todos decían que eran por el cabo).

Un altro riferimento al Natale lo troviamo al capitolo 37, dove si continua la storia della celebre principessa Micomicona, con altre piacevoli avventure:

"Così le prime buone novelle che ebbero il mondo e gli uomini furono quelle che loro dettero gli angeli quella notte che fu il nostro giorno, quando cantarono per l'aria: 'Gloria sia a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà'; e così, il saluto che il sommo Maestro della terra e del cielo insegnò ai suoi discepoli e dilette fu che, quando entrarono in qualche casa, dissero: 'Pace sia in questa casa'". (Y así, las primeras buenas nuevas que tuvo el mundo y tuvieron los hombres fueron las que dieron los ángeles la noche que fue nuestro día, cuando cantaron en los aires: "Gloria sea en las alturas y paz en la tierra a los hombres de buena voluntad"; y a la salutación que el mejor maestro de la tierra y del cielo enseñó a sus allegados y favoritos fue decirles que, cuando entrasen en alguna casa, dijese: "Paz sea en esta casa").

Per altre sette volte, Cervantes menziona la Natività in modo indiretto, descrivendo la stella che condusse i Re Magi alla grotta di Betlemme dove giaceva il Bambino Gesù. Sempre nella Prima parte del testo, nel capitolo 2, che tratta della prima uscita che il fantasioso Don Chisciotte fece dal suo paese, l'autore scrive:

"Ci sono degli scrittori i quali dicono che la prima avventura che gli accadde fu quella della gola di Puerto Lapice; altri dicono che quella dei mulini a vento; ma ciò che io ho potuto accertare a questo proposito e ciò che ho trovato scritto negli Annali della Manca, è ch'egli camminò tutto quel giorno e che, sul far della notte, il suo ronzino e lui erano spossati e morti di fame; che, osservando da per tutto per vedere se mai scoprisse qualche castello o qualche capanna di pastori dove ricoverarsi e dove potesse provvedere al suo gran bisogno, vide, non lontano dalla strada per la quale camminava, un'osteria, che fu come vedere una stella la quale non già alle soglie bensì alla reggia della sua salvezza lo avviava. Affrettò il passo e vi giunse mentre imbruniva". (Autores hay que dicen que la primera aventura que le vino fue la del puerto Lápice, otros dicen que la de los molinos de viento; pero lo que yo he podido averiguar en este caso y lo que he hallado escrito en los anales de la Mancha es que él anduvo todo aquel día y, al anochecer, su rocín y él se hallaron cansados y muertos de hambre; y que, mirando a todas partes por ver si descubriría algún castillo o alguna majada de pastores donde recogerse y adonde pudiese remediar su mucha hambre y necesidad, vio, no lejos del camino por donde iba, una venta, que fue como si viera una estrella que no a los portales sino a los alcázares de su redención le encaminaba. Dióse prisa a caminar y llegó a ella a tiempo que anocheció).

Anche nel capitolo 43, dove si racconta la piacevole storia del mulattiere, insieme con altri strani casi seguiti nell'osteria, l'autore fa riferimento alla stella a cui guarda per camminare nelle vie della vita, sicuro che lo condurrà alla meta desiderata:



"Marinaio son d'Amore  
 E ne solco il mar profondo  
 Senza avere mai speranza  
 Di raggiungere alcun porto.  
 Ben seguendo vo' una stella  
 Ch'io discopra da lontano:  
 Di sì belle e sì lucenti  
 Non ne vide Palinuro.  
 Io non so dove mi guida,  
 E così navigo incerto,  
 Fissa l'anima solo ad essa,  
 L'anima attenta e pur distratta.  
 I pudori inopportuni,  
 Onestà contro l'usato,  
 Son le nubi onde si cela  
 Quando più cerco vederla.  
 Oh, lucente e chiara stella  
 Come al raggio tuo mi struggo!  
 Se mai sia che mi ti celi  
 Sarà il punto di mia morte".  
 (Marinero soy de amor,  
 y en su piélago profundo  
 navego sin esperanza  
 de llegar a puerto alguno.  
 Siguiendo voy a una estrella  
 que desde lejos descubro,  
 más bella y resplandeciente  
 que cuantas vio Palinuro.  
 Yo no sé adónde me guía,  
 y, así, navego confuso,  
 el alma a mirarla atenta,  
 cuidadosa y con descuido.  
 Recatos impertinentes,  
 honestidad contra el uso,  
 son nubes que me la encubren  
 cuando más verla procuro.  
 ¡Oh clara y luciente estrella,  
 en cuya lumbre me apuro!  
 Al punto que te me encubras,  
 era de mi muerte el punto).

Nella seconda parte, a cominciare dal Prologo, Cervantes si riferisce alla stella che guida verso il cielo:

"Le ferite che il soldato mostra nella faccia o nel petto sono stelle che guidano gli altri al cielo dell'onore ed a sommamente ambire la lode meritata. Si deve poi far notare che non si scrive già con i capelli canuti, ma per virtù d'intelletto che con gli anni suole divenir migliore". (Las que el soldado muestra en el rostro y en los pechos, estrellas son que guían a los demás al cielo de la honra, y al de desear la justa alabanza, y hase de advertir que no se escribe con las canas, sino con el entendi-

miento, el cual suele mejorarse con los años).

Anche nel capitolo 16, Di quello che avvenne fra il nostro Don Chisciotte e un savio cavaliere mancego, si allude alla stella che chiama ognuno a camminare al suo seguito:

"Dico pure che il poeta per istinto il quale si aiuti con l'arte, diverrà ancora migliore e sopravvanzerà il poeta che vorrà essere tale solamente perché conosce l'arte della poesia: la ragione è che l'arte non è al di sopra della natura, si la fa più perfetta; la natura, quindi, accoppiata con l'arte e l'arte con la natura, produrranno il poeta perfettissimo. Per concludere, dunque, il mio ragionamento, signor nobiluomo, lasciate che vostro figlio segua la via per la quale lo chiama la sua stella; ché, essendo egli tanto studioso come credo debba essere ed avendo già salito con buon successo il primo gradino del sapere, vale a dire quello delle lingue, con l'aiuto di queste raggiungerà la vetta delle lettere umane le quali stan così bene in un cavaliere che vive di rendita e gli conferiscono tanto adornamento e dignità e tanto lo fanno insigne quanto la mitra i vescovi e le guarnacche i giureconsulti". (También digo que el natural poeta que se ayudare del arte será mucho mejor y se aventajará al poeta que sólo por saber el arte quisiere serlo; la razón es porque el arte no se aventaja a la naturaleza, sino perfección; así que, mezcladas la naturaleza y el arte, y el arte con la naturaleza, sacarán un perfectísimo poeta. Sea, pues, la conclusión de mi plática, señor hidalgo, que vuesa merced deje caminar a su hijo por donde su estrella le llama; que, siendo él tan buen estudiante como debe de ser, y, habiendo ya subido felicemente el primer escalón de las ciencias, que es el de las lenguas, con ellas por sí mesmo subirá a la cumbre de las letras humanas, las cuales tan bien parecen en un caballero de capa y espada, y así le adornan, honran y engrandecen como las mitras a los obispos, o como las garnachas a los peritos jurisconsultos).

Cervantes allude alla stella anche nel capitolo 32, Della risposta che Don Chisciotte diede al suo riprensore e d'altre cose e serie e facete:

"Vanno taluni per i larghi piani dell'ambizione superba; altri per le comode vie dell'adulazione bassa e servile, altri per quelle dell'ipocrisia ingannatrice, e alcuni per quelle della vera religione; io invece, condotto dalla mia stella, vado per lo stretto sentiero della cavalleria errante, e per seguirne la professione ho in dispregio la ricchezza; ma l'onore no. Io ho riparato offese, raddrizzato torti, punito arroganze, vinto giganti e sterminato mostri. Io sono innamorato, ma non per altro che perché bisogna che i cavalieri erranti sieno innamorati; e pur essendo tale, non sono già di quelli sensuali, bensì di quelli platonici e casti. Sempre rivolgo le mie intenzioni a degni scopi, cioè di far bene a tutti e male a nessuno. Se colui che questo si propone, se colui che questo fa, se colui che di questo ha fatto la sua missione, merita esser chiamato citrullo, lo dicano le vostre altezze, duca e duchessa colendissimi". (Unos van por el ancho campo de la ambición soberbia, otros por el de la adulación servil y baja, otros por el de la hipocresía engañosa y algunos por el de la verdadera religión; pero yo, inclinado de mi estrella, voy por la angosta senda de la caballería andante, por cuyo ejercicio desprecio la hacienda pero no la honra; yo he satisfecho agravios, enderezado tuertos, castigado insolencias, vencido gigantes y atropellado vestiglos; yo soy enamorado, no más de porque es forzoso que los caballeros andantes lo sean, y, siéndolo,

no soy de los enamorados viciosos sino de los platónicos continentes. Mis intenciones siempre las endezco a buenos fines, que son de hacer bien a todos y mal a ninguno; si el que esto entiende, si el que esto obra, si el que desto trata, merece ser llamado bobo, díganlo vuestras grandezas, duque y duquesa excelentes).

Nel capitolo 32, De la respuesta que dio don Quijote a su reprehensor, con otros graves y graciosos sucesos, l'autore menziona la stella polare, punto di riferimento cui guardare per orientarsi:

"Si vede bene, Sancio — rispose la duchessa — che avete imparato ad essere cortese alla scuola della cortesia stessa; si vede bene, voglio dire, che siete stato allevato al seno del signor don Chisciotte, il quale ha da essere la crema delle buone creanze, il fior fiore delle cerimonie o, come voi dite, 'cirimonie'. Possano avere ogni bene un signore siffatto e un siffatto servo: l'uno, stella polare della cavalleria errante; l'altro, astro della fedeltà scudieresca. Alzatevi, caro Sancio; io remunererò le vostre cortesie con far sì che il duca mio signore, adempia, il più presto che gli sarà possibile, il favore promesso di un governo". (Bien parece, Sancho — respondió la duquesa—, que habéis aprendido a ser cortés en la escuela de la misma cortesía; bien parece, quiero decir, que os habéis criado a los pechos del señor don Quijote, que debe de ser la nata de los comedimientos y la flor de las ceremonias o cirimonias, como vos decís; bien haya tal señor y tal criado, el uno por norte de la andante caballería, y el otro por estrella de la escuderial fidelidad; levantaos, Sancho amigo, que yo satisfaré vuestras cortesías con hacer que el duque, mi señor, lo más presto que pudiere, os cumpla la merced prometida del gobierno).

Infine, troviamo la stella che fa da punto fisso che guida i viaggiatori verso la meta, nel capitolo 61, Di quel che accadde a Don Chisciotte nel fare il suo ingresso in Barcellona, come pure di altre cose che hanno più di verità anziché di assennatezza:

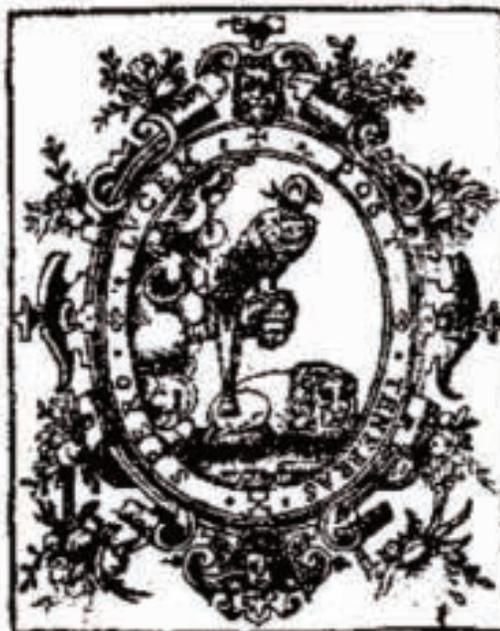
"Sia il ben venuto nella città nostra lo specchio, il faro, la stella diana, la bussola di tutta la cavalleria errante, dove più ampiamente si estende. Sia ben venuto, dico, il valoroso don Chisciotte della Manzia non falso, non già il fittizio, non già l'apo-

crifo che in bugiarde storie ci è stato presentato questi giorni, ma il vero, il legittimo e il genuino che Cide Hamete Benengeli, fiore degli storici, ci ha descritto". (Bien sea venido a nuestra ciudad el espejo, el farol, la estrella y el norte de toda la caballería andante, donde más largamente se contiene. Bien sea venido, digo, el valeroso don Quijote de la Mancha, no el falso, no el ficticio, no el apócrifo, que en falsas historias estos días nos han mostrado, sino el verdadero, el legal y el fiel que nos describió Cide Hamete Benengeli, flor de los historiadores).

# EL INGENIOSO HIDALGO DON QUI- XOTE DE LA MANCHA,

*Compuesto por Miguel de Cervantes  
Saavedra.*

DIRIGIDO AL DUQUE DE BEJAR,  
Marques de Gibraleon, Conde de Benalcazar, y Bañares,  
Vizconde de la Puebla de Alcozer, Señor de  
las villas de Capilla, Curiel, y  
Burguillos.



Año,

1605.

CON PRIVILEGIO,  
EN MADRID, Por Juan de la Cuesta.

Vendese en casa de Francisco de Robles, librero del Rey año fe 50r.

## IL NATALE IN TEATRO

La temperatura ancora gradevole invita a lunghe passeggiate, nel tempo libero sottratto agli impegni quotidiani. Camminando pensavo che tra poco è Natale; uno sguardo alle vetrine e, qua e là, già se ne percepiscono i segnali.

Lungo le strade i cartelloni pubblicitari annunciano gli spettacoli del Natale in scena, dai più grandi e famosi teatri ai più modesti, e non per questo meno importanti, delle parrocchie, dei centri ricreativi.

Voi andate a teatro? Sono certa di sì.

Col teatro hai la possibilità di diventare parte attiva di un racconto, viaggiare nelle epoche storiche, vivere sentimenti contrastanti. Oggi, siamo ormai abituati a tante di quelle immagini, a talmente tante trame offerte dai portali televisivi, che quasi diventa difficile la scelta.

In tante proposte, ecco il teatro: due ore dal vivo, poco più o poco meno.

Una preparazione che, se fatta seriamente, richiede tante ore di impegno da parte di chi scrive, di chi dirige, di chi recita.

Per essere efficace, il teatro deve essere lavorato; per essere credibile, deve essere vissuto.

Quando ci si avvicina all'arte, si pensa che questa disponga solo del piacere di chi la pratica; in realtà, in una lettura più ampia, porta agli spettatori il coinvolgimento nella trama, nelle emozioni e, talvolta, lo spunto per un cambiamento, per un rinnovamento.

A Natale si respira aria di amore vero, aria di novità, aria di serenità; ci si

lascia più facilmente ispirare. E, allora, perché non scegliere di trascorrere qualche ora in Teatro?

Quante rappresentazioni conoscete sul Natale? Ce n'è un buon numero di valide. Alcune nascono sul Natale, altre sono storie raccontate sullo sfondo del Santo Natale. In tv, i buoni film del Natale rilevano lo spazio conquistato negli anni. E, probabilmente, si ha bisogno di quella tenerezza, di quelle storie che raccontano di sentimenti belli, per rassicurarci. Torniamo al teatro. Potrei stilare una lista delle preferenze più comuni. Qui, provo a darvi solo qualche indicazione proveniente dall'esperienza costruita negli anni.

Il più rappresentato? È, sicuramente, la celebrazione della Natività che San Francesco d'Assisi celebrò a Greccio, il giorno del Natale del Signore, tre anni prima della sua morte. L'ispirazione della fede rivolta a generazioni di uomini e donne, di donare immagini reali e portarle dentro la vita di ciascuno.

L'ispirazione nacque dal desiderio di San Francesco di riprodurre le immagini che aveva visto a Betlemme e ricreare la scena della Natività di Gesù per ricomporre l'atmosfera di quella notte che ha cambiato la storia del mondo. Il Presepe vivente fu, quindi, il primo esempio di rappresentazione teatrale di brevi scene, con scenografie reali e partecipanti in costume, che riconduce alle origini del tableau vivant. D'altronde, è noto come le *Laudes Creaturarum*, testo noto anche come il *Cantico di Frate Sole*, sia un cantico di San Francesco d'Assisi composto intorno al 1224. È il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore, una lode a Dio e alle sue creature.

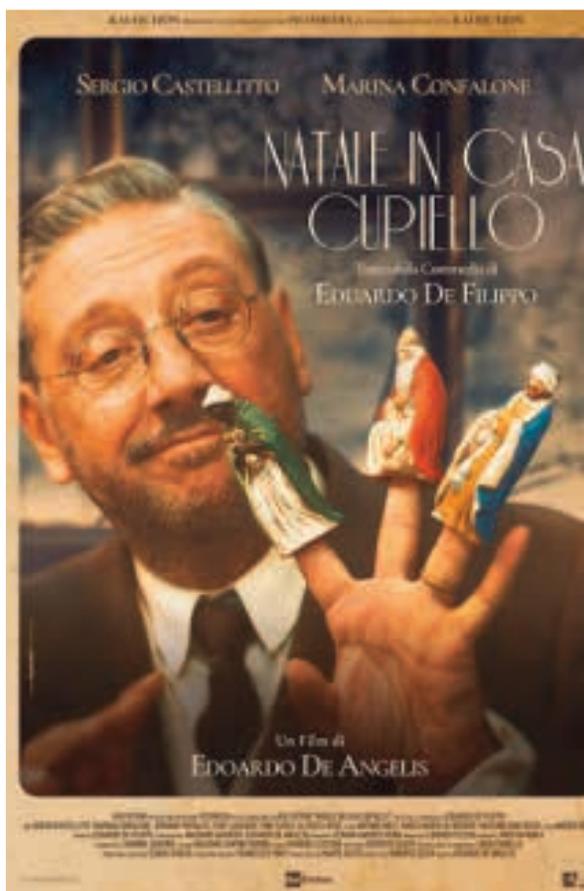
E la prima, ispirazione di fede, divenne ispirazione d'arte pittorica: il Presepe di Greccio, infatti, è la tredicesima delle ventotto scene del ciclo di affreschi delle Storie di san Francesco della Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto.

E veniamo ora, più strettamente, all'ambito teatrale. Se vi chiedessi quale sia il copione più celebrato sul tema del Natale, in ambito amatoriale e professionale, sono certa che la risposta sarebbe: "Natale in casa Cupiello" di Eduardo De Filippo. Il grande Eduardo De Filippo, il più rappresentato in Italia.

Eduardo era figlio di una sarta teatrale, Luisa De Filippo, e del noto Eduardo Scarpetta, e fratello di due altri nomi celebri del teatro napoletano: Titina e Peppino. Dunque, generazioni di eccellenze nel mondo del teatro che arrivano fino ad oggi coi loro eredi. La prima andata in scena della commedia fu al Teatro Kursaal di Napoli il 25 dicembre 1931 con la Compagnia del "Teatro Uморistico I De Filippo" che vedeva uniti nella recitazione i tre fratelli De Filippo. Ad oggi, è una commedia rappresentata e non è difficile trovarla in scena anche in più teatri contemporaneamente.

Ma cos'è che attira così tante persone di estrazione sociale ed età diverse? È l'uomo, è l'artista che nello scrivere ha messo dentro la propria esperienza di vita, ha espresso la realtà palpabile del territorio all'epoca della scrittura, rendendosi così credibile ed è questo aspetto che, principalmente, si trasferisce al pubblico; è per questo che è sentito vero e vicino alla quotidianità popolare.

Il "Natale di Eduardo", nonostante ne evochi la tradizione col classico pranzo natalizio, nella realtà, tutto gira intorno a un dramma della gelo-



sia, tra contorni tragicomici. Il protagonista è Luca Cupiello, un uomo fuori dal tempo, che ama il presepe e ci si dedica con grande passione, in un mondo tutto suo che sembra escludere le tragiche vicende familiari che ruotano intorno. Viene rappresentata una realtà difficile: la povertà, il freddo, il caffè non di buona qualità, le pantofole di Concetta realizzate con un vecchio paio di scarpe del marito. Un figlio che mostra indolenza nel volersi alzare. Tutto sembra amaro e rassegnato. I dialoghi si inseriscono provocando riflessione ed espressioni di comicità che invitano a leggere tra le righe e il Presepe, il vero protagonista della storia, non è altro che una metafora utilizzata da Eduardo, espressa attraverso il protagonista Luca, per ricondurre alla necessità di ritrovare una serenità ormai scomparsa e un rifugio sicuro nel quale sentirsi presenti e vivi.

Tutto nasce dal risveglio di Luca, la mattina del 23 dicembre; Luca vuole preparare il Presepe ma, gli animi, non sembrano essere sereni.

I personaggi che troverete nella storia: Luca Cupiello, Lucariello: è il protagonista e capofamiglia dei Cupiello. Concetta: moglie di Luca. Tomasino, Nennillo: è il secondogenito di Luca e Concetta. Ninuccia: è la prima figlia di Luca e Concetta Nicolino: marito di Ninuccia, è un commerciante arricchito. Vittorio: è l'amante di Ninuccia. Pasqualino: è il fratello di Luca e coinquilino.

Non resta che immedesimarsi un po' nell'uno e un po' nell'altro personaggio, lasciarsi prendere dalle dinamiche che si sviluppano e far sorgere delle riflessioni. Benché collocato in un'ambientazione di vita appartenente al passato, porta con sé tematiche e sviluppi sempre attuali. Ed è proprio per questo aspetto, che ritengo che l'opera di Eduardo si collochi nel punto più alto della cultura teatrale: semplicemente, sa leggere nell'animo e attraversare le epoche. Varrà sicuramente la pena di imbattersi nell'opera magistrale del grande Eduardo, con il consiglio di scegliere un cast impegnato e con profili di origine napoletana, per assaporarne al meglio non solo i testi, ma anche lo spirito che lo contraddistingue.

Altra rappresentazione del Natale, ancora oggi molto richiesta, è il Canto di Natale di Charles Dickens, un racconto fantastico che racchiude verità profonde.

Il Canto di Natale (il titolo originale: A Christmas Carol. In Prose. Being a Ghost-Story of Christmas) è un racconto di fantasmi di Charles Dickens, pubblicato a Londra nel 1843.

Intorno al canto di Natale si sono sviluppati molti adattamenti, cinematografici e teatrali, e il primo fu proprio di Dickens per il teatro. Dalla cri-

tica testuale, la trama del Canto di Natale è considerata una morality che fonda sulle sacre rappresentazioni medievali, per la semplice simbolicità religiosa e restituendo immagini melodrammatiche. Probabilmente, più noti sono i film che sono stati prodotti e si integrano nel palinsesto televisivo natalizio. Strutturalmente, è un dramma a 5 atti. Non vi spaventate: l'atto fa parte della scrittura teatrale. Ci sono molte "filosofie" che ruotano a questo concetto, ma ne parleremo in un ambito apposito. Sappiate solo che il 5 atti non è sinonimo di "lunghezza" o "pesantezza" ... se di questo parliamo, può anche sembrarlo un unico, semplice atto, anche breve, di qualsiasi opera mal generata.

Ma ritorniamo al nostro racconto. La storia si svolge nella notte della Vigilia di Natale, in un piccolo paesino inglese. Il protagonista della storia è Ebenezer Scrooge, un uomo anziano e molto avaro, indifferente ed egoista verso gli amici e i più poveri. Al suo rientro a casa, Scrooge viene visitato da tre fantasmi del Natale: passato, presente e futuro. Riusciranno a portare Scrooge a pentirsi, a prendere coscienza dei suoi errori e a lasciare entrare lo spirito del Natale, facendolo cambiare radicalmente.

Ogni scrittore risente, nella sua scrittura, dell'epoca nella quale è inserito. Così come Eduardo, senatore a vita, non abbandonò mai il suo impegno politico e sociale, in Senato e sul palcoscenico, per i minori rinchiusi negli istituti di pena, così il racconto di Dickens riflette a pieno la società inglese dell'epoca, alla riscoperta della tradizione natalizia, e fu significativa per Dickens la visita alla Field Lane Ragged School, una delle istituzioni del tempo dedicata ai bambini di strada di Londra.

San Francesco d'Assisi, Eduardo De Filippo, Charles Dickens: tre uomini, tre esperienze di vita diverse, tre infusioni nell'arte che ci coinvolgono umanamente e nella bellezza e della grandezza della cultura nelle quali vengono inserite. Permettetemi di individuare un comune denominatore in queste tre figure così diverse: lo sguardo verso il povero, verso le difficoltà della vita, verso l'esigenza di coltivare i buoni sentimenti e le virtù della nostra anima. Vivete la cultura, l'arte, il teatro.

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie.

Carla Sanna



# ***Natale del Signore Gesù 2024***

Su tutti i Bambini e i Ragazzi  
del Governatorato della Città del Vaticano  
scenda la Benedizione di Gesù Bambino di Praga

*I Padri Carmelitani del  
Santuario di Arenzano*



*"Più voi mi onorerete  
piu' lo vi favoriro' "*

